



Vol.

1.
N
16

NATURAL





3

V I T A
DI MICHELAGNOLO
BUONARROTI

GENTILUOMO FIORENTINO
PITTORE SCULTORE ARCHITETTO
E PÔETA.

101
2
17

THE UNIVERSITY OF
CHICAGO PRESS

V I T A
DI
MICHELAGNOLO
BUONARROTI

PITTORE SCULTORE ARCHITETTO
E GENTILUOMO FIORENTINO

PUBBLICATA MENTRE VIVEVA

DAL SUO SCOLARE
ASCANIO CONDIVI

SECONDA EDIZIONE

CORRETTA ED ACCRESCIUTA DI VARIE ANNOTAZIONI
COL RITRATTO DEL MEDESIMO
ED ALTRE FIGURE IN RAME.



V. F. Sena



IN FIRENZE . MDCCXXXVI.

PER GAETANO ALBIZZINI . ALL' INSEGNA DEL SOLE .
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A T V

STONER

STONER

STONER

STONER

STONER

STONER

STONER



STONER



AL GENEROSO ILLUSTRE E MAGNANIMO
SIGNOR MARCHESE
ANDREA GERINI
PATRIZIO FIORENTINO.



ANT. FRANC. GORI.

NO de' principali riflessi,
che a mio giudizio aver-
deve chi dedica qualche dotta util fatica a Personag-
gio illustre e qualificato, si è quello, di considerar
prima, se per ogni ragione ben gli convenga, se

piacer gli possa, e se di ciò, che in essa si tratta, sia oltre modo vago, e intelligente. Subito che io mi risolvetti di pubblicare la Vita del DIVINO MICHELAGNOLO BUONARROTI, quella appunto, che la prima venne in luce in Roma coll' approvazione, e per opera di lui, fin quando viveva, già divenuta rarissima, per rinnovellare le glorie, non dirò di sì insigne e gran Maestro nelle tre nobilissime Arti, del Disegno figliuole (poichè egli è stato sempre, ed è pur ora sì celebre e sì famoso, e sempre più lo sarà anche in tutti i secoli avvenire, che ogni lode, che gli si dia sarà sempre minore del suo sopraeccellente grandissimo, ed incomparabil merito) ma bensì quelle di Fiorenza sua patria, e di Roma, e diù ancora del mondo tutto, ripieno ugualmente non tanto del nome di lui, quanto anche delle sue maravigliose opere ed immortali : nell' istesso tempo, a Voi NOBILISSIMO e VIRTUOSISSIMO SIGNOR MARCHESE, rivolgendo il mio pensiero, conobbi, che ad altri che a Voi più degnamente e convenientemente non poteva di me dedicarsi. Parlano di Voi, e del vostro finissimo gusto, e della vostra ben fondata intelligenza delle più rare e squisite opere di Pittura, di Scultura, e di Architettura, e della vostra virtù fanno al mondo tutto chiara testimonianza i Volumi, che avete pubblicati con sommo lustro e gloria di questa Metropoli, sì delle più belle Vedute delle sue Contrade, Piazze, Chiese, e Palazzi : sì di quelle delle più magnifiche e ben intese Ville della Campagna Toscana : e sì parimente delle Pitture del celebre Giovanni da S. Giovanni, e di altri Valentuomini, le quali sempre con nuovo maggior gusto e stupore si ammirano nel Real Salone del Palazzo de' Pitti, soggiorno de' nostri Principi, e sì ancora delle

delle Storie delle regie Ville della Petraia , e del Poggio a Caiano , dipinte da eccellenti Pittori degni di tal onore , le quali , colle stampe da Voi perpetuate , viveranno eternamente , la vostra mercè , ad onta del Tempo , delle più stupende opere avido distruggitore : e al pari di esse viverà ancora il vostro chiaro Nome , sempre commendabile , ed immortale. Non è maraviglia , se a Voi fanno plauso i primi Signori , e varj Principi dell' Europa ; se continuamente vengono tanti qualificati Personaggi a riverirvi , e se tanti Professori , Pittori , e Incisori esteri vi presentano continue suppliche per aver luogo di servirvi nelle vostre Opere , con incredibil cura e spesa alla lor perfezione da Voi condotte. Voi amano ed ammirano tutti questi Nobili , tutti i Cittadini , tanti e tanti scelti Soggetti studiosi dell' Arte del Disegno , e dell' Intaglio , de' quali siete Fautore , e Protettore instancabile : a i quali continuamente , comechè da Voi allevati , e di ottimi Maestri provveduti , nuovi aiuti , e sovvenimenti porgete , perchè facciano a questa nostra Patria , a Voi , ed a se stessi onore grandissimo , e col vostro generoso graziosissimo patrocinio , ogni giorno viepiù raffinandosi , divengano anch' essi eccellenti Professori , e Maestri . Più oltre non soffre la vostra incomparabil modestia , che io mi diffonda ; ed io non oltrepasserò tal limite , che mi prescrivete : solo restando ora pago di avere accennato quel che è amplamente noto a tutti , e lodato , e commendato egualmente , e non va dalla verità , e dalla mia ingenua schiettezza difgiunto . A Voi dunque , ONORABILISSIMO SIGNOR MARCHESE , come a sostegno delle belle Arti , che dal Disegno dipendono , come a Fautore , e Mecenate di tanti elevati , e maravigliosi Ingegni , Direttore , e

Fa-

Favoreggiatore indefesso di tanti valenti Professori , quanti son quelli , il nome de' quali è da Voi eternato ne' Volumi delle Stampe , che avete dati , e darete in breve in luce , dedico , e consacro , in segno di perpetua riconoscenza , di amore , di stima , e di gratitudine , la Vita di questo gran Maestro in tutte a tre le nobili Professioni , e nella Poesia ancora , piena di maestà , di sodezza , e di Platonico profondo sapere , celebre Verseggiatore , di cui cantò l' Ariosto :

Michel più che mortale , Angiol divino :

ed il vostro valido patrocinio e favore sopra me stesso , e sopra i miei studj con umilissimo ossequio chieggo ed imploro .



MA. BONAIROTAE PVERI PLUM OPVS
E MARM. FLORE IN MUSEO CAESAR.

V. F. S. 1794



P R E F A Z I O N E .



GNI ragion vuole , che degli Uo-
 mini , stati in ogni età nel mondo
 illustri , e singolari , si ravvivi
 di tanto in tanto la gloriosa me-
 moria , e colle dovute lodi si rin-
 novelli e riconforti . Ciò meglio ,
 a mio senno , far non si puòte ,
 che col rammemorare le loro ono-
 rate azioni , le quali di lume e
 di stimolo continuamente servono
 a coloro , i quali non solamente
 gli ammirano , e gli riveriscono ;
 ma altresì da ardente e nobil desio socchi loro d' imitargli .
 Per risvegliare adunque negli animi de' Dilettanti , e special-
 mente degli Studiosi delle ragguardevolissime Arti del Disegno ,
 quel generoso spirito , che a tante e sì egregie , e sì stupende
 opere e laudevoli condusse i primi insigni Professori di esse ,
 tra' quali distinto luogo han quelli eccellenti e sovrani Maestri ,
 che a questa mia inclita Patria sommo onor fecero ; del chia-
 rissimo nome de' quali , siccome delle loro ammirande opere ,
 è or-

è ormai quasi ripieno il mondo tutto: e sarà sempre senza veruna invidia e contrasto verissimo, che dalla Nazione Toscana riconosce la Pittura, la Scultura, e l'Architettura i suoi principj, i progressi, e lo squisito gusto, raffinamento, e perfezione. Quel che già a pubblico beneficio, per mio grande onore, e per un tal qual tributo d'ossequio al mio incomparabile Istitutore Senator Filippo Buonarroti, di chiara e gloriosa ricordanza, e di eterno onore degno, mi proposi di fare, ora mi son risoluto, giusta le deboli forze mie, di adempiere, esponendo alla pubblica luce, con questa seconda edizione, la *Vita del Divino MICHELAGNOLA BUONARROTI*, meritamente fin quando viveva appellato lo stupore, e il miracolo della Natura, e dell'Arte nelle tre nobilissime Professioni, che del Disegno son figlie, nelle quali fu veramente sovrannissimo ed immortale Maestro. Lascio pertanto nell'onorato suo luogo quella *Vita* di lui, di notizie, e di bei lumi e precetti ricchissima, compilata dal Prestantissimo Cavalier Giorgio Vasari, che fu del nostro Michelagnolo intrinseco al maggior segno e leale amico; e che, essendo esso ancor vivente, compilò, e poi presso che quattro anni dopo la morte di lui pubblicò colle stampe; bastandomi per ora di soggiungere quel grande elogio, che egli alla memoria di sì incomparabil Uomo consacrò, non nella *Vita*, ma nel *Proemio della sua grand'Opera*; poichè non balza cori di subito agli occhi di chi la legge, ove in tal guisa di esso ragiona: „ Dico adunque, che la Scultura, & la Pittura per „ il vero sono sorelle; mate di un padre, che è il Disegno, „ in un solo parto, & ad un tempo: & non precedono l'una „ all'altra, se non quanto la virtù, & la forza di coloro, „ che le portano addosso, fa passare l'uno Artefice innanzi „ a l'altro; & non per differenza, o grado di nobiltà, che „ veramente si trovi infra di loro. Et se bene, per la diversità della essenza loro, hanno molte agevolzze: non „ sono elleno però nè tante, nè di maniera, che elle non venghino giustamente contrapesate insieme: & non si conosca la „ passione, o la caparbieta più tosto, che il giudizio, di chi „ vuole, che l'una avvanzi l'altra. Laonde a ragione si può „ dire, che un'anima modesta regga due corpi: & io per „ questo conchindo, che male fanno coloro, che s'ingegnano di „ disgiungerle, e di separarle l'una da l'altra. Della qual cosa „ volendoci forse sgannare il Cielo, e mostrarci la fratellanza, „ & l'anione di queste due nobilissime Arti, ba in diversi „ tempi

„ tempi fattoci nascere molti Scultori , che hanno dipinto ; &
 „ molti Pittori , che hanno fatto delle sculture ; come si vedrà
 „ nella *Vita d' Antonio del Pollainolo* , di *Lionardo da Vinci* ,
 „ & di molti altri di già passati . Ma nella nostra età , ci ha
 „ prodotto la *Bruta divina Michelagnolo Buonarroti* , nel qual
 „ amendue queste Arti sì perfette rilucono , & sì simili , &
 „ unite insieme appariscono , che i Pittori delle sue pitture stu-
 „ piscono ; & gli Scultori , le sculture fatte da lui ammirano ,
 „ & reveriscono sommamente . A costui , perchè egli non avesse
 „ forse a cercare da altro maestro , dove agiatamente collocare
 „ le figure fatte da lui , ha la *Natura* donato sì fattamente ,
 „ la *scienza dell' Architettura* ; che senza avere bisogno d' al-
 „ trui , può & vale da se solo , & a queste , & quelle imma-
 „ gini da lui formate , dare honorato luogo , & ad esse con-
 „ veniente . Di maniera , che egli meritamente debbe esser
 „ detto , *Scultore unico* ; *Pittore sommo* , & *eccellentissimo Ar-*
 „ *chitetto* ; anzi della *Architettura vero Maestro* . E ben-
 „ possiamo certo affermare , che e' non errano punto coloro , che
 „ lo chiamano *Divino* ; poichè divinamente ha egli in se solo
 „ raccolte le tre più lodevoli Arti , & le più ingegnose , che
 „ si trovano tra' mortali ; & con esse , ad esempio d' uno Iddio ,
 „ infinitamente ci può giovare . E tanto basti per la disputa
 „ fatta dalle parti , & per la nostra opinione .

Mi è pertanto piaciuto di trarre non dirò dalle tenebre ,
 ma dalla oscura carcere , in cui da una rarisà eccelsissima è
 stata finora tenuta , la *Vita* , che di questo insignissimo Uomo
 scrisse in Roma *Ascanio Condivi* (non *Condicci* , come altri
 hanno mal intendendo scritto) affezionatissimo Scolare del me-
 desimo Michelagnolo , la quale egli pubblicò in Roma , mentre
 ancor viveva , e la dedicò a *Papa Giulio III.* con questo titolo :
Vita di Michelagnolo Buonarroti , raccolta per *Ascanio Con-*
divi da la *Ripa Transfene* . In Roma appresso *Antonio Blado*
Stampatore Camerale nel M. D. LIII. alli xvi. di Luglio .
 in 4. di pag. 50. non compresa la *Dedicatoria* , e la *Prefazione* .

Quanto sia stato fin ad ora raro questo esemplare , lo at-
 testa il celebre *Bayero* (1) ; ed io ne fo chiara testimonianza , che
 dopo lunghe ricerche , in tutto Firenze non ho avuto la sorte
 di trovarne , che un esemplare , di cui mi son servito per ori-
 gina-



(1) Nel Libro intitolato : *Memoriae Historico-Criticae Librorum Ra-*
riorum . *Dresdae & Lipsiae apud Fridericum Hebel* 1734. in 8.

ginale: e fo parimente noto, che nè pur un solo esemplare si trovava nella scelta e copiosa Libreria dell' Amplissimo Senator Buonarroti, al Divino Michelagnolo di wirinse, e di sangue così congiunto, e vicino.

Ma il pregio più singolare di questa Visa, non è solamente la sua rarità, essendo oramai più di cento novanta due anni, da che la prima volta fu data in luce; ma sono ancora le bellissime e tutte originali notizie in essa rendute palesi, e quasi tutte principalmente dal Condivi udite da Michelagnolo istesso, e ciò è manifesto; poichè sovente, se ben si considera, in certi luoghi varia alquanto la dicitura: onde chiaro si deduce essere elleno state in tal guisa espresse; perchè questo sommo Artefice aveva altaminte a cuore, che il mondo sapesse qual fosse la sua probità, l' integrità, e l' onoratenza; e che, chiaramente in quel tempo si conoscesse, e si tenesse per certo, che a torto era in Roma perseguitato, da certe (che in ogni età mai non mancano) ignoranti, invidiose, e maligne persone, le quali in discredito suo mere menzogna, e calunnie andavano spargendo; e villanamente osavano di farlo credere a i balordi e grossolani uomini, e predominati da torbide passioni; non si muovendo, che in vece di oscurare il glorioso nome, e l' universal fama di lui, a se eterna infamia recavano: poichè la verità è una sola, e sempre risalta; e quanto più è depressa, tanto più cresce, e si esalta: e vuole Iddio, per conforto di chi opera degnamente, e con retto fine, che fin da tutti alla fine conosciuta e prezzata; perlocchè quanto più depresso fu il Buonarroti, tanta più egli spiccò, e sopra tutti gli altri s' innalzò e mentre viveva, e dopo morte: e superiore, indomabile, e invisto sempre divenne, e il nome di lui dura fin ora glorioso, e durerà sempre finchè il mondo sarà mondo. Si valse pertanto a questo fine il gran Michelagnolo del Condivi, in cui confidava, ed ogni sua intenzione, e segreto faceva palese, e certe particolarità, a lui solo note, fecegli manifestare in questa sua Visa per sostenere la sua riputazione, e dare evidentemente a conoscere, che non per vile amor di guadagno; ma per unico disio di gloria e di onore, aveva fatto tutte opere maravigliose e invidiabili; come si raccoglie evidentemente dalla Visa medesima, e dalla premessa sua Dedicatoria fatta a Giulio III. correndo allora l' anno terzo del di lui sommo Pontificato, e dalla soggiunta Prefazione, le quali per niun conto debbo dispensarmi, per render compia que.

P R E F A Z I O N E .

x1

*questa tal qual s'è sia mia piccola fatica , dal non le riferir
qui fedelmente , come stan scrìtte :*

D E D I C A T O R I A . P . S A N T O .

IO non ardirei , servo indegno , et di sì bassa fortuna ,
com' io sono , comparir davanti a la Santità Vostra ,
se l' indegnità et bassezza mia non fossero state prima
dispensate , & invitate da lei medesima , quando s' hu-
milidò tanto verso di me , che mi fece ammettere a la
sua presenza : et con parole conformi a la benignità & al-
tezza sua , si degnò darmi animo & speranza , sopra al me-
rito , et a la condition mia . Atto veramente Apostolico ,
per virtù del quale io mi sento esser divenuto da più ch' io
non sono , et ho seguito i miei studi , et la disciplina del
Maestro , et del' Idol mio , secondo che la Santità Vostra
mi confortò , ch' io facessi , con tanto fervore , ch' io ho
fatte fatiche , & spero di far frutti , che se non hora , a
qualche tempo meriteranno forse il favore & la gratia di
Vostra Santità , e 'l nome d' esser servitore et discepolo d' un
Michelagnolo Buonarroti , l' uno Principe de la Cristianità ,
l' altro de l' Arte del Disegno . Et per dare a la Beatitudine
Vostra un saggio di quel che la benignità sua propria ha
operato in me , come l' ho dedicato l' animo & la devotion
mia per sempre , così le dedico di mano in mano tutte le
fatiche , che da me nasceranno , et queste specialmente de la
Vita di Michelagnolo , pensando che le debbano esser grate ,
per esserli grata la virtù & l' eccellenza de l' huomo , che
sua Santità medesima mi propose ad imitare . Questo è
quanto mi occorre a dir di lui . Ci restano maggior cose ,
che da lui si son cavate , le quali si pubblicheranno poi
per finezza & per istabilimento de l' Arte : & per gloria
de la Santità vostra , che l' Arte & l' Artifice favorisce . In
tanto io la supplico , che non si sdegni , che io nel' offerisca
queste potete premitte . Con le quali humilissimamente
m' inchino a' suoi santissimi piedi .

D. V. Beat.

Indegnilissimo servo
Afcancio Condivi.

PREFAZIONE. A' LETTORI.

„ **D**AL' bora in quà che 'l Signor Iddio, per suo singolar
 „ beneficio, mi fece degno, non pur del cospetto (nel
 „ quale a pena barei sperato di poter venire) ma de
 „ l' amore, de la conversazione, & de la stretta di-
 „ mestichezza di Michelagnolo Buonarroti, Pittore, & Scultore
 „ unico; io conoscente di tanta gratia, & amator de la pro-
 „ fessione, & de la bontà sua; mi diedi con ogni attenzione,
 „ & ogni studio ad osservare, & mettere insieme, non sola-
 „ mente i precetti, ch' egli mi dava de l' arte; ma i detti,
 „ l' attioni, e i costumi suoi, con tutto quello che mi pareffe
 „ degno, o di maraviglia, o d' imitatione, o di laude, in tutta
 „ la sua vita, con animo anchora di scrivervne a qualche tem-
 „ po; così per render qualche gratitudine a lui de gli infiniti
 „ obblighi, ch' io li tengo, come per giovar anchor agli altri
 „ con gli avvertimenti, & con l' essemplio d' un buono tale: sa-
 „ pendosi quanto l' età nostra, & quella da venire li sia obbli-
 „ gata, per haver da l' opere sue tanto di luce ricevuta,
 „ quanto si può facilmente donoscere, mirando a quella degli
 „ altri, che innanzi a lui son fioriti. Mi truovo dunque
 „ haver fatte due consegne de le cose sue, una appartenente
 „ a l' Arte, l' altra a la Vita. Et mentre tutte due si vanno
 „ parte moltiplicando, e parte digerendo; è nato accidente, che
 „ per doppia cagione sono sforzato d' accelerare, anzi di pre-
 „ cipitar quella de la vita. Prima perchè sono stati alcuni
 „ che scrivendo di questo raro buono, per non haverlo (come
 „ credo) così praticato, come ho fatto io, da un canto n' hanno
 „ dette cose che mai non furono; da l' altro lassate ne hanno
 „ molte di quelle, che son dignissime d' esser narrate. Di poi
 „ perchè alcuni altri, a' quali ho conferite & fidate queste mie
 „ fatiche, se l' hanno per modo appropriate, che come di sue
 „ designano farsene honore. Onde per supplire al difetto di quel-
 „ li, & prevenir l' ingiuria di questi altri; mi son risoluto
 „ di darle fuori così immature come le sono. Et quanto al
 „ modo con che l' ho distese, poi che i miei studi sono stati
 „ più tosto per dipinger, che per iscrivere; poi che le cagioni
 „ sopra dette, mi tolgono il tempo di potervi attendere. io, o
 „ di farmi aiutare, come io disegnava da altri; appresso a' i
 „ discreti Lettori, ne sarò facilmente scusato, anzi non mi
 „ curò di farne scusa, perchè non ne cerco laude. Et se punto
 „ me

„ me ne viene; mi contento che sia, non di buono Scrittore;
 „ ma di raccoglitore di queste cose diligente & fedele, afferman-
 „ do d'averle raccolte sinceramente: d'averle cavate con
 „ destrezza & con lunga patientia dal vivo oracolo suo: &
 „ ultimamente d'averle scontrate & confermate col testimonio
 „ de' scritti et d'buomini degni di fede. Ma per rozzo Scrit-
 „ tor ch'io mi sia; al men di questo spera d'esser lodato,
 „ che il meglio ch'io posso, ho provisto con la parte che ora
 „ si pubblica, a la fama del mio Maestro, & con quella che
 „ mi resta, a la conservation d'un gran Tesoro de l'Arte
 „ nostra. A beneficio de la quale io la comunicherò poi col
 „ mondo più consideratamente, che non ho fatto questa. Ve-
 „ gnano ora a la Vita.

Rispetto ad Ascanio Condivi, la patria del quale fu Ripa
 Tranfona, io non posso dare sicure notizie riguardanti l'abilità
 di esso nella Pittura più tosto, che nella Scultura; poichè non mi
 sono ancora avvenuto in vedere qualche opera del medesimo di tal
 genere, nè da altri mi è stata fatta considerare; benchè qual-
 che diligenza io n'abbia fatta. Ma quand'anche altro in questo
 mondo fatto non avesse, che questo Ritratto, in cui così al
 vivo ha dipinto il suo gran Maestro, che meritamente chiamo
 Principe dell'Arte del Disegno; questo solo basta, per cono-
 scere, che era un uomo di grande abilità, di gran giudizio,
 ed oltre a ciò assai erudito, e diligentissimo conoscitore del
 buono e del bello, e per conseguenza vero discepolo del Buonar-
 roti, essendo di più oltre modo vago e disposto di faticare e
 coll'ingegno, e colla mano. Michelagnolo era di natura sua
 modestissimo; e certamente, se egli a tal opera non si fosse
 accinto, saremmo ora all'oscuro, e moltissime recondite cose di
 questo divino Artefice non si saprebbero; delle quali come di
 tante gioie ha impruovisto questa Vita, colla quale con buon or-
 dine, sì l'esterno, che l'interno tanto, e le morali Virtù e Cri-
 stiane, e gli studi di Michelagnolo con gran piacere e profitto
 nostro ci ha posto sotto degli occhi. Tanto per ora mi basta
 di aver accennato rispetto a questo valente e dotto Scrittore;
 intorno al quale, se qualche Letterato avrà più precise e
 importanti notizie, e si degnarà di comunicarmele, riguardanti
 sì l'opere, che gli scritti del medesimo, e specialmente i processi
 e le regole del Disegno ricavate dall'oracolo e vivo voce di
 Michelagnolo, che nascose in qualche luogo si stanno, non la-
 scierò.

scerò di rendergli grato onore, e di riferirle in altro Volume, che a questo, se Dio mel permetterà, farò che succeda.

Pubblicata, che fu la Vita dal Condivi, sopravvisse Michelagnolo anni dieci, mesi sette, e due giorni, e lasciò questa misera terra, trasferito all'Eternità il dì 17. di Febbraio 1563. a ore 23. e mezza, secondo l'uso Fiorentino, e secondo il Romano l'anno 1564. in giorno di Venerdì: ed era allora in età di anni 89. meno 15. o 16. giorni. Nè in altra guisa, che secondo lo stile Fiorentino, si dee prender l'anno appresso notato alla pag. 63. dal celebre Ticciani, della di lui morte seguita. il dì 17. di Febbraio 1563. ab Incarnatione, secondo l'antico stile de' Fiorentini, i quali principiano il nuovo anno dal dì 25. di Marzo, giorno sacrosanto e memorabile dell'Incarnazione del Divin Verbo. Merito questo insigne Uomo, che non solamente l'Opere, ma' oltre a esse, che anche gli anni della sua vita, e la morte, e le pubbliche sontuose Essequie, le quali nell'anno seguente 1564. adì 14. di Luglio gli furono celebrate in Firenze nella Basilica di S. Lorenzo, fossero, come cosa importante, rammentate da i nostri Storici, e Scrittori di Annali, cioè da Giambatista Adriani nel Libro XVII. e da Scipione Ammirato nel Libro XXVIII. della seconda Parte delle Storie Fiorentine, e nel Libro XXX. da M. Benedetto Varchi, e parimente dagli Storici Esteri, tra' più famosi de' quali rammenterò solamente il dottissimo Tuano, il quale nel Libro XXXIV. all'anno 1564. a c. 726. col seguente elogio onorò il nostro Michelagnolo, nè altro si può in esso correggere, che l'anno dell'età in cui morì, aggiugnendo circiter, cioè annum circiter xc. Così egli scrive: Eo tempore (nam neque hoc praetere debuisse visus sum) Michael Angelus BONARROTA Florentinus, Romae decessit, quum aetatis annum xc. ageret; nostra aetate, atque adeo post prius Graecos, Praeturae, Statuarum, & Architecturae praestantissimus Artifex, cuius nomine, ut passim Orbis personat, sic plerisque in locis, sed Romae, & Florentiae praecipue, stupendi operis monumenta eius visuntur. Huic initio cum RAPHAELE Urbinate, Pitore famosissimo, aemulatio fuit; sed morituo in aetatis flore Raphaelē, Michael, qui ad maiora adspirabat, longaevae aetatis beneficio facile principatum in praestantissimis illis artibus adeptus est, & ad mortem usque tenuit, plerisque suae industriae admiratoribus, raris aemulis, aut imitatoribus relictis. Huic COSMUS, qui summe his artibus delectabatur,

Et abatur, tantum honorem habuit, ut eius corpus Româ Florentiam transferri curaverit, ut in Patria sepeliretur. Id summa pompa peractum, deducuntibus funus xxc. praestantissimis Artificibus ad B. Laurentii aedem, ubi a Benedicto Varchio publice laudatus est. Quae omnia, quia fuisse Georgius Vasarius Arretinus, Praestantissimus Pictor, & Architectus, singulari libro complexus est, Vita eius diligenter per-scripta, & enumeratis Operibus, de iis plura dicere super-fedebo.

Merita particolare osservazione il sovrano dispo-nimento ammirabile della divina Provvidenza in sì grave perdita; poichè volle, che due giorni prima, che questo sì chiaro, maraviglioso, e sfelgorante lume fosse in Roma eclissato, un altro (av-verandosi quel sentimento del sovrano Latino Poeta, uno avu-fo, non deficit alter aureus) egualmente grande, stupendo, e singolare si riaccendesse al nascere del divino Galileo Galilei, parimente Patrizio Fiorentino; il Principe di tutti i Filosofi, Matematici, ed Astronomi, il qual nacque in Pisa il dì 15. di febbraio 1564. allo stile Romano, a ore 22. e mezza, in giorno di Mercoledì, e quivi nel Battisterio Pisano fu battezzato il dì 19. di detto mese, in giorno di Sabato, e fu levato al sacro Fonte da due nobilissimi Compari, cioè da i Signori Pompeo, e Messer Averardo de' Medici: e di Michelagnolo si trova registrato al Libro de' Ricordi di Lodovico suo Padre, che egli ebbe nove Compari al suo Battefimo a Caprese, dove egli nacque il dì 6. di Marzo del 1474. ab Incarnazione, in Lunedì mattina, quattro o cinque ore innanzi di, della nobil Donna Francesca di Neri di Miniato del Sera, e di Maria, Bonda Rucellai. Qui si avverta, che il computo fatto dallo Scrittore della Vita del gran Galilei, promessa alle sue Opere ri-stampate in Firenze nel 1718. dee negli opportuni luoghi correggerfi, non bene scrivendosi, che Michelagnolo morì il dì 18. febbraio 1564. secondo l' uso Romano; talechè la nascita del Galilei, precedesse di tre giorni la morte del Buonarroti; il che tanto più in appresso apparirà chiaramente non esser vero.

Poichè dunque la Vita scritta dal Condivi era mancante presso che di dieci anni del rimanente delle notizie delle glo-riose gesta del Buonarroti, finchè non fu chiamato al Cielo, furono queste, a mia istanza, in stile semplice, e conciso, somi-gliante a quello del Condivi, supplite dal celebre Sentore ed Archibispo Fiorentino, Girolamo Ticiati, mio amicissimo. Egli par-

parimente confortato da' priegbi del Nobilissimo, e per tutte le sue rare doti Chiarissimo Cav. Francesco Maria Niccolò Gabburri, Patrizio Fiorentino, allora che per i Serenissimi Granduchi di Toscana Cosimo III. e Gio. Gastone I. era Luogotenente della rinomatissima Accademia Fiorentina del Disegno, compilò la Storia dell' Origine, e de' Progressi della medesima Accademia, di cui fu per molti anni Provveditore; la quale ben merita la pubblica luce: ed ora da me si conserva, per comunicarla a suo tempo nel modo, che esporrò poco appresso: tanto più, che a ciò fare stimo d'esser tenuto, godendo da molti anni in quà l'onore di essere ancor io tra questi Virtuossissimi Accademici, per lor favore, annoverato. Da questo Supplemento fatto dal Ticcianti alla Vita dell' immortale Michelagnolo Buonarroti, può conoscersi di qual maturo giudizio, e di quanta erudizione e senno, oltre alla bontà e integrità de' costumi, fosse questo Valentuomo fornito: dosto, oltre alla Storia Letteraria, anche nella elegante e grave Poesia Toscana. E quanto alla Storia Letteraria, egli come Accademico Fiorentino fu uno di quelli più affezionati ed eruditi, che concorse a compilare con altri il Libro intitolato: Notizie Letterarie ed Istoriche dell' Accademia Fiorentina, stampato in Firenze in 4. l'anno 1700. sotto la direzione del Celebre Antonio Magliabechi, allora Segretario di questa alma e sacra Accademia: ed egli fu, che scrisse la Vita del nostro Buonarroti, del Cigoli, del Tribolo, di Benvenuto Cellini, del Cavaliere Leonardo Sulviati, di Anton Francesco Grazzini, detto il Lasca, e di Ottavio Rinuccini. Infermatosi di un fiero e subito accidente di apoplessia, dopo alcuni mesi di male, selerato con gran rassegnazione al divino Volere, passò lietamente da questa caduca e mortal vita all' eterna. il dì 11. di Marzo 1744. ab Incarnatione, in età alquanto avanzata, passata in continui studi e fatiche, ed in opere di Scultura, condotte con isquisita pulitezza e perfezione. Nel Venerdì, giorno seguente, fu di sera onorevolmente condotto alla Sepoltura, e sepolto nella Chiesa di S. Giuseppe de' PP. Minimi di S. Francesco di Paola.

Io sono in oltre debitore al mentovato Nobilissimo Cavaliere Gabburri delle utili e dotte Osservazioni fatte a questa Vita del Buonarroti dal Celebratissimo Sig. Pietro Mariette; il quale sotto che seppe, che per mia cura ritornava in luce tal Vita (di cui nu esemplare con gran fatica aveva acquistato), e come una pregiatissima gioia riguardando, si teneva carissimo) scrivendogli,

vendogli, che ciò sommamente aveva sempre desiderato, le trasmesse da Parigi al medesimo, ed esso con somma inenarrabile cortesia, invisato dal nobile indefesso suo genio di promuovere gli onorati studj, e coloro che gli colcivano, me ne fece dono, per darle in luce, siccome ora ho fatto con sommo mio piacere, e per lustro maggiore di quest' Opera.

Alle Osservazioni di un sì celebre Dipintore, decoro ed ornamento della Francia, ne ho fatto seguire altre assai importanti, ed erudite di un Letterato, che molto onore fa colle sue utili fatiche alla Letteraria Repubblica, ed a questa Patria; e questi s'è il Sig. Domenico Maria Manni. In ultimo vi ho aggiunte ancor io alcune cose notabili, che ho avuto la sorte di ritrovare; e trattele dalle tenebre, ora le ho poste in luce per gloria ed onore del nostro Fiorentino dell' *Arti del Disegno* insigne Maestro; tralle quali credo che sarà sommamente gradita la Descrizione Genealogica della Famiglia Buonarroci, fatta dal dottissimo Senatore Filippo Buonarroci, la quale ora per la prima volta viene in luce. Io l' ho accresciuta di alquante Notizie riguardanti la Storia Letteraria, specialmente dal 1700. in poi; nel qual anno restò di scrivere il menovato Senacor Filippo quel tanto, che a lui apparteneva: e perchè quel che da me è stato aggiunto si riconosca, in principio delle linee vi ho fatto porre due virgole, in tal guisa „

Perchè memo, che fosse possibile, mancasse a render compita quest' Opera, vi ho aggiunto in fine un Compendio delle cose più notabili scritte dal Vasari nella Vita del Buonarroci, perchè ad esso come a un Repertorio ricorra chi bramasse qualche notizia maggiore, o poco, o brevemente accennata dal Condiwi. Per ultimo vi ho aggiunto un copioso Indice delle cose più notabili in questo Libro raccolte.

Or mi rimane di dichiarare alcuni altri Opuscoli, i quali spero in seguito di poter mandare in luce, quando che conosca, essere essi desiderati da' più affezionati cultori ed estimatori di queste erudite delizie. Se nell' eseguir questo, nascerà per mala sorte qualche ritardamento, credasi, che questo avverrà, perchè in primo luogo vorrei pubblicare un esatto e più che sia possibile compito Catalogo di tutte le più famose Opere fatte da questo immortel Maestro in tutte e tre le Professioni, nella Pittura, nella Scultura, e nell' Architettura; il che è importantissimo, e finora non so, che da altri sia mai stato fatto pienamente; poichè il Condiwi, ed il Vasari ne annove-

rano molte, ma non tutte; e tanto più stimo, che tal fatica sarà gradita, fatta che sia con buon sistema ed ordine, con distribuire nelle sue Classi tutte queste tali Opere insigni e maravigliose. Si enumereranno adunque in primo luogo le Opere pubbliche; in secondo le private, le quali ne' propri loro luoghi esposte sono, o vedere si possono. Seguirà poi un'Indice diligente de' Disegni originali di esso, che di presente in varie Collezioni si ammirano, come in quella insignissima del nostro Augusto Sovrano, in cui si conserva il prezioso Tesoro di molte migliaia di Disegni, distribuiti in cxxx. grossi Volumi, acquistati dalla gloriosa memoria del Serenissimo Principe, Cardinal Leopoldo de' Medici, con indicibil spesa e fatica, per opera del Celebre Filippo Baldinucci; il quale di qui prese il motivo e il nobil suo pensiero di scrivere le *Vite de' Pittori*: tra i quali vi è pure un Volume con molti Disegni originali bellissimi e maravigliosi del Buonarroti. Altra insignie Raccolta si possiede in Firenze dal Sig. Filippo Ciciaporei, Gentiluomo Fiorentino, oltre a moltissimi altri Disegni di varj Artefici insigni tanto antichi, che moderni. Non pochi superbi Disegni di questo gran Maestro si vedono appresso i degnissimi Nipoti, Eredi del Chiarissimo Senator Pandolfo Pandolfini, Parrizio Fiorentino. Alcuni di questi sono collocati in quadri con cristallo, e alcuni sono disposti in 11. Volumi universali, che già per suo studio, e per diletto si aveva formati il mentovato Filippo Baldinucci nel tempo, che stava scrivendo le *Vite de' Pittori*. E siccome egli cominciò le *Vite* da Cimabue; così volle, che la Collezione de' Disegni in detti Volumi, da esso prendesse il suo principio, e poi di mano in mano andasse seguitando coll'istesso ordine. Dopo la morte del Baldinucci passarono questi, come poc' anzi io accennava, nella Galleria del prelodato Senator Pandolfo Pandolfini, ed ora sono meritamente prezzati e conservati da i suoi virtuosi Signori Nipoti Cav. Roberto, e Cav. Ferdinando Pandolfini, Colonnello del Reggimento Italiano di Sua Maestà Cesarea, nostro Clementissimo Sovrano. Nella Galleria e Casa propria del medesimo Michelagnolo Buonarroti si conservano due grossi Volumi di Disegni, per la maggior parte di Architettura, di Chiese, di Porte, di Palazzi, di Scale, e di varj studi di Anatomia, e d'altre opere, da me con sommo piacere più e più volte veduti; ora posseduti dal Sig. Leonardo Buonarroti, figliuolo del dottissimo e mio ottimo Maestro Senator Filippo. Per favore del medesimo,

che

che sa quanto io sia stato e in vita, e dopo morte affezionato al suo chiarissimo Padre, avendolo ancora dall' altrui false dicerie vindicato con documenti evidenti, viene ora per la prima volta alla pubblica luce in quest' Opera il più bello, insigne e somigliante Ritratto di Michelagnolo, delineato, come pare che indicbi la cifra IVLIO R. V. dal famoso Giulio Romano, ed egregiamente intagliato, con un distico bene esprimente il sapere, ed il merito di questo eccellentissimo Maestro, e fatto da un grande ingegno nel MDXLVI. quando egli era in età di anni 72.

QVANTVM IN NATVRA ARS NATVRAQVE POSSIT IN ARTE
HIC QVI NATVRAE PAR EVIT ARTE DOCET.

Il Cartone del famoso Quadro della Leda, si conserva sino al presente in Firenze in Casa de' Nobili Signori Vecchietti, freschissimo, e senza minimo danno, disegnato a lapis nero, colla solita sua maravigliosa bravura e diligenza da questo Valentuomo.

Dopo l' esatta enumerazione de' Disegni, che mi son proposto di fare, averà il suo luogo la Descrizione de' Modelli in legno, in cera, ed in terra cotta, e si additeranno i Possessori de' medesimi. Affinchè questa fatica, da altri non fatta finora, possa riuscire compiuta, intanto mi fo coraggio d' invitare tutti i Virtuosi, e i Dilettanti di Opere sì singolari, e stupende a comunicarmi cortesemente l' Indice e Descrizione di quelle, che essi posseggono, o hanno in qualche luogo vedute, ed osservate. Per ciò eseguire molto favore spero dal Chiarissimo M. Mariette, grande ammiratore del Buonarroti, e da altri Valentuomini di quel cultissimo Regno per quell' Opere, che sono in Parigi: e per quelle non poche, che sono in Londra, spero, che non mancherà di assistermi il nobile e glorioso Genio Britannico. Per quelle, che nella gran Metropoli Venezia si ammirano, son sicuro di esserne copiosamente favorito ed instrutto dal Rinomatissimo Sig. Anton Maria Zanetti, mio amicissimo.

Ciò eseguito con quella attenzione ed esattezza, che mi sarà possibile, penso di pubblicare la Descrizione della famosa domestica Galleria, fatta in onore del divino Michelagnolo, dal suo Proposito Michelagnolo Buonarroti il Giovane, nella quale in varj Quadri alle pareti, e nella giudiziosa e bella Soffitta sono da varj insigni Pittori rappresentati i fasti più illustri di questo inclito Professore, e gli onori fatti al medesimo da molti Principi: ai quali tutti è nella parte superiore posta una breve

ed elegante Inscrizione ; e piacesse a Dio , che le mie tenni forse a tanto ostender si potessero , di fargli insaglier tutti in rame , e darne le stampe , come si meritano .

E poichè il nostro immortal Buonarroti fu fin quando viveva dichiarato Capo , Direttore , e Maestro de' Pittori della rinomatissima Accademia Fiorentina del Disegno , quindi stimo , che tornerà bene il produrre la Storia di sopra accennata , compilata dall' egregio Ticiati . Di poi si farà passaggio alla Descrizione delle memorabili pubbliche Esquie fatte meritamente al medesimo da tutta l' Accademia Fiorentina del Disegno ; e , se tornerà bene , si riferiranno le Orazioni in lode di esso fatte dal Varchi , dal Salviasi , e da Benvenuto Cellini in onore di un Maestro sì eccellente e valoroso ; e non si tralascierà cosa , che possa esser grata agli Amatori di sì belle memorie . Si metteranno in luce le Medaglie in bronzo finora non pubblicate , ed i Ritratti tanto in pittura , che in scultura del medesimo , e quello per eterno onore di sì incomparabile Maestro postogli in Roma nell' Augusto Campidoglio , d' ordine del Magnificentissimo Sommo Pontefice Clemente XII. dell' inclita Prosapia de' Corsini , donato generosamente a questo Sacratio delle Muse dal Virtuosissimo Sig. Antonio Borioni Antiquario Romano ; perlocchè ho stimato bene d' inserire in questo Libro l' Elogio seguente , fatogli dall' Eruditissimo Sig. Abate Ridolfino Venuti nell' Opera del detto Sig. Borioni , che egli ha illustrata , ed ha questo titolo : *Collectanea Antiquitatum Romanarum* .

MAxime equidem mihi gratulor , gaudeoque , opus hoc , qualecumque id demum sit , trium nobilium Artium peritissimi Michaelis Angeli Bonarroti Imagine absolvi : Non illa quidem ad rem , de qua haecenus differuimus , plurimum vero pertinet ad gloriam , quam , in selectissimis huius Antiquitatis reliquiis sedulo colligendis , sibi comparavit Antonius Borionus . Alicui amico suo truncum ex nigro marmore , & caput hoc aeneum , Michael ipse Angelus donaverat ; quum divino certe consilio , in Borionii manus , potestatemque venisset , nam omni constanter , quamvis ingenti pretio recusato , in Capitolio , addito , quod habes in basi , largitionia suae monumento iussit collocari : recto quidem iudicio ; quum enim nullum usque adhuc tanti viri simulacrum Romae publice extaret , aequum potissimumque esse duxit , in amplissimo Romanae Ma-

Maieſtatis Templo , cuius ſtructuræ , ac magnificentiæ , præſtantiffimi ingenii vir impenſe adeo laboraverat , Bonarrotam perpetuo adelle . Rara proſecto ſunt , noſtris hiſce temporibus , quibus ubique auri fames , ſupra laudum cupiditatem adſurgit , tantæ liberalitatis exempla : Quin ego nullam , Regali certe , Auguſtoque Sanctiſſimi Patris noſtri CLEMENTIS XII. Pontificis Optimi conſilio , iniuriam facturum eſſe crediderim , ſi dicam , ipſum quantumvis ad ſumma omnia , natum , privato tamen hoc , egregioque Borionis factò , non mediocriter eſſe commotum , & quaſi ſtimulo concitatum , ut eas , quæ in Ampliſſimo Alexandri S. R. E. Cardinalis Albani Muſeo ſervabantur pretioſiſſimas ſtatuas immortalis cum laude , in Celeberrima Capitolina Aede dedicaret .

Quod reliquum eſt , præſtaret hic de Bonarrotâ nonnulla perfequi , ſed quandoquidem non eſt inſtituti noſtri vitas excellentium Virorum retexere poſt ea , quæ ſynchroni Scriptores retulerunt ; illud dixiſſe ſufficiat , quod ille Sculptura , Pictura , & Architectura unus omnium maxime floruit ; nec facile intelliges , qua potiſſimum ex tribus illis excelluerit , in unaquaque enim longe ceteris præſtaſſe putatur . Illud mirum virtutem in eadem Bonarrotâ Gente , quaſi per manus traditam effuſiſſe : Fratris enim filius Michaël alter Angelus , omni cum virtutum laude vixit , & præclara ingenii ſui monumenta literis conſignavit ; fuit quippe Orator , & multorum ſententia , plurimum in Comiciſ , & in Patria poëſi valuit . Magnum vero Philippi nomen ; cui parem , haud noſtram tuſiſſe ætatem , videor poſſe contendere . Vir doctus , facilis , & non minus optimus Principum Conſiliator , quam bonus Civis , & Pater familias , non lucri avidus , non gloriuſ , non uxoriuſ , non emax , aut ædificator . Tempus omne , vel literis , quarum curam , nec in extrema ſenectute abiecit , vel negotiis impendebat . Honores non poſtulavit , qui ad illum prius pervenere , quam ipſe eos inſequeretur . Hinc Senator Florentinuſ renunciatus , & illi Principis *Iuriſdictionis* cura demandata , Domi Antiquitatum , Artiumque nobilium amatores optumos excipiebat , & eos , quorum mores a ſuis non abhorrerent ; eius igitur comitas non ſine ſeveritate erat , neque gravitas abſque facilitate ; ita ut amici æque & colerent , & amarent . Maluit beneficia conferre , antequam promitteret ; ratus inſuſum , ac leve , ea polliceri , de quorum exitu ,

tu, quicquam certi non haberet; & si plura in amicos praestare non potuit, temporum conditionem, & quorundam perversitatem ingenue accusabat; ex qua causa aliquando, & a procuranda Republica abstinuisse videbatur; licet eximia in illam charitate ferretur. Eius opera omnium manibus volutantur, quae qui leget, in eis neque in Historia prophana, aut sacra Iudicium, in re Antiquaria Criticem, & in tota selectiori eruditione aliquid desiderabit; quam postremam adedò diligenter habuit cognitam, ut nullus foret elegantissimorum studiorum amator, qui non ad eum scriberet, & non aliquid obscurum ceteris & reconditum, ab eo requireret. Haec vero pluribus fortasse persecutus sum, non audita, sed cognita, nos enim in sua familiaritate, ac etiam disciplina pro sua humanitate adlectos esse voluit; cui pro meritis nos hoc tenuiori nostrae observantiae monumento gratos exhibere opportunum, ac debitum existimavimus.

MICHAELIS . ANGELI

BONARROTII

CAPVT . AENEVM

SVB . FELICI . PONTIFICATV .

SS. D. N. PP. CLEM. XII.

A. D. M. D. CCXXX.

ANTONIO . CARDELLO

VIRGIL. MARCH. CRESCENTIO. COSSS.

NICOL. PLANCA . INCORONATO

FELICE . COM. DE APTIS . C. R. P.

ANTONIVS . BORIONVS

CAPITOLIO . ET

S . P . Q . R .

D . D .

Nè tralascerò di pubblicare il famoso finora non pubblicato Deposito del medesimo, che è allato alla Cappella Buonarroti in S. Croce, brevemente appresso descritto alla pag. 63. e si coronerà l'Opera con dare intagliata in stampa la singolar Gemma antica annulare, che fu, mentre visse, come si ha da vecchia tradizione, del nostro divino Fiorentino Prassitele, e poi passò nella Dattiloteca

reca del Re Cristianissimo , alla quale soggiungerò alcune mie osservazioni .

Ora tornando a dire qualche altra cosa riguardante questo Volume , perveniva a taluno , che tornasse assai bene il riferir quì le testimonianze , e gli elogi di molti eccellenti , ed illustri Scrittori , i quali hanno parlato onorevolmente nell' Opera loro del nostro Michelagnolo . Ma essendo questi stati copiosamente riportati nelle Notizie Letterarie ed Istoricke intorno agli Uomini Illustri dell' Accademia Fiorentina , dove del nostro Buonarroti diffusamente si ragiona dal mentovato Ticciati , ho giudicato inutile il ripeterli ; lasciando tal gloria a coloro , che con poche righe di suo formano presto presto qualche Opuscolo , e moltiplicando le stampe , defatigano in doppio modo i curiosi Leggitori .

Ma poichè la pagina , non ancor piena , mi porge tal comodo , non lascerò di aggiungere quì alcune altre osservazioni casualmente ommesse , ed alcune avvertenze , le quali servono per rendere o più sensibile , o più esatto e verace quello , che nelle Annotazioni è stato scritto . Alla pag. xv. lin. 23. si aggiunga : come scrive Vincenzio Viviani ; ma dall' esimio Sig. Salvino Salvini , Canonico Fiorentino , ne' suoi eruditissimi Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina , alla pag. 434. abbiamo un documento originale più chiaro , e distinto , che furono Compari del Gran Galileo , il Sig. Cavalier Iacopo Forno del Sig. Pompeo, Gentiluomo Modanese , che prese la Croce di S. Stefano l' anno 1562. e Messer Averardo de' Medici .

Alla pag. 68. sembra che il Sig. Mariette abbia qualche sospetto , che il Cupido di marmo , che è nella gran Sala , o Musco di S. Marco di Venezia , sia stato trasportato da Mantova ; talchè sia opera non di antico Maestro , ma di Michelagnolo . Avendo io voluto certificarmi della verità , dal Celebre Sig. Anton Maria Zanetti q. Girolamo , da me sommamente stimato ed amato , per lettera in data de' 29. di Ottobre passato ne ho avuta la seguente risposta : Del resto il Cupido , che dorme , posto nelle nostre Statue , fu sempre giudicato dagl' intendenti , e lo giudichiamo tanto mio cugino , che io stesso , antico , e non moderno , come sospetta il mio carissimo amico , antichissimo , Mariette di Parigi .

In difesa , e laude maggiore del nostro Michelagnolo , avvidissimo di studiare sopra i cadaveri umani , con farne esatissima Notomia , per dare nuovi lumi , e nuove regole alla Scatua-

ria ,

ria, ed alla Pittura, si aggiunga alla pag. 118. lin. 33. la seguente osservazione del dottissimo, e non mai abbastanza lodato Sig. Dottore Antonio Cocchi, tratta dalla pag. 14. e 15. della sua Orazione De Ufu Artis Anatomicae; la qual mandò in luce nell' istesso anno, in cui nella Biblioteca dell' Arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze, di cui è Pubblico Professore di Filosofia Naturale, e di Anatomia, la recisò, cioè nel 1736. Sed cum Epicharmi celebre dictum teneam, nervos atque artus esse sapientiae non temere credere, dicam libere quod sentio, damnatorum corpora a nobilissimis illis Medicis fuisse dissecta, postquam scilicet eos carnifex enecasset & ex hominibus cadavera fecisset, ut nostra etiam aetate publicis in scholis fieri consuevit. Cum vero id esset omnino insolens, & vulgo videretur etiam inhumanum, nil mirum, si rumor inde sinister emanavit de utriusque solertissimi Medici (Erasistrati, & Herophili) crudelitate, quem rumorem, ut plerumque praevalent peiora, multi avidissime crediderunt, non fecus ac nostrorum avorum memoria eadem immo & iniquiori falsa criminatione insimulatos fuisse scimus & BONAROTAM & Carpum & Vesalium saeculi sui ornamenta. Il medesimo egregio Professore mi ha amichevolmente avvertito, che l' Epigramma del Flaminio, da me riportato alla pag. 121. è stampato nella Raccolta data in luce in Venezia nel 1548. in Officina Erasmiiana Vinc. Valgriffi in 8. intitolata: Carmina quinque illustrium Poëtarum &c. alla pag. 195.

Or ecco soddisfatto nel miglior modo, che per me si poteva, a quella dovuta onoranza, e memoria, a cui fin da che viveva, pensava il Senator Filippo Buonarroti di soddisfare o da per se, o per mezzo d' altri; non per accrescere, ma per consacrare un nuovo tributo di lode alla gloria del suo Antenato MICHELANGELO BUONARROTI,

Di cui la Fama ancor nel Mondo dura.

CORREZIONI.

Non essendo frequente presso di noi il comporre in Franzese, si perdoneranno allo Stampatore alcuni errori scorsi, mentre io era assente dalla Città, nelle Osservazioni del Sig. Mariette, specialmente negli articoli. Pag. xvi. lin. 22. leg. allora e fin che visse Segretario -- Pag. 89. lin. 22. leg. di Tommaso di Melser Lotteringo ec. -- Pag. 81. lin. 15. Monf. Borghini leg. Raffaello Borghini -- Pag. 85. lin. 31. l. colla Signoria -- Pag. 91. lin. 34. pretium l. petium -- Lapi l. Lupi.

DICHIARAZIONE I.

DELLE COSE CONTENUTE IN QUEST' OPERA.

- | | |
|--|---------|
| I. Titolo della medesima Opera . | Pag. 1. |
| II. Lettera Dedicatoria . | 111. |
| III. Prefazione . | vii. |
| III. Descrizione degl' Intagli in Rame , collocati
in quest' Opera . | |
| V. Vita di Michelagnolo Buonarroti , scritta , e
pubblicata in Roma , mentre egli viveva ,
da Ascanio Condivi suo Scolare . | r. |
| VI. Supplemento fatto alla medesima da Girolamo
Ticciati Scultore , e Architetto Fiorenti-
no . | 59. |
| VII. Osservazioni alla suddetta Vita , fatte dal
Sig. Pietro Mariette . | 59. |
| VIII. Annotazioni all' istessa Vita del Sig. Domenico
Maria Manni Accademico Fiorentino . | 81. |
| VIII. Notizie Storiche , ed Annotazioni alla suddetta
Vita , di Anton Francesco Gori . | 87. |
| X. Descrizione Genealogica della Nobil Famiglia
de' Buonarroti Simoni , compilate dal Chia-
rissimo Senator Filippo Buonarroti . | 88. |
| XI. Compendio delle cose più notabili , tratte
dalla Vita di Michelagnolo Buonarroti ,
scritta da M. Giorgio Vasari , riferita nella
Parte III. delle Vite de' più eccellenti Pit-
tori , Scultori , ed Architetti , edizione di
Firenze del MDLXVIII. fatto da Anton
Francesco Gori . | |
| XII. Indice delle cose più notabili contenute in
quest' Opera . | |

*†††

DI.

DICHIARAZIONE II.

DELLE TAVOLE, DE' FREGI, E DELLE FINALI
INCISE IN RAME, E DI OGN' ALTRO
ORNAMENTO DI QUESTO VOLUME.

- I. **N** El Frontespizio le tre Corone intrecciate insieme alludono all' eccellenza, e al merito del gran Michelagnolo Buonarroti, sovrano Maestro nelle tre Professioni del Disegno; delle quali Corone ben dovute alla virtù di lui parla il Vasari nella Vita del medesimo alla pag. 795. e si vedono in tal guisa scolpite parimente nel Deposito di esso in S. Croce. Vi ho aggiunto la quarta Corona, perchè ancor di questa fu esso giudicato degnissimo, come eccellente Poeta.
- II. Il Fregio collocato in fronte alla Dedicatoria rappresenta in un Medaglione, da me ideato, il Ritratto dell' inclito Personaggio Sig. Marchese ANDREA GERINI, Patrizio Fiorentino, a cui ho meritamente dedicata quest' Opera. Nel rovescio è espresso il Genio Premiutore della Virtù, e Promotore delle belle Arti; dalla fronte del quale si spicca una fiammella; colla sinistra alza una luminosa face, e colla destra versa molto oro dal cornucopia. Davanti a esso in atto di ricevere aiuto, e favore, stanno tre Donne; la prima delle quali rappresenta la Pittura, la seconda l' Architettura, e la terza l' Intagliatrice Facoltà in rame; indefessamente promosse, ed assistite dal Sig. Marchese Gerini con molte Opere, che ha date, e darà in breve in luce. Il celebre Sig. Giuseppe Zocchi, Pittore, Architetto, e Prospettivista eccellente Fiorentino ne ha eseguito il Disegno; ed esso è uno de' primi soggetti, che si può dire creato, e formato alla Virtù da questo magnanimo Cavaliere.
- III. La lettera V iniziale della Dedicatoria è ornata dell' immagine di Minerva Dea delle Scienze, e dell' Arti, assisa in trono, nel mezzo d' un tempietto, come appunto è dipinta in un Vaso Etrusco, riferito alla Tav. XXV. dell' Opera del Dempster.
- IV. Alla pag. vi. è riferita la Testa del Fanno di marmo, alta un piede antico Romano, ed è la prima prima opera di Michelagnolo

- guolo Buonarroti, che egli scolpì nella sua puerizia, di suo istinto, non ancora ammaestrato nel Disegno, e nella Scultura, e fu l'origine degli onori, benevolenza e patrocinio, che si meritò dal Magnifico Lorenzo de' Medici, e da Piero suo figliuolo. Il Disegno ricavato esattamente dall' originale è del Sig. Filidauro Rossi Fiorentino, che parimente ha delineati i Fregi, che seguono appresso. L' intaglio di tutti questi ornamenti fuora enumerati, e di quelli che seguono, è opera del Valente Iutifare Romano Vincenzio Franceschini.
- V. Il Fregio adattato alla pag. VII. è di mia invenzione. Il Ritratto del Buonarroti è ricavato da un Vetro di colore di smeraldo dell' istessa grandezza, che io conservo, donatomi alcuni anni sono dal celebre Sig. Luigi Syrier subito, che tornò di Parigi, dove lo acquistò. Vi sono gli attrezzi principali da un lato, necessari per la Pittura, e per la Scultura, e due Volumi, uno de' quali indica la Sacra Bibbia, letta più volte dal Buonarroti, e l' altro i suoi Componimenti in Prosa, ed in Versi.
- VI. La lettera O della mia Prefazione è ornata del capo di Medusa, presa da un intaglio antico in corniola, che è nel mio Musco.
- VII. In faccia alla pag. 1. dopo la mia Prefazione viene il Ritratto del gran Michelagnolo, disegnato, come sembra, da Giulio Romano, col Distico veramente elegante, dosto, e maraviglioso, riferito nella base.
- VIII. Questo Fregio è preso da un Bassorilievo antico di marmo, che è in Casa de' Signori Baroni del Nero, Patrizj Fiorentini, e si è precisamente riportato, perchè vi è il Genio della Scultura, che lavora un elipeo, che sembra ricavarlo dal metallo.
- IX. La lettera M iniziale è ornata di un grazioso intaglio antico preso di me in diaspro rosso, e rappresenta Amore in un carretto, tirato da due farfalle.
- X. Si riferisce alla pag. 64. la Virtù Militare scolpita in un rozzo sasso da Michelagnolo, ora nuovamente intagliata dal celebre Sig. Francesco Zuccherelli; poichè il rame, che fece da primo, si è smarrito; ed egli per favorirmi, si è compiaciuto di farmi tal dono, perpetuando la memoria di sì bell' opera del nostro Fiorentino Polieleto, e del suo sapere.
- XI. Nell' antecedente Prefazione alla pag. XXI. io aveva detto, che al secondo Volume mi riserbavo di dare il soneto

suoso e bel Deposito di Michelagnolo, collocato presso alla sua Cappella in S. Croce di Firenze; ma saputosi tal mio pensiero da alcuni miei parziali amici, e specialmente dall' Illustre Sig. Marchese GERINI, questo Signore, che ha tanto zelo pel maggiore onore e lustro di questa Patria, e pel gusto ammirabile, che nutrisce di porre alla pubblica luce l' opere de' Valentissimi, affinchè fosse da me in questo Volume pubblicato, e così anticipato tal piacere alli estimatori del merito e del sapere del nostro Michelagnolo, ha procurato che sia esattamente disegnato dal virtuosissimo Sig. Giuseppe Chamant Lorenese, Architetto, Pittore, e Prospettivista della Sacra Cesarea Maestà del nostro Clementissimo Cesare FRANCESCO I. Imperator de' Romani, e Granduca di Toscana ec. E qui dispensar non mi posso da un atto di eterna, ossequiosissima gratitudine verso sì Gran Monarca, mentre in questi giorni, ne quali scrivo, con suo motu proprio pieno di benignissima onorificenza, mi ha innalzato alla Prepositura dell' insigne Basilica e Battistero di S. Giovanni di questa Città. Tal Deposito parimente col favore del prelodato Sig. Marchese Gerini è stato intagliato bravamente dal Sig. Filippo Morghen Fiorentino, altro soggetto Balinista, dal medesimo unitamente col suo fratello Giovanni Pittore, favorito ed assistito ne' suoi studj e avvanzamenti, a cui per questa ed altre ragioni sono sommamente obbligato; sicchè pare, che questo Volume resti ora in ogni sua parte compiuto.

XII. Il Fregio posto alla pag. 65. è ricopiato da un chiaro scuro di Jacopo Vignali Fiorentino, espresso nella Galleria de' Buonarroti. Rappresenta Michelagnolo, che raggiunto da cinque Corrieri di Giulio II. a Poggibonsi, rispose costantemente di non voler più tornare a Roma, a servire il Papa; disgustato, perchè era stato rigettato dalla sua ndienza, come più diffusamente si narra nella Vita del medesimo, al Paragrafo XXVIII. e XXIX. ed alla pag. 129.

XIII. Alla pag. 81. per mostrare, che il Magnifico Lorenzo era solito far scolpire nelle sue Gioie antiche più insigni e famose il suo nome, come più diffusamente si osserva alla pag. 101. e 102. si dà nuovamente in luce un stupendo Cammeo sacro.

XIV. Michelagnolo è chiamato dal Berni non solamente nuovo Apelle; ma ancora nuovo Apollo, per le sue Poesie piene di solida eleganza, e Dantesca sapienza; perlocchè nel Fregio posto alla pag. 81. ricopiato da un Bafforilievo antico della

Cr-

Cesarea Galleria di Firenze, si rappresenta Apollo con Euterpe allato, a cui sta davanti un'altra Musa in atto di meditare il suo canto: il che in tutte le sue opere d'ingegno apparisce aver praticato continuamente il nostro Michelagnolo Buonarroti; e santopiù, che scrive il Vasari, che ebbe una immaginativa perfetta, e fu cogitativo.

- XV. In fronte alle mie *Notizie Storiche*, ed *Annotazioni* alla pag. 87. poichè in esse molto si parla del dottissimo Senator Filippo Buonarroti, ornamento insigne delle buone Lettere, mi è piaciuto di presentare una copia del bello e ben inteso Medaglione, che ad esso, mentre ancor viveva, dedicò il Chiarissimo Sig. Cavalier Francesco Vettori, di cui si ragiona alla pag. 97. Egli per favorirmi, l'ha fatto disegnare e intagliare in Roma; ed ora non lascerò di notare la novità ammirabile dell'istesso Medaglione; poichè laddove le Medaglie intorno al ritratto del Personaggio, che rappresentano hanno il nome, il cognome, i titoli, la patria, e gli anni dell'età; in questo con giudizioso diversificamento si pone intorno al Ritratto di questo Amplissimo Senator Fiorentino, il motto preso da Silio Italico, solito porsi da tutti nel rovescio; e nella parte opposta si pone il nome del medesimo soggetto con quello di chi dedica, e l'anno in cui è fatta tale meritata onoranza: e per rendere singolare il motto *QUEM NULLA AEQUAVERIT ARTAS*, che potrebbe sembrare generico, si fa divenir singolare e proprio del Senator Buonarroti, col fare per emblema del rovescio una ghirlanda di lauro, ornata di un Cammeo in essa incastrato al di sopra, secondo l'antica usanza, che rappresenta Minerva galeata, e coll'egide in petto; per alludere, che nella Letteratura, e nel sapere, profondamente il nostro Senator Buonarroti, primo Scopritore ed Illustratore di antichi non più spiegati Monumenti, non ha avuto, nè averà uguale, come dimostrano chiaramente l'Opera di lui, che si leggono con somma lode; utilità, ed ammirazione.

- XVI. E' paruto bene alla pag. 95. dopo avere esposte alcune letterarie Notizie, riguardanti il Pronipote del Gran Michelagnolo Buonarroti, detto Michelagnolo il Giovane, Celebre Storico, Poeta, ed Antiquario Fiorentino, il riportar di nuovo il Ritratto del medesimo assai migliorato, tratto dall'Originale del celebre Cristofano Allori Pittor Fiorentino.

✱††††

XVII.

XVII. Il Fregio posto alla pag. 125. è ricavato da un ovato a chiaro scuro, opera parimente del prelodato Iacopo Vignali, dipinto nella Galleria de' Buonarroti; e rappresenta il Duca Cosimo, allora che fu in Roma colla Duchessa Eleonora di Toledo sua Consorte, e visitato subito al suo arrivo da Michelagnolo, gli andò incontro; e quindi fattolo sedere accanto a se, con esso ebbe un lungo e familiare colloquio, come si dice più espressamente alla pag. 137.

XVIII. In fine di questa pagina, e del copioso Indice ho posto l'impresa, che si scelse il Senator Filippo Buonarroti, cioè un Cane, che ha abboccato un osso, col motto *QUAE CADUNT*, col quale forse, o egli, o i suoi Maggiori vollero alludere alla prove nienza della loro Stirpe da' Conti di Cauossa.

GIUNTE E CORREZIONI.

Pag. 112. lin. 6. *leggesi*: si annoverano Francesco de' Cattani da Diacceto, insigne Filosofo Platonico, di cui il Varchi difese la Vita, avolo di Monsignor Francesco ec.

Pag. detta lin. 12. *leggesi*: inedite: Lodovico Alamanni egregio Letterato, e fratello di Luigi Alamanni ec.





V I T A DI MICHELAGNOLO BUONARROTI.



MICHELAGNOLO BUONARROTI, Pittore e Scultore singulare, ebbe l'origin sua da' Conti da Canossa, nobile ed illustre Famiglia del tenitorio di Reggio, sì per virtù propria ed antichità, sì per aver fatto parentado col sangue Imperiale. Perciocchè Beatrice, sorella d' Enrico II. fu data per moglie al Conte Bonifazio da Canossa, allora Signor di Mantova, donde ne

nacque la Contessa Matilda, donna di rara e singular prudenza e religione: la quale, dopo la morte del marito Gottifredo, tenne in Italia, oltre a Mantova, Lucca, Parma, e Reggio, e quella parte di Toscana, che oggi si chiama il Patrimonio di San Piero: ed avendo in vita fatte molte cose degne di memoria, morendo fu sepolta nella Badia di San Benedetto fuor di Mantova, la quale ella aveva fabbricata, e largamente dotata.

II. Di tal Famiglia adunque, nel 1250. venendo a Firenze per Podestà un Messer Simone, meritò per sua virtù d'esser fatto Cittadino di quella terra, e Capo di Sestiere; che in tante parti allora era la città divisa, essendo oggi in Quartieri. E reggendo in Firenze la-

A

Par.

Parte Guelfa ; per li molti beneficj , che da essa Parte ricevuti aveva , di Ghibellino ch' era , diventò Guelfo , mutando il colore dell' Arme ; che dove prima era un Cane bianco rampante coll' osso in bocca in campo rosso , fece il Cane d' oro in campo azzurro : e dalla Signoria li fur donati dipoi cinque Gigli rossi in un Rastrello , e similmente il Cimiere con due Corna di Toro , l' un d' oro , e l' altro d' azzurro , come fin' oggi si può veder dipinto ne' Targoni loro antichi. L' Arme vecchia di Messer Simone si vede nel Palagio del Potestà , da lui fatta fare di marmo , come solevano fare la maggior parte di quelli , che in tale ufficio si ritrovavano.

III. La cagione , perchè la Famiglia in Firenze mutasse il nome , e di quegli da Canossa , fosse poi chiamata de' Buonarroti , fu questa ; che essendo questo nome di Buonarroto stato in Casa loro d' età in età quasi sempre , fin al tempo di Michelagnolo , il quale ebbe un fratello pur chiamato Buonarroto : ed essendo molti di questi Buonarroti stati de' Signori , cioè del Supremo Magistrato di quella Repubblica : e il detto suo fratello specialmente , che si trovò di quel numero , nel tempo che fu Papa Leone a Firenze , come negli Annali di essa città si può vedere ; questo nome continuato in molti di loro , passò in cognome di tutta la Famiglia : e tanto più facilmente , quanto il costume di Firenze nelli squittini e nell' altre nominazioni è , dopo il nome proprio de' cittadini , aggiunger quello del padre , dell' avolo , del bisavolo , e talvolta di quegli più oltre . Sicchè dai molti Buonarroti così continuati , e da quel Simone , che fu il primo in quella città di questa Famiglia , di Casa di Canossa che erano , si dissero poi de' Buonarroti Simoni , che così oggi si chiamano . Ultimamente andando Papa Leone X. a Firenze , oltre a molti privilegi , che donò a questa Casa , aggiunse anche alla loro Arme la Palla azzurra dell' Arme della Casa de' Medici , con tre Gigli d' oro .

IV. Di tal Casa adunque nacque Michelagnolo , il cui padre si chiamò Lodovico di Leonardo Buonarroti Simoni , uomo religioso e buono , e piuttosto d' antichi costumi , che no : il quale essendo Podestà di Chiusi e di Caprese nel Casentino , ebbe questo figliuolo l' anno della salute
no-

nostra 1474. il dì festo di Marzo , quattr' ore innanzi giorno in lunedì . Gran natività certamente , e che già dimostrava quanto dovesse essere il fanciullo , e di quanto ingegno ; perciocchè avendo Mercurio con Venere in seconda nella casa di Giove ricevuto con benigno aspetto , prometteva quel che è poi seguito , che tal parto dovesse essere di nobile ed alto ingegno , da riuscire universalmente in qualunque impresa , ma principalmente in quelle arti , che dilettano il senso , come Pittura , Scultura , Architettura . Finito il tempo dell' ufficio , il padre se ne tornò a Firenze : e lo dette a balia in una villa detta Settignano , vicino alla città tre miglia , dove ancor hanno una possessione , che fu delle prime cose , che in quel paese Mefs. Simone da Canossa comprasse . La balia fu figliuola d' uno scarpellino , e similmente in uno scarpellino maritata . Per questo Michelagnolo fuol dire , non esser maraviglia , che cotanto dello scarpello dilettato si sia ; motteggiando peravventura (o forse anco dicendo da dovero) per saper che il latte della nutrice in noi ha tanta forza , che spesse volte trasmutando la temperatura del corpo , d' una inclinazione ne introduce un' altra , dalla naturale molto diversa .

V. Crescendo adunque il fanciullo , e venendo in età , il padre conoscendolo d' ingegno , desideroso ch' egli attendesse alle lettere , lo mandò alla scuola d' un Maestro Francesco da Urbino , che in quel tempo insegnava Gramatica in Firenze ; ma egli , comechè qualche fruttò in quelle facesse , pur' i cieli e la natura , a cui contrastare difficilmente si può , lo ritiravano alla pittura ; dimanierachè non si poteva tenere , che potendo rubar qualche tempo , non correffe a disegnare or quà or là , e non cercasse pratica di pittori : tra i quali molto familiare gli fu un Francesco Granacci , discepolo di Domenico del Grillandaio , il quale vedendo la inclinazione ed accesa volontà del fanciullo ; si deliberò d' aiutarlo : e di continuo lo esortava alla impresa , or' accomodandolo di disegni , or fece menandolo alla bottega del maestro , o dove fosse qualche opera , donde ne potesse trar frutto . La cui opera tanto potè , che aggiunta alla natura , che sempre lo stimolava , in tutto abbandonò le lettere . Onde dal padre e da' fratelli del padre , i quali tal' arte in odio avevano , ne fu mal volu-

to , e bene spesso stranamente battuto ; a' quali , come imperiti dell' eccellenza e nobiltà dell' arte , pareva vergogna , ch' ella fosse in lor casa . Il che , avvengachè dispiacer grandissimo gli porgesse , nondimeno non fu bastante a rivoltarlo indietro ; anzi fatto più animoso , volle tentare d' adoperare i colori . Ed essendogli messa innanzi dal Granacci una carta stampata , dove era ritratta la storia di S. Antonio , quand' è battuto da' diavoli , della quale era autore un Martino d' Olanda , uomo per quel tempo valente , la fece in una tavola di legno : ed accomodato dal medesimo di colori e di pennelli , talmente la compose e distinse , che non solamente porse maraviglia a chiunque la vedde , ma anco invidia , come alcuni vogliono , a Domenico , il più pregiato Pittore di quella età , siccome in altre cose dipoi si potè manifestamente conoscere : il quale , per far l' opera meno maravigliosa , soleva diie essere uscita dalla sua bottega , come s' egli ve n' avesse avuta parte . In far questo quadretto , perciocchè oltre all' effigie del Santo , v' erano molte strane forme e mostruosità di demonj , usò Michelagnolo una total diligenza , che nessuna parte coloriva , ch' egli prima col naturale non avesse conferita . Sicchè andatosene in pescheria , considerava di che forma e colore fossero l' ali de' pesci , di che colore gli occhi , ed ogn' altra parte , rappresentandole nel suo quadro ; onde conducendolo a quella perfezione , che e' seppe , dette fin d' allora ammirazione al mondo , e come ho detto , qualche invidia al Grillandaio : la quale viepiù si scoperse , che essendo da Michelagnolo un giorno ricercato d' un suo libro di ritratti , nel quale eran dipinti pastori con sue pecorelle e cani , paesi , fabbriche , rovine , e simiglianti cose , non gliel volles prestare . E in vero ebbe nome d' essere invidiosetto ; perciocchè non solamente verso Michelagnolo apparve poco cortese , ma anco verso il fratel proprio : il quale egli vedendo andare innanzi , e dare grande speranza di se stesso , lo mandò in Francia , non tanto per util di lui , come alcuni dicevano , quanto per restare il primo di quell' arte in Firenze . Del che ho voluto far menzione ; perchè m' è detto , che l' figliuolo di Domenico fuole l' eccellenza e divinità di Michelagnolo attribuire , in gran parte alla disciplina del padre , non avendo egli portogli aiuto alcuno ; benchè Michelagnolo di ciò non
 si

fi lamenta , anzi loda Domenico e nell' arte e ne' costumi . Ma questa sia un poca di digressione : torniamo alla nostra Storia .

VI. Forse non minor maraviglia in quel medesimo tempo un' altra sua fatica , condita però con una cotal piacevolezza . Essendogli data una testa , perchè egli la ritraesse , così appunto la rappresentò , che rendendo al padrone il ritratto in luogo dell' esempio , non prima fu da lui lo 'nganno conosciuto , che ciò conferendo il fanciullo con un suo compagno , e ridendosiene , gli fosse scoperto . Molti di ciò volton far paragone , nè trovaron differenza ; perciocchè , oltre alla perfezione del ritratto , Michelagnolo col fumo lo fece parer di quella medesima vecchiezza , ch' era l' esempio . Questo gli arrecò molta reputazione .

VII. Ora ritraendo il fanciullo or questa cosa , or quest' altra , non avendo nè fermo luogo , nè studio , avvenne , che un giorno fu dal Granacci menato al giardin de' Medici a S. Marco : il qual giardino il Magnifico Lorenzo , padre di Papa Leone , uomo in tutte l' eccellenze singolare , avea di varie statue antiche e di figure adornato . Queste vedendo Michelagnolo , e gustata la bellezza dell' opere , non più dipoi alla bottega di Domenico , non altrove andava ; ma qui tutto il giorno , come in migliore scuola , di tal facoltà si stava sempre facendo qualche cosa . Tra le altre considerando un giorno la testa d' un Fauno , in vista già vecchio , con lunga barba , e volto ridente , ancorchè la bocca per l' antichità appena si vedesse , o si cognoscesse quel che si fosse , e piacendogli oltre a modo , si propose di ritrarla in marmo . E facendo il Magnifico Lorenzo in quel luogo allora lavorare i marmi , o vogliam dir concì , per ornar quella nobilissima Libreria , ch' egli e i suoi Maggiori raccolta di tutto il mondo aveano (la qual fabbrica per la morte di Lorenzo ed altri accidenti trasandata , fu dopo molti anni da Papa Clemente ripresa , ma però lasciata imperfetta , sicchè per ancora i libri sono in forzieri) lavorandosi , dico , tai marmi , Michelagnolo se ne fece dare da quei maestri un pezzo , ed accomodato da quei medesimi de' ferri , con tanta attenzione e studio si pose a ritrarre il Fauno , che in pochi
gior-

giorni lo condusse a perfezione, di sua fantasia supplendo tutto quello, che nell' antico mancava, cioè la bocca aperta a guisa d' uom che rida; sicchè si vedea il cavo d' elsa con tutti i denti. In questo mezzo venendo il Magnifico, per vedere a che termine fosse l' opera sua, trovò il fanciullo, ch' era intorno a ripulir la sua teita: ed accostatosi egli alquanto, considerata primieramente l' eccellenza dell' opera, ed avuto riguardo all' età di lui, molto si maravigliò: ed avvengachè lodasse l' opeia; nondimeno motteggiando con lui, come con un fanciullo, disse: *Oh tu hai fatto questo Fanno vecchio, e lasciatigli tutti i denti. Non sai tu, che a' vecchi di tale età, sempre ne manca qualcuno?* Parve mill'anni a Michelagnolo, che 'l Magnifico si partisse, per correggere l' errore: e restato solo, cavò un dente al suo vecchio di quei di sopra, trapanando la gengiva, come se ne fosse uscito colla radice, aspettando l' altro giorno il Magnifico con gran desiderio. Il qual venuto, e vista la bontà e semplicità del fanciullo, molto se ne risè; ma poi stimata seco la perfezione della cosa, e l' età di lui, come padre di tutte le virtù, si deliberò d' aiutare e favorire tanto ingegno, e pigliarselo in casa: ed intendendo da lui di chi fosse figliuolo: *Fa*, disse, *di dire a tuo padre, ch' ioarei caro di parlargli.*

VIII. Tornato dunque a casa Michelagnolo, e fatta l' ambasciata del Magnifico, il padre, che s' indovinava perchè fosse chiamato, con gran fatica del Granacci e d' altri, si potette disporre ad andarvi: anzi di lui si lamentava, ch' egli sviava il figliuolo, stando pure in su questo, che non patirebbe mai, che 'l figliuolo fosse scarpellino; non giovando al Granacci, dichiararli quanta differenza fosse tra scultore e scarpellino, e sopra ciò lungamente disputare. Tuttavia essendo allo presenza del Magnifico venuto, e da lui ricercato, che gli volesse concedere il figliuolo per suo, non seppe negarlo: *Anzi*, soggiunse, *non che Michelagnolo, tutti noi altri colla vita e facoltà nostre siamo al piacer della Magnificenza vostra.* E addimandato dal Magnifico a che attendesse, gli rispose: *Io non feci mai arte nessuna; ma sempre sono fin qui delle mie deboli entrate vivuto, attendendo a quelle poche possessioni, che da' miei Maggiori mi sono state lasciate; cercando non solamente di mantenerle, ma ac-*
cre-

crefcerle quanto per me fi poffeffe colla mia diligenza. Il Magnifico allora: *Ben, diffe, guardate, fe in Firenze è cofa nefuna, che per voi faccia, e fervirvi di me; che vi farò quel favore, che per me maggior fi potrà*. E licenziato il vecchio, fece dare a Michelagnolo una buona camera in cafa, dandogli tutte quelle comodità, ch' egli defiderava; nè altrimenti trattandolo sì in altro, sì nella fua menfa, che da figliuolo: alla quale, come d' un tal' uomo, fedeano ogni giorno perfonaggi nobiliffimi, e di grande affare. Ed effendovi quefta ufanza, che quei, che da principio fi trovavano prefenti, ciafcheduno appreffo il Magnifico fecondo il fuo grado fedeffe, non fi movendo di luogo, per qualunque dipoi fopraggiunto foſſe; avvenne bene ſpeſſo, che Michelagnolo fedette fopra i figliuoli di Lorenzo, ed altre perfone pregiate, di che tal Caſa di continuo fioriva ed abbondava: da i quali tutti Michelagnolo molto era accarezzato, ed acceſo all' onorato fuo ſtudio; ma fopra tutti dal Magnifico, il quale ſpeſſe volte il giorno lo faceva chiamare, moſtrandogli fue gioie, corniole, medaglie, e cofe fimiglianti di molto pregio, come quei che lo conoſceva d' ingegno e di giudizio.

IX. Era Michelagnolo, quando andò in caſa del Magnifico, d' età d' anni quindici in ſedici: e vi ſtette fino alla morte di lui, che fu nel novantadue, intorno a due anni. Nel qual tempo, effendo vacato uno ufficio della Dogana, qual neſſun tener potea, che cittadin non foſſe; venne Lodovico padre di Michelagnolo a trovare il Magnifico, e con tal parlare glielo chieſe: *Lorenzo, io non fo far altro, che leggere e ſcrivere. Or effendo morto il compagno di Marco Pucci in Dogana, arei caro d' entrare in ſuo luogo, parendomi di poter a ſal ufficio acconciamente ſervire*. Il Magnifico gli dette della mano in ſulla ſpalla, e forridendo diſſe: *Tu ſarai ſempre povero; aſpettando, che di maggior cofa lo richiedeſſe. Pur ſoggiunſe: Se volete eſſere in compagnia di Marco, lo potete fare, finchè ſi porga occaſion di meglio*. Importava l' ufficio ſcudi otto il meſe, poco più o meno.

X. In queſto mezzo attendeva Michelagnolo alli ſuoi ſtudj, ogni dì moſtrando qualche frutto delle fue fatiche al
Ma-

Magnifico . Era nella medesima casa il Poliziano , uomo , come ognun sa , e piena testimonianza ne fanno i suoi scritti , dottissimo ed acutissimo . Costui conoscendo Michelagnolo di spirito elevatissimo , molto lo amava , e di continuo lo spronava , benchè non bisognasse , allo studio ; dichiarandogli sempre , e dandogli da far qualche cosa . Tralle quali un giorno gli propose il ratto di Deianira , e la zuffa de' Centauri ; dichiarandogli a parte per parte tutta la favola . Messesi Michelagnolo a farla in marmo di mezzo rilievo : e così la 'mpresa gli succedette , che mi rammenta udirlo dire , che quando la rivede , cognosce quanto torto egli abbia fatto alla natura , a non seguirar prontamente l' arte della Scultura , facendo giudizio per quell' opera , quanto potesse riuscire . Nè ciò dice , per vantarsi , uomo modestissimo ; ma perchè pur veramente si duole d' essere stato così sfortunato , che per altrui colpa qualche volta sia stato senza far nulla dieci e dodici anni ; il che di sotto si vedrà . Questa sua opera ancor si vede in Firenze in casa sua , e le figure sono di grandezza di palmi due in circa . Appena aveva finita quest' opera , che 'l Magnifico Lorenzo passò di questa vita . Michelagnolo se ne tornò a casa del padre : e tanto dolor prese della sua morte , ch'è per molti giorni non potette far cosa alcuna . Pur poi in se tornato , e comperato un gran pezzo di marmo , qual molti anni s' era giaciuto all' acqua e al vento , di quello cavò un Ercole , alto braccia quattro , qual poi fu mandato in Francia .

XI. Mentre ch' egli tale statua faceva , essendo in Firenze venuta dimolta neve , Pier de' Medici , figliuol maggiore di Lorenzo , che nel medesimo luogo del padre era restato , ma non nella medesima grazia ; volendo , come giovane , far fare nel mezzo della sua corte una statua di neve , si ricordò di Michelagnolo : e fattolo cercare , gli fece far la statua : e volle , che in casa restasse , come al tempo del padre , dandogli la medesima stanza , e tenendolo di continuo alla sua mensa come prima : alla quale quella medesima usanza si teneva , che vivente il padre ; cioè , che chi da principio a tavola sedesse , per nessuna persona , quantunque grande , che dappoi venisse , di luogo si movesse .

XII. Lo-

XII. Lodovico padre di Michelagnolo, fatto già più amico al figliuolo, vedendolo praticar quasi sempre con uomini grandi, meglio e più orrevolmente l'addobbò di vestimenti. Così il giovane se ne stette con Piero alquanti mesi, e da lui fu molto accarezzato: il qual di due uomini della famiglia sua, come di persone rare, vantar si soleva, uno Michelagnolo, l'altro uno Staffiere Spagnuolo: il quale, oltre alla bellezza del corpo, ch'era maravigliosa, era tanto destro e gagliardo, e di tanta lena, che correndo Piero a cavallo a tutta briglia, non lo avanzava d' un dito.

XIII. In questo tempo Michelagnolo a compiacenza del Priore di S. Spirito, Tempio molto onorato nella città di Firenze, fece un Crocifisso di legno, poco meno che 'l naturale, il quale fin ad oggi si vede in sull' Altare maggiore di detta Chiesa. Ebbe col detto Priore molto intrinseca pratica, sì per ricever da lui molte cortesie, sì per essere accomodato e di stanza e di corpi, da poter far notomia, del che maggior piacere far non se gli poteva. Questo fu il principio, ch'egli a tal impresa si messe, seguendo finchè dalla Fortuna concesso gli fu.

XIV. Praticava in casa di Piero un certo, chiamato per soprannome Cardiere, del quale il Magnifico molto piacer si pigliava, per cantare in sulla lira all' improvviso maravigliosamente: del che anch'egli professione faceva; sicchè quasi ogni sera dopo cena in ciò si esercitava. Questi essendo amico a Michelagnolo, conferì seco una visione, la qual fu tale: Che Lorenzo de' Medici gli era apparso con una veste nera, e tutta stracciata, sopra lo ignudo: e gli aveva comandato, che dovesse dire al figliuolo, che di corto saria di casa sua cacciato, nè mai più ci tornerebbe. Era Pier de' Medici insolente e superchievole; dimanierachè nè la bontà di Giovanni Cardinale suo fratello, nè la cortesia ed umanità di Giuliano, tanto poterono a ritenergli in Firenze, quanto quei vizj a fargli cacciar fuori. Michelagnolo lo esortava, che di ciò dovesse ragguagliar Piero, e fare il comandamento di Lorenzo; ma il Cardiere temendo la natura di lui, lo tenne in se. Un'altra mattina, essendo Michelagnolo nel cortile del Palazzo, eccoti

B

il

il Cardiere tutto spaventato e dolente : e di nuovo gli disse , quella notte essergli apparso Lorenzo in quel medesimo abito che prima , e vegliando e vedendo lui avergli data una gran guanciata ; perchè quel che aveva visto , non avea a Pier referito . Michelagnolo allora lo sgridò , e tanto seppe dire , che 'l Cardiere preso animo , appiè si messe ad andare a Careggi , villa della Casa de' Medici , lontana dalla città circa tre miglia . Ma quando fu quasi a mezza via , si scontrò in Piero , che ritornava a casa : e fermandolo , gli espose quanto visto e udito aveva . Piero se ne fece beffe : ed accennati gli staffieri , gli fece far mille scherni : e 'l Cancellier suo , che poi fu Cardinale di Bibbiena , gli disse : *Tu sei un paggio . A chi credi tu , che Lorenzo voglia meglio , al figliuolo o a te ? Se al figliuolo , non arreb' egli , se ciò fosse , piuttosto ad apparire a lui , che ad altra persona ?* Così schernito lo lasciarono andare . Il qual tornato a casa , e dolendosi con Michelagnolo , così efficacemente della visione gli parlò , che egli tenendo la cosa per certa , di lì a due giorni , con due compagni , di Firenze si partì , e andossene a Bologna , e di lì a Vinegia , temendo , che se quel che 'l Cardiere predicava , venisse vero , di non essere in Firenze sicuro .

XV. Ma di lì a pochi giorni , per mancamento di danari (perciocchè spesava i compagni) pensò di tornarvene a Firenze : e venuto a Bologna , gl' intervenne un cotal caso . Era in quella terra , al tempo di Messer Giovanni Bentivogli , una legge , che qualunque forestiere entrasse in Bologna , fosse in sull' ugnà del dito grosso suggellato con cera rossa . Entrato adunque Michelagnolo inavvertentemente senza il suggello , fu condotto insieme co' compagni all' Ufficio delle Bullette , e condannato in lire cinquanta di Bolognini : i quali non avend' egli il modo di pagare , e standosi nell' Ufficio , un Messer Gianfrancesco Aldovrandi Gentiluomo Bolognese , che allora era de' Sedici , vedutolo quivi , ed intendendo il caso , lo fece liberare ; massimamente avendo conosciuto , ch' egli era scultore . Ed invitandolo a casa sua , Michelagnolo lo ringraziò ; pigliando scusa d' aver seco due compagni , che non gli voleva lasciare , nè colla lor compagnia lui aggravare . A cui il Gentiluomo : *I' verrò anch' io ,* rispose , *seco a spasso pel*
mon-

mondo, se mi vnoi far le spese. Per queste ed altre parole persuaso Michelagnolo, fatta scusa co' compagni, gli licenziò, dando lor que' pochi danari, che si ritrovava: e andò ad alloggiare col Gentiluomo.

XVI. In questo la Casa de' Medici con tutti i suoi seguaci di Firenze cacciata, se ne venne a Bologna, e fu alloggiata in casa de' Rossi: così la vision del Cardiere, o delusion diabolica, o predizion divina, o forte immaginazione ch' ella si fosse, si verificò; cosa veramente maravigliosa, e degna d' essere scritta: la quale io, come ho dallo stesso Michelagnolo intesa, così ho narrata. Corsero dalla morte del Magnifico Lorenzo all' esilio de' figliuoli, circa tre anni; sicchè Michelagnolo poteva esser d' anni venti in ventuno: il quale per ischifare que' primi tumulti popolari, finchè la Città di Firenze pigliasse qualche forma, se ne stette col già detto Gentiluomo in Bologna: il quale molto l' onorava, dilettao del suo ingegno, ed ogni sera da lui si faceva leggere qualche cosa di Dante, o del Petrarca, e talvolta del Boccaccio, finchè si addormentasse.

XVII. Un giorno menandolo per Bologna, lo condusse a veder l' arca di S. Domenico, nella Chiesa dedicata al detto Santo: dove mancando due figure di marmo, cioè un San Petronio, ed un Angelo in ginocchioni, con un candelliere in mano; domandando a Michelagnolo, se gli dava il cuore di farle, e rispondendo di sì, fece, che fossero date a fare a lui: delle quali gli fece pagare ducati trenta, del San Petronio diciotto, e dell' Agnolo dodici. Erano le figure d' altezza di tre palmi, e si posson vedere ancora in quel medesimo luogo. Ma poi avendo Michelagnolo sospetto d' uno scultore Bolognese, il qual si lamentava, ch' egli gli aveva tolte le sopradette statue, essendo quelle prima state promesse a lui, e minacciando di fargli dispiacere, se ne tornò a Firenze, massimamente essendo acquietate le cose, e potendo in casa sua sicuramente vivere. Stette con Messer Gianfrancesco Aldovrandi poco più d' un anno.

XVIII. Rimpatriato Michelagnolo, si pose a far di marmo un Dio d' Amore, d' età di sei anni in sette, a
B 2 già-

giacere in guisa d' uom che dorma : il qual vedendo Lorenzo di Pier Francesco de' Medici (al quale in quel mezzo Michelagnolo aveva fatto un San Giovannino) e giudicandolo bellissimo, gli disse : *Se tu l' acconciassi , che parebbe stato sotto terra , io lo manderei a Roma , e passerebbe per antico , e molto meglio lo venderesti .* Michelagnolo ciò udendo , di subito l' acconciò, sicchè pareva di molti anni per lo avanti fatto , come quello a cui nessuna via d' ingegno era occulta . Così mandato a Roma , il Cardinale di San Giorgio lo comprò per antico , ducati dugento ; benchè colui , che prese tai danari , scrivesse a Firenze , che fosser contati a Michelagnolo ducati trenta , che tanti del Cupidine n' aveva avuti ; ingannando insieme Lorenzo di Pier Francesco , e Michelagnolo . Ma in questo mezzo essendo venuto all' orecchie del Cardinale , qualmente il putto era fatto in Firenze ; sdegnato d' esser gabbato , mandò là un suo Gentiluomo : il qual fingendo di cercare d' uno scultore , per far certe opete in Roma , dopo alcuni altri , fu inviato a casa Michelagnolo : e vedendo il giovane , per aver cautamente luce di quel che voleva , lo ricercò , che gli mostrasse qualche cosa . Ma egli non avendo che mostrare , prese una penna (perciocchè in quel tempo il lapis non era in uso) e con tal leggiadria gli dipinse una mano , che ne restò stupefatto . Dipoi lo domandò , se mai aveva fatto opera di scultura : e rispondendo Michelagnolo che sì , e trall' altre un Cupidine di tale statura ed atto ; il Gentiluomo intese quel che voleva sapere : e narrata la cosa come era andata , gli promise , se volea seco andare a Roma , di farli risquotere il resto , e d' acconciarlo col Padrone , che sapeva , che ciò molto arebbe grato . Michelagnolo adunque , parte per isdegno d' essere stato fraudato , parte per veder Roma , cotanto dal Gentiluomo lodatagli , come larghissimo campo di poter ciaschedun mostrar la sua virtù , seco se ne venne , ed alloggiò in casa di lui , vicino al palazzo del Cardinale : il quale in questo mezzo avviato per lettere come stesse la cosa , fece metter le mani addosso a colui , che la statua per antica venduta gli aveva : e riavuti indietro i suoi danari , glie la rese : la qual poi venendo , non so per qual via , in mano del Duca Valentino , fu donata alla Marchesana di Mantova , e da lei a Mantova mandata , dove ancora si trova in casa di quei
Si-

Signori. Fu in questo caso il Cardinale di San Giorgio da alcuni biasimato; perciocchè, se l' opera in Roma da tutti gli artefici vista, da tutti egualmente fu giudicata bellissima; non pareva, che 'l dovesse cotanto offendere l' esser moderna, che per dugento scudi se ne privasse, uomo danaroso e ricchissimo. Ma se l' essere stato ingannato gli coceva, poteva gastigar quel tale, facendo sborsare il restante del pagamento al padrone della statua, che di già aveva tolto in casa. Ma nessun ne patì più, che Michelagnolo, il quale altro che quel che in Firenze ricevuto aveva, nulla non ne ritrasse. E che 'l Cardinal San Giorgio poco s' intendesse o dilettaffe di statue, abbastanza questo ce lo dichiara, che in tutto il tempo che seco stette, che fu intorno a un anno, a requisizion di lui non fece mai cosa alcuna.

XIX. Non però mancò chi tal comodità conoscesse, e di lui si servisse; perciocchè Messer Iacopo Galli, Gentiluomo Romano e di bello ingegno, gli fece fare in casa sua un Bacco di marmo di palmi dieci, la cui forma ed aspetto corrisponde in ogni parte all' intenzione delli scrittori antichi. La faccia lieta, e gli occhi biechi e lascivi, quali sogliono essere quelli di coloro, che soverchiamente dell' amor del vino son presi. Ha nella destra una tazza, in guisa d' un che voglia bere, ad essa rimirando, come quel che prende piacere di quel liquore, di ch' egli è stato inventore: pel qual rispetto ha cinto il capo d' una ghirlanda di viti. Nel sinistro braccio ha una pelle di Tigre, animale ad esso dedicato, come quel che molto si diletta dell' uva: e vi fece piuttosto la pelle, che l' animale, volendo significare, che per lasciarfi cotanto tirar dal senso e dall' appetito di quel frutto e del liquor d' esso, vi lascia ultimamente la vita. Colla mano di questo braccio tiene un grappolo d' uva, qual un Sariretto, che a piè di lui è posto, furtivamente si mangia allegro e snello, che mostra circa sette anni, come il Bacco diciotto. Volle, anco detto Messer Iacopo, ch' egli facesse un Cupidine: e l' una e l' altra di queste opere oggidì si veggono in casa di Messer Giuliano e Messer Paolo Galli, Gentiluomini cortesi e da bene, co' quali Michelagnolo ha sempre ritenuta intrinseca amicizia.

XX.

XX. Poco dipoi, a requisizione del Cardinale di San Dionigi, chiamato il Cardinal Rovano, in un pezzo di marmo fece quella maravigliosa statua di nostra Donna, la qual' è oggi nella Madonna della Febbre; avvengachè da principio fosse posta nella Chiesa di Santa Petronilla, Cappella del Re di Francia, vicina alla Sagrestia di San Piero, già, secondo alcuni, tempio di Marte: la quale, per rispetto del disegno della nuova Chiesa, fu da Bramante rovinata. Questa se ne sta a sedere in sul sasso, dove fu fitta la Croce, col Figliuol morto in grembo, di tanta e così rara bellezza, che nessun la vede, che dentro a pietà non si commuova. Immagine veramente degna di quella Umanità, che al Figliuolo d' Iddio si conveniva, ed a tanta Madre; sebben sono alcuni, che in essa Madre riprendano l' esser troppo giovane, rispetto al Figliuolo. Del che ragionando io con Michelagnolo un giorno: *Non sai tu, mi rispose, che le donne caste, moltopiù fresche si mantengono, che le non caste? Quanto maggiormente una Vergine, nella quale non cadde mai pur un minimo lascivo desiderio, che alterasse quel corpo? Anzi ti vo' dir di più, che tal freschezza e fior di gioventù, oltracchè per tal natural via in lei si mantenne, è auco credibile, che per divin' opera fosse aiutato a comprovare al mondo la verginità e purità perpetua della Madre. Il che non fu uccessario nel Figliuolo: anzi piuttosto il contrario; perciocchè volendo mostrare, che 'l Figliuol di Dio prendesse, come prese, veramente corpo umano, e sottoposto a tutto quelchè un ordinario uomo soggiace, eccettocchè al peccato; non bisognò col divino tener indietro l' umano, ma lasciarlo nel corso, ed ordine suo, sicchè quel tempo mostrasse, che aveva appunto. Pertanto non t' hai da maravigliare, se per tal rispetto io feci la Santissima Vergine, Madre d' Iddio, a comparazion del Figliuolo assai più giovane di quelchè quell' età ordinariamente ricerca, e 'l Figliuolo lasciai nell' età sua. Considerazion degnissima di qualunque Teologo, maravigliosa forse in altri, in lui non già, il quale Iddio e la natura ha formato, non solamente ad operar unico di mano, ma degno subietto ancora di qualunque divinissimo concetto, come non solamente in questo, ma in moltissimi suoi ragionamenti e scritti conoscer si può. Poteva aver Michelagnolo, quando fece quest' opera, ventiquattro o venticinque anni. Acquistò per questa fatica gran fama*
e ri-

e riputazione, talmentechè già era in opinion del mondo, che non solamente trapassasse di gran lunga qualunque altro del suo tempo, e di quello avanti a lui; ma che contendesse ancora con gli antichi.

XXI. Fatte queste cose, per suoi domestici negozj fu sforzato tornarsene a Firenze: dove dimorato alquanto, fece quella statua, ch'è posta infin a oggi innanzi alla porta del Palazzo della Signoria nell' estremo della ringhiera, chiamata da tutti il Gigante: e passò la cosa in questo modo. Avevano gli Operai di Santa Maria del Fiore un pezzo di marmo d'altezza di braccia nove, qual'era stato condotto da Carrara di cento anni innanzi da un artefice, per quel che veder si potea, non più pratico, che si bisognasse. Perciocchè, per poterlo condur più commodamente e con manco fatica, l'aveva nella cava medesima, abbozzato; ma di tal maniera, che nè a lui nè ad altri bastò giammai l'animo di porvi mano per cavarne statua, non che di quella grandezza, ma nè anco di molto minore statua. Poichè di tal pezzo di marmo non potevano cavar cosa, che buona fosse, parve a un Andrea dal Monte a San Savino, di poterlo ottener da loro: e gli ricercò, che gliene facessero un presente; promettendo, che aggiugnendovi certi pezzi, ne caverebbe una figura; ma essi, prima che si disponessero a darlo, mandarono per Michelagnolo: e narrandogli il desiderio e 'l parer d'Andrea, ed intesa l'opinione, ch'egli aveva, di cavarne cosa buona; finalmente l'offerirno a lui. Michelagnolo l'accettò: e senza altri pezzi ne trasse la già detta statua, così appunto, che, come si può vedere nella sommità del capo e nel posamento, n'apparisce ancora la scorza vecchia del marmo. Il che similmente ha fatto in alcun'altre, come alla sepoltura di Papa Giulio II. in quella statua, che rappresenta la Vita contemplativa: il che è tratto da maestri, e che sien padroni dell'arte. Ma in questa statua viepiù maraviglioso apparve; perciocchè, oltr' a che pezzi non le aggiunse, è anco (come suol dir Michelagnolo) impossibile, o almeno difficilissimo nella statuaria, a emendare i vizj dell'abbozzatura. Ebbe di quest'opera ducati quattrocento, e condussela in mesi diciotto.

XXII. Ed acciocchè non fosse materia, che sotto statuaria cadesse, dove egli non mettesse le mani, dopo il Gigante, ricercato da Piero Soderini suo grande amico, gittò di bronzo una statua grande al naturale, che fu mandata in Francia: e similmente un David col Golia sotto. Quel, che si vede nel mezzo della corte del Palazzo de' Signori, è di mano di Donatello: uomo in tal arte eccellente, e molto da Michelagnolo lodato, se non in una cosa; ch'egli non aveva pazienza in ripulir le sue opere, di sorte che riuscendo mirabili a vista lontana, da presso perdevano riputazione. Gittò anco di bronzo una Madonna col suo Figliuolo in grembo: la quale da certi mercanti Fiandresi de' Moscheroni, famiglia nobilissima in casa sua, pagatagli ducati cento, fu mandata in Fiandia. E per non lasciar affatto la pittura, fece una nostra Donna in una tavoia tonda a Messer Agnolo Doni cittadin Fiorentino, della quale egli da lui ebbe ducati settanta.

XXIII. Se ne stette alquanto tempo quasi senza far niuna cosa in tal'arte, essendosi dato alla lezione de' Poeti ed Oratori volgari, ed a far Sonetti per suo diletto; finchè morto Alessandro Papa VI. fu a Roma da Papa Giulio II. chiamato, ricevuti in Firenze per suo viatico ducati cento. Poteva esser Michelagnolo in quel tempo d'anni ventinove; perciocchè se conteremo dal nascimento di lui, che fu, com'è già detto, nel 1474. fin alla morte di Alessandro sopradetto, che fu nel 1503. troveremo esser corsi i già detti anni.

XXIV. Venuto dunque a Roma, passarono molti mesi, primachè Giulio II. si risolvesse in che dovesse servirsene. Ultimamente gli venne in animo di fargli fare la sepoltura sua: e veduto il disegno, gli piacque tanto, che subito lo mandò a Carrara, per cavar quella quantità di marmi, che a tale impresa facesse di mestieri; facendogli in Firenze per tale effetto pagare da Alamanno Salviati ducati mille. Stette in quei monti con due servitori, ed una cavalcatura, senza altra provvisione, se non del vitto, meglio d'otto mesi: dove un giorno quei luoghi veggendo, d'un monte, che sopra la marina riguardava, gli venne

voglia di fare un Colosso , che da lungi apparisse a' naviganti , invitato massimamente dalla comodità del masso , donde cavare acconciamente si poteva : e dalla emulazione degli antichi , i quali forse pel medesimo effetto , che Michelagnolo , capitati in quel loco , o per fuggir l'ozio , o per qualsivoglia altro fine , v' hanno lasciate alcune memorie imperfette ed abbozzate , che danno assai buon saggio dell'artificio loro. E certo l'arebbe fatto, se 'l tempo bastato gli fosse : o l'impresa , per la quale era venuto , glielo avesse concesso : del che un giorno lo senti' molto dolere . Ora cavati e scelti que' marmi , che gli parvero abbastanza , condotti che gli ebbe alla marina , e lasciato un suo uomo , che gli facesse caricare , egli a Roma se ne tornò . E perciocchè s'era alcuni giorni fermato in Firenze , trovò , quando giunse , che una parte già n'era arrivata a Ripa : là ove scaricati , gli fece portare in sulla piazza di S. Piero , dietro a Santa Caterina , dove egli appresso al Corridore aveva la sua stanza . La quantità de' marmi era grande ; sicchè distesi in sulla piazza , davano agli altri ammirazione , e al Papa letizia : il quale tanti favori , e così smisurati faceva a Michelagnolo , che avend'egli cominciato a lavorare , più e più volte l'andò fin' a casa a trovare , quivi seco non altrimenti ragionando e della sepoltura e d'altre cose , che avrebbe fatto con un suo fratello . E per potervi più comodamente andare , aveva ordinato , dal Corridore alla stanza di Michelagnolo , buttare un ponte levatoio , pel quale là segretamente entrasse .

XXV. Questi tanti e così fatti favori furon cagione (come bene spesso nelle Corti avviene) d'arrecargli invidia , e dopo l'invidia persecuzioni infinite . Perciocchè Bramante Architetto , che dal Papa era amato , con dir quello , che ordinariamente dice il volgo , esser mal'augurio in vita farsi la sepoltura , ed altre novelle , lo fece mutar proposito . Stimolava Bramante , oltre all'invidia , il timore , che aveva del giudizio di Michelagnolo , il quale molti suoi errori scopriva . Perciocchè essendo Bramante , come ognun sa , dato ad ogni sorte di piacere , e largo spenditore : nè bastandogli la provvisione datagli dal Papa , quantunque ricca fosse ; cercava d'avanzare nelle sue opere , facendo le muraglie di cattiva materia , ed alla

C

gran-

grandezza e vastità loro poco ferme e sicure. Il che si può manifestamente vedere per ognuno nella fabbrica di San Pietro in Vaticano, nel Corridore di Belvedere, nel Convento di San Pietro ad Vincula, e nell' altre fabbriche per lui fatte: le quali tutte è stato necessario rifondare e fortificare di spalle e barbacani, come quelle che cadevano, o farebbero in breve tempo cadute. Or perchè egli non dubitava, che Michelagnolo non conoscesse questi suoi errori, cercò sempre di levarlo di Roma, o almeno privarlo della grazia del Papa, e di quella gloria ed utile, che coll' indutria sua potesse acquistare. Il che gli successe in questa sepoltura: la quale, se fosse stata fatta, com' era il primo disegno, non è dubbio, che nell' arte sua non avesse tolto il vanto (sia detto senza invidia) a qualunque mai stimato artefice fosse, avendo largo campo di moltiare quanto in ciò valesse. E quelchè fosse per iare, lo dimostrano l' altre sue cose, e quegli due prigionj, che per tai' opera aveva già fatti: i quali, chi veduti gli ha, giudica non esser giammai stata fatta cosa più degna.

XXVI. E per darne qualche saggio, brevemente dico, che questa sepoltura dovea aver quattro facce: due di braccia diciotto, che servivan per fianchi: e due di dodici per teste; talchè veniva ad essere un quadro e mezzo. Intorno intorno di fuore erano nicchie, dove entravano statue: e tra nicchia e nicchia termini, a i quali sopra certi dadi, che movendosi da terra sporgevano in fuori, erano altre statue legate come prigionj: le quali rappresentavano l' arti liberali, similmente Pittura, Scultura, e Architettura, ognuna colle sue note; sicchè facilmente potesse esser conosciuta per quelchè era: denotando per queste, insieme con Papa Giulio, essere prigionj della Morte tutte le Virtù, come quelle che non fossero mai per trovare da chi cotanto fossero favorite e nutrite, quanto da lui. Sopra queste correva una cornice, che intorno legava tutta l' opera: nel cui piano eran quattro grandi statue, una delle quali, cioè il Moisè, si vede in San Piero ad Vincula: e di questa si parlerà al suo luogo. Così ascendendo l' opera, si finiva in un piano, sopra il quale erano due Agnoli, che sostenevano un' arca: uno d' essi faceva sembante di ridere, come quello, che si rallegrasse, che

che l' anima del Papa fosse tra gli beati Spiriti ricevuta : l' altro di piangere , come se si dolesse , che 'l mondo fosse d' un tal uomo spogliato . Per una delle testate , cioè per quella , che era dalla banda di sopra , s' entrava dentro alla sepoltura in una stanzetta , a guisa d' un tempietto , in mezzo della quale era un cassone di marmo , dove si doveva seppellire il corpo del Papa , ogni cosa lavorata con maraviglioso artificio . Brevemente , in tutta l' opera andavano sopra quaranta statue , senza le storie di mezzo rilievo fatte di bronzo , tutte a proposito di tal caso , e dove si potevan vedere i fatti di tanto Pontefice .

XXVII. Visto questo disegno , il Papa mandò Michelagnolo in San Pietro a veder dove comodamente si potesse collocare . Era la forma della Chiesa allora a modo d' una croce , in capo della quale Papa Niccola V. aveva cominciato a tirar sù la tribuna di nuovo : e già era venuta sopra terra , quando morì , all' altezza di tre braccia . Parve a Michelagnolo , che tal luogo fosse molto a proposito : e tornato al Papa gli espone il suo parere ; aggiungendo , che se così paresse a sua Santità , era necessario tirar sù la fabbrica e coprirla . Il Papa l' addomandò : *Che spesa sarebbe questa ?* A cui Michelagnolo rispose : *Centomila scudi . Sieno* (disse Giulio) *duecento mila* . E mandando il San Gallo Architetto , e Bramante a vedere il luogo , in tai maneggi , venne voglia al Papa di far tutta la Chiesa di nuovo . Ed avendo fatti fare più disegni , quel di Bramante fu accettato , come più vago , e meglio inteso degli altri . Così Michelagnolo venne ad esser cagione , e che quella parte della fabbrica già cominciata si finisse ; che se ciò stato non fosse , forse ancora starebbe come ell' era : e che venisse voglia al Papa di rinnovare il resto con nuovo , e più bello e più magnifico disegno .

XXVIII. Or tornando alla nostra storia ; s' accorse Michelagnolo della cambiata volontà del Papa in questo modo . Aveva il Papa commesso a Michelagnolo , che bisognando danari , non dovesse andare ad altri , che a lui , acciocchè non si avesse a girare in quà e in là . Avvenne un giorno , che arrivò a Ripa quel resto de' marmi , ch' erano restati a Carrara . Michelagnolo avendogli fatti scaricare ,

e portare a San Piero, volendo pagare i noli, scaricatura, e conduttura, venne per chiedere danari al Papa; ma trovò l'ingresso più difficile, e lui occupato. Però tornato a casa, per non fare stare a disagio quei poveri uomini, che avevano ad avere, pagò tutti del suo, pensando di ritirarsi i suoi danari, come dal Papa comodamente gli potesse avere. Un'altra mattina tornato, ed entrato nell'Anticamera per aver audienza, eccoti un palafreniere farlegli incontro, dicendo: *Perdonatemi, ch'io ho commessione non vi lasciare entrare*. Era presente un Vescovo, il qual sentendo le parole del palafreniere, lo sgridò, dicendo: *Tu non debbsi conoscer chi è quest' uomo. Anzi lo conosco*, rispose il palafreniere; *ma io son tenuto a fare quelchè m'è commesso da' miei padroni, senza cercar più là*. Michelagnolo (a cui fin' allora non era mai stata tenuta portiera, nè serrato uscio) vedendosi così sbattuto, sdegnato per tal caso, gli rispose: *E voi direte al Papa, che se da qui innanzi mi vorrà, mi cercherà altrove*. Così tornato a casa, ordinò a due servitori, ch'egli aveva, che venduti tutti i mobili di casa, e tenutisi i danari, lo seguissero a Firenze. Egli montato in poste, a due ore di notte giunse a Poggibonfi, castello del contado di Firenze, lontano dalla città undiciotto o venti miglia. Quindi, come in luogo sicuro, si posò.

XXIX. Poco dipoi giunsero cinque corrieri di Giulio, ch'aveano commessione da lui di menarlo indietro dovunque lo trovassero. Ma avendolo arrivato in luogo, dove far violenza non gli poteano; minacciando Michelagnolo, se niuna cosa tentassero, di fargli ammazzare, si voltarono a' preghi: i quali non gli giovando, ottennero da lui, che almeno rispondesse alla lettera del Papa, la quale eglino appresentata gli avevano: e che particolarmente scrivesse, che non l'avevano aggiunto, se non in Firenze; acciocchè egli potesse intendere, che non l'avevano potuto condurre indietro contra sua voglia. La lettera del Papa era di questo tenore: *Che vista la presente, subito tornasse a Roma, sotto pena della sua disgrazia*. Alla quale Michelagnolo brevemente rispose: *Ch'egli non era mai per tornare: e che non meritava della buona e fedele servitù sua averne questo cambio, d'esser cacciato dalla sua faccia*
come

come un tristo : e poichè sua Santità non voleva più attendere alla sepoltura , essere disobbbligato , nè volerfi obbligare ad altro . Così fatta la data della lettera , come s' è detto , e licenziati i corrieri , se ne andò a Firenze ; dove in tre mesi , che vi stette , furono mandati tre Brevi alla Signoria , pieni di minacce , che lo mandassero indietro o per amore o per forza .

XXX. Pier Soderini , che allora era Gonfaloniere , a vita di quella Repubblica , avendolo per innanzi contra sua voglia lasciato andare a Roma , disegnando di servirsene , in dipigner la sala del Consiglio ; al primo Breve non isforzò Michelagnolo a tornare , sperando , che la collera del Papa dovesse passare ; ma venuto il secondo e l' terzo , chiamato Michelagnolo , gli disse : *Tu hai fatta una prova col Papa , che non l' avrebbe fatta un Re di Francia ; però non è più da farsi pregare . Noi non vogliamo per te far guerra con lui , e metter lo stato nostro a rischio ; però disponi a tornare .* Michelagnolo allora vedendosi condotto a questo , temendo dell' ira del Papa , pensò d' andarsene in Levante ; massimamente essendo stato dal Turco ricercato con grandissime promesse , per mezzo di certi Frati di San Francesco , per volersene servire in far un ponte da Costantinopoli a Pera , ed in altri affari . Ma ciò sentendo il Gonfaloniere , mandò per lui , e lo distolse da tal pensiero , dicendo : *Che piuttosto eleggerebbe di morire andando al Papa , che vivere andando al Turco : nondimeno , che di ciò non dovesse temere ; perciocchè il Papa era benigno , e lo richiamava perchè gli voleva bene , non per fargli dispiacere : e se pur temeva , che la Signoria lo manderebbe con titolo d' Ambasciatore ; perciocchè alle persone pubbliche non si suol far violenza , che non si faccia a chi gli manda .* Per queste ed altre parole , Michelagnolo si dispose a ritornare .

XXXI. Ma in questo mezzo , ch' egli stette in Firenze , due cose occorsero : l' una , ch' egli finì quel maraviglioso Cartone cominciato per la sala del Consiglio , nel quale rappresentava la guerra tra Fiorenza e Pisa , e i molti e varj accidenti occorsi in essa : dal quale artificiosissimo Cartone ebbero luce tutti quegli , che dipoi misero mano a pennello . Nè io so , per qual mala fortuna capitasse poi

poi male, essendo stato da Michelagnolo lasciato nella sala del Papa (luogo così chiamato in Firenze) a Santa Maria Novella. Se ne vede però qualche pezzo in varj luoghi, serbato con grandissima diligenza, e come cosa sacra. L' altra cosa, che occorse fu, che Papa Giulio avendo presa Bologna, là se n' era andato, e per tale acquisto era tutto lieto. Il che dette animo a Michelagnolo, con miglior speranza d' andargli innanzi.

XXXII. Giunto adunque una mattina in Bologna, e andando a San Petronio per udir Messa, eccoti i palafrenieri del Papa, i quali riconoscendolo, lo condussero innanzi a sua Santità, che era a tavola nel Palazzo de' Sedici. Il quale poichè in sua presenza lo vidde, con volto sdegnato gli disse: *Tu avevi a venire a trovar noi, ed hai aspettato, che noi vegniamo a trovar te.* Volendo intendere, che essendo sua Santità venuta a Bologna, luogo molto più vicino a Fiorenza che non è Roma, era come venuto a trovar lui. Michelagnolo inginocchiato, ad alta voce gli domandò perdono, scusandosi di non avere errato per malignità, ma per isdegno, non avendo potuto sopportare d' esser così cacciato, come fu. Stava sene il Papa a capo basso, senza risponder nulla, tutto nel sembiante turbato: quando un Monsignore, mandato dal Cardinal Soderini per iscusare e raccomandare Michelagnolo, si volse interporre, e disse: *Vostra Santità non guardi all' error suo; perciocchè ha errato per ignoranza. I dipintori, dall' arte loro in fuore, son tutti così.* A cui il Papa sdegnato rispose: *Tu gli di' villania, che non diciamo noi. Lo ignorante sei tu, e lo sciagurato non egli. Levamiti dinanzi in tua malora.* E non andando, fu da' servitori del Papa con matti frugoni, come suol dir Michelagnolo, spinto fuore. Così il Papa avendo il più della sua collera sborrata sopra il Vescovo, chiamato più acosto Michelagnolo, gli perdonò: e gli commesse, che di Bologna non partisse, finchè altra commessione da lui non gli fosse data. Nè stette però molto, che mandò per lui, e disse, *Che voleva, ch' egli lo ritraesse in una grande statua di bronzo, qual voleva collocare nel frontespizio della Chiesa di San Petronio.* E per questo effetto lasciati ducati mille in sul banco di Messer Antommaria da Lignano, se ne tornò a Ro-

a Roma. E' vero, che prima si partisse, già Michelagnolo l'aveva fatta di terra. E dubitando quelch'egli dovesse fare nella mano sinistra, facendo la destra sembante di dar la benedizione, ricercò il Papa, che a veder la statua venuto era, se gli piaceva, che gli facesse un libro: *Che libro?* rispose egli allora: *una spada; ch'io per me non so lettere*. E motteggiando sopra la destra, che era in atto gagliardo, forridendo disse a Michelagnolo: *Questa tua statua, dà ella la benedizione o maledizione?* A cui Michelagnolo: *Minaccia, Padre Santo, questo popolo, se non è savio*. Ma, come ho detto, tornatosene Papa Giulio a Roma, Michelagnolo restò in Bologna: ed in condur la statua, e collocarla dove il Papa già ordinato gli aveva, spese sedici mesi. Questa statua poi, rientrando i Bentivogli in Bologna, fu a furia di popolo gittata a terra, e disfatta. La sua grandezza fu meglio, che tre volte il naturale.

XXXIII. Poichè ebbe finita quest'opera, se ne venne a Roma: dove volendo Papa Giulio servirsi di lui, e stando pur in proposito di non far la sepoltura, gli fu messo in capo da Bramante e da altri emuli di Michelagnolo, che lo facesse dipignere la volta della Cappella di Papa Sisto Quarto, ch'è in Palazzo, dando speranza, che in ciò farebbe miracoli. E tale ufficio facevano con malizia, per ritrarre il Papa da cose di scultura: e perciocchè tenevano per cosa certa, che o non accettando egli tale impresa, commoverebbe contra di se il Papa: o accettandola, riuscirebbe assai minore di Raffaello da Urbino, al qual per odio di Michelagnolo prestavano ogni favore; stimando, che la principale arte di lui fosse, come veramente era, la Statuaria. Michelagnolo, che per ancora colorito non aveva, e conosceva il dipigner una volta esser cosa difficile, tentò con ogni sforzo di scaricarsi, proponendo Raffaello, e scusandosi che non era sua arte, e che non riuscirebbe: e tanto procedette ricusando, che quasi il Papa si corrucciò. Ma vedendo pur l'ostinazione di lui, si mise a fare quell'opera, che oggi in Palazzo del Papa si vede con ammirazione e stupore del mondo: la quale tanta riputazione gli arrecò, che lo pose sopra ogni invidia: della qual'opera darò breve informazione.

XXXIV.

XXXIV. È la forma della volta, secondochè comunemente si chiama, a botte: e ne' posamenti suoi, a lunette, che sono per la lunghezza sei, per la larghezza due; sicchè tutta viene ad essere due quadri e mezzo. In questa Michelagnolo ha dipinto principalmente la Creazione del mondo; ma v' ha dipoi abbracciato quasi tutto il Testamento vecchio: e quest' opera ha partita in questo modo. Cominciando da i peducci, dove le corna delle lunette si posano, fin quasi a un terzo dell' arco della volta, finge come un parete piano, tirando su a quel termine alcuni pilastri e zoccoli finti di marmo, che sporgono in fuori sopra un piano a guisa di poggiuolo, colle tue mensole sotto, e con altri pilastrelli sopra il medesimo piano, dove stanno a sedere Profeti, e Sibille: i quali primi pilastri, movendosi dagli archi delle lunette, mettono in mezzo i peducci; lasciando però dell' arco delle lunette maggior parte, che non è quello spazio, che dentro a loro si contiene. Sopra detti zoccoli son finti alcuni fanciulletti ignudi, in varj gesti: i quali, a guisa de' termini, reggono una cornice, che intorno cinge tutta l' opera, lasciando nel mezzo della volta, da capo a piè, come uno aperto cielo. Questa apertura è distinta in nove liste; perciocchè dalla cornice sopra i pilastri si muovono alcuni archi corniciati, i quali passano per l' ultima altezza della volta, e vanno a trovare la cornice dell' opposta parte, lasciando tra arco ed arco nove vani, un grande, ed un piccolo. Nel piccolo son due listerelle finte di marmo, che traversano il vano, fatte talmente, che nel mezzo restan le due parti, ed una dalle bande, dove son collocati i medaglioni, come si dirà al suo luogo: e questo ha fatto, per fuggir la sazietà, che nasce dalla similitudine. Adunque nel vano primo nella testata di sopra, il quale è de' minori, si vede in aria l' Onnipotente Iddio, che col moto delle braccia divide la luce dalle tenebre. Nel secondo vano è quando credi i due Luminari maggiori, il qual si vede stare a braccia tutte distese, colla destra accennando al Sole, e colla sinistra alla Luna. Sonvi alcuni Agnolotti in compagnia, un de' quali nella sinistra parte nasconde il volto, ristringendosi al Creator suo, quasi per difenderli dal nocimento della Luna. In questo medesimo vano, dalla parte sinistra, è il medesimo Iddio, volto
a crea-

a creare nella terra l'erbe e le piante, fatto con tanto artificio, che dovunque tu ti volti, par ch'egli te seguiti, mostrando tutta la schiena fin' alle piante de' piedi: cosa molto bella, e che ci dimostra quel che possa lo scorcio. Nel terzo vano apparisce in aria il magno Iddio, similmente con Agnoli: e rimira l'acque, comandando loro, che produchino tutte quelle spezie d'animali, che tale elemento nutrice, non altrimenti che nel secondo comandò alla terra. Nel quarto è la creazione dell'uomo, dove si vede Iddio, col braccio e colla mano distesa, dar quasi i precetti ad Adamo di quelchè far debbe e non fare: e coll'altro braccio raccoglie i suoi Agnolini. Nel quinto è quando della costa d'Adamo ne trae la donna, la quale fu venendo a mani giunte e sparte verso Iddio, inchinata con dolce atto, par che lo ringrazzi, e che egli lei benedica. Nel sesto è quando il Demonio, dal mezzo in su in forma umana, e nel resto di serpente, colle gambe trasformate in code, s'avvolge intorno a un albero: e facendo sembiante, che coll'uomo ragioni, lo induce a far contra il suo Creatore, e porge alla donna il vietato pomo: e nell'altra parte del vano si vedono ambidue, scacciati dall'Agnolo, spaventati e dolenti fuggirsi dalla faccia di Dio. Nel settimo è il sacrificio di Abel e di Cain: quello grato ed accetto a Dio, questo odioso e reprobato. Nell'ottavo è il Diluvio, dove si può vedere l'Arca di Noè da lunge, in mezzo dell'acque: ed alcuni, che per suo scampo a lei s'attaccano. Più da presso, nel medesimo pelago, è una nave carica di varie genti, la quale sì per il soverchio peso che aveva, sì per le molte e violente percosse dell'onde, persà la vela, e privata d'ogni aiuto ed argomento umano, si vede già dentro di se pigliar acque, e andarsene a fondo: dove è mirabil cosa veder la spezie umana così meschinamente nell'onde perire. Similmente più vicino all'occhio, appare ancor sopra l'acque la cima d'una montagna, a guisa d'un'isola: dove, fuggendo l'acque ch'alzavano, s'è ridotta una moltitudine d'uomini e di donne, che mostran varj affetti, ma tutti miserabili e spaventosi, traendosi sotto una tenda tirata sopra un albero, per difendersi di sopra dalla inusitata pioggia: e sopra questa con grande artificio si rappresenta l'ira di Dio, che con acque, con folgori e con saette si versa

D

con-

contra di loro. Evvi un' altra sommità di monte, nella destra parte, assai più vicina all' occhio: ed una moltitudine travagliata dal medesimo accidente, della quale faria lungo scrivere ogni particolare: mi basta, che sono tutti naturali e formidabili, secondochè in un tale accidente si possono immaginare. Nel nono, che è l' ultimo, è la storia di Noè, quando ebbro giacendo in terra, e mostrando le parti vergognose, dal figliuol Can fu deriso, e da Sem e Iafet ricoperto. Sotto la cornice già detta, che finisce il parete, e sopra i peducci, dove le lunette si posano, tra pilastro e pilastro, stanno a sedere dodici figurone, tra Profeti e Sibille, tutti veramente mirabili, sì per l' attitudini, come per l' ornamento e varietà de' panni. Ma mirabilissimo sopra tutti è il Profeta Iona, posto nella testa della volta; perciocchè contro alli siti d' essa volta, e per forza di lumi e d' ombre, il torso, che scorciasse dentro, è nella parte, che è più vicina all' occhio: e le gambe che sporgono in fuori, son nella parte più lontana. Opera stupenda, e che dichiara, quanta scienza sia in questo uomo nella facoltà del girar le linee negli scorci, e nella prospettiva. Ma in quello spazio, ch' è sotto le lunette, e così in quel di sopra, il quale ha figura di triangolo, v' è dipinta tutta la Genealogia, o vogliam dire: Generazione del Salvatore; eccettochè ne' triangoli de' cantoni, i quali, uniti insieme, di due diventano uno, e lasciano doppio spazio. In uno adunque di questi, vicino alla facciata del Giudicio, a man dritta, si vede quando Aman per comandamento del Re Assuero fu sospeso in croce: e questo; perciocchè volle per la superbia ed alterezza sua far sospendere Mardocheo, zio della Regina Ester; perciocchè nel passare suo non gli aveva fatto onore e reverenza. In un altro è la storia del Serpente di bronzo, elevato da Moisè sopra d' un' asta: nel quale il popolo d' Israel, ferito e maltrattato da vivi serpentelli, riguardando, era sanato: nel qual Michelagnolo ha mostrato mirabili forze in quei, che si vogliono staccar quelle bisce dattorno. Nel terzo cantone da basso è la vendetta fatta da Iudit contro Oloferne. E nel quarto quella di David contra Golia. E questa è brevemente tutta la storia.

XXXV. Ma non meno di questa è maravigliosa, quel-

quella parte, che alla storia non appartiene. Questi son certi ignudi, che sopra la già detta cornice in alcuni zoccoli sedendo, un di quà e un di là, sostengono i Medaglioni, che si son detti, finti di metallo, ne' quali a uso di rovesci son fatte varie storie, tutte approposito però della principale. In queste cose tutte, per la vaghezza de' compartimenti, per la diversità dell' attitudini, e per la contrarietà de' siti, mostrò Michelagnolo un' arte grandissima. Ma narrare i particolari di queste e dell' altre cose, faria opera infinita, nè basterebbe un volume; però brevemente me ne son passato, volendo solamente dare un poco di luce piuttosto del tutto, che specificare le parti.

XXXVI. Nè in questo mezzo gli mancarono travagli; perciocchè avendola cominciata, e fatto il quadrio del Diluvio, se gli cominciò l' opera a muffare, dimanierachè appena si scorgevano le figure. Però stimando Michelagnolo, che questa scusa gli dovesse bastare a fuggir un tal carico, se n' andò dal Papa, e gli disse: *Io ho pur detto a Vostra Santità, che questa non è mia arte: ciocchè io ho fatto è guasto: e se nol. credete, mandate a vedere.* Mandò il Papa il San Gallo: il quale ciò vedendo, conobbe ch' egli aveva data la calcina troppo acquosa, e per questo calando l' umore, faceva quell' effetto: ed avvisatone Michelagnolo, fece che seguìrò, nè gli valse scusa.

XXXVII. Mentrechè dipingeva, più volte Papa Giulio volle andare a veder l' opera, salendo su per una scala a piuoli, a cui Michelagnolo porgeva la mano per farlo montare in sul ponte. E come quello ch' era di natura veemente, e impaziente d' aspettare, poichè fu fatta la metà, cioè dalla porta fin a mezzo la volta, volle ch' egli la scoprisse, ancorchè fosse imperfetta, e non avesse avuta l' ultima mano. L' opinione e l' aspettazione, che s' aveva di Michelagnolo, trasse tutta Roma a veder questa cosa, dove andò anco il Papa, primachè la polvere, che pel disfarsi del palco era levata, si posasse.

XXXVIII. Dopo quest' opera, Raffaello avendo vista la nuova e maravigliosa maniera, come quello, che in imitare era mirabile, cercò per via di Bramante di dipingere il

resto, Del che Michelagnolo molto si turbò: e venuto innanzi a Papa Giulio, gravemente si lamentò dell' ingiuria, che gli faceva Bramante: ed in sua presenza se ne dolse col Papa, scoprendoli tutte le persecuzioni, ch' egli aveva ricevute dal medesimo, ed appresso scoperse molti suoi mancamenti: e massimamente, che disfacendo egli San Piero vecchio, gittava a terra quelle maravigliose colonne, che erano in esso tempio; non si curando, nè facendo stima, che andassero in pezzi, potendole pianamente calare e conservarle intere: mostrando, com' era facil cosa a mettere matton sopra mattone; ma che a fare una colonna tale, era difficilissima: e molte altre cose, che non occorre narrare; dimanierachè il Papa, udite queste tritizie, volle che Michelagnolo seguitasse, facendogli più favori che mai facesse. Finì tutta quest' opera in mesi venti, senza avere aiuto nessuno, nè d' uno pure, che gli macinasse i colori. E' vero, ch' io gli ho sentito dire, ch' ella non è, come egli avrebbe voluto, finita, impedito dalla fretta del Papa: il qual dimandandolo un giorno quando finirebbe quella Cappella: e rispondendo egli *quando potrò*; egli irato, soggiunse: *Tu hai voglia, ch' io ti faccia gittar giù di quel palco*. Il che udendo Michelagnolo, da te disse: *Me non farai tu gittare*: e partitosi, fece disfare il ponte, e scoperse l' opera il giorno d' Ognissanti: la qual fu vista con gran soddisfazione del Papa (che quel giorno andò in Cappella) e concorso ed ammirazione di tutta Roma. Mancava il ritoccarla coll' azzurro oltramarino a secco, e con oro in qualche luogo, perchè paresse più ricca. Giulio, passato quel fervore, voleva pur che Michelagnolo la fornisse; ma egli considerando l' impaccio, che avrebbe avuto in rimettere in ordine il palco, rispose, che quel che le mancava, non era cosa che importasse. *Bisognerebbe pur ritoccarla d' oro*, rispose il Papa: a cui Michelagnolo familiarmente, come solea con sua Santità: *Io non veggio, che gli uomini portino oro*. E l' Papa: *La sarà povera. Quei, che sono qui v' dipinti*, rispose egli, *furon poveri ancor essi*. Così si buttò in burla, ed è così rimasta. Ebbe Michelagnolo di quest' opera, ad ogni sua spesa, ducati tremila: de' quali ne dovette spendere in colori, secondochè gli ho sentito dire, intorno a venti o venticinque.

XXXIX. Spedita quest' opera , Michelagnolo , per avere nel dipignere così lungo tempo tenuti gli occhi alzati verso la volta , guardando poi in giù poco vedeva ; sicchè , s' egli aveva a leggere una lettera o altre cose minute , gli era necessario colle braccia tenerle levate sopra il capo . Non-dimeno dipoi appoco appoco s' ausò a leggere ancora guardando a basso . Per questo possiamo considerare , con quanta attenzione ed assiduità facesse quest' opera . Molte altre cose gli avvennero , vivente Papa Giulio , il quale svisceratamente l' amò ; avendo di lui più cura e gelosia , che di qualunque altro , ch' egli appreso di se avesse : il che si può , per quelchè già scritto n' abbiamo , assai chiaramente conoscere . Anzi , un giorno dubitando , ch' egli non fosse sdegnato , di subito lo mandò a placare . La cosa fu in questo modo . Volendo Michelagnolo per San Giovanni andare , fino a Firenze , chiese danari al Papa : ed egli domandando quando finirebbe la Cappella ; Michelagnolo all' usanza sua gli rispose : *Quando potrò* . Il Papa , che era di natura subito , lo percosse con un bastone , che in mano teneva , dicendo : *Quando potrò , quando potrò* . Però tornato a casa Michelagnolo , si metteva in ordine per andare senz' altro a Firenze ; quando sopravvenne Accursio , giovane molto favorito , mandato dal Papa , e gli portò ducati cinquecento , placandolo il meglio che potette , e scusando il Papa . Michelagnolo accettata la scusa , se ne andò a Fiorenza . Sicchè di nessuna cosa parve , che Giulio maggior cura avesse , che di mantenerli quest' uomo : nè volle solamente servirlo in vita , ma poi che fu morto ancora ; perciocchè venendo a morte , ordinò , che gli fosse fatta finir quella sepoltura , che già aveva principata , dando la cura al Cardinal Santi Quattro vecchio , ed al Cardinale Aginense suo nipote : i quali però gli fecer fare nuovo disegno , parendo loro il primo , impresa troppo grande . Così entrò Michelagnolo un' altra volta nella Tragedia della sepoltura , la quale non più felicemente gli successe di quel di prima , anzi molto peggio , arrecandogli infiniti impacci , dispiaceri e travagli : e quel ch' è peggio , per la malizia di certi uomini , infamia , della quale appena dopo molti anni s' è purgato . Ricominciò dunque Michelagnolo di nuovo a far lavorare , condotti da Firenze molti maestri : e Bernardo Bini , ch' era Depositario , dava danari , secondo-
chè

chè bisognava . Ma non molto andò innanzi , che fu con suo gran dispiacere impedito ; perciocchè a Papa Leone , il qual successe a Giulio , venne voglia d' ornare la facciata di San Lorenzo di Firenze , con opera e lavori di marmo . Fu questa Chiesa fabbricata dal gran Cosimo de' Medici : e fuorchè la facciata dinanzi , tutta compitamente finita . Questa parte dunque deliberandosi Papa Leone di fornire , pensò servirsi di Michelagnolo : e mandando per lui , gli fece fare un disegno : ed ultimamente per tal cagione voleva che andasse a Firenze , e pigliasse sopra di se tutto quel peso . Michelagnolo , che con grande amore s' era messo a far la sepoltura di Giulio , fece tutta quella resistenza che potette ; allegando d' essere obbligato al Cardinal Santi Quattro , e ad Aginense , nè poter loro mancare . Ma il Papa , che in ciò s' era risoluto , gli rispose : *Lascia a me far con loro , che gli farò contenti* . Così mandati per tutti e due , fece dar licenza a Michelagnolo , con grandissimo dolore e di lui e de' Cardinali , massimamente d' Aginense , nipote , come s' è detto , di Papa Giulio , a' quali però Papa Leone promise , che Michelagnolo in Firenze la lavorerebbe , e che non la voleva impedire . In questo modo Michelagnolo piangendo , lasciò la sepoltura , e se n' andò a Firenze : dove giunto , e dato ordine a tutte quelle cose , che per la facciata facevan mestieri , se n' andò a Carrara per condurre i marmi , non solamente per la facciata , ma eziandio per la sepoltura ; credendo , come dal Papa gli era stato promesso , poterla seguitare . In questo mezzo fu scritto a Papa Leone , che nelle Montagne di Pietrasanta , castello de' Fiorentini , eran marmi di quella bellezza e bontà , che erano a Carrara : e che essendo stato sopra di ciò parlato a Michelagnolo , egli , per essere amico del Marchese Alberigo , e intenderli con lui , voleva piuttosto cavare de' Carraresi , che di quelli altri , che erano nello Stato di Firenze . Il Papa scrisse a Michelagnolo , commettendogli , che dovesse andare a Pietrasanta : e veder , se così era , come da Firenze gli era stato scritto . Il quale andato là , trovò marmi molto intrattabili , e poco a proposito : e sebben fossero stati a proposito , era cosa difficile e di molta spesa il condurgli alla marina ; perciocchè bisognava fare una strada di parecchi miglia per le montagne , per forza di picconi , e pel piano
con

con palafitte , come quello che era paludoso . Il che scrivendo Michelagnolo al Papa , più credette a quelli , che da Firenze scritto gli avevano , che a lui : e gli ordinò che facesse la strada . Sicchè mandando ad esecuzione la volontà del Papa , fece fare la strada , e per questa alla marina condurre gran copia di marmi : tra i quali erano cinque colonne di giusta grandezza , una delle quali si vede in sulla piazza di San Lorenzo , da lui fatta condurre a Firenze : l' altre quattro , per avere il Papa cangiata volontà , e volto il pensiero altrove , per ancora in sulla marina si giaciono . Ma il Marchese di Carrara stimando , che Michelagnolo , per esser cittadin Fiorentino , fosse stato inventore di cavare a Pietrasanta , gli diventò nemico : nè dipoi volle , che a Carrara tornasse per certi marmi , che quivi aveva fatti cavare : il che a Michelagnolo fu di gran danno .

XL. Or essendo egli tornato a Firenze , ed avendo trovato , come già s' è detto , il fervore di Papa Leone al tutto spento , dolente , senza far cosa alcuna , lungamente se ne stette , avendo fin' allora or in una cosa , or in un' altra gittato via molto tempo con suo gran dispiacere . Nondimeno con certi marmi , ch' egli avea , si pose in casa sua a seguitar la sepoltura . Ma essendo mancato Leone , e creato Adriano , fu sforzato un' altra volta ad intermetter l' opera ; perciocchè lo incaricavano , ch' egli aveva ricevuti da Giulio per tal opera ben sedicimila scudi , e non si curava di farla , standosi in Firenze a' suoi piaceri . Sicchè per questo rispetto essendo chiamato a Roma , il Cardinal de' Medici , che poi fu Clemente VII. e che allora aveva il governo di Firenze in mano , non volle che andasse : e per tenerlo occupato , ed aver qualche scusa , lo messe a fare il vaso della Libretia de' Medici in San Lorenzo , ed insieme la Sagrestia colle sepolture de' suoi antichi , promettendo di sodisfare al Papa per lui , ed acconciar le cose . Così vivendo pochi mesi Adriano nel Papato , e succedendo Clemente , per un tempo della sepoltura di Giulio non si fece parola . Ma essend' egli avvisato , che 'l Duca d' Urbino Francesco Maria , nipote della felice memoria di Papa Giulio , di lui grandemente si lamentava , e che aggiungeva anco minacce , se ne venne a Roma : dove conferendo la cosa con Papa Clemente , egli lo consigliò ,
che

che facesse chiamare gli agenti del Duca a far conto seco di tutto quello, che aveva da Giulio ricevuto, e di quelchè per lui fatto aveva; sapendo, che Michelagnolo, stimandosi le sue cose, resterebbe piuttosto creditore, che debitore. Stava Michelagnolo per questo di mala voglia in Roma: e ordinate alcune sue cose, se ne tornò a Firenze, massimamente dubitando della rovina, la qual poco dipoi venne sopra Roma.

XLII. Intanto la Casa de' Medici fu cacciata di Firenze dalla parte contraria, per aver presa più autorità di quelchè sopporti una città libera, e che si regga a Repubblica. E perciocchè la Signoria non dubitava, che 'l Papa non dovesse fare ogni opera per rimetterla, ed aspettando certa guerra, voltò l'animo a fortificar la città: e sopra ciò fece Michelagnolo Commissario generale. Egli adunque preposto a tale impresa, oltre a molte altre provvisioni, da lui per tutta la città fatte, cinse di buone fortificazioni il monte di San Miniato, che soprastà alla terra, e scuopre intorno il paese: del qual monte, se il nemico insignorito si fosse, non è dubbio, che s'impadroniva ancora della città. Fu adunque tale avvedimento la salute della terra, e danno grandissimo del nemico; perciocchè essendo alto ed elevato, come ho detto, molto molestava l'oste, massimamente dal campanile della Chiesa, dove erano due pezzi d'artiglieria, che di continuo gran danno davano al campo di fuore. Michelagnolo, ancorchè tal provvisione avesse fatta; nondimeno per qualunque caso avvenir potesse, se ne stava in quel monte. Ed essendo stato già circa sei mesi, si cominciò tra i soldati della città a mormorare di non so che tradimento: del quale Michelagnolo parte da se accortosi, parte avvisato da certi Capitani suoi amici, se n'andò alla Signoria, scoprendole ciocchè inteso e visto aveva; mostrando loro, in che pericolo si trovasse la città: dicendo, che ancor erano a tempo a provvedere, se volevano. Ma in luogo di rendergli grazia, gli fu detto villania, e ripreso come uomo timido, e troppo sospettoso. E colui, che ciò gli rispose, avrebbe fatto molto meglio a porgergli orecchi; perciocchè entrata in Firenze la Casa de' Medici, gli fu tagliata la testa; onde forse saria vivo.

XLII.

XLII. Visto Michelagnolo, che poca stima era fatto delle sue parole, e la certa rovina della città; coll' autorità, che aveva, si fece aprire una porta, ed uscì fuori con due de' suoi, e andossene a Vinegia. E certo il tradimento non era favola; ma chi lo maneggiava giudicò, che passerebbe con minore infamia, se allora non si scoprendo, avesse col tempo fatto il medesimo effetto, col mancar solamente del debito suo, ed impedir chi far l'avesse voluto. La partita di Michelagnolo fu cagione in Firenze di gran rumore: ed egli cadde in gran contumacia di chi reggeva. Nondimeno fu richiamato con gran preghiere: e con raccomandargli la patria: e con dir, che non volesse abbandonar l'impresa, che aveva sopra di se tolta: e che le cose non erano a quello estremo, ch'egli s'era dato ad intendere: e molte altre cose, dalle quali e dall'autorità de' personaggi, che gli scrivevano, e principalmente dall'amor della patria persuaso, ricevuto un salvo condotto per dieci giorni, dal dì che arrivava in Firenze, se ne tornò, ma non senza pericolo della vita.

XLIII. Giunto in Firenze, la prima cosa che facesse, fu di fare armare il campanile di San Miniato, il quale era, per le continue percosse dell'artiglieria nemica, tutto lacerato, e portava pericolo, che a lungo andare non rovinasse con gran disavvantaggio di quei di dentro. Il modo d'armarlo fu questo: Che pigliando un gran numero di materassi ben pieni di lana, la notte con gagliarde corde giù gli calava dalla sommità fin' a piè, coprendo quella parte, che poteva essere battuta. E perciocchè i cornicioni della torre sporgevano in fuori, venivano i materassi ad esser lontani dal muro principale del campanile, meglio di sei palmi; dimanierachè le palle dell'artiglieria venendo, parte per la lontananza d'onde eran tratte, parte per l'oggetto di que' materassi; facevan nessuno o poco danno, non offendendo nè anco i materassi medesimi, perciocchè cedevano. Così mantenne quella torre tutto il tempo della guerra, che durò un anno, senza che mai fosse offesa: e giovando grandemente, per salvar la terra, ed offendere i nemici.

XLIV. Ma essendo poi per accordo entrati i nemici dentro, e molti cittadini presi ed uccisi; fu mandata la
E corte

corte a casa di Michelagnolo per pigliarlo : e furon le stanze e tutte le casse aperte , per infin al cammino e 'l necessario . Ma Michelagnolo temendo di quel che seguì , se n' era fuggito in casa d' un suo grande amico , dove molti giorni itando nascosto , non sapendo nessuno , ch' egli in quella casa fosse , eccetto che l' amico , si salvò ; perciocchè passato il furore , fu da Papa Clemente scritto a Firenze , che Michelagnolo fosse cercato : e commesso , che trovandosi , se voleva seguitar l' opera delle sepolture già cominciate , fosse lasciato libero , e gli fosse usata cortesia . Il che intendendo Michelagnolo , uscì fuore : e sebbene era stato intorno a quindici anni , che non aveva tocchi ferri ; con tanto studio si messe a tale impresa , che in pochi mesi fece tutte quelle statue , che nella Sagrestia di San Lorenzo si veggiono , spinto più dalla paura , che dall' amore . E' vero , che nessuna di queste ha avuta l' ultima mano : son però condotte a tal grado , che molto bene si può veder l' eccellenza dell' artefice : nè lo sbizzo impedisce la perfezione e la bellezza dell' opera .

XLV. Le statue son quattro , poste in una sagrestia , fatta per questo nella parte sinistra della Chiesa , all' incontro della Sagrestia vecchia : ed avvengachè di tutte fosse una intenzione ed una forma ; nondimeno le figure son tutte differenti , e 'n diversi moti ed atti . L' arche , son poste avanti alle facciate laterali ; sopra i coperchi delle quali giacciono due figure , maggiori del naturale , cioè un uomo e una donna , significandosi per queste il Giorno e la Notte : e per ambedue il Tempo , che consuma il tutto . E perchè tal suo proposito meglio fosse inteso , messe alla Notte , ch' è fatta in forma di donna di maravigliosa bellezza , la civetta ed altri segni , a ciò accomodati ; così al Giorno le sue note : e per la significazione del Tempo voleva fare un topo ; avendo lasciato in sull' opera un poco di marmo , il qual poi non fece , impedito ; perciocchè tale animaluccio di continuo rode e consuma , non altrimenti che 'l Tempo ogni cosa divora . Ci son poi altre statue , che rappresentano quelli , per chi tai sepolture furon fatte : tutte in conclusione divine , piucchè umane ; ma sopra tutte una Madonna , col suo figliuolino a cavalcioni sopra la coscia di lei , della quale giudico esser

esser meglio tacere , che dirne poco ; però me ne passo . Questo beneficio doviamo a Papa Clemente , il quale , se nessun' altra cosa di lodevole in vita fatta non avesse (che pur ne fece molte) questa fu bastante a scancellare ogni suo difetto , poichè per lui il mondo ha così nobil' opera . E moltopiù gli doviamo , ch' egli non altrimenti ebbe rispetto nella presa di Firenze alla virtù di questo uomo , che avesse già Marcello , nell' entrare in Siracusa , a quella di Archimede ; benchè quella buona volontà effetto non avesse : questa , la Dio grazia , l' abbia avuto .

XLVI. Contuttociò Michelagnolo stava in grandissima paura ; perciocchè il Duca Alessandro molto l' odiava : giovane , come ognun sa , feroce e vendicativo . Nè è dubbio , che se non fosse stato il rispetto del Papa , che e' non se lo fosse levato dinanzi : tantopiù , che volendo il Duca di Firenze far quella Fortezza che fece : ed avendo fatto chiamar Michelagnolo per mezzo del Sig. Alessandro Vitelli , che cavalcasse seco , a veder dove comodamente si potesse fare ; egli non volle andare , rispondendo , che non aveva tal commessione da Papa Clemente . Di che molto si sdegnò il Duca ; sicchè e per questo nuovo rispetto , e per la vecchia malevolenza , e per la natura del Duca , meritamente avea da stare in paura . E certamente fu dal Signore Iddio aiutato , che alla morte di Clemente non si trovò in Firenze ; perciocchè da quel Pontefice , primach' avesse le sepolture ben finite , fu chiamato a Roma , e da lui ricevuto lietamente . Rispettò Clemente quest' uomo come cosa sacra ; e con quella domestichezza ragionava seco , e di cose gravi e leggeri , che avrebbe fatto con un suo pari . Cercò di scartarlo della sepoltura di Giulio ; acciocchè fermamente stesse in Firenze : e non solamente finisse le cose cominciate , ma ne facesse ancor dell' altre non men degne .

XLVII. Ma prima ch' io di ciò più oltre ragioni , m' occorre scrivere d' un altro fatto di questo uomo , ch' io quasi per inavvertenza indietro aveva lasciato . Questo è , che dopo la violenta partita della Casa de' Medici di Firenze , dubitando la Signoria , come s' è detto di sopra , di futura guerra , e disegnando di fortificar la città ; ancorchè conoscessino Michelagnolo di sommo ingegno , e a

tale imprese attissimo ; tuttavia per consiglio d' alcuni cittadini , i quali favorivano le cose de' Medici , e volevano astutamente impedire o prolungare la fortificazione della città , lo vollero mandare a Ferrara , con questo colore , che considerasse il modo , che 'l Duca Alfonso aveva tenuto in munire e fortificare la sua città ; sapendo , che sua Eccellenza in questo era peritissimo , e 'n tutte l' altre cose prudentissimo . Il Duca con lietissimo volto ricevette Michelagnolo , sì per la grandezza dell' uomo , sì perchè Don Ercole suo figliuolo , oggi Duca di quello Stato , era Capitano della Signoria di Firenze : ed in persona cavalcando seco , non fu cosa , che sopra ciò fosse necessaria , ch' egli non gli mostrasse , tanto di bastioni , quanto d' artiglierie : anzi gli aprì tutta la sua guardaroba , di sua mano mostrandogli ogni cosa ; massimamente alcune opere di pittura , e ritratti de' suoi vecchi , di mano di maestri , secondochè dava quell' età , che furon fatti , eccellenti . Ma dovendosi Michelagnolo partire , il Duca , motteggiando , gli disse : *Michelagnolo , voi siete mio prigioniero . Se volete , ch' io vi lasci libero , voglio che voi mi promettiate di farmi qualche cosa di vostra mano , come ben vi viene : sia quelchè si voglia , scultura o pittura .* Promesse Michelagnolo : e tornato a Firenze , contuttochè nel munir la terra , molto occupato fosse ; tuttavia principiò un quadron da sala , rappresentando il concubito del Cigno con Leda : ed appresso , il parto dell' uova , di che nacquero Castore e Polluce , secondochè nelle favole degli antichi scritto si legge . Il che sapendo il Duca , come sentì la Casa de' Medici essere entrata in Firenze , temendo in quei tumulti di non perdere un tal tesoro , mandò subito là un de' suoi : il quale venuto a casa di Michelagnolo , visto il quadro , disse : *Oh ! questa è una poca cosa .* E domandato da Michelagnolo , che arte fosse la sua (sapendo , che ognuno meglio di quell' arte giudica , ch' egli esercita) ghignando rispose : *Io son mercante ; forse stomacato d' un tal quesito , e di non essere stato conosciuto per gentiluomo : ed insieme sprezzando la industria de' cittadini Fiorentini , i quali per la maggior parte son volti alle mercanzie ; come s' egli dicesse : Tu m' addimandi che arte è la mia ? credresti tu mai , ch' io fossi mercante ?* Michelagnolo , che intese il parlare del gentiluomo : *Voi sarete ,* disse , *mala mercanzia pel Signor vo-*

voſtro: levateſi di danzi. Coſì licenziato il Ducal meſſo, di lì a poco tempo donò il quadro a un ſuo garzone, il quale, avendo due forelle da maritare, ſe gli era raccomandato. Fu mandato in Francia, e dal Re Franceſco comprato, dove ancora è.

XLVIII. Ora per tornar là, donde io m'era partito, eſſendo Michelagnolo da Papa Clemente chiamato a Roma, quivi cominciò ſopra la ſepoltura di Giulio dalli agenti del Duca d' Urbino ad eſſer travagliato. Clemente, che avrebbe voluto ſervirſi di lui in Firenze, per tutte le vie cercava di liberarlo: e gli dette per ſuo procuratore un Meſſer Tommaſo da Prato, che dipoi fu Datario. Ma egli, che ſapeva la mala volontà del Duca Aleſſandro verſo di ſe, e molto ne temeva: ed anco portava amore e riverenza all' oſſa di Papa Giulio, ed all' Illuſtriſſima Caſa della Rovere, faceva ogni opera per reſtare in Roma, ed occuparſi circa alla ſepoltura: tantopiù, ch' egli per tutto era incaricato d' aver ricevuti da Papa Giulio, come s' è detto, per tale effetto ben ſedicimila ſcudi, e di goderſegli ſenza fare quel ch' era obbligato: la quale infamia non potendo ſopportare, come quei ch' è tenero dell' onor ſuo, voleva che la coſa ſi dichiaraffe; non ricuſando, ancorchè ſoſſe già vecchio, la mpreſa graviffima, di finire quelch' egli aveva cominciato. Per queſto venuti alle ſtrette, non moſtrando gli avverſarj pagamenti, che arrivaffino a un pezzo a quella ſomma, di che prima era il grido: anzi mancando più di due terzi all' intero pagamento dell' accordo fatto da prima co' due Cardinali; Clemente ſtimando gli ſoſſe porta un' occaſion belliffima di ſbrigarlo, e di poter liberamente ſervirſi di lui, chiamatolo gli diſſe: *Orrà, di', che tu vuoi fare queſta ſepoltura; ma che vuoi ſapere tbi s' ha del reſto a pagare.* Michelagnolo, che ſapeva la volontà del Papa, che l' arebbe voluto occupare in ſervigio ſuo, riſpoſe: *E ſe ſi troverà tbi mi paghi?* A cui Papa Clemente: *Tu ſe' ben matto, ſe tu ti dai ad intendere, che ſia per farſi innanzi tbi ti offeriſca un quattrino.* Coſì venendo in giudizio Meſſer Tommaſo ſuo procuratore, facendo tal propoſta agli agenti del Duca, ſi cominciarono l' un l' altro a riguardare in viſo: e concluſero inſieme, che almeno faceſſe una ſepoltura per quelchè aveva ricevuto. Michelagnolo, pa-

parendogli la cosa condotta a bene, acconsentì volentieri: massimamente mosso dall' autorità del Cardinale di Monte vecchio, creatura di Giulio II. e Zio di Giulio III. al presente, la Dio grazia, nostro Pontefice, il quale in questo accordo s' interpose. L' accordo fu tale: Ch' egli facesse una sepoltura d' una facciata: e di que' marmi si servisse, ch' egli già per la sepoltura quadrangola avea fatti lavorare, accomodandogli il meglio che si poteva: e così fosse obbligato a mettervi sei statue di sua mano. Fu nondimeno concesso a Papa Clemente, ch' egli si potesse servir di Michelagnolo in Firenze, o dove gli piacesse, quattro mesi dell' anno, ciò ricercando Sua Santità per le opere di Firenze. Tal fu il contratto, che nacque tra l' Eccellenza del Duca e Michelagnolo.

XLIX. Ma qui s' ha da sapere, che essendo già dichiarati tutti i conti, Michelagnolo, per parere d' esser più obbligato al Duca d' Urbino, e dar manco fiducia a Papa Clemente di mandarlo a Firenze (dove per modo nessuno andar non volea) secretamente s' accordò coll' Oratore ed agente di Sua Eccellenza, che si dicesse, ch' egli aveva ricevuti qualche migliaio di scudi di più di quelli, che veramente avesse avuti: il che essendo fatto non solamente a parole, ma senza sua saputa e consentimento stato messo nel contratto, non quando fu rogato, ma quando fu scritto, molto se ne turbò. Tuttavolta l' Oratore lo persuase, che ciò non gli farebbe di pregiudizio; non portando, che 'l contratto specificasse più ventimila scudi, che mille, poich' erano d' accordo, che la sepoltura si riducesse secondo la quantità de' danari ricevuti veramente: aggiungendo, che nessuno avea da ricercar queste cose, se non ciò: e che di lui poteva star sicuro, per l' intelligenza ch' era tra loro. Al che Michelagnolo si quietò così, perchè gli parve di potersene assicurare: come anche, perchè desiderava, che questo colore gli servisse col Papa, per l' effetto, che s' è detto di sopra. Ed in questo modo passò la cosa per allora, ma non ebbe però fine; perciocchè dopo ch' ebbe servito i quattro mesi a Fiorenza, tornatosene a Roma, il Papa cercò d' occuparlo in altro, e fargli dipingere la facciata della Cappella di Sisto. E come quello, ch' era di buon giudizio, avendo sopra ciò più e più cose

cofe pensare ; ultimamente fi rifolvè a fargli fare il giorno dell' eftremo Giudicio ; ftimando per la varietà e grandezza della materia , dover dar campo a queft' uomo di far prova delle fue forze quanto poteffero . Michelagnolo , che fapeva l' obbligo , ch' egli aveva col Duca d' Urbino , fuggì quefta cofa quanto potè ; ma poichè liberar non fi poteva , mandava la cofa in lungo : e fingendo d' occuparfi , come faceva in parte , nel cartone , fecretamente lavorava quelle ftatue , che dovevano andare alla fepoltura .

L. In quefto mezzo Papa Clemente mancò , e fu creato Paolo III. il quale mandò per lui , e lo ricercò , che ftette feco . Michelagnolo , che dubitava di non effere impedito in tal' opera , rifpofe non poter ciò fare , per effere egli obbligato per contratto al Duca d' Urbino , finchè averte finita l' opera , che aveva per mano . Il Papa fe ne turbò , e diffe : *Egli fon già trent' anni , ch' io ho quefta voglia : ed ora , ch' io fon Papa , non me la poffo cavare ? Dove è quefto contratto ? Io lo voglio stracciare* . Michelagnolo vendendofi condotto a quefto , fu quaſi per partirſi di Roma , e andarfene in ſul Genoveſe , ad una Badia del Vefcovo d' Aleria , creatura di Giulio , e molto ſuo amico : e quivi dar fine alla ſua opera , per effere luogo comodo a Carrara , e potendo facilmente condurre i marmi per la opportunità del mare . Pensò anco d' andarfene a Urbino , dove per avanti aveva difegnato d' abitare come in luogo quieto : e dove , per la memoria di Giulio , ſperava d' eſſer viſto volentieri : e per queſto alcuni meſi innanzi aveva là mandato un ſuo uomo , per comprare una caſa , e qualche poſſeſſione ; ma temendo la grandezza del Papa , come meritamente temer dovea , non ſi parti : e ſperava con buone parole di ſoddiſfare al Papa .

LI. Ma egli ſtando fermo in tal propoſito , un giorno ſe ne venne a trovarlo a caſa , accompagnato da otto o dieci Cardinali : e volle vedere il cartone fatto ſotto Clemente , per la facciata della Cappella di Sifto : le ſtatue , ch' egli per la ſepoltura aveva già fatte , e minutamente ogni cofa . Dove il Reverendiſſimo Cardinale di Mantova , ch' era preſente , vedendo quel Moïſè , di che già s' è ſcritto , e qui ſotto più copioſamente ſi ſcriverà , diſſe : *Queſta ſola ſtatua è ba-*

è bastante a far onore alla sepoltura di Papa Giulio . Papa Paolo avendo visto ogni cosa , di nuovo l' affrontò , che andasse a star seco , presenti molti Cardinali , e l' già detto Reverendissimo ed Illustrissimo di Mantova : e trovando Michelagnolo star duro : lo farò , disse , che 'l Duca d' Urbino si contenterà di tre statue di tua mano : e che l' altre tre , che restano , si diano a fare ad altri . In questo modo procurò con gli agenti del Duca , che nascesse nuovo contratto , confermato dall' Eccellenza del Duca , il qual non volle in ciò dispiacere al Papa . Così Michelagnolo , ancorchè potesse fuggire di pagare le tre statue , disobbligato per vigore di tal contratto , nondimeno volle far la spesa egli : e depoìe per queste e pel restante della sepoltura ducati mille cinquecento ottanta . Così gli agenti di sua Eccellenza le dettero a fare , e la tragedia della sepoltura , e la sepoltura ebber fine : la quale oggi si vede in S. Piero ad Vincula , non secondo il primo disegno di facciate quattro , ma d' una , e delle minori , non attaccata intorno , ma appoggiata ad una parete per gl' impedimenti detti di sopra . E' vero , che così come ella è rattoppata e rifatta , è però la più degna , che in Roma , e forse altrove si trovi , se non per altro , almeno per le tre statue , che vi sono di mano del maestro : tralle quali maravigliosa è quella di Moisè , duce e capitano degli Ebrei : il quale se ne sta a sedere in atto di pensoso e savio , tenendo sotto il braccio destro le tavole della legge , e colla sinistra mano sostenendosi il mento , come persona stanca e piena di cure : tralle dita della qual mano escon fuori certe lunghe liste di barba , cosa a vedere molto bella . E' la faccia piena di vivacità e di spirito , e accomodata ad indurre amore insieme e terrore , qual forse fu il vero . Ha , secondochè descriver si suole , le due corna in capo , poco lontane dalla sommità della fronte . E' togato e calzato , e colle braccia ignude , ed ognaltra cosa all' antica . Opera maravigliosa e piena d' arte ; ma moltopiù , che sotto così belli panni ; di che è coperto , appare tutto lo ignudo , non togliendo il vestito l' aspetto della bellezza del corpo : il che però si vede universalmente in tutte le figure vestite , di pittura e scultura , da lui essere stato osservato . E' questa statua di grandezza meglio di due volte del naturale . Dalla destra di questa , sotto una nicchia , è l' altra , che rappresenta la Vita

Vita contemplativa, una donna di statura più che l' naturale, ma di bellezza rara: con un ginocchio piegato, non in terra, ma sopra d' uno zoccolo: col volto e con ambe le mani levate al cielo; sicchè pare che in ogni sua parte spiri amore. Dall' altro canto, cioè dalla sinistra del Moissè, è la Vita attiva, con uno specchio nella destra mano, nel quale attentamente si contempla; significando per questo, le nostre azioni dover esser fatte consideratamente: e nella sinistra con una ghirlanda di fiori. Nel che Michelagnolo ha seguitato Dante, del qual' è sempre stato studioso, che nel suo Purgatorio finge aver trovata la Contessa Matilda, qual' egli piglia per la Vita attiva, in un prato di fiori. Il tutto della sepoltura non è se non bello, e principalmente il legar delle parti sue insieme, per mezzo del corniciame, al qual non si può apporre.

LII. Or questo basti quanto a quest' opera: il che dubito anco, che non sia stato pur troppo: e che, in luogo di piacere, non abbia porto tedio a chi l' ha letto. Nondimeno m' è parso necessario, per istirpare quella sinistra e falsa opinione, che era nelle menti degli uomini radicata, ch' egli avesse ricevuti sedicimila scudi, e non volesse fare quelchè era obbligato di fare. Nè l' uno nè l' altro fu vero; perciocchè da Giulio per la sepoltura non ricevette se non quei mille ducati, che egli spese in tanti mesi in cavar marmi a Carrara. E come potette dipoi aver da lui danari, se murò proposito, nè volle più parlare di sepoltura? Di quelli, che dopo la morte di Papa Giulio da i due Cardinali esecutori del testamento ricevette, n' ha appiesso di se pubblica fede, per mano di notaio, mandatagli da Bernardo Bini cittadin Fiorentino, il quale era depositario, e pagava il danaio: i quali montavano forse a tremila ducati. Contuttociò non fu mai uomo più pronto ad alcuna sua opera, quant' egli a questa: sì perchè conosceva, quanta riputazione gli fosse per arrecare: sì per la memoria, che sempre ha ritenuta di quella benedetta anima di Papa Giulio, per la quale ha sempre onorata ed amata la Casa della Rovere, e principalmente i Duchi d' Urbino: pe' quali ha presa la pugna contra due Pontefici, come s' è detto, che lo volevan torre da tale impresa: e questo è quello, di che Michelagnolo si duole, che in luogo

di grazia, che se gli veniva, n' abbia riportato odio, ed acquittata infamia.

LIII. Ma tornando a Papa Paolo, dico, che dopo l' ultimo accordo fatto tra l' Eccellenza del Duca e Michelagnolo, pigliandolo al suo servizio, volle che mettesse ad esecuzione quelch' egli già aveva cominciato al tempo di Clemente: e gli fece dipignere la facciata della Cappella di Sisto, la quale egli aveva già arricciata, e ferrata con affiti, da terra infino alla volta. Nella qual' opera, per essere stata invenzione di Papa Clemente, ed al tempo di lui aver avuto principio, non poté l' arme di Paolo, contuttochè il Papa ne lo avesse ricercato. Portava Papa Paolo tanto amore e riverenza a Michelagnolo, che ancoich' egli ciò desiderasse, non però mai gli volle dispiacere. In quest' opera Michelagnolo esprime tutto quelchè d' un corpo umano può far l' arte della Pittura, non lasciando indietro atto o moto alcuno. La composizione della storia è prudente e ben pensata; ma lunga a descriverla, e forse non necessaria, essendone stati stampati tanti e così varj ritratti, e mandati per tutto. Nondimeno per chi o la vera veduta non avesse, o a cui mani il ritratto pervenuto non fosse, brevemente diremo: Che l' tutto essendo diviso in parte destra e sinistra, superiore ed inferiore, e di mezzo, nella parte di mezzo dell' aria, vicini alla terra, sono li sette Agnoli, descritti da San Giovanni nell' Apocalisse, che colle trombe alla bocca chiamano i morti al Giudizio dalle quattro parti del mondo: tra i quali ne son due altri col libro aperto in mano, nel quale ciascheduno leggendo, e riconoscendo la passata vita, abbia quasi da se stesso a giudicarsi. Al suono di queste trombe si vedono in terra aprire i monumenti, ed uscir fuore l' umana spezie in varj e maravigliosi gesti; mentrechè alcuni, secondo la profezia di Ezechiello, solamente l' ossatura hanno riunita insieme, alcuni di carne mezza vestita, altri tutta. Chi ignudo, chi vestito di que' panni o lenzuola, in che portato alla fossa fu involto, e di quelle cercar di svilupparsi. Fra questi alcuni ci sono, che per ancora non paiono ben ben desti: e riguardando il cielo, stanno quasi dubbiosi, dove la divina Giustizia gli chiami. Qui è dilettevol cosa, a vedere alcuni con fatica e sforzo uscir fuor della terra: e
chi

chi colle braccia tese al cielo pigliare il volo : chi di già averlo preso : elevati in aria , chi più chi meno in varj gesti e modi . Sopra gli Angioli delle trombe , è il Figliuolo di Dio in maestà , col braccio e potente destra elevata , in guisa d' uomo , che irato maledica i rei , e gli scacci dalla faccia sua al fuoco eterno : e colla sinistra distesa alla parte destra , par che dolcemente raccolga i buoni . Per la cui sentenza si veggiono li Angeli tra cielo e terra , come esecutori della divina sentenza , nella destra correre in aiuto delli eletti , a cui dalli maligni spiriti fosse impedito il volo : e nella sinistra per ributtare a terra i reprobì , che già per loro audacia si fossino inalzati : i quali reprobì però , da' maligni spiriti sono in giù ritirati , i superbi per i capelli , i lussuriosi per le parti vergognose , e conseguentemente ogni vizioso per quella parte , in che peccò . Sotto a' quali reprobì si vede Caronte colla sua navicella , tal quale lo descrive Dante nel suo Inferno , nella palude d' Acheronte , il quale alza il remo , per battere qualunque anima lenta si dimostrasse : e giunta la barca alla riva , si veggion tutte quelle anime , della barca a gara gittarsi fuora , spronate dalla divina Giustizia ; sicchè la tema , come dice il Poeta , si volge in desio . Poi ricevuta da Minos la sentenza , esser tirate da maligni spiriti al cupo Inferno : dovè si veggiono maravigliosi atti di gravi e disperati affetti , quali ricerca il luogo . Intorno al Figliuolo d' Iddio nelle nubi del cielo , nella parte di mezzo , fanno cerchio e corona i Beati già resuscitati ; ma separata e prossima al Figliuolo la Madre sua , timorosetta in sembiante , e quasi non bene assicurata dell' ira e secreto di Dio , trasì quanto più può sotto il Figliuolo . Dopo lei il Batista , e li dodici Apostoli , e Santi e Sante di Dio , ciascheduno mostrando al tremendo Giudice quella cosa , per mezzo della quale , mentre confessò il suo nome , fu di vita privo . Sant' Andrea la Croce , San Bartolommeo la pelle , San Lorenzo la graticola , San Battiano le frecce , San Biagio i pettini di ferro , Santa Caterina la ruota , ed altri altre cose , per le quali da noi possan essere conosciuti . Sopra questi al destro e sinistro lato , nella superior parte della facciata , si veggion gruppi d' Agnoletti , in atti vaghi e rari , appresentare in cielo la croce del Figliuolo di Dio , la spugna , la corona di spine , i chiodi , e la colonna dove fu flagellato ,

lato, per rinfacciare a i rei i beneficj di Dio, de' quali sieno itati ingratisimi e sconoscenti: e confortare, e dar fiducia a' buoni. Infiniti particolari ci sono, i quali con silenzio mi passo. Basta, che, oltre alla divina composizione della storia, si vede rappresentato tutto quelchè d'un corpo umano possa far la natura.

LIV. Ultimamente, avendo Papa Paolo fabbricata una Cappella in quel medesimo piano, ch'è quella di Sisto già detta, volle ornarla delle memorie di quell' uomo: e gli fece dipigner due quadroni nelle pareti de' fianchi: in uno de' quali si rappresenta la crocifissione di San Piero: nell' altro l'istoria di San Paolo, quando fu per l'apparizione di Gesù Cristo convertito: ambidue stupendi, sì universalmente nella storia, sì in particolare in ogni figura. E questa è l'ultima opera, che fin a questo giorno di lui s'è vista di pittura: la quale finì, essendo d'anni settantacinque. Ora ha per le mani un' opera di marmo, qual' egli fa a suo diletto, come quello, che pieno di concerti, è torza, che ogni giorno ne partorisca qualcuno. Quell' è un gruppo di quattro figure più che al naturale, cioè un Cristo deposto di Croce, sostenuto così morto dalla sua Madre. La quale si vede sottomettere a quel corpo, col petto, colle braccia e col ginocchio in mirabil atto; ma però aiutata di sopra da Nicodemo, che ritto, e fermo in sulle gambe, lo solleva sotto le braccia, mostrando forza gagliarda, e da una delle Marie della parte sinistra: la quale, ancorchè molto dolente si dimostri; nondimeno non manca di far quell' uffizio, che la Madre per lo estremo dolore prestar non può. Il Cristo abbandonato casca, con tutte le membra rilassate; ma in atto molto differente, e da quel che Michelagnolo fece per la Marchesana di Pescara, e da quel della Madonna della Febbre. Saria cosa impossibile narrare la bellezza e gli affetti, che ne dolenti e mesti volti si veggiono, sì di tutti gli altri, sì dell'affannata Madre; però questo basterà. Vo' ben dire, ch'è cosa rara, e delle faticose opere, ch'egli fino a qui abbia fatte; massimamente, perchè tutte le figure distintamente si veggono: nè i panni dell'una si confondono co' panni dell'altre.

LV.

LV. Ha fatte Michelagnolo infinite altre cose, che da me dette non sono: come il Cristo, ch'è uella Minerva: un San Matteo in Firenze, il qual cominciò, volendo far dodici Apostoli, quali dovevano andare dentro a dodici pilastri del Duomo: cartoni, per diverse opere di pittura: disegni di fabbriche pubbliche e private, infiniti: ed ultimamente d' un ponte, che andava sopra del Canal grande di Vinegia, di nuova forma e maniera, e non più vitta: e molte altre cose, le quali non si veggiono, e faria lungo a scriverle, però qui faccio fine. Fa disegno di donar questa pietà a qualche Chiesa: ed a piè dell' Altare, ove sia posta, farsi seppellire. Il Signore Iddio per sua bontà lungamente cel conservi; perciocchè non dubito, che non sia per esser quel medesimo di, fine della vita sua, e delle fatiche, il che d' Isocrate si scrive. Che ancora molti anni sia per vivere, me ne dà ferma speranza, sì la vivace e robusta vecchiezza sua, sì la lunga vita del padre, il quale, senza sentir che cosa fosse febbre, arrivò alli novantadue anni; piuttosto per risoluzione mancando, che per malattia, dimodochè così morto, secondochè riferisce Michelagnolo, riteneva quel medesimo colore in volto, che aveva vivendo, parendo piuttosto addormentato, che morto.

LVI. E' stato Michelagnolo, fin da fanciullo, uomo di molta fatica: e al dono della natura ha aggiunta la dottrina, la quale egli non dall' altrui fatiche e industrie, ma dalla stessa natura ha voluto apprendere, mettendosi quella innanzi, come vero esempio. Perciocchè non è animale, di che egli notomia non abbia voluto fare, e dell' uomo tante; che quelli, che in ciò tutta la loro vita hanno spesa, e ne fan professione, appena altrettanto ne fanno: parlo della cognizione, che all' arte della Pittura e Scultura è necessaria: non dell' altre minuzie, che osservano i Notomisti. E che così sia, lo mostran le sue figure, nelle quali tant' arte e dottrina si ritrova, che quasi sono inimitabili da qualsivoglia pittore. Io ho sempre avuta questa opinione, che gli sforzi e conati della natura abbiano un prescritto termine, posto e ordinato da Dio, il quale trapassar non si possa da virtù ordinaria: e ciò esser vero non solamente nella Pittura e Scultura, ma universalmente in tutte l' arti e scienze: e che ella tal suo sforzo facci in uno, il quale

quale abbia ad essere esempio e norma in quella facoltà, dandogli il primo luogo; dimanierachè, chi dipoi in tal arte vuol partorir qualche cosa, degna d'essere o letta o vista, sia di bisogno, che o sia quel medesimo, ch'è già stato da quel primo partorito, o almeno simile a quello: e vada per quella via: o non andando, sia tanto più inferiore, quanto più dalla via retta si dilunga. Dopo Platone ed Aristotile, quanti Filosofi abbiamo vitti, che non seguitando quelli, siano stati in pregio? Quanti Oratori dopo Demostene e Cicerone? Quanti Mattematici dopo Euclide, ed Archimede? Quanti Medici dopo Ipocrate e Galeno? O Poeti dopo Omero e Vergilio? E se, pur qualcuno ce n'è stato, che in una di queste scienze assaticato si sia, e sia stato subietto attissimo di poter da se arrivare al primo luogo; nondimeno costui, per averlo già trovato occupato, e per non essere altro il perfetto, che quello, che i primi per avanti hanno mostrato, o ha lasciata la impresa, o avendo giudizio, s'è dato all'imitazione di que' primi, come idea del perfetto. Quello oggidì s'è visto nel Bembo, nel Sanazzaro, nel Cato, nel Guidoccione, nella Marchesana di Pescara, ed in altri Scrittori ed amatori delle Toscane Rime: i quali, comechè sieno stati di sommo e singolare ingegno; nondimeno non potendo da se partorir meglio di quelchè nel Petrarca la natura ha mostrato, si son dati ad imitar lui; ma sì felicemente, che sono stati giudicati degni d'esser letti e contati tra' buoni.

LVII. Or per concluder questa mia diceria, dico, che a me pare, che nella Pittura e Scultura la Natura a Michelagnolo sia stata larga e liberale di tutte le sue ricchezze; sicchè non son da essere ripreso, se ho detto, le sue figure esser quasi inimitabili. Nè mi pare in ciò d'avermi lasciato troppo trasportare; perciocchè lasciando andare, ch'è stato solo fin qui, che allo scarpello, e al pennello insieme degnamente abbia posto mano, e che oggi degli antichi nella pittura non resti memoria alcuna; nella statuaria (che pur molte ce ne restano) a chi cede egli? Per giudizio degli uomini dell'arte, certamente a nessuno: se già non ce ne andiamo dietro all'opinione del volgo, che senza altro giudizio ammira l'antichità, invidiando agli ingegni ed induttria de' suoi tempi; benchè,
non

non sento per ancora chi il contrario dica : di tanto questo uomo ha superata la invidia . Raffael da Urbino , quantunque volesse concorrer con Michelagnolo , più volte ebbe a dire , che ringraziava Iddio d' esser nato al suo tempo ; avendo ritratta da lui altra maniera di quella , che dal padre , che dipintor fu , e dal Perugino suo maestro avea imparata . Ma che segno maggiore e più chiaro può mai essere della eccellenza di quest' uomo , che la contenzione , che hanno fatta i Principi del mondo per averlo ? che , oltre agli quattro Pontefici , Giulio , Leone , Clemente , e Paolo , fino il Gran Turco , padre di questo , che oggi tiene lo Imperio , come di sopra ho detto , gli mandò certi Religiosi di San Francesco con sue lettere , a pregarlo che dovesse andare a star seco ; ordinando per lettere di cambio , che non solamente in Firenze dal banco de' Gon-
di gli fosse sborsata quella quantità di danari , ch' egli volesse per suo viatico , ma ancora che passato a Colfa , terra vicina a Ragusi , fosse quindi accompagnato fin' a Costantinopoli da un de' suoi grandi onoratissimamente . Francesco Valefio Re di Francia lo ricercò per molti mezzi , facendogli contare in Roma , ogni volta che volesse andare , tremila scudi per suo viatico . Dalla Signoria di Vinegia fu a Roma mandato il Bruciolo , a invitarlo ad abitare in quella città , e ad offerirgli provvisione di scudi secento l'anno ; non lo obbligando a cosa alcuna , ma solamente , perchè colla persona sua onorasse quella Repubblica : con condizione , che s' egli in suo servizio facesse cosa veruna , di tutto fosse pagato , come se da loro provvisione alcuna non avesse . Queste non son cose ordinarie , e che ogni di accaggiano , ma nuove e fuor del comune uso : nè sogliono avvenire , se non in virtù singulare ed eccellentissima , qual fu quella d' Omero , del quale molte città contesero , ogni una di quelle usurpandoselo , e facendoselo suo .

LVIII. Nè in minor conto di tutti i già nominati l' ha tenuto e tiene il presente Pontefice Giulio III. Principe di sommo giudizio , ed amatore e fautore universalmente di tutte le virtù , ma in particolare alla Pittura , Scultura , e Architettura inclinatissimo , come si può conoscere chiaramente dall' opere , che sua Santità ha fatte fare in Palazzo e in Belvedere : ed ora fa fare alla sua villa

villa Giulia (memoria ed impresa degna d'un animo alto e generoso, qual'è il suo) che di tante statue antiche e moderne, e di sì gran varietà di bellissime pietre, e di preziose colonne, di stucchi, di pitture, e d'ogni altra sorte d'ornamenti è ripiena: della quale mi riferbo a scriverne un'altra volta, come quella che ricerca particolar opera, e che per ancora non ha la sua perfezione. Non s'è servito di Michelagnolo in farlo lavorare, avendo rispetto all'età, in che egli si trova. Conosce bene, e gutta la grandezza sua; ma si rispiarma aggravarlo più di quelch'egli si voglia: il qual rispetto, a mio giudizio, arreca a Michelagnolo più riputazione, che qualunque occupazione, in che l'han tenuto gli altri Pontefici. E' vero, che nell'opere di Pittura, e Architettura, che di continuo sua Santità fa fare, quasi sempre ricerca il parere e giudizio suo, mandando bene spesso gli artefici a trovarlo infin a casa. Mi duole, e ne duole anco a sua Santità, che egli per una certa sua natural timidezza, o vogliam dire rispetto o riverenza, la quale alcuni chiamano superbia, non si serva della benevolenza, bontà, e liberal natura d'un tanto Pontefice, e tanto suo: il quale, secondochè prima ho inteso dal Reverendissimo Monsignor di Forlì suo Maestro di Camera, più volte ha avuto a dire, che volentieri (se possibile fosse) si leverebbe de' suoi anni, e del proprio sangue, per aggiungerli alla vita di lui; perchè il mondo non fosse così presto privo d'un tale uomo. Il che, avendo anch'io avuto accesso a sua Santità, ho colle mie orecchie dalla sua bocca inteso: e più, Che se a lui sopravvive, come par che ricerchi il natural corso della vita, lo vuol fare inbalsamare, ed averlo appresso di se; acciocchè il suo cadavero sia perpetuo, come son l'opere: la qual cosa anco nel principio del suo Pontificato a esso Michelagnolo disse, essendo molti presenti: delle quali parole non so qual cosa possa esser più onorevole a Michelagnolo, e maggior segno del conto, che sua Santità fa di lui.

LIX. Lo dimostrò ancora manifestamente, quando morto Papa Paolo, e lui creato Pontefice, in Concittor presenti tutti i Cardinali, che allora si ritrovavano in Roma, lo difese, e prese la sua protezione contra i soprastanti della fabbrica di San Piero: i quali, non per colpa di lui, secon-

secondochè dicevano , ma de' suoi ministri , lo volevano privare di quella autorità , che da Papa Paolo per un motoproprio , del quale poco più di sotto si dirà , gli fu data , o almeno ristringerla : ed in modo lo difese , che non solamente gli confermò il motoproprio , ma l' onorò di molte degne parole , non porgendo più orecchie nè alle querele de' soprastanti , nè d' altri . Conosce Michelagnolo (come più volte m' ha detto) l' amore e la benevolenza di Sua Beatitudine verso di se , e così il rispetto che gli ha : e perchè non può colla sua servitù renderle il cambio , e mostrar di conoscerla , il restante della vita gli è men grato , come quello , che gli pare d' esser inutile , e sconoscenza a sua Santità . Una cosa (com' egli suol dire) alquanto lo conforta : Che sapendo quanto la Santità Sua sia discreta , spera per questo dover essere scusato appo di lei , e che sia accettata la sua buona volontà , non potendo dar altro . Nè per questo , quanto le sue forze si stendono , ed in quel ch' egli vale , ricusa , non che altro , in servizio di lei metter la vita : e questo ho dalla sua bocca . Fece nondimeno Michelagnolo , a requisizione di Sua Santità , un disegno d' una facciata d' un palazzo , il quale avea animo di fabbricare in Roma : cosa , per chi la vede , inusitata e nuova , non obbligata a maniera o legge alcuna antica ovver moderna . Il che ha fatto anco in molte altre sue cose , in Fiorenza ed in Roma , mostrando l' Architettura non essere stata così dalli passati assolutamente trattata , che non sia luogo a nuova invenzione non men vaga e men bella .

LX. Or per tornare alla notomia , lasciò il tagliar de' corpi ; conciossiachè il lungo maneggiargli dimaniera gli avea stemperato lo stomaco , che non poteva nè mangiar nè bere , che pro gli facesse . E' ben vero , che di tal facoltà così dotto e ricco si partì , che più volte ha avuto in animo , in servizio di quelli , che vogliono dare opera alla Scultura e Pittura , far un opera , che tratti di tutte le maniere de' moti umani , e apparenze , e dell' ossa , con una ingegnosa teorica , per lungo uso da lui ritrovata : e l' avrebbe fatta , se non si fosse diffidato delle forze sue , e di non bastare a trattar con dignità ed ornato una tal cosa , come farebbe uno nelle scienze e nel dire esercitato .

citato. So bene, che quando legge Alberto Duro, gli par cosa molto debole; vedendo coll' animo suo quanto queito suo concerto fosse per esser più bello e più utile in tal facultà. E a dire il vero, Alberto non tratta se non delle misure e varietà de' corpi, di che certa regola dar non si può, formando le figure ritte come pali: e quelchè più importava, degli atti e gesti umani non ne dice parola. E perchè oggimai è d' età grave e matura, nè pensa di poter in scritto mostrare al mondo questa sua fantasia, egli con grande amore minutissimamente m' ha ogni cosa aperta: il che anco cominciò a conferire con Messer Realdo Colombo, notomista e medico cerusico eccellentissimo, ed amicissimo di Michelagnolo, e mio: il quale per tale effetto gli mandò un corpo morto d' un moio, giovane bellissimo, e quanto dir si possa disposissimò: e fu posto in Santa Agata, dove io abitava, ed ancora abito, come in luogo remoto: sopra il qual corpo Michelagnolo molte cose rare e recondite mi mostrò, forse non mai più intese, le quali io tutte notai: e un giorno spero, coll' aiuto di qualche uomo dotto, dar fuore, a comodità e utile di tutti quelli, che alla Pittura, o Scultura voglion dare opera; ma di questo basti.

LXI. Si dette alla Prospettiva ed all' Architettura, nelle quali, quanto profitto facesse, lo dimostrano le sue opere. Nè s' è contentato Michelagnolo solamente della cognizione delle parti principali dell' Architettura, ma ha voluto eziandio saper tutto quello, che a tal professione per qualunque modo servisse, come di far lacci, ponti ovvero palchi, e simili cose: nelle quali tanto valse, quanto forse quelli, che d' altro professione non fanno: il che si conobbe al tempo di Giulio II. per coral via. Dovendo Michelagnolo dipignere la volta della Cappella di Sisto, il Papa ordinò a Bramante, che facesse il ponte. Egli, contuttochè fosse quell' Architetto ch' egli era, non sapendo come se lo fare, in più luoghi pertugiò la volta, calando per que' pertugi certi canapi, che tenevano il ponte. Ciò vedendo Michelagnolo se ne risè: e domandò a Bramante, come arebbe da fare, quando venisse a que' pertugi. Bramante, che difension non aveva, altro non rispose, se non che non si poteva fare altrimenti. La cosa andò innanzi al Papa

Papa : e replicando Bramante quel medesimo , il Papa voltato a Michelagnolo , *Poichè questo* , disse , *non è a proposito : va , e fattelo da te* . Disfece Michelagnolo il ponte : e ne cavò tanti canapi , che'avendogli donati a un pover uomo , che l' aiutò , fu cagione , ch' egli ne maritasse due sue figliuole . Così fece senza corde il suo , così ben tessuto e composto , che sempre era più fermo quanto maggior peso aveva . Ciò fu cagione d' aprire gli occhi a Bramante , e d' imparare il modo di far un ponte : il che poi nella fabbrica di San Piero molto gli giovò . E contuttociò , che Michelagnolo in tutte queste cose non avesse pari ; nondimeno non volle mai far professione d' Architetto . Anzi ultimamente morto Antonio da San Gallo , Architetto della fabbrica di San Piero , volendo Papa Paolo metterlo in luogo suo , egli molto ricusò quell' impiego , allegando , che non era sua arte : e così il ricusò , che bisognò , che 'l Papa gliene comandasse , facendogli un motoproprio amplissimo , qual dipoi gli fu confermato da Papa Giulio III. al presente , come ho detto , la Dio grazia , nostro Pontefice . Per questo suo servizio Michelagnolo non ha mai voluto cosa alcuna : e così volle , che fosse dichiarato nel motoproprio . Sicchè mandandogli un giorno Papa Paolo cento scudi d' oro per Messer Pier Giovanni , allora Guardaroba di Sua Santità , ora Vescovo di Furlì , come quelli , che avefino ad essere la sua provvisione d' un mese , per conto della fabbrica ; egli non gli volle accettare , dicendo , che quello non era il patto , che avevano insieme , e gli rimandò indietro : del che Papa Paolo si sdegnò , secondochè m' ha detto ancora Messer Alessandro Ruffini Gentiluomo Romano , Cameriere e Scalco allora di Sua Santità ; ma non per questo si mosse Michelagnolo del suo proposito . Poichè ebbe accettato questo carico , fece nuovo modello : sì , perchè certe parti del vecchio per molti rispetti non gli piacevano : sì per essere impresa , che prima si sarebbe potuto sperare di veder l' ultimo giorno del mondo , che San Piero finito : il qual modello , lodato ed approvato dal Pontefice , al presente si seguita , con molta lodsificazione di quelle persone , che hanno giudizio ; sebben vi son certi , che non l'approvano .

LXII. Si dette adunque Michelagnolo , essendo giovane , non solamente alla Scultura e Pittura , ma ancora a

tutte quelle facoltà, che sono o appartenenti o aderenti con queste: e ciò con tanto studio fece, che per un tempo poco meno che non s'alienò al tutto dal consorzio degli uomini, non praticando, eccettochè con pochissimi. Onde ne fu tenuto da chi superbo, e da chi bizzarro e fantastico, non avendo nè l'uno nè l'altro vizio; ma (come a molti eccellenti uomini è avvenuto) l'amore della virtù, e la continua esercitazione delle virtuose arti lo facevano solitario, e così diletтары ed appagarli in quelle, dimodochè le compagnie non solamente non gli davano contento, ma gli porgevano dispiacere, come quelle, che lo sviavano dalla meditazione sua; non essendo egli mai (come di se solea dir quel grande Scipione) men solo, che quando era solo.

LXIII. Ha però volentieri tenuta l'amicizia di coloro, dal cui virtuoso e dotto ragionamento potesse trar qualche frutto, ed in cui rilucesse qualche raggio d'eccellenza: come del Reverendissimo ed Illusterrimo Monsignor Polo, per le sue rare virtù e bontà singolare: e similmente del Reverendissimo padron mio il Cardinal Crispo, per trovare in lui, oltre alle molte buone qualità, un raro ed eccellente giudizio: ed anco fu molto affezionato al Reverendissimo Cardinal Santa Croce, uomo gravissimo e prudentissimo, del quale più volte l'ho sentito parlare onoratissimamente: e del Reverendissimo Maffei, la cui bontà e dottrina ha sempre predicata: ed universalmente ama ed onora tutte le creature di casa Farnese, per la viva memoria, che tiene di Papa Paolo, con somma riverenza ricordato, e buono e santo vecchio nominato continuamente da lui: e così al Reverendissimo Patriarca di Gerusalemme, già Vescovo di Cefena, col quale egli più tempo ha praticato con molta domestichezza, come quello, a cui molto piace una così candida e liberal natura. Aveva ancora stretta amicizia col mio Reverendissimo padrone il Cardinal Ridolfi, buona memoria, porto di tutti i virtuosi. Sonvi alcuni altri, i quali io lascio indietro, per non esser prolisso: come Monsignor Claudio Tolomei, Messer Lorenzo Ridolfi, Messer Donato Giannotti, Messer Lionardo Malespini, il Lottino, Messer Tommaso del Cavaliere, ed altri onorati gentiluomini, ne quali più a lungo non mi stendo. Ultimamente

s'è

s'è fatto molto affezionato d' Annibal Caro , del quale m'ha detto, che si duole di non averlo prima praticato, avendolo trovato molto a suo gusto. In particolare egli amò grandemente la Marchesana di Pescara, del cui divino spirito era innamorato; essendo all' incontro da lei amato svisceratamente: della quale ancor tiene molte lettere, d' onesto e dolcissimo amore ripiene, e quali di tal petto uscir solevano; avendo egli altresì scritto a lei più e più Sonetti, pieni d' ingegno e dolce desiderio. Ella più volte si mosse da Viterbo e d' altri luoghi, dove fosse andata per diporto, e per passare la state: ed a Roma, se ne venne, non mossa da altra cagione, se non di veder Michelagnolo: ed egli all' incontro tanto amot le portava, che mi ricorda d' averlo sentito dire, che d' altro non si doleva, se non che quando l' andò a vedere nel passar di questa vita, non così le baciò la fronte o la faccia, come baciò la mano. Per la costei morte più volte se ne stette sbigottito, e come insensato. Fece a requisizione di questa Signora un Cristo ignudo, quando è tolto di croce, il quale, come corpo morto abbandonato, calcherebbe a' piedi della sua santissima Madre, se da due Agnoletti non fosse sostenuto a braccia. Ma ella sotto la croce stando a sedere con volto lacrimoso e dolente, alza al cielo ambe le mani a braccia aperte, con un cotal detto, che nel troncon della croce scritto si legge:

Non vi si pensa quanto sangue costa!

La croce è simile a quella, che da' Bianchi, nel tempo della moria del trecento quarantotto, era portata in processione, che poi fu posita nella Chiesa di Santa Croce di Firenze. Fece anco per amor di lei un disegno d' un Gesù Cristo in croce, non in sembianza di morto, come comunemente s' usa, ma in atto divino, col volto levato al Padre, e par che dica *Heli heli*: dove si vede, quel corpo, non come morto abbandonato calcare, ma come vivo, per l' acerbo supplizio risentirsi e scontorcersi.

LXIV. E siccome s'è molto dilettrato de' ragionamenti degli uomini dotti, così ha preso piacere della lezione degli scrittori, tanto di prosa, quanto di versi, tra' quali ha spe-

specialmente ammirato Dante, diletto del mirabile ingegno di quell' uomo, qual' egli ha quasi tutto a mente; avvengachè non men forse tenga del Petrarca; e non solamente s' è diletto di leggerli, ma di comporre anco talvolta, come si vede per alcuni Sonetti, che si trovano de' suoi, che danno buonissimo saggio della grande invenzione e giudizio suo: e sopra alcuni di essi son fuori certi Discorsi e Considerazioni del Varchi. Ma a questo ha atteso più per suo diletto, che perchè egli ne faccia professione, sempre se stesso abbassando, ed accusando in queste cose la ignoranza sua.

— LXV. Ha similmente con grande studio ed attenzione lette le sacre Scritture sì del Testamento vecchio, come del nuovo, e chi sopra di ciò s' è affaticato, come gli scritti del Savonarola, al quale egli ha sempre avuta grande affezione, restandogli ancor nella mente la memoria della sua viva voce. Ha eziandio amata la bellezza del corpo, come quello, che ottimamente la conosce: e di tal guisa amata, che appo certi uomini carnali, e che non fanno intendere amor di bellezza, se non lascivo e disonesto, ha porto cagione di pensare, e di dir male di lui: come se Alcibiade giovane formosissimo, non fosse stato da Socrate castissimamente amato: dal cui lato, quando seco si posava, soleva dire non altrimenti levarsi, che dal lato del suo padre. Io più volte ho sentito Michelagnolo ragionare e discorrere sopra l'Amore: e udito poi da quelli, che si trovaron presenti, lui non altrimenti dell' Amor parlare, di quel che appresso di Platone scritto si legge. Io per me non so quel che Platone sopra ciò si dica: so bene, che avendolo io così lungamente ed intrinsecamente praticato, non senti' mai uscir di quella bocca se non parole onestissime, e che avevan forza d' estinguere nella gioventù ogn' incompolto e sfrenato desiderio, che in lei potesse cadere. E che in lui non nascesser laidi pensieri, si può da questo anco conoscere, ch' egli non solamente ha amata la bellezza umana, ma universalmente ogni cosa bella, un bel cavallo, un bel cane, un bel paele, una bella pianta, una bella montagna, una bella selva, ed ogni sito, e cosa bella e rara nel suo genere, ammirandole con maraviglioso affetto; così il bello dalla natura
sce-

scogliendo, come l'api raccolgono il mel da' fiori, servendosene poi nelle loro opere: il che sempre han fatto tutti quelli, che nella Pittura hanno avuto qualche grido. Quell' antico maestro, per fare una Venere, non si contentò di vedere una sola vergine; anzichè ne volle contemplar molte: e prendendo da ciascuna la più bella e più compita parte, servirsene nella sua Venere. Ed in vero chi si pensa senza questa via (colla quale si può acquistar quella vera teorica) pervenire in quell' arte a qualche grado, di gran lunga s' inganna.

LXVI. E' sempre stato nel suo vivere molto parco, usando il cibo più per necessità, che per dilettazone, e massimamente quando è stato in opera: nel qual tempo il più delle volte s' è contentato d' un pezzo di pane, il quale egli eziandio lavorando mangiava. Pur da un tempo in quà vive più accuratamente, ciò richiedendo l' età già più che matura. Più volte gli ho sentito dire: *Ascanio, per ricco, ch' io mi sia stato, sempre son venuto da povero*. È siccome è stato di poco cibo, così di poco sonno: il quale, secondoch' egli dice, rade volte gli ha fatto prò, come quello, che dormendo, patisce dolor di capo quasi sempre: anzi il troppo dormire gli fa cattivo stomaco. Mentrech' è stato più robusto, più volte ha dormito vestito, e cogli stivaletti in gamba, i quali ha sempre usati, sì per cagion del granchio, di che di continuo ha patito, sì per altri rispetti: ed è stato qualche volta tanto a cavarsegli, che poi insieme con gli stivaletti n' è venuta la pelle, come quella del biscaia. Non fu mai avaro del quattrino, nè attese a cumular danari, contento di tanto, quanto gli bastasse a vivere onestamente; onde ricercato da più e più signori e persone ricche di qualche cosa di sua mano, con promesse larghissime, rade volte l' ha fatto: e quelle, piuttosto per amicizia e benevolenza, che per speranza di premio.

LXVII. Ha donate molte sue cose, le quali, se vendere avesse voluto, n' arsa tratta una pecunia infinita: siccome, s' alto non fosse, seguì di quelle due statue, ch' egli donò a Messer Roberto Strozzi suo amicissimo. Nè solamente delle sue opere è stato liberale; ma della borsa ancora spesso
ha

ha sovvenuto a' bisogni di qualche povero virtuoso e studioso o di lettere o di pittura : del che io posso essere, testimone, avendolo visto tale verso me medesimo . Non fu mai invidioso dell' altrui fatiche , ancor nell' arte sua , più per bontà di natura , che per opinione , ch' egli abbia di se stesso . Anzi ha sempre lodato universalmente tutti , etiam Raffaello da Urbino , infra il quale e lui già fu qualche contesa nella Pittura , come ho scritto : solamente gli ho sentito dire , che Raffaello non ebbe quest' arte da natura , ma per lungo studio . Nè è vero quelchè molti gli appongono , che e' non abbia voluto insegnare : anzi ciò ha fatto volentieri , ed io l' ho conosciuto in me stesso , al quale egli ha aperto ogni suo secreto , che a tal' arte s' appartiene ; ma la disgrazia ha voluto , che si sia abbattuto o a soggetti poco atti : o se pure sono stati atti , non abbiano perseverato ; ma poichè sotto la disciplina sua faranno stati pochi mesi , si sien tenuti maestri . Ed avvengachè egli ciò prontamente abbia fatto ; non ha però avuto grato che si sappia , volendo piuttosto fare , che parer di far bene . Ancor è da sapere , ch' egli sempre ha cercato di metter quest' arte in persone nobili , come usavano gli antichi , e non in plebei .

LXVIII. E' stato di tenacissima memoria , dimanierachè avendo egli dipinte tante migliaia di figure , quante si vedono , non ha fatta mai una , che somigli l' altra , q faccia quella medesima attitudine : anzi gli ho sentito dire , che non tira mai linea , che non si ricordi , se più mai l' ha tirata ; scancellandola , se si ha a vedere in pubblico . E' anco di potentissima virtù immaginativa ; onde è nato primieramente , e ch' egli poco si sia contentato delle sue cose , e che sempre l' abbia abbassate ; non parendogli , che la mano a quella idea sia arrivata , ch' egli dentro si formava . Dal medesimo è nato poi (come avviene nella maggior parte di coloro , che alla vita oziosa e contemplativa si danno) ch' egli sia stato anco timido ; salvo nel giuto sdegno , quando o a lui o ad altri si faccia ingiuria e torto contra 'l dovere : nel qual caso più d' animo piglia , che quei che son tenuti coraggiosi : nell' altre cose è poi pazientissimo . Della modestia sua non si potrebbe dir tanto , quanto meriterebbe : così di molte altre sue parti e costumi , i
qua-

quali anco fur conditi e di piacevolezza, e d' acuti detti: come fur quelli, ch' egli usò in Bologna verso un Gentiluomo; il qual vedendo la grandezza e mole di quella statua di bronzo, che Michelagnolo aveva fatta, maravigliandosi, disse: *Qual credete che sia maggiore, questa statua, o un par di bò?* A cui Michelagnolo: *Secondo, di che buoi voi intendete: se di questi Bolognesi; oh senza dubbio, son maggiori: se de' nostri da Fiorenza; son molto minori.* Così quella medesima statua vedendo il Francia, che in quel tempo in Bologna era tenuto un Apelle, e dicendo: *Questa è una bella materia:* parendo a Michelagnolo, ch' egli lodasse il metallo, non la forma; ridendo, rispose: *Se questa è bella materia, io n' ho a saper grado a Papa Giulio, che me l' ha data, come voi alli Speziali, che vi danno i colori.* E vedendo un' altra volta un figliuol del medesimo Francia, che era molto bello: *Figliuol mio,* gli disse, *suo padre fa più belle figure vive, che dipinte.*

LXIX. E' Michelagnolo di buona complessione; di corpo piuttosto nervuto ed ossuto, che carnosò e grasso: sano soprattutto, sì per natura, sì per l' esercizio del corpo, e continenza sua, tanto nel coito, quanto nel cibo; avvengachè da fanciullo fosse ammalaticcio e cagionevole, e da uomo, due malattie abbia avute. Patisce però da parecchi anni in quà molto dell' orinare: il qual male era convertito in pietra, se per opera, e diligenza di Messer Realdo già detto, non fosse stato liberato. Ha sempre avuto buon colore in volto: e la statura sua è tale. E' d' altezza di corpo mediocre: largo nelle spalle, nel resto del corpo a proporzione di quelle, piuttosto sottili, che no. La figura di quella parte del capo, che si dimostra in faccia, è di figura rotonda; dimanierachè sopra l' orecchie fa più di mezzo tondo una sesta parte. Così le tempie vengono a sporgere alquanto più che l' orecchie, e l' orecchie più che le guancie, e queste più che il restante; dimodochè il capo, a proporzione della faccia, non si può chiamare se non grande. La fronte a questa veduta è quadrata: il naso un poco stacciato, non per natura; ma perciocchè essendo putto, uno chiamato Torrigiano de' Torrigiani, uomo bestiale e superbo, con un pugno quasi gli staccò la cartilagine del naso; sicchè ne fu come

H

mor-

morto portato a casa : il qual però Torrigiano , sbandito per queito di Firenze , fece mala morte : è però tal nato , così com' egli è , porporionato alla fronte , e al resto del volto . Le labbra son sottili , ma quel di sotto alquanto più grossetto ; sicchè a chi lo vede in profilo , sporge un poco in fuore . Il mento accompagna bene le parti sopradette . La fronte in profilo , quasi avanza il naso : e questo è poco men che rotto , se non avesse in mezzo un poco di gobbetto . Le ciglia han pochi peli : gli occhi piuttosto si posson chiamar piccoli , ch' altrimenti : di color corneo ; ma varj , e macchiati di scintille giallette e azzurrine . Le orecchie giutte : i capelli negri , e così la barba ; se non che in questa sua età d'anni settantanove , sono i peli copiosamente macchiati di canuti : e la barba è biforcuta , lunga da quattro in cinque dita , non molto folta , come nell' effigie sua si può in parte vedere . Molte altre cose mi restavano da dire , le quali per la fretta di dar fuore questo ch' è scritto , ho lasciate indietro ; intendendo , che alcuni altri si volevan far' onore delle fatiche mie , ch' io loro nelle mani aveva fidate : sicchè , se mai avverrà , che nessun altro a tal' impresa si voglia mettere , o a far la medesima Vita , io m' offerisco a comunicarle tutte , o darle in scritto amorevolissimamente . Spero tra poco tempo dar fuore alcuni suoi Sonetti e Madrigali , quali io con lungo tempo ho raccolti sì da lui , sì da altri : e questo , per dar saggio al mondo , quanto nell' invenzione vaglia , e quanti bei concetti naschino da quel divino spirito . E con questo fo fine .

SUPPLEMENTO ALLA VITA
DI MICHELAGNOLO BUONARROTI

COMPILATO

DA GIROLAMO TICCIA TI
SCULTORE ED ARCHITETTO FIORENTINO.



NEL tempo, che assisteva alla Fabbrica di S. Pietro per ordine di Paolo Terzo, fece l'ornato del Campidoglio; lavoro di tanta perfezione, che viene con giustizia considerato per una delle opere più singolari di Michelagnolo.

Faceva il medesimo Pontefice tirare avanti al Sangallo il Palazzo di Casa Farnese: e dovendosi terminare col cornice la facciata, volle, che Michelagnolo ne facesse il modello, il quale fu poi eseguito con approvazione universale; di modo, che fu giudicato il più bello, che fra gli antichi, e moderni si fosse veduto fino a quel tempo: e dopo la morte del Sangallo, essendo stata appoggiata ad esso tutta la direzione di quella Fabbrica, fece nella facciata il finestrone, che è sopra la Porta, e l'Arme di Casa Farnese; siccome terminò il Cortile dal primo piano in su, in maniera, che fu creduto il più bello, che si vedesse in Europa. Ridusse in miglior forma la Sala, e procurò altri comodi, ed ornamenti al Palazzo, i quali tutti riuscirono degni della sua intelligenza.

Non meno di quello, che aveva fatto con Paolo Terzo, incontrò la stima, e l'affetto di Giulio Terzo; il quale avendo ordinato col disegno di Giorgio Vasari due Sepolcri di marmo in San Pietro a Montorio, volle, che tutto fosse fatto sotto la sua approvazione, e consiglio.

Gli fu confermata la soprantendenza della gran Fabbrica di S. Pietro, contutto, che i suoi emoli, e particolarmente gli amici del Sangallo, gli suscitassero contro molte persecuzioni. Fece pel medesimo Pontefice molte cose alla Vigna Giulia, e fu col suo disegno rifatta la Scala di Belvedere. Molto distinte furono le dimostrazioni d'affetto, che Papa Giulio fece sempre al Buonarroti, fino a farselo sedere.

accanto alla presenza di molti Cardinali, e Signori grandi, le quali cagionarono molte amarezze ne' suoi avversarj; ma non mancò egli di prudenza, e di spirito da sapersene liberare con tutto il decoro. Fecegli parimente fare un modello d' un Palazzo, che pensava di fabbricare allato a S. Rocco; del quale, scrive il Vasari, che lo vedde, che non si può inventare cosa più bella: e questo modello fu poi da Pio IV. donato al Gran Duca Cosimo I.

Aveva Michelagnolo per ordine di Paolo III. dato principio a far rifondare, e refarcire il Ponte Santa Maria: al quale effetto avendo fatta una gran preparazione di materiali, parve a' Deputati sopra tal Fabbrica, che si facessero delle spese superflue; onde escluso Michelagnolo, ne fu data l' incombenza a un tal Nanni di Baccio Bigio, il quale, o per ignoranza, o per avidità di soverchio guadagno, fece il Ponte assai debole; ma da Michelagnolo ne fu subito preveduta la rovina, la qual seguì pochi anni dopo nella piena del 1557.

Non essendo in Firenze terminata la Libreria di San Lorenzo, il Granduca Cosimo I. mandò a Roma Niccolò del Tribolo, acciocchè persuadesse Michelangelo di venire a terminarla, o almeno, che lo informasse della sua intenzione circa la Scala della medesima; ma egli si scusò di venire, e per cagione della sua età, e per le gravi, e continue occupazioni, che li dava la Fabbrica di S. Pietro: e circa la sua intenzione della Scala, disse non se ne ricordar più: onde il Granduca desiderando di veder terminata tal Fabbrica, dette incombenza al Vasari di scriverli; sperando, che per l' amicizia, che era fra loro, potesse indursi a comunicargli il suo pensiero: e Michelagnolo rispose al Vasari quello, che credeva d' aver pensato per questa Scala; non assicurandosi però, che questa fosse l' idea avuta a principio.

Morto Giulio III. e creato Pontefice Marcello Cervini, i contrarj di Michelagnolo gli mossero contro nuove perfezioni, delle quali essendo informato il Granduca Cosimo, e desiderando al sommo d' averlo appresso di se per la direzione delle sue Fabbriche, prese occasione di farli premurosi inviti con offerte vantaggiose per farlo ritornare a Firenze; il che forse sarebbe anco succeduto, se morto Marcello in questo tempo, il successore Pio IV. a cui premeva

meva il proseguimento della Fabbrica di San Pietro, non l'avesse obbligato a restare in Roma.

Nondimeno, stante la continuazione de' fastidj, che incontrava, verso la fine della vita, sarebbe volentieri tornato a riposarsi nella sua parria; ma l'affetto premuroso, che aveva per la Chiesa di S. Pietro, lo trattenne dal risolversi; avendo osservato, che senza la sua assidua assistenza seguivano grandi errori. E ben accorgendosi, che la sua vita non era per arrivare a poter terminare la Cupola della medesima; per consiglio d'amici suoi prudenti, si determinò a farne fare un modello di legno, il quale è minutamente descritto dal Vasari nella sua Vita.

Benchè il Granduca Cosimo I. avesse una grande stima di Giorgio Vasari, e se ne servisse in tutte le sue Fabbriche, e che in quel tempo fossero in Firenze molti insigni Professori; nondimeno non fece opere grandi, per le quali non ricercasse l'approvazione di Michelagnolo: e nel tempo, che egli stette in Roma, oltre le altre dimostrazioni di stima, se lo faceva sedere accanto.

Co' suoi disegni fu fatta la Porta Pia: e fece ancora i pensieri per ornare le altre Porte di Roma. La Chiesa di S. Maria degli Angeli nelle Terme Diocleziane fu intrapresa colla sua direzione in concorrenza de' principali Architetti di Roma. Pensò ne' medesimi tempi all'ornato di S. Giovanni de' Fiorentini: per la qual Chiesa fece un disegno, che se quest'opera fosse stata eseguita, dice il Vasari, che non vi sarebbe stata Fabbrica in simil genere di maggior perfezione.

Continuò fino alla morte, che seguì il dì 17. febbrajo 1563. le sue fatiche per la Fabbrica di S. Pietro: nè la sua premura, e il suo amore verso la medesima, fu impedito dalle continue persecuzioni de' suoi contrarj.

I Pontefici però Pio IV. e Pio V. fecero tanta stima della sua direzione, e de' suoi provvedimenti pel proseguimento di questa Fabbrica, che vollero, che fosse eseguito tutto quello, che egli aveva pensato di fare: il che fu religiosamente osservato da Iacopo Barozzi da Vignola, con tutto che fosse uno de' più fondati, e intelligenti Architetti, che mai sieno stati.

Fu Michelagnolo sepolto nella Chiesa de' SS. Apostoli di Roma, alle di cui Essequie concorse tutta la Nazione.

Fio.

Fiorentina, e tutti i Professori, ed il Pontefice aveva destinato di fargli un Deposito in San Pietro.

Il Gran Duca Cosimo, non avendo potuto averlo in vita, procurò, che almeno restassero in Firenze le sue ossa: che perciò fu il suo corpo posto segretamente in una balla ad uso di mercanzia, e levato di Roma: e ciò affine, che non ne fosse impedito il trasporto.

L' Accademia Fiorentina del Disegno lo aveva a pieni voti eletto non solo fra il numero de' suoi Accademici, ma dichiarato ancora Capo, e Maestro di tutti gli altri; onde avendo saputo, che il suo corpo doveva essere trasportato a Firenze, fece un decreto, che tutti i suoi sottoposti dovessero accompagnarlo, sotto pena d' essere per sei mesi assentati dalla medesima. Arrivato dunque il corpo a Firenze il dì 11. Marzo 1563. fu posta la Cassa nella Compagnia dell' Assunta dietro alla Chiesa di S. Pier Maggiore. Il dì seguente adunati i Professori circa la mezza ora di notte in detta Compagnia, con gran quantità di torce, fu portato da' medesimi nella Chiesa di Santa Croce: e benchè fosse intenzione dell' Accademia, che questa funzione fosse fatta colla maggior segretezza possibile, non solo per fuggire il tumulto del popolo; quanto ancora per far comparire la pompa maggiore nella solennità dell' Esequie, che aveva stabilito di celebrarli: nondimeno essendosi sparsa per la Città la voce di questo trasporto, tanto fu il concorso del popolo, che a gran fatica poterono condurlo alla Chiesa, e nella Chiesa medesima celebrare le solite sacre funzioni; le quali terminate, fu il corpo collocato nella Sagrestia, ove era a riceverlo il Luogotenente dell' Accademia, il quale per soddisfare a i Professori, fece aprire la Cassa, acciò avessero la consolazione di vederlo almeno morto quelli, che non l' avevano veduto vivo; e fu trovato, con maraviglia di tutti, incorrotto e fresco, benchè fossero già passati venticinque giorni dopo la sua morte; e dipoi fu messo in un Deposito in Chiesa accanto all' Altare de' Cavalcanti, al quale ne' giorni seguenti furono continuamente affissi molti componimenti fatti da' più singolari ingegni della Città.

Aveva già pensato l' Accademia d' onorare la memoria di questo grand' Uomo con pubbliche Esequie; e perciò adunatasi il dì 16. Marzo 1563. in Casa del suo Luogotenente Vincenzio Borghini, deliberò, che si facessero colla maggior pom-

pompa possibile : ed a questo effetto furono deputati due Pittori , cioè Agnolo Bronzino , e Giorgio Vasari , e due Scultori , che furono Bartolommeo Ammannati , e Benvenuto Cellini , a' quali fu data tutta quella piena autorità , che a questo fine si richiedeva . Fu supplicato il Gran Duca Cosimo , acciò fosse contento , che queste Esequie si facessero nella Chiesa di S. Lorenzo , nella quale è la maggior parte delle opere , che di Michelagnolo s'iano in Firenze ; e di ordinare al celebre Benedetto Varchi , che facesse l' Orazione . Il Gran Duca , non solo accordò all' Accademia quanto domandava ; ma le promesse ancora tutto quell' aiuto , che fosse necessario per quest' opera : dichiarandosi di soddisfare in ciò alla stima , che faceva della rara virtù di Michelagnolo .

Per operare in queste Esequie , furono eletti i maggiori Uomini , che fossero allora in Firenze , i quali con una lodevole emulazione impiegarono quanto d' ingegnoso fu loro suggerito dall' Arte , come diffusamente descrive il Vasari .

Lionardo Buonarroto suo nipote gli fece dipoi erigere un magnifico Deposito nella Chiesa di Santa Croce , pel quale il Gran Duca donò i marmi , e il Vasari fece il disegno . In questo vi sono tre Statue , cioè la Scultura fatta da Valerio Cioli ; la Pittura da Batista Lorenzi ; e l' Architettura da Giovanni dell' Opera , tutti Scultori eccellenti , col seguente Epitaffio .

MICHAELI ANGELO BONAROTIO

E VETVSTA SIMONIORVM FAMILIA

SCVLPTORI. PICTORI, ET ARCHITECTO

FAMA OMNIBVS NOTISSIMO.

**LEONARDVS PATRVO AMANTISS. ET DE SE OPTIME MERITO
TRANSLATIS ROMA EIVS OSSIBVS. ATQVE IN HOC TEMPLO MAIOR
SVO SEPVLCHRO CONDITIS. COHORTANTE SERENISS. COSMO MED.**

MAGNO HETRVRIAE DVCE . P. C.

ANN. SAL. CIO. IO. LXX.

VIXIT ANN. LXXXVIII. M. XI. D. XV.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
1207 EAST 58TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
TEL. 733-7321
CIRCULAR 100
JAN 1964



OBSERVATIONS
DE M.^r PIERRE MARIETTE
SUR LA VIE
DE MICHEL-ANGE
E C R I T E
PAR LE CONDIVI
SON DISCIPLE.



V. Pag. 4. **L'**Estampe representant S. Antoine battu par les Demons, dont il est parlé en cet endroit, est mal à propos attribuée à *Martino d'Hollande*. Vasari est plus correct lors qu'il appelle ce maitre *Martino Tedesco*, mais pour s'expliquer plus nettement il auroit fallu le nommer *Martin Schoen*. Ce Peintre estoit Allemand & non pas Hollandois. Il a precedé Albert Durer, & celuy - cy l'a pris pour modele. L'on a un assez bon nombre d'estampes de luy, qui quoyque dans un gout trois gothique, sont touchées avec tout l'art possible. Il n'a mis son nom à aucunes, mais seulement cette marque M^rS. Le S. Antoine qu'a copié Michel-Ange, est un des plus beaux ouvrages de *Martin Schoen*.

— *Pag. 4.* Le Condivi accuse en cet endroit le Ghirlandaio d'avoir été jaloux des progrès subits qu'il voyoit faire au jeune Michel-Ange son disciple ; ce que le Vasari a voulu refuter : mais l'on pourroit remarquer que ce dernier s'y prend mal. Il prouve bien que Michel-Ange fut mis en apprentissage chez le Ghirlandaio, que celui-ci s'engagea de le garder auprès de lui pendant trois années & de lui payer vingtquatre florins en trois termes différens, mais tout cela ne lave point le Ghirlandaio. Et il demeurera pour constant que le Condivi a eu raison de le taxer d'envie. Si c'étoit sans fondement, Michel-Ange, sous les yeux duquel il écrivoit, auroit-il souffert qu'on eût mal parlé en sa présence d'un maître à qui il auroit eu de l'obligation ; & que pour mieux persuader on se fut même autorisé de son témoignage ? L'on voit par l'extrait de Journal rapporté par le Vasari, que Michel-Ange ne fut pas seulement mis en apprentissage avec Dominique del Ghirlandaio, mais encore avec David frère de cet artiste. Apparemment qu'ils travailloient tous deux en société dans la même boutique.

VII. *Pag. 5. 6.* Je me souviens d'avoir vu dans la Gallerie du Grand Duc à Florence cette belle teste de Faune, qui me parut non l'ouvrage d'un enfant, mais celui d'un maître consommé dans son art. Elle doit se trouver encore au même endroit, & il feroit bon de le dire, & d'en marquer à peu près la grandeur, car autant qu'il m'en peut souvenir, elle n'est pas grande. L'on peut encore remarquer à cette occasion que ce fut la veue del' antique qui jetta Michel-Ange dans la Sculpture, & qui le déterminâ à suivre plutôt cet art, que celui de la Peinture à laquelle il étoit destiné.

VIII. *Pag. 7.* Laurent de Medicis se plaisoit à faire voir à Michel-Ange les pierres gravées & les Médailles, & le goût que M. Ange prit des lors pour ces belles choses ne le quitta jamais. Il devint lui même dans la suite antiquaire. Goltzius le nomme dans la liste qui est à la fin le son *Julius Cæsar* & dans la quelle il fait une enumeration de tous les antiquaires qu'il avoit connu dans les voyages. L'on voit au Cabinet du Roy une excellente graveure antique gravée sur une Cornaline, qui si l'on en croit la tradition, a appartenu à Michel-Ange. Du moins on ne lui donne point d'autre nom que le *Cachet de Michel-Ange*. Ce qui peut faire croire que cette tradition n'est pas sans fondement, c'est que dans la voûte de la Chapelle Sixte, Michel-Ange avoit représenté Judith & la Suivante, a employé l'idée de deux figures qui se trouvent représentées sur cette pierre. Cette imitation n'est pas faite en copiste, mais en homme d'esprit qui saisit le beau ou il le rencontre, & qui scait se l'approprier. C'est ainsi que Raphaël en a usé en plusieurs occasions, sans qu'on

on l'ait pu accuser de plagiat. Ce Cachet de Michel- Ange a été donné par Monsieur Cheron. Monsieur Baudelot de l' Academie des Belles- Lettres , en a publié une explication. Et il paroitra de nouveau dans peu de tems dans la suite des Pierres gravées du Roy que je prepare.

- X. *Pag. 8.* Cette statue d' Hercule qui Michel- Ange fit peu de tems apres la mort de Laurent de Medicis , & que le Condivi & le Vasari disent avoir été envoyée en France a Francois I. par Jean Baptiste de la Pale (commissaire de ce Prince) ne se trouve point dans aucune des Maisons Royales. On ne scait en France ce quelle est devenue.

XVIII. *Pag. 12.* Le Condivi rapporte a peu pres de la même maniere que le Vasari l' histoire de l' Amour qui fut vendue pour antique au Cardinal de S. Georges , & je crois qu' il faut s' en tenir au recit du premier. Ainsi ce que dit Jean- Jacques Boissard que ce fut une statue de Bacchus qui fut vendue pour antique paroît un conte fait a plaisir. Mais ce qui a été rapporté par M. de Thou dans les Memoires de la vie au sujet de cette statue de l' Amour merite quelque attention. Cet Auteur rapporte ce qui lui avoit été dit a Mantoue en 1573, par ceux qui luy avoient fait voir cette statue de Michel- Ange , & qui luy firent voir ensuite une autre statue antique du même sujet qui étoit pareillement conservée à Mantoue. Voicy le passage en entier traduit du latin.

- » Entre autres raretés qu' Isabelle d' Est grand Mer des Ducs
 » de Mantouë, Princesse d'un excellent esprit, avoit rangées avec
 » soin, & avec ordre dans un Cabinet magnifique, on fit voir a
 » De Thou une chose digne d' admiration ; C' étoit un Cupidon
 » endormi fait en marbre par Michel- Ange Buonaroti, cet
 » homme celebre qui de ses jours avoit fait revivre la Peinture,
 » la Sculpture & l' Architecture , negligées depuis longtems.
 » De Thou & tous ceux qui l' acompagnoient apres avoir con-
 » sideré cet chef d' œuvre avec grande attention, avoüerent
 » qu' il étoit au dessus de toutes les louanges qu' on luy don-
 » noit. Quand on les eut laissés quelque tems dans l' admi-
 » ration on leur fit voir un autre Cupidon qui étoit enveloppé
 » d' une étoffe de soye. Ce monument antique, tel que nous
 » le representent tant d' ingenieuses épigrammes, que la Grece
 » à l' envi fit autrefois à sa louange, étoit encore plein de ter-
 » re ; il sembloit qu' il venoit d' en être tiré. Alors toute la
 » compagnie comparant l' un avec l' autre, eut honte d' avoir
 » jugé si avantageusement du premier, & convint que l' ancien
 » paroissoit animé, & le nouveau un bloc de marbre sans expression.
 » Quelques personnes de la maison assurerent alors, que Michel-
 » Ange, qui étoit plus sincere, que ne le sont ordinairement

„ les grands artistes, avoit prié instamment la Contesse Isabella (1),
 „ apres qu' il luy eut fait present de son Cupidon, & qu' il
 „ eut vû l' autre, qu' on ne montra l' ancien que le dernier, a fin
 „ que les Connoisseurs pussent juger en les voyant, de combien,
 „ en ces sortes d' ouvrages, les anciens l' emportent sur les
 „ modernes. „

Cet aveu de Michel-Ange luy fait honneur. Mais qu' est devenu la statue ? c' est, ce me semble, ce qu' on ignore. Aurat-elle perie dans le sac de Mantoue ? M. Zanetti a fait graver dans son recueil une statue d' un Amour endormi. Or il est notoire qu' une bonne partie des statues de Mantoue, a été transférée à Venise. Reste à scavoir si la statue qu' il a fait graver vient de Mantoue, & si c' est la statue antique, ou celle de Michel-Ange. Au reste je ne comprend pas la raison qui a fait supprimer au Vasari le fait de la *Main* dessinée par Michel-Ange & donnée par lui pour preuve que la statue du Cupidon étoit son ouvrage, puisque ce fait rapporté par le Condivi est certain. M. Crozat avoit ce merveilleux Dessin, qu' il avoit acquis de M. Bourdaloue fameux Curieux, & c' est peut être le plus beau Dessin qu' il eut. Je l' ay acheté à la vente qui vient de se faire apres la mort de M. Crozat, & je le conserveray precieusement toute ma vie.

Car j' ose dire que personne n' est plus sensible que moy aux beautés que renferment les Ouvrages du grand Michel-Ange. Avec ce Dessin j' en ay acquis plusieurs autres du même Maître aussi considerables, dont je vous feray cy apres la description. Je ne vous fais point ici celle du Dessin de la *Main*, ce Dessin a été gravé assez exactement par M. le Comte de Caylus, & j' en ay envoyé une epreuve a Monsieur le Chevalier Gabburri. Je comptois accompagner ces observations d' une semblable estampe, mais la planche se trouve egaré.

Pour revenir encore à la statue du Cupidon. M. de Pilles dit que Michel-Ange avoit cassé un bras de cette statue, a fin que rapprochant un jour, comme il le fit, le morceau qu' il conservoit, il eut de quoy convaincre ceux qui la croiroient antique; mais M. de Pilles ne dit point d' ou il a tiré cette circonstance, & je n' y ajoute aucune foy; non plus qu' à ce qu' a écrit le Jesuite Wallius (2) que Michel-Ange fit voir sur cette statue son nom qu' il y avoit gravé. *Nomen tandem suum ligno insculptum ostendit.*

XIX.

1 Le Vasari dit que ce fut le Duc Valentin qui fit ce present a la Princesse de Mantoue, mais quel est ce Duc Valentin ? seroit ce le Duc de Valentinois, C'est Borja fils du Pape Alexandre VI. ?

Il faut bien que cela soit, mais le Vasari devoit le nommer Duc de Valentinois, & non pas le Duc Valentin.

2 Vallius Primus. Antiquit. 1669 in Adversus Prophanos. p. 115.

XIX. *Pag. 13. vers.* Messer Jacopo Galli gli fece fare un Baccho di marmo. C'est le beau Bacchus qui est actuellement à Florence. La première vue de Michel-Ange étoit aparemment d'y ajouter une Tigre ou une Pantere, car j'ay les études que ce grand homme avoit fait à cette intention d'après nature, & l'on ne peut pas dire que c'est pour une autre statue, puisque sur la même feuille, il y a une petite esquisse de son Bacchus. Ces études sont à la plume, ainsi que tout ce que Michel-Ange a dessiné dans son premier tems. Dans une suite de desseins faits par Martin Hemskerck Peintre Hollandois pendant son séjour à Rome vers l'an. 1536. les quels contiennent des vues d'Edifices & principalement des Etudes faites d'après des morceaux de Sculpture, on en trouve un qui représente la vue de la Cour de la Maison des Galli à Rome dans la quelle est placée au milieu de plusieurs fragmens & débris de Sculptures antiques, la statue de Bacchus de Michel-Ange; Elle étoit alors exposée à l'air, & il ne paroît pas qu'on en eut grand soin, non plus que de toutes les autres Sculptures qui étoient dans cette maison; la main droite de Bacchus qui tient une coupe, étoit déjà brisée. Il faut ou qu'on en ait fait depuis une autre, ou qu'on ait rapporté l'ancienne. Il vous est aisé de voir si cette main a été en effet restaurée.

XX. *Pag. 14.* Mal à propos le Condivi & le Vasari nomment-ils le Cardinal de S. Denys ou le Cardinal de Rouen, celui qui fit faire à Michel-Ange la statue de la Vierge de pitié. Ce fut le Cardinal Jean de la Grolaye de Villiers François, Abbé de S. Denys créé Cardinal en 1493. étant alors Ambassadeur de Charles VIII. auprès d'Alexandre VI. Ce Cardinal mourut à Rome en 1499. & comme il étoit Abbé de S. Denys en France, on le nommoit communement le Cardinal de S. Denys, jamais il ne fut nommé Cardinal de Rouen. C'étoit le Cardinal d'Amboise créé Cardinal en 1498. qui étoit connu sous ce dernier nom là. Il est de plus certain que ce fut le Cardinal de la Grolaye qui étant à Rome & ayant conçu le dessein d'orner la Chapelle des Roys de France ou de S. Petronille près de la Sacristie dans l'ancienne Basilique de S. Pierre, fit faire à Michel-Ange cette belle statue, & la Chapelle ou le Cardinal avoit été inhumé ayant été détruite lors de la nouvelle construction de S. Pierre, la statue a été rapportée sur l'Autel de la Chapelle des Chanoines, ou on la voit encore.

XXI. *Pag. 16.* La statue colossale de David fut mise en place dans le mois de Septembre de l'année 1604. voyés *L'Ammirato Ist. Fiorent. hoc anno.* J'ay le dessein, ou première pensée que M. Ange a faite pour cette admirable statue. Dans ce dessein David a

sous

sous le pied droit la teste de Goliath, ce qui luy fait lever la jambe & par consequent avancer le genou, mais il y a apparence que Michel-Ange a été obligé d'abandonner cette idée, qui paroît plus hereuse que celle qu'il a suivie, par les défauts ou manque de marbre. Sur la même feuille ou est cette figure, est une étude pour le bras droit du David, tel qu'il a été exécuté, & l'on y lit, le nom de Michel-Ange & ce commencement de vers écrit de sa main

*Davidte ebolla fromba
e io eboll' archo
Michel agnio &c.*

Le verso du même dessin est occupé par d'autres études pour un autre ouvrage & l'on y lit encore écrit par Michel-Ange même

*Al dolce mormorar d'un fumaticello
Cb'aduggia di verd'ombra un chiaro fonte.*

Ces vers font la preuve de ce qu'on trouve écrit dans la Vie de M. A. que non seulement il avoit du goût pour la poésie, mais qu'il en faisoit alors une partie de son occupation.

XXII. Pag. 16. L'on ne connoît point en France la statue de bronze que le Soderini fit faire à Michel-Ange & qui y fut envoyé à ce que dit le Condivi. Le Vasari dit que c'étoit un David, & le Condivi fait de cette dernière statue, & de celle qui fut exécutée en bronze, deux statues différentes.

XXVI. Pag. 18. Et Suiv. La Description que fait le Condivi du Tombeau de Jules II. suivant que Michel-Ange avoit dessinée de l'exécuter, est tout à fait conforme au dessin original que j'ay de cette magnifique composition. Sur chaque face, car le tombeau devoit être isolé, il devoit y avoir quatre figures d'esclaves debout qui auroient paru être enchaînés à des termes, au devant desquels ces statues auroient été placées, & à chaque extrémité de la façade il y auroit eu entre les statues d'esclaves des Niches, dans les quelles auroient été des Victoires, ayant à leurs pieds des prisonniers atterrés. Cet ordre devoit régner dans toutes les quatre faces & au dessus d'une corniche qui auroit couronné cette décoration, Michel-Ange y auroit placé huit figures assises, deux sur chaque face qui auroient représenté des Prophetes & des Vertus. Le Moïse auroit été une de les statues. Elles auroient accompagné le Tombeau ou sarcophage de Pape Jules Second qui auroit été au milieu de ces statues, & sur le tombeau se seroit élevée une grande Pyramide, dont le sommet se seroit

ter-

terminé par une figure d'Ange portant un globe. Tel est l'idée que Michel-Ange s'étoit proposé de suivre, suivant le dessein arrêté, que j'ay dans ma Collection. Il est lavé *D'acquerello* sur un trait à la plume, & au verso M. A. a dessiné au crayon rouge d'après nature les mains & le bras de son Moïse dans differens aspects, pour s'en servir dans l'exécution. J'ay aussi séparément le dessein de la figure d'Ange portant un globe sur ses épaules, qui est d'une elegance merveilleuse & le dessein d'une statue ailée tenant un miroir, la quelle devoit représenter la Prudence : outre cela j'ay une première pensée pour la statue de Moïse peu différente pour la disposition générale, de ce qui a été exécuté, & sur la même feuille, plusieurs petites esquisses pour les attitudes des figures d'esclaves. J'entre dans tous ces petits détails, pour faire connoître les soins que se donnoit Michel-Ange pour arriver au point de la perfection dans les ouvrages : & pour donner une idée de celui-cy qui ne subsiste point. Car de toutes les figures qu'il avoit ébauchées ou achevées, il ne reste que le Moïse, une des Victoires & deux esclaves. Toutes les statues qui entrent dans la composition du Tombeau de Jules II. qui est dans l'Eglise de S. Pierre aux liens à Rome, n'auroient point entrées, si l'on excepte le Moïse, dans le premier Tombeau. Quant à la statue de la Victoire, elle est à Florence & vous en pouvez mieux parler que je ne pourrois faire. Le Vasari dit que les deux statues d'esclaves furent envoyées par Robert Strozzi à François I. & qu'elles étoient de son tems à *Cevan*. Il faut lire *Escoven* qui est un Chateau près de Paris bâti par le Connestable de Montmorency, à qui sans doute François I. fit présent de ces deux statues. Il est certain qu'elles y ont été ; elles étoient placées dans des Niches dans une des facades qui donnent sur la cour ; mais présentement elles n'y sont plus. J'ignore le tems qu'elles ont été déplacées pour être transférées au Chateau de Richelieu en Poitou, bâti par le Cardinal de ce nom, où ces deux fameuses statues attirent encore l'admiration des Connoisseurs qui vont visiter cette belle maison.

XXXI. *Pag. 21.* Le Condivi convient avec le Vasari que Michel-Ange finit le Carton pour la salle du grand Conseil, lorsque s'étant ensui de Rome, il se refugia à Florence ; Mais ce Carton que Michel-Ange avoit fait en concurrence de Leonard de Vinci étoit déjà commencé avant que M. Ange alla à Rome où il fut appelé par Jules II. vers l'an 1504. Le Vasari dit que Raphaël & plusieurs autres excellens peintres qu'il nomme, étudioient avec profit d'après ce Carton, & ce la peut être vray à l'égard de Raphaël. Celui-cy étoit jeune, il étoit encore à Florence où il travailloit dans les principes de Pierre Perugin, & Michel-Ange étoit

étoit déjà dans tout sa force. C'est donc en vain que le Bellori s'est efforcé de montrer que Raphaël ne devoit rien à Michel-Ange. Il est vrai que l'un & l'autre étoient nés deux hommes supérieurs; Mais M. Ange est venu le premier, & c'auroit été une mauvaise vanité à Raphaël, dont il n'étoit pas capable, que de négliger d'étudier avec tous les autres jeunes peintres de son tems d'après un ouvrage, qui de l'aveu de tous, étoit supérieur à tout ce qui avoit encore paru. Le Condivi paroît ignorer comment ce merveilleux Carton a péri. Le Vasari le raconte au long dans la vie du Baccio Bandinelli, & il en accuse ce sculpteur; mais comme on sçait qu'ils n'étoient pas amis, son témoignage peut être suspect. Si la chose eût été notoire elle fut venue à la connoissance du Condivi. Quoy qu'il en soit il seroit bon de rapporter en cet endroit ce passage du Vasari, qui fait à la Vie de Michel-Ange, & qu'on ne va pas chercher dans celle du Baccio. Ne trouveriez vous pas encore à propos de remarquer qu'une partie de ce Carton a été gravée par Augustin Venetien, & une autre par Marc' Antoine. L'estampe de ce dernier est connue sous le nom des *Crimpeurs*.

- *Pag. 22. Papa Giulio havendo preso Bologna* ne seroit-il pas nécessaire de fixer l'année de cette conquête qui est ce me semble 1506. S'il est vrai que Michel-Ange, comme le dit le Vasari, ait été 16 mois après la Statue de Jules II. qui fut placée au devant du portail de S. Petronne, il n'a pu arriver à Rome qu'en 1508. qui est à peu près le tems que je fixe la venue de Raphaël à Rome, ainsi Michel-Ange a dû commencer les peintures de la voute de la Chapelle Sixte, dans le même tems que Raphaël commençoit les peintures de la Chambre de la Signature, & comme ces deux ouvrages ne tiennent rien l'un de l'autre ni pour la composition, ni pour le goût du dessin, il faut rejeter tout ce que dit le Vasari au desavantage de Raphaël, & s'en tenir au récit du Condivi qui est plus simple & plus exact. Aussi plus je lis cette vie, plus je suis convaincu, que l'auteur l'écrivoit presque sous la dictée de Michel-Ange. Il y regne un air de vérité que n'a point celle du Vasari.

XXXIX. *Pag. 30. Michel-Ange* ne fut pas le seul qui fut employé par le Pape Leon X. pour décorer la façade de S. Laurent à Florence. Julien de San Gallo fournit aussi plusieurs dessins. J'en ay trois ou quatre de cet architecte faits à cette occasion, & dont un porte la date 1516. qui est le tems que Michel-Ange vint à Florence, pour y exécuter les ordres du Pape.

XLV. *Pag. 34. Le Statue son quattro.* Il n'y en a, ce me semble, que deux, & de la manière dont la Chapelle est décorée, il ne pouvoit y en avoir d'avantage. Il est pourtant vrai que le premier dessin de Michel-Ange étoit de placer deux tombeaux
près

prés l'un de l'autre dans chaque face, où il y en a présentement un. Je fais cette remarque parceque j'ay un dessein original de M. Ange pour cette disposition qui n'a pas eu lieu ; & qui en effect, n'étoit pas comparable à celle qu'il a exécutée. Tout le monde connoît l'excellence des statues qui ornent cet Tombeau, & j'ose dire qu'on ne peut aussi rien désirer de plus fini & de plus scavant que les deux desseins que j'ay, et que Michel-Ange a faits pour les statues d'hommes, qui accompagnent cet Tombeau. J'ay aussi le dessein de la Vierge qui est d'une grande beauté. Il est tres fini, comme le sont presque toutes les études de Michel-Ange. Je ne sache même aucun maître qui ait terminé davantage ses études. Quand il cherche quelque attitude, il jette avec impetuosité sur le papier ce que luy fournit son imagination. Il dessine alors à grands traits, il devient en quelque façon createur. Mais veut il étudier la nature, pour la représenter ensuite avec verité dans sa sculpture, ou dans sa peinture, il suit toute une autre methode, il caresse ce qu'il fait, il y met plus d'ouvrage. Son dessein n'est plus une esquisse, c'est un morceau terminé dans le quel aucun detail n'est omis, c'est la chair même ; aussi n'en falloit il pas davantage à Michel-Ange pour modeler. J'ay plusieurs desseins, où l'on voit encore les repaires, ou differens points que Michel-Ange y a mis, & qui sont autant d'indices que ces desseins luy ont servi pour modeler. La plus grande partie des desseins que je cite sont à la plume & hachés dans le gout de la gravure. C'est la maniere de dessiner la plus expressive, mais il faut aussi avouer que c'est la plus difficile : Que l'on fasse un faux trait, l'on n'y peut plus revenir ; au lieu, qu'au crayon on est maître d'effacer & de corriger, & c'est ce qui fait qu'on ne voit plus gueres de peintres qui dessinent dans la maniere de Michel-Ange, comme on n'en vit plus aussi qui étudient comme luy l'Anatomie. Avoit il à faire une figure il commençoit par en établir la Carcasse. C'est à dire qu'il en desinoit le squelet, & quand il étoit assuré de la situation, que les mouvemens de la figure faisoient prendre aux os principaux, alors il commençoit à les revêtir de leurs muscles, & puis ensuite il couvroit ces muscles de chair. Et qu'on ne dise pas que ce que j'avance icy est une pure fiction, je suis en état d'en donner la preuve ; j'ay plusieurs études de Michel-Ange pour sa statue de Christ de la Minerve, dans les quels on peut le suivre dans toutes ces operations.

XLVI. Pag. 35. *Il Duca Alessandro molto l'odiava*. Il me semble avoir lû dans l'oraison funebre de Michel-Ange par le Varchi, que cette haine étoit fondée sur les Conseils violents qu'on imputoit à Michel-Ange d'avoir suggerés à l'état contre la Maison des Medicis. Il seroit à propos que vous parcourussiez cette oraison

funebre, vous y trouveriez plusieurs traits dont vous pourriez faire usage dans vos notes.

XLVII. *Pag.* 36. Le tableau de la Leda que Michel - Ange fit pour le Duc de Ferrare fut apporté en France, c'est une chose certaine, & il demeura à Fontainebleau jus qu'au regne de Louis XIII. que M. Desnoyers alors Ministre d'état le détruist par principe de Conscience. On dit qu'après l'avoir fort garé, il donna ordre de le bruler; mais l'ordre ne fut pas executé & j'ay vû reparoitre ce tableau il y a sept ou huit ans, il est vray qu'il étoit si fort endommagé qu'en une infinité d'endroits il ne restoit que la toile, mais à travers de ces ruines, on ne laissoit pas que de reconnoître le travail d'un grand homme, & j'avoue que je n'ay rien vû de Michel - Ange d'aussi bien peint. Il sembloit que la vue des ouvrages du Titien qu'il avoit vûs à Ferrare, où son tableau devoit aller, l'excitoit à prendre un meilleur ton de couleur que celui qui lui étoit propre. Quoy qu'il en soit j'ay vû restaurer le tableau par un mediocre peintre, & il est passé en Angleterre où il aura fait fortune.

Par rapport au tableau du Jugement dernier, on a reproché deux choses à Michel - Ange, qu'il avoit blessé l'honnêteté en y introduisant une si prodigieuse quantité de figures nues dans toutes sortes d'attitudes sans égard pour la Sainteté du lieu, ni des personnes. Et que, qu'il n'étoit pas moins blamable, d'avoir mêlé le Sacré avec le profane, en introduisant dans un sujet Chretien, la barque de Caron, & d'autres fictions empruntées du paganisme. A cela on peut répondre que pendant long - tems ce mélange monstrueux a eu lieu en Italie, témoin Dante, le Petrarque, l'Arioste, Sannazar. Michel - Ange est donc excusable de s'être donné en peinture, une licence que tous de grands hommes se permettoient en poésie (1). On ne croit point pecher, quand on peut s'autoriser d'exemples reçus. Or Michel - Ange en représentant son Caron suivoit les idées de Dante, dont il étoit grand admirateur. Le genie prodigieux de ce grand Poëte, se retrouve pour ainsi dire dans le Jugement dernier de Michel - Ange. Quant au premier reproche il est plus difficile d'excuser Michel - Ange. En tout pays, en tout tems, pour quelque motif que ce soit, il n'est pas permis de rien faire qui puisse nuire aux mœurs, ni qui soit contraire à la Religion. Et par consequence M. Ange est fort reprehensible d'avoir exposé tant de nudités, à decouvert & sur tout dans un lieu destiné au culte Divin. Il vouloit montrer son sçavoir, mais à quelles conditions? Aussi delibérat-on dans la suite de faire effacer la peinture sous le Pontificat de Paul IV. & si on la laissa subsister, ce ne fut qu'au moyen de quelques drap-

pe-

1 Dante Inferno Canto III.

peries, dont on fit couvrir les parties les plus obscènes par un peintre qui en acquit le nom de *Braghettoni* (1). Un de ceux qui s'est le plus élevé contre Michel-Ange sur ce sujet, est Louis Dolce dans son Dialogue sur la Peinture intitulé *l'Aretino*. Vous pouvez voir toutes les raisons qu'il met dans la bouche de l'Aretin. Il auroit pû, ce semble, choisir un acteur plus respectable. Et d'ailleurs l'Aretin étoit lié d'amitié avec Michel-Ange au point de luy avoir envoyé une idée pour le tableau de Jugement dernier. Voyez sa lettre au tome premier de son Recueil de Lettres p. 154. & consultez aussi celles qui se trouvent au tome 2. p. 10. tom. 3. p. 45. & tom. 4. p. 37. ce sont autant de lettres adressées par l'Aretin à Michel-Ange, qui écrivit de son côté à l'Aretin. Cette lettre de Michel-Ange est parmi les *Lettere volgari* imprimées à Venise en 1545. lib. 2. p. 40.

Voicy un axiome de Michel-Ange qui mérite d'estre conservé; Je l'ay tiré d'un livre que je citeray (2).

„ Soleva dire Michel Agnolo Buonaroti, quello sole figure esser
„ buona, delle quali era cavata la fatica, cioè condotte con si
„ grande arte, che elle parevano cose naturali o non di ar-
„ tificio. „

J'ay un tres beau dessein de Michel-Ange assez singulier, c'est une teste d'un Faune ou Satyre vûe de profil & grandeur presque naturelle, que Michel-Ange a dessinée à la plume avec tout l'art & la science dont il étoit capable, sur une autre tête de femme au crayon rouge qui avoit été dessinée précédemment sur le même papier par un pauvre ignorant, peut être le fameux Menighella de Valdarno dont parle Vasari. L'on voit encore paroître au travers du beau travail de Michel-Ange cette tête de femme au crayon rouge qui étoit aussi de profil, & il y a apparence que celui qui l'aura faite étant venu demander à Michel-Ange qu'il la luy corrigea, celui-ci pour se rejouir transforma la teste de femme en une tête de Faune, parce qu'effectivement l'autre étoit si mauvaise, qu'il n'étoit pas possible de l'améliorer, en y adjoutant seulement quelques traits. Peut être aussi que Michel-Ange si sera rejoui ainsi aux dépens de quelqu'un de ses condisciples, qui travailloit en dépit de Minerve, car examinant la manœuvre du dessein, je trouve que le maniment de la plume tient beaucoup de la manière de Michel-Ange dans sa jeunesse. Il arrengeoit alors ses tailles avec plus de soin, son dessein imitoit d'avantage la gravure, que lorsqu'il fut parvenu à un

K 2

age

1 Memoria fatta dal Celio delle pitture di Roma p. 16.

2 Ragionamento del Gello sopra le difficoltà di mettere in regola la lingua che si parla in Firenze p. 39 et pass. tant si

trouve à la teste du livre intitulé: Pier Francesco Giambullari della lingua che si parla e scrive in Firenze 1551. 8. 28. presso il Torrentino.

age plus mur. Quoy qu'il en soit, ce badinage de Michel - Ange est une chose curieuse.

Comme vous m'avez fait dire que vous seriez bien aise de sçavoir quels estoient mes principaux desseins de Michel - Ange : en voicy encore un qui vient originairement du Cabinet de Moselli de Verone, & qui est curieux par l'Inscription qu'on y lit. C'est une premiere esquisse á la pierre noire de la chute de Phaëton, mais qui ne differe en rien du dessein arresté qui fut fait par Michel - Ange pour son amy Thomas de Cavallieri. Michel - Ange avant que de faire un dessein plus arresté luy envoya cette esquisse, & il ecrit au bas

*Ser Tommaso se questo schizzo non vi piace, ditelo a Urbino
a cio ch io abbi tempo da auerne fatto un altro , . . .
come ni promessi, e si vi piace, e vogliate, ch io lo finisca
.*

Je ne puis lire les lacunes où j'ay mis des points.

On trouve dans les annotations de Blaise de Vigenere sur les Images ou tableaux de Philostrate un endroit qui regarde Michel - Ange & que je vais copier.

Après avoir discuté la quelle de la Peinture ou de la Sculpture doit avoir la preeminence & avoir prononcé en faveur de la derniere ; Vigenere adjoute „ A ce propos je puis dire avoir vû Michel - Ange bien que agé de plus de soixante ans, & encore non des „ plus robustes, abatte plus d'ecailles d'un tres - dur marbre en un quart d'heure, que trois jeunes tailleurs de pierre n'eussent pû faire en trois ou quatre, chose presque incroyable qui ne le verroit : & y alloit d'une telle impetuosité „ & furie, que je pensois que tout l'ouvrage dût aller en „ pieces, abattant par terre d'un seul coup de gros morceaux „ de trois ou quatre doigts d'épaisseur, si ric á ric de sa marque, que que s'il eut passé outre tant soit peu qu'il ne falloit, „ il y avoit danger de perdre tout, parceque cela ne se peut „ plus reparer par apres, ni reparer comme les images d'argille, ou de stucq. „

Je me souviens d'avoir vû dans une des Chambres de la Galerie de Florence un petit modele en cire d'une grande beauté, que Michel - Ange avoit fait pour montrer, comment il s'y feroit pris, s'il avoit été chargé du soin de restaurer le fameux Torse de Belvedere qu'il regardoit comme la premiere Statue antique qui fut á Rome. Autant que je puis m'en souvenir, ce petit modele representoit un Hercule se reposant de ses travaux. Ne trouveriez vous pas á propos d'en faire mention dans une de vos notes. Vous conserveriez la memoire d'un ouvrage qui sera toujours

jours infiniment d'honneur à Michel-Ange. Vous êtes à portée d'en pouvoir faire une description exacte.

Vous ferez bien aussi de critiquer le Vasari dans les fautes ou il est tombé en parlant de Michel-Ange, & de relever ses mépris & ses contradictions. Par exemple dans la Vie de Michel-Ange il dit que fut Bramante qui suggéra au Pape de faire peindre la Voute de la Chapelle Sixte, & dans la vie de San Gallo c'est cet architecte qui amy de M. Ange engage le Pape à le faire venir de Florence pour cet ouvrage, tandis que Raphaël étoit occupé à peindre les Chambres &c. Dans cette même vie c'est encore le San Gallo qui conseille à Jules Second de faire faire la statue par M. Ange, pour placer à Boulogne. Cet endroit de la vie de San Gallo mérite d'être lu.

Il me semble que le Condivi ne parle point du Christ de pitié sur les genoux de la S. Vierge accompagnée de deux Anges qui est dans la Chapelle Strozzi dans l'Eglise de S. André della Valle à Rome, c'est cependant à ce qu'il me semble un des principaux ouvrages de Michel-Ange

*Voicy les seuls tableaux de Michel-Ange
qu'on connoisse en France.*

Chez le Roy la Sainte Vierge tenant l'enfant Jesus, accompagnée de S. Joseph demie-figures de grandeur naturelle, le tableau a 3. pieds de haut sur 2. pieds 5. pouces, mais il n'est pas certain qu'il soit original.

Chez M. le Duc d'Orléans il s'en trouve quatre, savoir

Une Descente de Croix	} Je crois inutile de vous en faire la description qui l'a déjà été dans le Livre intitulé <i>Description des Tableaux</i> du Palais Royal, où vous la trouverez.
La Prière de J.C. au Jardin des Oliviers	
Ganimède	
Une Vierge	

Le meilleur & le plus authentique de ces quatre tableaux est selon moy le Ganimède, & c'est peut être le seul tableau de M. Ange que nous ayons en France.

Nous devrions y avoir plusieurs de ses Modèles, puisqu'il est marqué dans la vie de ce grand homme que le Mini son disciple apporta en France quantité de modèles & de desseins dont son Maître luy avoit fait présent. Mais malheureusement ces modèles ont été apportés chez nous dans des tems de trouble, ce qui joint à leur fragilité ne laisse aucun lieu de douter, qu'ils auront péri, car on n'en connoît aucun dans les Cabinets de nos Curieux. M. Crozat qui avoit formé une si belle suite de modèles des habils Sculpteurs, n'en possédoit qu'un seul de Michel-Ange, mais il ne l'avoit pas trouvé en France, il l'avoit apporté de Rome, où il

il l'avoit acheté fort cher d'un particulier, qu'il me semble luy avoir ouy nommer un Apoticaire, & peut estre est ce le Borioni, le quel en luy vendant ce morceau singulier, avoit temoigné le plus sensible regret. C'est une figure d'un Christ mort étendu par terre. Ce n'est au reste qu'une esquisse, & cependant c'est un des plus excellentes choses de M. Ange. Ce modele est resté entre les mains de l'heritier de M. Crozat, a qui il a été legué avec tous les tableaux & les Sculptures.

Quant aux desseins de Michel-Ange, M. Crozat possédoit presque tous eux qui étoient en France. Il n'y en a que cinq on six de bons dans la Collection du Roy. La plus grande partie de ceux de M. Crozat venoient de M. Jabach qui les avoit eus luy même d'un M. De la Noüe excellent Curieux. M. Crozat comptoit avoir 120. Desseins de M. Ange, mais il en avoit un grand nombre parmi qui n'étoient que des copies, ou qui n'étoient que des croquis peu considérables. Je crois que les vrais & bons Desseins de M. Ange de sa Collection pouvoient se reduire a une cinquantaine au plus; mais c'est encore beaucoup, vu la rareté de ces Desseins. Je crois avoir fait choix de meilleurs, qui sont au nombre de 36. J'ay fait mention des principaux dans le cours de ces Remarques.

Outre ce que le Vasari a écrit sur le sujet de Michel-Ange, il seroit bon encore que vous prissiez la peine de lire ce qui se trouve dans la Description de l'Eglise de S. Pierre de Rome du Bonani. Ces deux auteurs peuvent beaucoup vous aider à suppléer à ce qui peut avoir été omis par le Condivi, & de cette façon vous ferez une Vie complète.

Je ne doute point que vous ne fassiez tout ce qui depend de vous pour avoir communication des Desseins que Monsieur le Sénateur Buonarroti avoit recueillis. Il y en avoit, à ce qu'on assure, de fort singuliers, & je crois avoir ouy dire à M. le Sénateur Buonarroti luy même, qu'il avoit recueilli quelques lettres & autres écrits de son habile Ancestre. L'histoire de toutes ces curiosités, doit nécessairement avoir sa place dans votre ouvrage.

La fameux basrelief du combat des Centaures, est il toujours dans la maison de Messieurs Buonarroti, c'est de quoy je vous exhorte de vous informer, & d'en donner une description plus exacte que celles qui se trouve dans les auteurs qui ont écrit sa vie. C'est le premier morceau de reputation qu'il ait fait & par conséquent celui qui merite davantage qu'on en conserve la memoire.

Il seroit bon aussi que vous fissiez une description de cette Chambre ornée de peintures consacrée chez Mrs. Buonarroti a la Memoire de M. Ange.

Enfin, Monsieur, je n'ay rien à vous dire sur toutes les recherches qu'il

qu'il est à propos que vous faisiez pour faire de votre livre, un livre neuf & intéressant. Vous en connoissez mieux que moy toute l'importance, & vous devez d'ailleurs y estre fortement engagé par la gloire qui en revient à votre Patrie, car en relevant le merite de Michel-Ange, ua des hommes des plus singuliers qui soient sortis de Florence, vous faites aussi, Monsieur, l'éloge de cette Ville.

J'ay trouvé des gens qui estoient dans le prejuge que Michel-Ange pour contrecarrer Raphaël, avoit fait le dessein du tableau de la Resurrection du Lazare que Fra Sebastien avoit été chargé de peindre pour estre mis à Narbonne dans la même Eglise, où devoit estre placé le tableau de la Transfiguration de Raphaël, mais le Vasari dit seulement que Michel-Ange fit les desseins pour quelques parties de ce tableau, & assurément quand on l'a vu on est bien persuadé qu'il n'est point l'auteur de l'ordonnance generale. Ce n'est point sa maniere de composer. Le tableau est assez bien peint, mais jamais il ne peut être mis en parallele avec celui de Raphaël, l'un est l'ouvrage d'un Aoge, & l'autre celui d'un simple homme.

ONICE DI PIU' COLORI. CAMMEO SACRO.
 INSIGNE. ANTICO. COL NOME
 DEL MAGNIFICO LORENZO DE' MEDICI.



Excal. Onychi in

Museo Carlisleano

ORA SI CONSERVA NEL MUSEO
 CARLISLEANO IN LONDRA. E DI ESSO
 APPRESSO SI RAGIONA.



In Museo Mediceo

A N N O T A Z I O N I
 DEL SIGNOR
 DOMENICO MARIA MANNI
 ACCADEMICO FIORENTINO
 ALLA VITA DI
 MICHELAGNOLO BUONARROTI
 SCRITTA DAL CONDIVI.

G. B. B.

II. *Pag. 1. e 2.* **V**Era cosa è, che la Famiglia de' Conti di Canossa ha avuto varj Soggetti illustri nelle Magistrature, e nell'Armi. Il Sanfovino nomina un Simone poco dopo al 1400. al servizio di Filippo Maria Visconti Duca di Milano; ed ancora un altro Simone, Condottiere del Duca di Calabria nel 1492. ma con tutto questo non si trova memoria, che un Messer Simone di questa Famiglia fosse nel 1250. Podestà di Firenze. Per altro questa origine da' Conti di Canossa l'accennano ancora Monsignor Borghini, e Francesco Bocchi. Vedasi il Sigillo IV. del Tomo XV. de' Sigilli da me pubblicati.

III. *Pag. 2.* *Papa Leone X.* Al suo fratello Buonarroto di Lodovico di Lionardo Buonarroto Simoni, ed agli altri, che erano allora con esso de' Signori Priori, e che portarono una mazza del Baldacchino nell'ingresso del Papa in Firenze, donò l'istesso, da inserirsi nell'Arme, la palla azzurra della Casa di Francia nel

L

mez-

mezzo ad un L ed un X, significanti il nome di Leone X. dichiarando tutti loro co' loro discendenti, Conti Palatini. In uno spoglio della Gabella de' Contratti, esistente nel Cod. EE dell'Archivio della Gabella de' Contratti, esistente nel Cod. EE dell'Archivio Strozzi, si legge: *Simon q. Bonarotae pop. S. Jacobi inter foveas, recepit in dotem pro D. Taddea uxore sua, & filia quond. Filippi de Baguesbini, praedicti in populo S. Mariae de Septignano, & domum Florentiae in pop. S. Remigii in Via di Buon riposo, aestimatur flor. 600. Ser Bartolus Ser Jacobi Galluzzi.*

IV. Pag. 3. Nel 1474. adì 6. di Marzo: come si trova registrato in un Libro di Ricordi di Lodovico suo Padre, ebbe Michelagnolo per madre Francesca di Neri di Miniato del Sera, e di Bon-da Rucellai.

V. Pag. 4. Domenico il più pregiato Pittore ec. Era appunto il tempo, che Domenico dipingeva la Cappella maggiore di S. Maria Novella.

VII. Pag. 5. Per ornare quella nobilissima Libreria, Somme lodi si danno dagli Scrittori a questa insigne Libreria Laurenziana, veramente messa insieme, e raccolta per tutto il mondo, e dipoi per tutto il mondo celebrata. Poco farebbe il rammentare ciò, che ne dicono gli Scrittori nostri più ovvii; perlochè noi ricorderemo quei Forestieri, che pare, che ne facciano parola, cioè il celebre Giovanni Lomiero nella sua Opera de *Bibliothecis*; i dottissimi PP. Mabillone e Montfaucon; ai quali si aggiungono Muzio Panfa nella Libreria Vaticana; Bartolommeo Basio de *Felicitate Florentiae*; Giacinto Gimma nell' Istoria dell' Italia Letterata; Andrea Scoto nell' Itinerario d' Italia; Giuseppe Betussi nella Descrizione del Catalogo, Sebastiano Corrado nell' Itinerario d' Italia; Giulio Negri negli Scrittori Fiorentini; il Chiarissimo Sig. Marchese Scipione Maffei in diverse sue Opere, e mille, e mill' altri, che per brevità si tralasciano.

VIII. Pag. 7. Sopra i Figliuoli di Lorenzo. E in conseguenza sopra quello, che fu poi Leon X. il quale conservò l' istessa bontà del Padre, asceso al Soglio di S. Pietro, mentre di lui scrisse l' Ariosto in una delle sue Satire

*E più volte Legato, ed in Fiorenza
Mi disse, che al bisogno mai non era,
Per far da me al fratel suo differenza.*

E dipoi:

*Testimonio son io di quel che scrivo,
Ch' io non lo ritrovai quando, che il piede
Gli baciai prima di memoria privo.
Piegoasi a me dalla beata Sede,
La mano, e poi le gote ambo mi prese,
E il santo bacio in amendue mi diede.*

X. Pag. 8.

- X. Pag. 8. *Lorenzo passò di questa vita.* Ciò fu sul principio d'Aprile dell'anno 1492. e la sua morte compianta viene da Angiolo Poliziano nella prima sua Epistola del Lib. IV.
- XIV. Pag. 10. *Cardinale di Bibbiena.* Bernardo Divizio, nato in Bibbiena nel 1470. Fu Segretario prima di Lorenzo de' Medici, e poscia del Cardinale Giovanni suo figliuolo, che assunto al Trono Pontificio, dichiarò Bernardo il primo giorno Protonotario Apostolico, l'altro Tesoriere, e in capo a sei mesi Cardinale di S. Maria in Portico. Amministrò le Chiese di Coutence nella Normandia bassa, di Coria nell'Estremadura, e di Pozzuoli nella Terra di Lavoro. Esercitò lodevolmente molte Legazioni, intervenne al Concilio di Laterano, e restaurò la Chiesa di S. Maria in Portico. Morì nel 1520. e fu sepolto coll'Inscrizione nella Chiesa d'Araceli.
- XV. Pag. 10. *Messer Gio: Bentivogli.* Questo avvenimento seguitò intorno l'anno 1500. secondo, che si ritrae dagli Storici di Bologna. Ed in fatti nel 1506. Messer Gio: Francesco Aldovrandi dall'essere de' Sedici passò alla dignità del Quaranta, elettovi da Papa Giulio II.
- *Condannato ec.* Di questa condannazione si parla da me nell'Osservazioni sopra i Sigilli antichi Tomo I. pag. xxxi.
- XVII. Pag. 11. *A veder l'Arca ec.* Lo Scultore Bolognese, che fece quest'Arca, reputato fu eccellentissimo ne' suoi tempi; e per quest'Opera fu domandato Niccolò dell'Arca.
- *Un S. Petronio, ed un Angiolo.* Il Masini nella *Bologna perlustrata*, aggiugne a queste due figure, forse per isbaglio, un S. Francesco, ed un S. Procolo.
- XX. Pag. 14. *Cardinale di S. Dionigi.* Questo Cardinale fu Guglielmo Brissonetto, addimandato il Cardinale di Reano: di lui si parla da Benedetto Varchi nell'Orazione Funerale del nostro Michelagnolo.
- *Che dentro a pietà.* Si domanda perciò la Statua della Pietà da Fioravante Martinelli, che ne parla nella sua *Roma Ricercata* Giornata I.
- XXI. Pag. 15. *La scorza ec.* La scorza nella sommità del capo ora non si vede più, dacchè anni alquanti sono fu di nuovo ripulita.
- XXIII. Pag. 16. *a far Sonetti.* Questi Sonetti sono stati da me di bel nuovo posti sotto i Torchj, di più con aggiunte, e con una mia Prefazione, l'anno 1726. in 8. Sono lodati estremamente, fino a dirsi da alcuno, che Michelagnolo per la Poesia si aggiunse la quarta Corona. V. la Prefazione detta a pag. x. L'originale di questi Sonetti si conserva nella Libreria Vaticana.
- XXX. Pag. 21. *Perciocchè alle persone ec. Caduceatori nemo unus nocet.* Varr. *Legatus non caeditur, neque violatur.*
- XXXII. Pag. 23. *Una spada.* Papa Giulio II. giusta gli Scrittori della sua Vita, fu propenso alla guerra, per cui ricuperò alla Chiesa diverse Città.

- *Da ella la benedizione, o maledizione?* Questo detto del Papa fu a mio parere misterioso; poichè volendo il Papa motteggiare sopra la mano destra della Statua, si servi dell'esempio della famosa antica pittura del Salvatore di mosaico in S. Giovanni di Firenze, la quale vi fu chi credette insino, che fosse stata fatta a rovescio. Di essa scrisse Filippo Baldinucci, che fu fatta con molto ingegnoso avvedimento dell'Artefice, e con bel concetto, di far fare ad essa mano sinistra l'ufficio di discacciare i presciti nel dì del Giudizio, allorchè dirà: *Ite maleditti*; ed alla destra l'ufficio d'invitare i Giusti con dire: *Venite beneditti*. E però disse il Papa: *Questa tua Statua da ella la benedizione, o maledizione?* Lo che si accorda benissimo anche colle parole di Michelagnolo: *Minaccia questo popolo, se non è servo*. E' sempre stata famosa questa pittura di mosaico per quell'atto: oltredichè in un certo Tabernacolo, che si vedeva anni sono fuori della Porta alla Croce, era una somigliante pittura d'un Salvatore con essa mano a rovescio in atto di maledire. Cose, che al Papa, ed a Michelagnolo doveano pure esser note: ed a queste allusero senz'alcun dubbio le loro parole. Vedi ciò, che in questa Vita si legge a c. 43. XXXIX. Pag. 29. Bernardo Bini, figliuolo di Piero. Questi fu altresì Depositario di Leon X. e d'altri Pontefici: edificò l'Oratorio di S. Bastiano de' Bini in Firenze. Di lui parlo nel Tomo VI. de' Sigilli a c. 108.
- XLI. Pag. 32. *Cinse di buone fortificazioni*. Di queste Fortificazioni ragiona il Varchi nel Lib. X. dell' Istorie, lodandone il nostro Buonarrotti allora Commissario, ed Architetto insigne.
- XLIII. Pag. 33. *Fare armare il Campanile di S. Miniato*. Di questo fasciamento del Campanile di S. Miniato, parla a lungo il Varchi nel Lib. X. delle sue Storie.
- XLVIII. Pag. 37. *Un Messer Tommaso da Prato ec.* Questi fu Tommaso Cortesi da Prato, Vescovo di Carriata, e Datario di Roma sotto Clemente VII, gran Benefattore della sua Patria, e come tale nel Salone del Palazzo di Prato si legge sotto il suo Ritratto:

TOMMASO DE' CORTESI IO SON DA PRATO
DI CARRIATA VESCOVO E DATARIO,
IL SETTIMO CLEMENTE M' HA CREATO.

- XLIX. Pag. 38. *L' Oratore*, fu il Marchese Alberigo Malaspina di cui si parla nel Tomo XVIII. de' Sigilli, Sigillo I.
- LI. Pag. 41. *Dante ec. nel suo Purgatorio ec.* Vedi del Purg, il Canto XXVIII. v. 40. e seg. il Canto XXXI. v. 92. il Canto XXXII. v. 28. e 82. e il Canto XXXIII. v. 119. Scrive Benedetto Varchi

chi nell'Orazione in morte del Buonarroti, che esso nello scolpire, e dipingere, giostrò, e combattè con Dante.

- LV. Pag. 45. *Un S. Matteo in Firenze*. Questa Statua di S. Matteo, non finita, fu posta poi nell'Opera del Duomo.
- *Questi è un gruppo ec.* Penso, che questa sia la Pietà lasciata imperfetta da Michelagnolo, stata collocata, non son molti anni, dietro all'Altar maggiore nel Coro del Duomo, in luogo di un gruppo di Adamo, ed Eva del Cav. Bandinelli, che vi era.
- *Farfi seppellire*. Racconta Benedetto Varchi, che il Buonarroti chiese in vita sua a' Padri di S. Croce, ed agli Operaj della medesima Chiesa, tanto di luogo da murare una Cappella con un Sepolcro per se, la quale avrebbe ornata di tali pitture, e sculture da tirarvi i Forestieri a vederla; e che questo favore, come gli fu accordato volentieri da' primi, così da' secondi gli fu negato.
- LV. Pag. 45. *Dimodochè così morto ec.* E di Michelagnolo stesso riferisce Giorgio Vasari, che 25. giorni dopo la morte fu trovato il suo cadavere intero, e senza alcun odore cattivo; *che stemma per credere, che più tosto si riposasse in un dolce, e quietissimo sonno*. Vedi la mia Dissertazione dell' Incorruzione de' Cadaveri nel Tom. VII. degli Opuscoli Filologici raccolti dal P. Calogierà a car. 34.
- LVI. Pag. 45. *E' stato Michelagnolo, Uomo di molta fatica ec.* La sua medaglia ha per rovescio: *Labor omnia vincit*.
- LVI. Pag. 46. *Nel Guidoccione*. Fu questi Monsig. Giovanni Guidoccioni, Vescovo di Fossombrone.
- LVII. Pag. 47. *Il Bruciolo*. Per questo Bruciolo forse s' intende Antonio Brucioli Fiorentino, che sembra, che stesse in Venezia, ove dal 1535. al 1545. stampò varie sue Opere. Per altro essendo il Buonarroti andato a Venezia, e ritiratosi nella Giuocca, fu mandato onorevolmente a visitare per due Gentiluomini dal Doge Andrea Gritti insieme colla Signora, ed offerirgli tutto ciò, che gli facesse di bisogno.
- LVIII. Pag. 48. *Inbalsamare*. Vedi quel che si è detto nel §. LV.
- LX. Pag. 50. *Messer Realdo Colombo*. Questi fu di patria Cremonese, Autore di XV. Libri di Notomia, stampati nel 1559. in Venezia, e dipoi in Parigi nel 1572.
- LXI. Pag. 51. *Messer Pier Giovanni*. Cioè Pier Gio: Alcottì, Vescovo di Forlì nel 1551.
- LXIII. Pag. 53. *Moria del trecento quarantotto*. Anton Francesco Grazini, detto il Lasca, nella Novella seconda della seconda Cena: „ La peste del quarantotto, la moria de' Bianchi, cre- „ do certamente, che ognun di voi abbia sentito ricordare; „ quella, che con tanta faccondia, ed eleganza descrive nel „ principio del suo Decamerone il degnissimo M. Giovanni Boc- „ caccio, più maravigliosa, e più celebrata, e più di spa- „ ven-

„vento piena, per lo essere da così grand' uomo con sì mirabil arte stata raccontata, che per la mortalità, e per lo danno ancorchè grandissimo etc.

LXVIII. Pag. 57. *Figliuol mio, tuo padre fa più belle figure vive, che dipinte.* Allude al motto, che diede a Servio Gemizio L. Manlio Pittore, come si ha da Macrobio: e simile altresì leggiamo in Benvenuto da Imola, essere stata la dimanda a Giotto Pittore fatta da Dante Alighieri. *Dantes videns plures infantulos eius (di Giotto) summe deformes, & ut cito dicam, patri simillimos, petiit: Egregiè Magister, nimis miror, quod quomodo in Arte pictoria dicamini non habere parem, unde est, quod alias figuras facitis tam formosas; vestras vero tam turpes? Cui Giotthus subridens, praeito respondit: Quia pingo de die; sed fingo de nocte.*

LXIX. Pag. 57. *Torrigiano de' Torrigiani Fiorentino, e franco Disegnatore, Scultore emulo del Buonarroti, al quale egli in una rissa con un pugno schiacciò il naso. Questi fu assoldato dal Duca Valentino, e divenne Alfiere di Pietro de' Medici. Ritornato finalmente ad esercitare l' arte primiera della Scultura, fu condotto in Inghilterra, e poscia in Spagna, ove l' anno 1522. morì malcondotto dalle lunghe sofferte prigionie.*

LXIX. Pag. 58. *Spero tra poco tempo dar fuori alcuni Sonetti ec.* Ciò mandò ad effetto l' anno 1623. colle Stampe de' Giunti di Firenze Michelagnolo Buonarroti il giovane, e di nuovo colle mie proprie l' anno 1726.

Nel Supplemento a car. 62. e scg.

— *Incorrotto, e fresco.* Di questa incorruzione del corpo del Buonarroti si parla da me nella Dissertazione de' Cadaveri impressa nel Tomo VII. degli Opuscoli del P. Calogierà, ove nel Capitolo XXXIII. riporto le parole di Giorgio Vasari.

— *Seguì il dì 17. Febbraio 1563.* perchè la morte del Buonarroti accadde in Roma, deve dirsi 1564. che ridotto al nostro stile è il 1563. ab Incarnat. A ore 2. della notte seguente, scrive nella sua Cronica MS. Prete Agostino Lapini.

Nella Chiesa di S. Lorenzo, nella quale è la maggior parte delle Opere ec. Credette Jac. Augusto Tuano, che al Buonarroti fosse dato sepoltura in S. Lorenzo; ma colse sbaglio nel Lib. XXXIV. delle sue Storie, nel modo che anche il P. Riccioli scambiò dicendo, che morì in Firenze. L' Esequie vi si fecero il dì 24. Luglio 1564. siccome dall' edizione delle medesime fatta da' Giunti in Firenze nell' istesso anno apparisce.

— *Vi sono tre Statue, cioè la Scultura ec.* Queste si messero su nel mese d' Agosto seguente, secondo che si ricava dalla Cronica MS. di Agostino di Jacopo Lapini.

NO.



Pinx. Martini del.

NOTIZIE STORICHE
ED ANNOTAZIONI
DI ANTON FRANCESCO GORI
ALLA RIFERITA VITA
DI MICHELAGNOLO BUONARROTI.



II. Pag. 2. **N**E' Targoni loro antichi. Questi vecchi Targoni, secondo il costume antichissimo, che da' Romani trae sua origine, si conservano fino al presente nella Casa Buonarroti, e sono appesi alle pareti, specialmente nelle volte del Loggiato e Cortile, ornato ancora da per tutto di Statue, d'Inscrizioni antiche Romane, di Bassirilievi, e di Monumenti degli antichi Etrusci. Tal uso si è mantenuto in questa Città lungo tempo negli Atrii di molte Case de' Nobili Fiorentini; ma in oggi, o sono stati tali Targoni levati, o sono stati trasferiti per ornato delle Sale delle loro Ville.

III. Pag. 2. Stimò di non poter far cosa più grata agli Amatori della Storia di questa Patria, e della varia Erudizione Letteraria, quanto col dare, ora per la prima volta, in luce la *Descrizione dell'Al-*

L'Albero Genealogico della Nobilissima Famiglia DE' BUONARROTI, che ho trovato compilata diligentemente di proprio pugno dall'immortale Senator Filippo Buonarroti, foggia dopo varj Spogli di Scritture antiche autentiche, riguardanti i Personaggi in essa annoverati, nella maniera, che segue. Ma non facendo questo insigne Uomo, dopo aver mentovata la sua immensa fatica sopra i Medaglioni del Museo Carpegna, veruna menzione dell'altre sue Opere, nè delle Osservazioni sopra gli antichi Vasi di vetro figurati de' primi Cristiani, che mandò in luce nel 1716. conghietture, che possa averla compilata esattamente, come fu solito di fare in tutte le cose sue, solamente poco dopo il 1700. vale a dire poco dopo, che fu creato dell'Amplissimo Ordine Senatorio. Quindi è che alcune cose, per rendere tal Descrizione completa, ho voluto io soggiugnere, e specialmente quelle avvenute dopo il 1700. suddetto. Scrive adunque in questa guisa.

DE' BUONARROTI SIMONI
FAMIGLIA NOBILE
FIorentina.

- „ DI questa Famiglia Fiorentina, dalla quale è uscito *Michelagnolo*
 „ celebre nelle tre Professioni del Disegno, non farà discaro al
 „ Lettore il sentire le più distinte particolarità, riportandomi,
 „ quanto all'origine di essa, dalla Casa de' Conti di Canossa, a
 „ quanto ne dicono Ascanio Condivi, il Moreri, ed altri.
- „ Questa Famiglia in Firenze si è detta quando *de' Simoni*, quando
 „ *de' Simoni Buonarroti*, e quando *de' Buonarroti Simoni*. L'Ar-
 „ me di essa, quando di Ghibellina fu ammessa con molte Cose
 „ per fortificare il Popolo al governo, è stata di due sole barre
 „ d'oro in campo azzurro; come si vede in un' Arme ne' Chio-
 „ stri della nostra Chiesa di S. Croce del 1300. in circa; la qua-
 „ le poi ha avuto altre aggiunte di onorevolezza. Faremo sol-
 „ tanto menzione de' primi Magistrati, i quali per lo più erano
 „ in Firenze il Priorato, i Gonfalonieri di Compagnia, i XII. *Buon-*
 „ *uomini*, e quasi de' soli Soggetti dello Stipite retto.
- „ Il primo onore adunque, che dalle Scritture pubbliche ed auten-
 „ tiche apparisce aver goduto questa Famiglia, fu in
- „ MICHELE di Buonarrota di Bernardo nel 1260. che fu Consiglie-
 „ re nell'Esercito de' Guelfi, che furono rotti a Montaperti. Si
 „ trova, che questi ebbe un solo figliuolo, per nome Feo, in cui
 „ si vede estinta la sua Descendenza; il quale nel 1280. vendè al Co-
 mu-

- „ mune, per fare il Palazzo pubblico, le Cafe nel Popolo di S.
 „ Firenze, la metà delle quali suo Padre aveva ricomprato nel
 „ 1228, da Buonarrota suo Cugino Nipote. Di poi si trova Au-
 „ tore della Stirpe vivente
- „ SIMONE di Buonarrota di Berlinghieri di Bernardo, ascendente
 „ della Famiglia, che ora continua. Fu questi nel 1295. del Con-
 „iglio de' Cento, che era il Senato di quei tempi; per lo Sesto
 „ di S. Piero Scheraggio. Fu suo figliuolo
- „ BUONARROTA di Simone di Buonarrota. Nel 1326. fu Gon-
 „ faloniere di Compagnia; e nel 1343. fu de' Priori. Ebbe per
 „ moglie una de' Tebalducci Malespini. Ebbe per figliuolo
- „ SIMONE di Buonarrota di Simone, il quale fu de' Priori nel
 „ 1354. 1366. e 1370. Ebbe per moglie Taddea di Filippo di
 „ Picchino de' Bagnesi; e fu suo figliuolo
- „ BUONARROTA di Simone di Buonarrota, che fu de' Priori nel
 „ 1390. 1397. e 1404. e nel 1392. Fu Capitano di Parte Guelfa,
 „ e fu onorato dello Stocco, e dell'Arme Angioina. Di esso fu
 „ prima moglie Lifabetta Peruzzi, dalla quale gli nacque SIMO-
 „ NE, che fu de' Priori nel 1426. e lasciò erede la Compagnia
 „ del Tempio, coll' eredità del quale essa fondò lo Spedale.
- „ Il medesimo BUONARROTA pigliò per seconda moglie Selvaggia
 „ di Antonio di Tommaso Mesuz Lotteringo di Boccaccio de' Rosfi,
 „ e ne ebbe Lionardo, e Michele. Michele fu de' Priori nel 1456.
- „ LIONARDO di Buonarrota, di Simone nel 1424. fu Podestà di
 „ Chiusi e Caprese nel Casentino, ed insieme Commissario, men-
 „ tre il Visconti travagliava lo Stato per la parte di Romagna.
 „ Nel 1456. fu de' Priori. Questi ebbe per moglie in primo luo-
 „ go Piera Portinari, ed in secondo Alessandra Brunacci. Di que-
 „ sta ebbe fra gli altri Francesco, e Lodovico. Francesco fu de'
 „ XII. Buonomini nel 1466. e 1473. e Gonfaloniere di Compa-
 „ gnia nel 1474.
- „ LODOVICO di Lionardo, di Buonarrota fu nel 1473. de' XII.
 „ Buonomini. Ebbe per prima moglie Francesca di Neri di Mi-
 „ niato del Sera, e di Maria Bonda Rucellai. Per seconda mo-
 „ glie ebbe poi Lucrezia Ubaldini da Gagliano. Della prima so-
 „ lamente ebbe più figliuoli; cioè Lionardo Frate Domenicano,
 „ MICHELAGNOLO il Celebre, Gio: Simone Poeta Piacevole,
 „ Sigismondo, che fu Uomo d'Arme, e fu Commissario a Modi-
 „ glia-

„ gliana, quando passò Lutrech nel 1527. e Buonarroto, o Buonarrota

„ MICHELAGNOLO di Lodovico, di Lionardo Buonarrotti Simoni,
 „ Insigne nelle tre Arti del Disegno, nacque adì 6. Marzo 1474.
 „ in Lunedì mattina, quattro o cinque ore innanzi di, a Caprese, dove il Padre era Podestà; e parve, che in particolar modo fosse preservato dal Cielo; poichè la madre, essendo gravida di lui, nel viaggio cascò da cavallo, e fu strascicata per un pezzo, e non si sconsiò: siccome altra volta apparve una simil protezione maravigliosa, allor quando essendogli morto in braccio un fratello di contagio, non se gli attaccò il morbo. Di effo, mentre viveva, diede in luce la vita Afcanio Condivi, pubblicata in Roma il dì 16. di Luglio, l'anno 1553. appresso Antonio Blado Stampatore Camerale; e circa a quattro anni dopo la morte di lui pubblicò la sua M. Giorgio Vasari nel secondo ed ultimo Tomo della Terza Parte delle Vite de' più eccellenti Pittori, Scultori, ed Architetti, in Firenze nel 1568. Lodato è da molti Celebri Scrittori, riferiti nel Libro ultimamente dato in luce con questo titolo: *Notizie Letterarie ed Istoricke intorno agli Uomini Illustri dell'Accademia Fiorentina: Parte Prima. In Firenze MDCC. in 4. dalla pag. 87. fino alla 115.* Morì in Roma d'anni 88. mesi undici, e giorni quattordici, adì 17. Febbrajo nel 1563. ab Incarnazione, che è 1564. comune, in Venerdì a ore 23. e mezza. Fu il corpo di lui portato a Firenze, e sepolto in S. Croce, dove Lionardo suo Nipote gli fece un insigne Deposito con quell'Inscrizione. (*Si riferisce, e legge in questo libro alla pag. 63.*)

„ Gli onori pubblici, che ebbe nella sua Patria, son questi. Fu mandato Ambasciadore d'onore a Giulio II. Fu tratto de' Priori nel 1521. ma non potè risiedere pel divieto delle Leggi; perchè il suo fratello era Gonfaloniere di Compagnia. Fu de' XII. di Guerra, Magistrato straordinario, del 1528. e 1529. Scrisse bene, e colla solita sua sodezza e profondità, osservata in lui nelle Arti parimente del Disegno, e tanto in Prosa, che in Versi. Sono stampate alcune sue Lettere dal Martelli, e dal Varchi nel libro intitolato: *Due Lezioni di M. Benedetto Varchi; nella prima delle quali si dichiara un Sonetto di M. Michelagnolo Buonarrotti: nella seconda si disputa, quale sia più nobile Arte, la Scultura, o la Pittura: con una Lettera di effo Michelagnolo etc. in Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino 1549.* Molti Sonetti ed altri Componimenti sono stampati in una Raccolta del Giolito in piccolo; e dipoi da Michelagnolo suo Pronipote, che gli diede in luce con quello titolo: *Rime di Michelagnolo Buonarrotti, rac-*

„ col-

„ *colte da Michelagnolo suo Nipote in Firenze, appresso i Giunti*
 „ 1623. Quest'edizione fu ripetuta dal Chiarissimo Sig. Abate Gio-
 „ vanni Bottari, Letterato celebre Fiorentino, ora Cappellano Segre-
 „ to della Santità di Benedetto XIV. Sommo Pontefice regnante, e
 „ Prefetto della Libreria Vaticana, ornamento grande ed onore della
 „ Corte Romana, e della Repubblica Letteraria; e fu anche corretta, e
 „ di altre cose nobilmente arricchita in un libro in 12. da esso dedi-
 „ cato al Chiariss. Senator Filippo Buonarroti, Auditore di S. A. R.
 „ stampato in Firenze appresso Domenico Maria Manni nel 1726,
 „ con erudita Prefazione del medesimo Sig. Manni, con questo titolo:
 „ *Rime di Michelagnolo Buonarroti il Vecchio, con una Lezione di*
 „ *Benedetto Varchi, e due di Mario Guiducci sopra di esse.* „

„ BUONARROTO di Lodovico di Lionardo Buonarroti Simoni, fra-
 „ tello del gran Michelagnolo, che ha mantenuta la Discendenza,
 „ fra gli altri onori, fu nel 1515, de' Priori, quando Leon X. fu
 „ in Firenze, e privilegiò tutta la Signoria, e loro Discendenza
 „ della Palla co' Gigli, e del titolo e privilegi di Conti Palatini.
 „ Questi di Bartolommea di Ghezze di Tedaldo della Casa ebbe

„ LIONARDO di Buonarrotto di Lodovico Buonarroti Simoni, Ni-
 „ pote del Celebre Michelagnolo, e del medesimo a lui ci sono
 „ molte lettere. Andò a Roma per assistergli nella sua ultima ma-
 „ lattia; ma lo trovò morto. Mandò il suo corpo segretamente
 „ a Firenze, e lo fece seppellire in S. Croce fra i suoi Maggio-
 „ ri, e gli fece un sontuoso Deposito. Lionardo ebbe per moglie
 „ Cassandra di Donato di Vincenzio Ridolfi, e ne ebbe Buonar-
 „ roto, Lodovico, Michelagnolo, e Francesco.

Di questo Lionardo io trovo la seguente memoria nell'Archivio Ge-
 „ nerale Fiorentino, in un rogito di Ser Tommaso Berni, il quale ci fa
 „ noto, come Michelagnolo ancor vivo, da' Fiorentini era pubblicamen-
 „ te appellato, ed onorato. *Die 19. Julii 1555. Leonardus olim Buonar-*
 „ *roti Lodovici de Buonarrotis Simonibus, Civis Florentinus, Procura-*
 „ *tor spectabilis Domini Michaelangeli de Buonarrotis Simonibus, similiter*
 „ *Civis Florentini, Magistri Sculptorum, & Pictorum, & Archi-*
 „ *teclorum nostrorum temporum etc. vendit pretium terrae in via S.*
 „ *Galli vocati Domini Bonifatii Lapi etc.*

„ Fra Francesco fu Cavaliere Milite Gerofolomitano, fu Segretario
 „ della Lingua d'Italia, e molto versato nelle cose della sua
 „ Religione. Morì in Malta, e Michelangelo suo fratello gli fe-
 „ ce questa Memoria accanto al Sepolcro de' suoi Maggiori.

D. O. M.

FR. FRANCISCO BONARROTIO LEONARDI F.
 EQ. HIEROS. S. IOAN. IN FONTE COMMEND.
 FR. ANTONII DE PAVLA MM. PRO LINGVA ITAL. A SECRET.
 PRVDENTIA FIDE ANIMI CANDORE
 INSTITVTORVM AC RER. GEST. SVI ORDINIS
 EXIMIA COGNITIONE PRAECELLENTI
 MICHAEL ANGELVS E. VT PENES OSSA MAIORVM
 VEL NOMINI LOCVS ESSET FRATRI SVAVISS. P.
 OBIIT MELITAE IIIII. NON. OCT.
 ANNO SAL. M. DCXXXII. AETATIS SVAE LVIII.

Di questo dotto Cavaliere Gerofolomitano si conserva nella domestica Libreria Buonarroti un Volume intitolato CAVALIERI DI MALTA, opera del medesimo; di poi riordinato da Michelagnolo di Lionardo, di cui poco appresso si fa memoria, il quale aggiunse alquante sue erudite Note, e Repertorj, con animo di seguitare. Sono in essa parimente due Repertorj del medesimo Cavaliere, intitolati: *Repertorio A. e B.*, e Volumi XV. intitolati: *BOGLIARDI dall'A. fino al P.* che contengono molte Bolle, Ordinazioni, Ricordi, Fatti, Condizioni, e Regole intorno alla Religione Gerofolimitana; siccome molte e varie Notizie e Fatti di Firenze, e d'altrove, dal mentovato Cavaliere tutti messi insieme in occasione d'essere Segretario del Gran Maestro: delle quali Memorie ebbe in animo di farne un Estratto il seguente Letterato

” MICHELANGELO di Lionardo di Buonarrotto Buonarroti Simoni,
 „ nacque il dì 4. di Novembre in Giovedì a 18. ore, l'anno 1568.
 „ e morì aglì 11. di Gennajo 1646, ab *Incarnat.* in giorno di Venerdì. Fu molto versato nelle Lettere Umane, e nelle Antichità della sua Patria, delle quali ha lasciato molte fatiche,
 „ parte fatte dall'Accademia tenuta in sua Casa, di cui fa menzione Jacopo Gaddi in un suo Epigramma alla pag. 85, e parte da se medesimo. „ Fu dell'Accademia Fiorentina, ed il LXXXII, suo Consolo, celebrato ne' Fatti Consolari della medesima Accademia dal Chiarissimo Sig. Abate Salvino Salvini, Consolo di essa, e Rettore Generale dello Studio di Firenze, ora Canonico Fiorentino, pubblicati in Firenze nel 1717. in 4. alla pag. 41. „ Fu uno
 „ de'

„ de' Pastori Antellesi, e d'altre Accademie Fiorentine, e particolarmente della Crusca, nominato l'*Impastato*, e meritò dopo morte, che in ella innalzato gli fosse il Ritratto. Lavorò con gli altri Accademici alla prima edizione del Vocabolario, ed all'edizione ne del testo riscontrato di Dante, ridotto a miglior lezione, dato in luce in Firenze nel 1595. Fu Poeta di qualche grido, e lasciò molte Opere la maggior parte inedite appresso i suoi Eredi, e parte stampate, le quali sono queste:

Il Natal d'Ercole, Favola rappresentata al Serenissimo D. Alfonso d'Este. In Firenze nella Stanperia de' Giunti 1595. In 4.

Descrizione delle Nozze della Cristianissima Maestà di Madama Maria de' Medici, Regina di Francia, e di Navarra. Firenze appo. Giorgio Marefscotti 1600. in 4.

Il Giudizio di Paride, Favola rappresentata nelle Nozze di Cosimo II. e di Maria Maddalena d'Austria. In Firenze 1608. in 4.

La Tancia, Commedia Rusticale. In Firenze appresso Cosimo Giunti 1612. in 4. ristampata appresso i Landini 1638. di poi ristampata in Firenze in foglio nel 1726.

Delle Lodi del Gran Duca di Toscana Cosimo II. Orazione recitata nell'Accademia Fiorentina il dì 21. Dicembre 1621. in Firenze per il Cecconcelli 1622.

Balletto della Cortesia. In Firenze appresso gli eredi del Mariscotti, 1613.

La Fiera Commedia, stampata la prima volta in Firenze da Giunti 1612. in 4. senza nome dell'Autore; e ristampata pure in Firenze nel 1638. in 8. dipoi ripetuta nel 1726. in un Volume in foglio con dotte Annotazioni tanto alla medesima Fiera, che alla Tancia, del Celebratissimo Abate Anton Maria Salvini, alla Prefazione della qual opera si rimette il Lettore.

Altri Componimenti di esso vi sono elegantissimi, e molto belli, come *Mascherate, Gioffre, Balletti, e Cantate*, stampate in fogli volanti. Meritano d'esser posti in luce alquanti suoi *Capitoli* indirizzati a varj suoi Amici. Vi è un Poemetto in verso sciolto indirizzato al Cavalier Fra Francesco suo fratello a Malta, con altri Componimenti sopra il medesimo soggetto, dati in luce in Firenze appresso Cosimo Giunti nel 1615. oltre a molti Sonetti, e uno tra questi stampato fralle Poesie, per le Nozze di D. Taddeo Barberini. Di un Letterato cotanto illustre, e delle patrie Antichità, e del nostro Divino Michelagnolo benemerito, ho voluto qui riportare di nuovo il Ritratto, che fece incidere il Senator Buonarroti, e l'ho fatto rendere più somigliante dal mio celebre Intagliatore Vincenzio Franceschini, che da primo l'intagliò, ed ora l'ha rinforzato con alquanti ritocchi, e correzioni; poichè cortesemente mi è stato comunicato dal Sig. Lionardo Buonarroti.

Que-

Questo Valentuomo merita, oltre a sì illustri fatiche, di essere sommamente anche commendato per quella gloriosa memoria, che lasciar volle nella sua Casa in onore del suo gran Michelagnolo, dedicandogli una Galleria ornata sì nelle pareti, che nella soffitta di Quadri rappresentanti le gesta del medesimo, e gli onori ricevuti, con erigergli di più una statua di marmo in atto di sedere, colla seguente Iscrizione, che egli fece, incisa nella cartella della sua base.

D. O. M.

MICHAELI ANGELO BONARROTAE
 FINGENDI SCULPENDI ATQ. ARCHITECTANDI
 PRAESTANTIA NOMEN DIVINVM ADEPTO
 NON VT MERCEDEM GLORIAE
 QVA MAGN. PATR. FAMILIAM. ILLUSTRAVIT
 REPENDERET
 NEVE AD EIVS LAUDEM ALIQ. CONFERRET
 SED VT INTER
 SVMMOS HONORES PERACTAE VITAE CVRSVS
 INTRA DOMESTICOS PARIETES PROPIVS
 VEHEMENTIVSQ. AD VIRTVTVM ACCENDERET
 MICH. ANG. BONARROTA LEONARDI F.
 STATVAM P
 PINACOTHECAM
 A SE EXTRVCTAM ATQ. ORNATAM D.
 A. D. MDCXX.

La spesa fatta in questa Galleria oltrepassò i ventimila scudi, come si ritrae da' domestici Libri de' Conti.

- „ BUONARROTO di Lionardo di Buonarroto Buonarrotti Simoni,
 „ fratello del sopradetto Michelangelo, ebbe per moglie Alessan-
 „ dra d' Andrea Macigni, e generò
- „ LIONARDO, il quale di Ginevra d' Esau Martellini ebbe più
 „ figliuoli, fra i quali sei arrivarono ad un' età avanzata: cioè
 „ Michelangelo, Antonio, Francesco, Buonarroto, Sigismondo,
 „ e Filippo. Questi quattro ultimi sopravvivono, Francesco è
 „ Professo nella Compagnia di Gesù,

Esau

Esaù Martellini, Patrizio Fiorentino, Nonno materno del Senator Filippo Buonarroti, si annovera tra i Celebri Scolari del Davino Galileo Galilei, ed anch' esso ebbe

Pien di Filosofia la lingua, e il petto.

„ FILIPPO compose in Roma alcune Spiegazioni sopra i Medaglioni antichi dell' Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale Gasparo di Carpegna, stampate sotto questo titolo: *„ Osservazioni Storiche sopra alcuni Medaglioni antichi, all' A. S. di Cosimo III. Granduca di Toscana. In Roma 1698, nella Stamperia di Domenico Antonio Ercole in Parione, in foglio.* Ritornò alla Patria, dove fu fatto dal Serenissimo Cosimo III. suo Auditore, e poi nel 1700. Senatore. Questa Casa, oltre alle Case menzionate ai suoi luoghi, si è inparentata con quei della Mezzana, Ammirati, Castiglioni, Spinellini, Bartoli, Martelli, Antella, Barducci, Corsi, Guicciardini.

Altre memorabili Opere di questo grand' Uomo, piaciemi ora di soggiugnere, e con quel gusto e piacere, che può crederli, che abbia un Discepolo, qual mi pregio di essere sì di esso, che del prestantissimo Abate Anton Maria Salvini, ed è questa a dir vero l' unica mia maggior gloria; talchè se qualche piccol frutto è da me provenuto, a questi due chiarissimi lumi l' ho sempre attribuito, ed al loro benefico raggio, ed influo. La seconda Opera adunque, pubblicata dal Senator Buonarroti, che è un ampio Tesoro di scelta, recondita, e profonda Erudizione, ha questo titolo: *Osservazioni sopra alcuni Frammenti di Vasi antichi di Vetro, ornati di figure, trovati ne' Cimiteri di Roma, all' Altezza Reale di Cosimo III. Granduca di Toscana.* In Firenze MDCCXVI. nella Stamperia di S. A. R. in foglio maggiore, e minore.

Per condurre alla bramata perfezione tanto questa grand' Opera de' Vetri, che l' altra ammirabile e dottissima sopra i Medaglioni del Museo Carpegna, impiegò, come egli mi diceva, più di XIV. anni, trascrivendo le cose più notabili, sì de' Sacri Canon de' Concilj, sì de' SS. Padri, e sì di tutti gli Scrittori Sacri e Profani, tanto Greci, che Latini. Ho detto ammirabile; perchè in tutte a due gli si deve la gloria di essere stato il primo ad illustrare sì reconditi, e per l' avanti oscuri Monumenti.

A questa dopo la pag. 228. sono in seguito aggiunte le *Osservazioni sopra tre Dittici antichi d' avorio*, da detta pagina fino alla 283. dopo la quale segue l' Indice copiosissimo delle Materie. Questi Dittici colle loro spiegazioni, che verranno in luce tradotte in Latino, formeranno una bella parte delle gioie assai rare del

del mio *Tesoro degli antichi Dittici*; che vo preparando per dare in luce con altri insigni simili Monumenti antichi, finora non pubblicati, per secondare tanto più il nobil genio del mio inculto generosissimo Mecenate, l'Eminentissimo Principe Signor Cardinale Angiolo Maria QVERINI, Bibliotecario di S. Chiesa, e Vescovo Dottissimo e Vigilantissimo di Brescia, che si è degnato con somma benignità di annunziarla, e preconizzarla nelle immortali sue Opere, e d'invitare tutti i Letterati a favorire questa mia Opera, col comunicarmi simili Monumenti finora restati inediti, e universalmente desiderati.

La terza di esso fu l'Opera di Tommaso Dempstero da Muresk Scozzese, Professore Ordinario delle Pandette nello Studio Pisano, intitolata *De Etruria Regali Lib. VII.* alla quale egli il primo, e come capo di alcuni Letterati Fiorentini, che a quella accudirono, aggiunse un buon numero di Monumenti, per l'avanti non pubblicati, della antica Nazione Etrusca; ed oltre a questi l'impreziosi di una sua dottissima Dissertazione, colla quale il primo trattò di sì astruse e recondite Antichità, e alzò la face luminosa del suo profondo sapere, perchè altri potessero gloriosamente seguirlo, come in fatti è avvenuto, con altre nuove scoperte intorno a tal capo molto essenziale in tutta l'Antichità scritta, e figurata. I due accennati Tomi dell'Opera del Dempstero restarono terminati nell'anno 1723. e l'Appendice Bonatrotiana sulla fine dell'estate del 1726. fu finalmente pubblicata. Comechè questo Valentuomo era inclinatissimo a preclare ogni favore agli Studiosi, ed a promuovere qualunque opera, che dai Letterati Fiorentini si facesse per gloria di questa Patria, e ne godeva, e ogni cura impiegava volentierissimo; essendo venuto in mente ai Nobilissimi Signori Venuti, Parrizj Cortonesi, di fondare una nuova Accademia di Studio di Antichità Etrusche nella loro Patria, il Senator Buonarroti, a questi, comechè si facevano pregio d'esser suoi dotti Discepoli; poichè con esso conferivano, e continuamente applicavano agli onorati studi in sua Casa, che moltissimo frequentavano, prestò ogni favore, e procurò, che il Gran Duca Gio: Gastone assegnasse agli Accademici un comodo e bello Appartamento nel Palazzo pubblico in Corona, ove si stabilirono con tanto lustro, e vantaggio delle buone Lettere, come chiaramente dimostra il loro ricco e nobile Museo, ed i Volumi delle Dissertazioni finora pubblicati fino al numero di cinque. Egli fu de' principali promotori del Museo Fiorentino, all'illustrazione del quale troppo condescese a quel sincero e benigno affetto, che mi portava, nel proporre me a sì ardua impresa: pel buon regolamento e indirizzo del quale non poche fatiche durò unitamente col Chiarissimo Sebastiano Bianchi, Direttore e Custode del gran Tesoro Mediceo. Lasciò molti e grossi fasci di
suoi

suoi Scritti di ogni sorta di erudizione sacra , e profana , i quali furono da me distribuiti in Volumi circa 60. La Casa di esso , toltene l' ore della pubblica udienza , era una continua Accademia , e un ricetto di molti ragguardevoli Letterati , a esso affezionatissimi , ai quali si aggiugnevano bene spesso i dotti Esteri , che una volta conosciuto , non lasciavano di onorarlo di frequenti visite , e di trovarsi a sì utili ed eruditi Congressi . Il Chiarissimo Sig. Cav. Francesco Vettori tenendo da lungo tempo un erudito carteggio con me che scrivo , volle attestare a sì grand' Uomo la sua profonda stima , e venerazione , e procurò per mio mezzo , che fosse ritratta l' effigie di esso dal Celebre Antonio Montauti Scultore ed Architetto Fiorentino , di cui in quest' anno è in Roma seguita la morte , con grave perdita . Intorno al Ritratto del Senator Buonarroti , espresso in un Medaglione beninteso , e di elegante lavoro , scrisse : QVEM NVLLA AEQVAVERIT AETAS ; e nel rovescio entro a una corona di lauro , nella sommità della quale per ornamento volle effigiata in un Cammeo Minerva , pose tal dedica : PHILIPPO BONARROTIO PATRICIO ET SENAT. FLORENT. FRANC. EQ. VICTORIVS ANNO MDCCXXXI. Morì questo inclito ed altrettanto pio Senatore il dì 8. di Dicembre del 1733. in età di anni 72. e giorni 20. dopo alcuni giorni di pericoloso male , da tutta la Città , e da me , che sommamente l' amava , amaramente compianto . Fu sepolto nella Tomba de' suoi Maggiori , in S. Croce , presso alla sua Cappella , ornata di un Medaglione in marmo , esprimente il volto di lui , con questo epitaffio da me disteso :

PHILIPPO BONARROTIO SENATORI FLOR.

MAIESTATIS ETRVSCORVM REGVM ADSECTORI
IVSTO SAGACI PRVDENTI. SVMMO
ANTIQVITATIS INTERPRETI. IVRIS
SCIENTIA. NATVRAE ATQVE HISTORIAE
COGNITIONE. EDITIS INGENII MONIMENTIS
SINGVLARIS MODESTIAE PROBITATISQVE
EXEMPLIS CONSPICVO. FAVSTA MALAVOLTA
VXOR ET LEONARDVS FILIVS MAERENTES
P. VIX. A. LXXII. D. XX. OBIIT. VI. EIDVS. DEC.
A. CIO. ID. CC. XXXIII.

Dalla Nobil Dama Sanese Sig. Fausta sua Conforte, figlia del Sig. Conte Donusdeo Malavolti, e della Sig. Delia Tondi, che è ancor vivente, ebbe due figliuoli parimente viventi, il Sig. Leonardo, e la Sig. Ginevra Caterina Gaspera, sposata il dì 27. Novembre 1743. al Sig. Alessandro del Sig. Niccolò Sozzini Patrizio Sanese.

Gli Accademici Fiorentini il dì 20. di Luglio, che cadde in Mercoledì, dell' anno 1735. nella magnifica Cappella de' Signori Pazzi ne' Chioftri di S. Croce, con Orazione Toscana funebre, recitata dall' Illustrissimo Signor Giulio Rucellai, di poi creato Senatore, e con varj scelti Componimenti Latini, e Toscani, l' onorarono delle pubbliche Letterarie Esequie; alle quali fece un eloquente Introduzione l' Eruditissimo e Chiarissimo Sig. Bindo Simone Peruzzi, Patrizio Fiorentino, Console della medesima Accademia, che assai promosse tal Letteraria solenne funzione, avendo fatto innalzare sopra la Porta di detta Cappella il seguente mio Elogio, fatto per tale occasione,

PHILIPPO BONARROTIO SENATORI GRAVISSIMO

INTEGERRIMO. DIVINI HUMANIQUE IVRIS
SCIENTIA CONSPICVO. SUMMO ANTIQVITATIS
INTERPRETI. PRÆCELLENTIVM NATVRÆ ET
ARTIS OPERVM INVESTIGATORI DILIGENTISSIMO
RE PVBLICA CVM AVCTORITATE AMPLISSIMI MVNERIS
EGREGIE ADMINISTRATA. MAGNORVM ETRVRIÆ DVCVM
BENEVOLENTIA. INEXHAUSTO LEGENDI LVCVRANDIQVE
STVDIO PRÆCLARI INGENII EDITIS MONVMENTIS
IMMORTALEM GLORIAM ADEPTO. PIETATE
IVSTITIA PRVDENTIA FIDE. MODESTIA VERO
ATQVE ABSTINENTIA PROPEMODVM SINGVLARI
OMNIVM CIVIVM VOTA SVPERGRESSO
ACADEMICI FLORENTINI
RENOVATO MVLTIPlicATOQVE MOERORE
QVEM EX RIVS DECESSV SVSCEPERE
LITTERARIAS INFERIAS SOLEMNI RITV PERSOLVUNT

Egli mi animò nel 1731. ad andare a Volterra per vedere, e far disegnare sotto i miei occhi molte bellissime antiche Urne Etrusche di marmo, di fresco disotterrate, siccome io feci; e portargli nel ritorno i disegni, e piaciutigli, mi esortò fortemente a dar-

dargli in luce. Fu per me una disgrazia grande, che morisse prima, che io avessi posto mano a fargli intagliare, ed a spiegargli. Forse, che ai miei studj esso vivente, non si sarebbero attraversate tante persecuzioni; e coll' indirizzo di lui avrei fatto affai più di quel che da me solo ho fatto, pensato, ed eseguito; ciò non ostante, non sono stato atterrito mai nè dalle spese, nè dall' invidia. Sebbene troppo tardi, cioè pubblicati i primi due Tomi del Museo Etrusco, pure ha voluto la divina Provvidenza, che io stringa un nodo d' amicizia indissolubile col Dottilissimo Sig. Avvocato Giovambattista Passeri, di poi eletto Monsig. Vicario di Pesaro, e consacrato Sacerdote, di ottimi, ed integerrimi costumi, col quale con carteggio continuo conferisco i miei studj, e lumi, e consiglio, e conforto da esso ricevo.

SEGUONO LE ANNOTAZIONI ALLA VITA DI MICHELAGNOLO.

V. Pag. 3. *Non correffe a disegnare or quid, or Id.* Molti de' primi disegni fatti da Michelagnolo ancor fanciullo sul muro, per suo istinto e piacere, prima che di proposito applicasse alla Pittura, ho io veduti nelle stanze dell' ultimo piano della sua Casa in Firenze, e in quelle della sua Villa a Settignano, e torno torno alle pareti de' Terrazzi, condotto a vederli dal Senator Filippo; i quali mostrano chiaramente quel che Iddio voleva da lui, e quanto eccellente poi collo studio sarebbe divenuto. Questi tratti virtuosi ancor si conservano, e ne' luoghi additati si possono vedere.

VII. Pag. 5. *verso la fine.* La famosa, insigne, e magnifica Libreria di S. Lorenzo, il portento degli edifizj di tal sorta, di cui fu l' Architetto Michelagnolo Buonarroti, restò terminata, ed a pubblica utilità aperta l' anno 1571. come ne fa fede l' Iscrizione posta nella testata della Porta interiore della medesima, di questo tenore.

BIBLIOTHECAM HANC
COS. MED. TVSCORVM
MAGNVS DVX I.
PERFICIENDAM CVRAVIT
AN. DNI. MDLXXI. III. ID. IVN.

Fu tutto questo stupendissimo edificio esattamente in tutte le sue parti disegnato dal Celebre Architetto Fiorentino Giuseppe Ignazio Rossi; e dopo la morte di esso in un Volume splendidissimo in

carta reale è stato pubblicato in Firenze l'anno 1739, con questo titolo: *La Libreria Mediceo-Laurenziana, Architettura di Michel Agnolo Buonarroti, disegnata ed illustrata etc.*, dal di lui degnissimo figliuolo Zanobi Filippo Rosli, ricco di XXII. Tavole egregiamente intagliate dal Sig. Bernardo Sgrilli, oltre molti altri nobili e ben intesi ornamenti.

I Codici adunque preziosi raccolti dai Magnifici Uomini Cosimo Pater Patriae, Lorenzo, e da Leon X. e da Clemente VII. quando Michelagnolo era di anni 15. si conservavano in Forzieri. Non posso tralasciare d' inserir qui come una bella gioia, l' elogio, che degnamente consacra in special modo al Magnifico Lorenzo il celebre Francesco Robortelli Udinese, nella dedicatória, che fa del suo Comento sopra l' Arte Poetica d' Aristotile a Cosimo I. che è impresso in Firenze in foglio dal Torrentino l' anno 1548. da altri finora non riportato. Adunque così scrive: *LAVRENTIVS ille, ille inquam LAVRENTIVS MAGNVS, omnes certe qui vel ante ipsum fuerunt, vel aliis post hac annis erunt, hoc genere laudis superavit. Vastitas foeda ante hunc in Italia erat rei litterariae, paucique reperiebantur, qui latinas callenter litteras; nam Graecas vix unus, aut alter norat; librorum vero tanta erat paucitas, ut nullum ex veteribus monumentis praeclarum aut rarum haberetur in manibus. Huic igitur rei primus opem tulit; misit enim in Graeciam homines, qui omne librorum genus perquirerent: sic e ruderibus Graeciae, atque ruinis eruta quam plurima Volumina: sic e teterrima servitute multo auro praeclarissimorum hominum monumenta, atque ab ipso in veritu vindicavit: sic domi instituit praeclaram illam Bibliothecam omni librorum genere refertissimam, sacrarum veluti quoddam bonarum omnium disciplinarum. Mox ea aetas tulit Ficinos, Aegyropylor, Crinitor, Laurentianos, Halcyonior, Picor, Politianos, & alios multos. Cumque ob librariorum inscitiam, tam multae maculae essent conpersae veterum voluminibus, ut vix intelligi possent; non aliunde nitorem suum acceperunt, quam ex hac Bibliotheca: cuius ope omnes maculae abstersae, & sanatae vulnera, quae fuerant imposita, sanabunturque multo (uti spero) in dies plura. Tales nobis, tantasque commoditates attulit Medicea vestra Bibliotheca, quae a MAGNO olim LAVRENTIO instructa fuit, etc.* Di questa famosissima Libreria quanto prima darà in luce una compita Storia il Celebratissimo Sig. Canonico Anton Maria Biscioni, della medesima Regio Bibliotecario, mio buon Amico, il quale ora ha sotto i Torchii l' eruditissima ed esatissima Descrizione dell' Opere contenute ne' Codici della medesima, e già ne sono stampati molti fogli: la quale siccome farà agli studiosi utilissima, così al medesimo recherà una maggiore, e vlepia chiara dominanza. Non devo tralasciare di far memoria, che i Co-

di-

dici Orientali di questa preziosissima Libreria; pochi anni sono, furono diligentemente descritti dal Dottissimo Monsignor Stefano Evodio Assemani, Arcivescovo d' Apamea, e da me, insieme col Catalogo ragionato de' Codici Orientali della Biblioteca Regia Palatina, dato in luce in foglio nel 1742. per ordine del nostro Clementissimo Sovrano Francesco III. Granduca di Toscana ora Imperadore de' Romani, Cesare Augusto.

La testa di marmo del Fauno, di cui in questo §. VII. si ragiona, si conserva nella Galleria del Gran Duca, nel Gabinetto dove è la famosa antica statua dell' Ermafrodito giacente sul letto, ed è appesa alla parete a mano destra: e questa, essendo il primo lavoro eccellente di Michelagnolo, quando senza maestro s' ingegnava di sfidare la Natura stessa e l' Arte, e di oltrepassarla, mi è piaciuto di porla sotto gli occhi delle persone intelligenti in fine della Dedicatoria, non essendo stata finora veduta in stampa, sicchè è di sopra riferita alla pag. VI.

VIII. Pag. 7. *Mostrandogli sue gioie etc.* Chiaro documento si ha qui, che uno degli estimatori e raccoglitori intelligenti de' più preziosi avanzi dell' erudita Antichità, e di gioie intagliate da eccellenti Maestri Greci, e di Medaglie, e di altre simili rarità, fu il Magnifico Lorenzo, per tale celebrato, e riconosciuto dall' insigne Ezechiello Spanemio nella Dissert. I. de *Praestant. & Usu Numism.* antiquor. come ho accennato nella Prefazione al Tom. I. del Museo Fiorentino pag. XII. e XIII. e assai prima dall' Epistole del Petrarca bellissimi documenti si traggono, che egli fu il primo a introdurre il gusto e la scienza Antiquaria nella sua Patria. Volle il Magnifico Lorenzo nelle sue antiche Gemme e Cammei più stupendi, e insigni, che fosse scolpito il suo nome in questa guisa: LAVR. MED. come tutt' ora si vede in alquante, che restate ci sono in questo regio Tesoro, ed in altre passate nel Museo Farnese, ed altrove ancora, e specialmente in Francia; del qual uso, e del suo fine fa menzione il nostro Bernardo Rucellai nel suo Comentario de *Bello Italico* pag. 52. e 53. dell' edizione del 1733. colla data di Londra in 4., dove deplora il noto orribile spoglio, che ne fu fatto, in questa guisa: *Erant sane thesauri veteres pacis diuturnae, regiaeque opulentiae ornamenta, undique toto orbe congesta. Nam, quum iam pridem gens Medicea floreret omnibus copiis, terra marique cuncta exquirere, dum sibi Graecarum Latinarumque litterarum monumenta, toreumata, gemmas, margaritas, aliaque huiusmodi opera naturae simul, & antiquo artificio conspicua, comparent. Quo factum est, longo aetvo, quo haec familia stetit, ut si quid praeter cetera insigne ex antiquitate servitiaeque temporum supersuisset, veterum Scriptorum Codices, Vasa e sardoniche ceterisque gemmis caelata, Deliaca atque Corinthia, lapilli multiplici sculptura,*

coloreque peregrinii; praeterea signa, tabulae, aurum, argentumque signatum perantiquo opere, multa atque lauta supellex, cuncta quae animum oculosque accenderent, undique in Domum Medicam confluerent. Testimonio sunt litterae gemmis ipsis incisae, LAVRENTII nomen praeferentes, quas ille sibi, familiaeque suae prospiciens, scalpendas curavisset, futurum ad posterum regii splendoris monumentum: licet enim ex his coniectari, fuisse aliquando apud Medici aequa proportionem reliqua. Haec omnia magno conquesta studio, summisque parva opibus, & ad multum aevi in deliciis habita, quibus nihil nobilitus, nihil Florentiae quod magis visendum putaretur, uno puncto temporis in praedam cessere. Tanta Gallorum avaritia perfidiaque nostrorum fuit. Di qui parimente si raccoglie, che Michelagnolo Buonarroti può meritamente annoverarsi tra' primi Antiquarij Fiorentini, non meno che tra gli Accademicj Platonici. Piaciuto mi è per ornamento di quest' Opera, in cui tanta parte ha il gran Lorenzo de' Medici, di ripetere alla pag. 80. per la seconda volta in quest' Opera, lo stupendo incomparabil Cammeo sacro antico, portato non so come, nè so di dove, anni sono a Firenze, e qui venduto, e di poi comprato dal Signor Conte Carlisle, uno de' primi Signori ed ornamenti della gran Britannia. In esso si rappresenta. Noè coll' Arca: scultura antica eccellente in un Onice di considerabil grandezza, singolare ancora per li molti suoi varj colori, ornato di otto figure, oltre ai molti, e varj animali. Nell' imposte adunque dell' Arca è scolpito il nome del Magnifico Lorenzo, come si è detto: LAVR. MED. cioè Laurentius Medices. Dicendo il Condivi, che il Magnifico Lorenzo avendo presso di se in sua casa, ed a tavola Michelagnolo, che gli mostrava bene spesso (e ciò seguitò pel corso di circa due anni che vale a dire dal 1490. al 1492.) le sue gioie, corniole, medaglie, e cose simiglianti di molto pregio; come quei che lo conosceva d' ingegno e di giudizio; se ne deduce, che fin d'allora si dilatò più che mai per opera del gran Lorenzo, lo studio della venerabile erudita Antichità: ne è maraviglia se Michelagnolo potè acquistare la stupendissima Gemma annulare, accennata nella Prefazione, la quale passò poi nelle mani, e nel Tesoro del Re Cristianissimo: e forse che anch' esso altre si fatte rarità averà acquistate de' più eccellenti Artefici Greci. Da queste apprese moltissimo; instruito nella Mitologia antica (studio cotanto necessario ai Pittori e Scultori, da moltissimi di essi però, e specialmente a nostri tempi, assai trascurato; onde non è maraviglia, che restino cotanto indietro ai Pittori de' secoli trapassati) dal dottissimo Angelo Poliziano, che fu de' primi Fondatori della dotta e buona Critica, per intendere ed ispiegare gli Autori antichi Greci e Latini.

X. Pag. 8.

X. Pag. 8. Il Bassorilievo di marmo, in cui Michelagnolo essendo di età presso a tredici anni, o poco più, mirabilmente scolpi la zuffa de' Centauri, nella Galleria Buonarrotiana si conserva, ed è un marmo quasi che quadro. Bisogna, che resti attonito; chi è intelligente, vedendo il grande maraviglioso aggruppamento di tante figure, disposte senza veruna confusione, le quali operano tutte, e tutte combattono, e si azzuffano insieme, e qual bei nudi, e come muscoleggiati, vi compariscono. Io conservo nel mio Museo. Io sbizzo di un Bassorilievo di terracotta, che fu del Canonico Mef. Pandolfo Ricafoli, in cui è a maraviglia bene scolpito un Gigante, che mostra di precipitare, e colle mani alla rupe si aggrappa, e veramente vedendosi essere un primo modello; di stupore empie la mente degl' Intendenti.

Dell' Ercole scolpito in marmo da Michelagnolo, alto braccia quattro, conservo nel mio Museo il primo sbizzo, o modello della Testa, alta circa sette dita; e certamente non si può vedere cosa più bella, nè più espressiva della vera effigie in atto di pensare di questo Eroe: essendomi stata data per tale da Vittorio Barbieri, uno de' più bravi Scultori dell' età nostra, le cui opere affai pulite e studiate sono in varj luoghi, e specialmente nella Galleria della bella Villa del Sig. Marchese Giovanni Corsi a Setto, e parimente in Portogallo. Una dell' ultime opere, che ha fatto il Barbieri, è la bella e divota Pietà di marmo, che ha donato alla Chiesa di S. Trinka di Firenze de' Monaci Valombrosani, presso alla quale ha ordinato per testamento di esser sepolto.

XVI. Pag. 11. Qui si parla della seconda cacciata della Casa de' Medici, di cui così scrive Mef. Benedetto Varchi nel Lib. I. della Storia Fiorentina, sul principio. *La seconda, fu cacciato Piero suo bisnipote (cioè di Cosimo) figliuolo di Lorenzo di Piero, insieme con Giovanni Cardinale, il quale fu poi Papa Leone Decimo, e Giuliano, detto per soprannome il Magnifico, il quale fu poi Duca di Nemors, suoi fratelli, e con un suo piccolo, e unico figliuolo maschio, chiamato Lorenzo, per Lorenzo vecchio suo avolo, il quale fu poi Duca d' Urbino; la qual cacciata seguitò l' anno 1494. ed egli dopo diciotto anni, che stettero fuorusciti, furono nel mille cinquecento dodici rimeffi in Firenze tutti, eccetto Piero, il quale era affogato nel Garigliano l' anno 1503.* Ritornò quella illustre Famiglia in Firenze sempre maggiore, e più potente, che partita non se n' era, come narra l' istesso Varchi.

XVIII. Pag. 12. (Perciocchè in quel tempo il lapis non era in uso) Intende qui il Condivi del lapis piombino, dell' origine del quale, e del tempo quando cominciò a usarsi dai Disegnatori, non trovo chi ne parli. Il Baldinucci nel Vocabolario Toscano dell' Arte del Disegno registra tal voce *Lapis m. Amatita s. Matita s.* ma non dice cosa al nostro proposito. Nulla nè pure si dice nel gran Vo-

Vocabolario della Crusca; e nè pure tal voce, perchè latinizza, si registra, e si spiega. Bella utile ed erudita sarà l'impresa di chi ci darà sopra dell'uso di esso sicure notizie. Il lapis però di miniera, tanto rosso, che nero, che *amatia*, e *matita* volgarmente si dice, viene il più perfetto dalle miniere della Spagna, ed era in uso ne' tempi del Buonarroto ed anche prima, e ne fa indubitata fede il Vasari nella Vita del medesimo a pag. 775.

XIX. Pag. 13. La maravigliosa Statua di Bacco, che qui vivamente si descrive, secondo come è, e come si ideò di farla Michelagnolo, si conserva nella Galleria del Gran Duca di Toscana, ed è bellissima, e maravigliosa in ogni sua veduta, ed in tre di queste si rappresenta nel Tomo delle Statue del Museo Fiorentino, egregiamente intagliata nelle Tav. LI. LII. e LIII. colla seguente illustrazione da me fatta, ed esposta alla pag. 55. e 56. di quest'Opera. BACCHVS CVM SATYRISCO. *Michaelis Angeli BONAROTII Sculptoris, Pictoris, & Architecti nobilisque Poetae Florentini, cui fama ubique vulgata divini cognomen donavit, insignie LIBERI PATRIS, simulacrum quod cum antiquis praestantium Graecorum Romanorumque Artificum operibus coniungimus, nemo, ut arbitror, mirabitur, qui illud contemplatus fuerit: nam quum expressum sit summa diligentia, summo studio ac labore, vetustorum operum gloriam non aemulatur solum, verum etiam cumulatissime consequitur. Legenti mihi summa cum voluptate Callistrati descriptionem statuarum, ac precipue eam, quam facit, signi abeque Bacchi in Cretensi nemore positi, quod eximius Praxiteles fabricaverat, multa occurrerunt, quae cum hoc Signo elegantissimo atque admirando congruunt, & quam maxime conveniunt. Ipso statu corporis Bacchus ita sculptus est, ut epoto vino et cyatho, quem dextera manu tenet, cui etiam oculis, & ore inhiare quodammodo videtur, fere collabenti similis, vel ebrius, vel ebrietati proximus, furore accendi videatur; tanto artis ingenio, tanta opificii industria ac solertia expressus est, ut membra ipsa moveri, & debacchari iam iam videntur. Artus omnes, humeri, brachia, pectus, corpus, crura, pedes ita molliter fabrefacti censentur, ut ad humanum sensum referri possint, & cum carne marmor concinne conveniat. Ceterum per omnia floridus, teneritudine refertus, cupidine diffusus, in risum totus eleganter effusus. Caput eius pampinis redimitur, utrarumque racemis distinguitur elegantissime, qui cincinnorum nexu a fronte fusos perbelle reprimunt. Totum corpus nudum est, nulla pars nris obumbratur, ut cunctis humerorum, ac pectoris micans splendor, decus ac vigor avidos spectantium oculos impleat. Post eum quasi latitans sedet in trunco, e quo binnuli exuvium pendet, intuearis SATYRISCVS, qui utras, quas idem Bacchus laetitiae dator sinistra manu praefert, clam cum risu arrodit. Profecto totum hoc simplex mira arte fabricatum, certat cum naturae, ac sensuum veritate,*

te, fallitque oculos spectantium, qui antiquum opus esse iudicant. Omnes Statuae intuentibus exhibent complures prospectus ratione loci ubi contemplantur; ex his prospectibus unus saltem occurrit minus gratus, atque, ut aiunt Pictores, interdum odiosus: in hoc vero pereximio Florentini Praxitelis Michaelis Angeli Bonarrotii simulacro prospectus omnes undequaque absolutissimum atque pulcherrimum eius opus declarant, summaque cum voluptate spectandum, quos bae tres Tabulas ostendunt.

Questa pure egregiamente è descritta dal Vasari alla pag. 721. Con tale occasione merita di essere rammentata, e commendata altresì sommaramente la Statua di marmo esprimente un Bacco giovane, una delle più eccellenti opere di Jacopo Sansovino Scultor Fiorentino, meritamente come maravigliosa lodata dal Vasari nella Vita di lui a pag. 825, e 826, della Par. III. al quale rimetto lo studioso leggitore. Dice il Vasari, che ad istanza di Giovanni Bartolini ne fece prima il modello, il quale a questo Nobile Uomo Fiorentino piacque oltre modo. Io conservo nel mio Museo il capo stesso, modello di questo suo Bacco, che da me riscontrato coll'originale, in alcune parti apparisce più grazioso, e più bello. E' alto pressò che cinque dita. Questa Statua di marmo, dal Casino de' Bartolini in Gualfonda, in oggi de' Signori Marchesi Riccardi, dove fu posto, passò poi nella Galleria del Gran Duca; e si può vedere riportata nel Tomo delle Statue del Museo Fiorentino alla Tav. LIV.

XX. Pag. 14. verso la fine. Gli scritti lasciati dal nostro Michelagnolo sono enumerati nelle Notizie Letterarie ed Istoriche intorno agli Uomini Illustri dell'Accademia Fiorentina, in quelle che di tal Valentuomo furono compilate, come si è detto, da Girolamo Ticciati Scultore, Architetto, e Poeta Fiorentino. Si annoverano tra questi, i *Ragionamenti*, le *Lettere*, e le *Rime*. Di queste un esemplare, in gran parte di pugno di Michelangelo, si conserva nella Vaticana; altro pressò i suoi eredi. Basti il testimonio del Berni; il quale nel Capitolo a Fra Bastiano del Piombo a car. 28. e 29. della Prima Parte, così commenda lui, e gli scritti di esso:

*Ho visto qualche sua Composizione:
Son ignorante, e pur direi d'avella
Lette tutte nel mezzo di Platone:
Sicch'egli è nuovo Apollo, e nuovo Apelle.*

E poco appresso:

E' dice cose, e voi dite parole.

La descrizione poi, che in questo §. XX. fa il Condivi del maggior prodigio del magistero dello scalpello del Buonarroti, che si ammiri in Roma, qual si è il Cristo morto in grembo alla sua 'ad-

doloratissima Madre, mi dà motivo di far qui memoria di un prezioso quadro rappresentante l'istesso soggetto, il quale sta esposto ad un Altare a mano destra nella Chiesa Priorale di Marcialla, che non è troppo lontana dalla via, che a Pisa conduce, passando da Tavernelle. Questo quadro è a fresco, ed è della prima maniera di Michelagnolo; e rappresenta una Pietà, posta nel mezzo dalle immagini di due Santi Martiri. E' fama venuta da' vecchi abitatori più intelligenti e pratici di quel paese, che Michelagnolo lo facesse in congiuntura, che si portava a far qualche giorno di Campagna nella Villa de' Nobili Signori Serragli, che è situata pochi passi distante a detta Prioria; la quale in quei tempi era tenuta da' PP. di S. Agostino; ed ora è di proprietà de' Signori Neretti. Tal notizia mi fu data, nell'osservar che feci con sommo piacere tal quadro, dal Celebre Antiquario Francesco Pittoreggi, il 28. di Settembre del 1741. allor che io passava per tal Paese conducendo meco un Pittore, per far disegnare alquanti Monumenti Etruschi, che sono nella Villa de' Nobili Signori Giacomini.

XXI. Pag. 15. Questa Statua Colossale, che dal Condivi si dice da tutti esser chiamata *il Gigante*, dal Vasari nella Vita di Francesco Salviati Par. III. pag. 627. e da Benvenuto Cellini nella Vita, che di se scrisse, si chiama *David del Buonarroti, che è sopra la Ringhiera, a canto alla Porta del Palazzo della Signoria*: e in questa Vita di Michelagnolo, un *David giovane con una frambola in mano*, e come tale dal Borghini nel Riposo Lib. II. e IV. dal Cinelli, e da altri è descritta, e sommamente lodata. Vedasi il Vasari, che narra come le fu restaurato un braccio, che fortuitamente fu alla medesima rotto in tre pezzi. Fu rizzata questa Statua singolare e mirabile l'anno 1504. quando Michelagnolo non aveva ancor compiuto l'anno ventinovesimo della sua età. Si veda il Vasari, che di questa scrive diffusamente, e fa note altre particolarità, alla pag. 723. e 724. Dal Giornale degli Operai di S. Maria del Fiore dell'anno 1501. a car. 143. si ricava la seguente memoria, comunicatami dal Sig. Gio: Batista Dei, Antiquario Fiorentino.

„ Ricordo questo dì 15. d'Agosto, come e nostri Signori Consoli, e
 „ gli Operai insieme radunati nella nostra Udienza questo dì
 „ detto, per loro partito allogorno a Michelangelo di Lodovico
 „ Buonarroti Maestro di Scarpello a lavorare un Gigante di mar-
 „ mo di braccia 9. in circa, e cavarne una figura di detta al-
 „ tezza, vocato un Davitte, el quale detto Michelangelo a comin-
 „ ciare a lavorare el primo di Settembre prossimo 1501. e di sua
 „ parte di fatica detti di sopra deliberorono per loro partito,
 „ che per tempo di anni 2. cominciati come di sopra, avesse per
 „ ciascuno mese Fiorini 6. larghi di grossi el mese: e più, che
 „ avendo il detto Michele Agnolo bisogno di valerli de' nostri
 „ Maestri di Casa per simile opera, li sia lecito adoperarli, sen-

„za spesa alcuna di suo.„ Cominciò a lavorare detto Michelagnolo adì 13. di Settembre 1501. detto Gigante.

Parla parimente il Vasari del tondo di bronzo, in cui Michelagnolo gettò la Madonna col suo Figliuolino in grembo, a requisizione de' Moscheroni Mercatanti Fiandresi. La tavola tonda in cui Michelagnolo dipinse nostra Donna a Messer Agnol Doni Nobile Fiorentino, si conserva, e si vede nella Tribuna della Galleria del Gran Duca, collocata sopra lo Stripo grande delle Gioje, dieci anni sono trasportate in altra Stanza; e dal Vasari è descritta con molte altre particolarità notabili alle pagg. 724. e 725.

XXIII. De' Sonetti e delle Rime di Michelagnolo, e quando, e da chi, e quante volte siano stati date in luce, si è ragionato di sopra alla pag. 83. ed appresso.

XXXI. Pag. 21. Descrive diffusamente questo maraviglioso artifiziosissimo Cartone il Vasari alla pag. 725. e 726. della Vita di Michelagnolo, e nomina molti de' più bravi Dipintori giovani, che in questo studiando, diventarono in tal arte eccellenti, e grandemente profitarono. Fece in concorrenza, e a gara con Lionardo da Vinci: al qual proposito torna benissimo il riferir quel che Benvenuto Cellini, amicissimo del Buonarroti, che sempre chiama *divino*, come uno de' maggiori conoscitori delle virtù di lui, scrive nella sua Vita pag. 12. e 13. *Questo Cartone fu la prima opera, che Michelagnolo mostrò delle sue maravigliose virtù, e lo fece a gara con un altro, che e faceva con Lionardo da Vinci, che avevano a servire per la Sala del Consiglio del Palazzo della Signoria. Rappresentavano quando Pisa fu presa da' Fiorentini: e il mirabile Lionardo da Vinci, aveva preso per elezione di mostrare una battaglia di cavalli con certa presura di bandiere, tanto divinamente fatti, quanto immaginar si possa. Michelagnolo Buonarroti nel suo dimostrava una quantità di Fanterie, che per esser d'estate, s'erano messi a bagnare in Arno: e in questo istante mostra, che si dia all'arme; e quelle Fanterie corrono all'arme, e con tanti bei gesti, che mai nè dagli antichi, nè da' moderni si vedde opera, che arrivasse a così bel segno, e così alto: e siccome io ho detto, quello del gran Lionardo era bellissimo e mirabile. Stettero questi due Cartoni, uno nel Palazzo de' Medici, e uno nella Sala del Papa: in mentre ch'eglino stettero in piè, furono la scuola del Mondo: sebbene il divino Michelagnolo fece la gran Cappella di Papa Giulio, dappoi non arrivò a questo segno mai alla metà; e la sua virtù non aggiunse mai alla forza di quei primi studj.*

XXXIII. Pag. 23. Altra più particolarità ci fa note il Vasari alla pag. 731. e 732. e 733. e seguenti nel descrivere diffusamente le grandi fatiche di Michelagnolo tollerate con sommo disagio, dispendio suo, e costantemente a dispetto de' suoi potenti emuli ed avversari, nel dipignere a fresco la Cappella di Papa Sisto IV. che terminò

senza ajuto veruno di altri, e nè pur di chi gli macinasse i colori: ed in poco tempo la condusse a perfezione, non però a quella ultima finitezza, che egli voleva; e che gli averebbe data, se Papa Giulio avesse avuto un poco più di flemma, e non fosse stato sì subito, impetuoso, e impaziente di scoprirla. Vedasi l'elogio che alla pag. 733. meritamente fa di questa stupendissima opera il dillgentissimo Vafari, il di cui giudizio è ottimo, sicuro, ed incontestabile. Mirabil cosa è il pensare, che di tutto il bene ordinato maraviglioso complesso, e serie di queste sacre Storie del Vecchio Testamento, sì proprie di un luogo cotanto venerabile e sacrosanto, fu il gran Michelagnolo l'Inventore, l'Autore, il Maestro, senza l'altrui ajuto; nel che ha mostrato ancora quanto versato fosse nelle divine Carte, e come da buon Teologo, e saggio Storico bene e dottamente pensasse; non si discostando dall'antica idea de' primi Santi Padri, e de' Sommi Pontefici e sacri Pastori, i quali tali Storie sì del Vecchio, che del Nuovo Testamento vollero, che per istruzione de' Fedeli fossero rappresentate nelle Basiliche con Pitture a Mosaico: il che si può credere avere benissimo osservato questo ingegnossissimo incomparabile Artesice, il quale per avventura aveva in mente, oltre a tanti esempli, che in Roma, ed in Ravenna si vedevano: che anche il nostro bel San Giovanni ha tutta la Cupola sua ornata in tal guisa di pitture a mosaico, tratte dal Vecchio e Nuovo Testamento, con ordine e disposizione ammirabile, ed istruttive della pietà de' Cristiani, che le contemplan. Anche nell'istesso nostro Battistero di San Giovanni ne' parapetti de' terrazzini, o del Catecumenio, sono dipinti a mosaico i Patriarchi, ed i Profeti, ritratti fino a mezza vira al naturale, e in mano tengono un volume, o cartella, nella quale è scritta la loro Profezia, e Vaticinio: e nella fascia torno torno sopra i varj archi, per li quali passa il lume dalle finestre, sono espressi parimente al naturale in pittura di mosaico i primi SS. Padri, Dottori, e Maestri tanto della Chiesa Greca, che della Latina.

XXXIX. Pag. 30. Il disegno della facciata della Basilica di S. Lorenzo, fatto da Michelagnolo, per ordine di Papa Leone X., si conserva in un Gabinetto della Galleria del Sig. Lionardo Buonarroti, che è per la bellezza e maestà sua degno di essere intagliato. Quel modello di legno, che si vede finora nel Vestibolo della Biblioteca Laurenziana, assolutamente non si giudica di Michelagnolo; a cui pare, che corrisponda un disegno ad acquerello, che mi ha cortesemente mostrato il Chiarissimo Sig. Filippo Libero Barone De Stofsch. Egli però ha quello, che d'ordine del medesimo Papa Leone X. fu fatto dal gran Raffaello d'Urbino: e non sono troppi anni, che egli lo acquistò in Firenze; e che poi venuta l'occasione, generosamente offerì in dono alla Serenissima Anna Maria Luisa Eleterice Palatina del Reno, Gran Principessa di Toscana, al-

allorchè invogliata era di fare alla predetta Basilica la facciata, di cui manca; ma ella rendè l'originale al Sig. Barone, ringraziandolo; e solo si riserbò una copia, che fece fare. Io l'ho veduto, ed è veramente bello, nobile, e maestoso; ma per la troppa ricchezza dell'ornato sembra, che monterebbe a una spesa incredibile.

XL. Pag. 31. Della disgrazia, che sopravvenne a Roma, di cui si ragiona in questo paragrafo, alcuni presagi furono dichiarati da Dio, come è noto; e altri documenti ora si hanno in luce per la Storia giudiziosamente, e dottamente scritta dall' Eruditissimo Sig. Cavaliere Gio: Antonio Pecci, Patrizio Senese, nelle Patrie Antichità, e Storie verfatilissimo; e per altre sue opere già pubblicate illustre, e per questa simigliantemente, a cui ha dato questo titolo: *Vita di Bartolommeo da Petroio, chiamato dal Volgo Brandano: ovvero Notizie Istoricke, raccolte, e ripurgate da' fatti favolosi etc.* In Siena 1746. in 8. in comprovazione di che vedansi i Capitoli XVII. XVIII. e XX. Vedasi ancora Benvenuto Cellini nella sua Vita pag. 44.

XLI. Pag. 32. De' Medici cacciati per la terza volta di Firenze, parlano i nostri Storici, ed il Varchi, sul principio della sua Storia. Michelagnolo, creato Commissario generale dalla Signoria di Firenze, cingendo di buone fortificazioni il Monte di S. Miniato, (le quali ancora durano, e si vedono) quivi pure trattenendosi, in una pietra serena ordinaria scolpi, di grandezza poco più del naturale, l'immagine della Gloria Militare alata, col capo armato di un usbergo, e con armi ed altri simboli; la quale vedendo essere ogni dì sempre più danneggiata dal tempo (poichè è ancora all' aria scoperta) pensò saviamente il Magnanimo Cavalier Francesco Gabburri, Patrizio Fiorentino, da me altrove lodato, pel nobil suo genio, e particolar gusto ed affetto nel promuovere, e favorire le belle opere in onore di questa sua patria, di perpetuare colle stampe un monumento sì ragguardevole dello ingegnositissimo ed inarrivabile Michelagnolo; ed è quello appunto riferito sopra in questo libro alla pag. 64. Questa bellissima scultura fu egregiamente delineata ed intagliata dal Celebre Sig. Francesco Zuccherelli, uno de' primi viventi Pittori, che tanto onore fa non, dirò alla sola Italia; ma all' Europa tutta, coll' opere del suo maraviglioso e bene intelligente pennello. Nel 1725. egli dedicò questa sua fatica al Chiarissimo Senator Filippo Buonarroti, che la gradì sommamente. Vedendosi la Gloria militare espressa in atto, che volge il capo in altra parte, non curando di mirare la Città di Firenze, che giusto viene a mano sinistra; potrebb' essere, che Michelagnolo, avesse voluto mostrare, che allora più non si trovava il primo terribil valore militare ne' Fiorentini. Si ravviva parimente da ciò,

ciò, che si narra, quanto Michelagnolo amasse, e fosse affezionatissimo a Firenze sua Patria. Vedasi intorno a ciò, qualche sì narra dal Varchi, e dal Segni, e da altri famosi Storici Fiorentini.

XLIII. *Pag. 33.* Il Campanile di S. Miniato al Monte è d'ottima antica Architettura, e molto era stimato da Michelagnolo.

XLIV. *Pag. 34. Nella Sagrestia di S. Lorenzo.* I due laterali di questo sontuoso Edifizio, fatto tutto col disegno di Michelagnolo, sì nella simetria, che nell'ornato di Architettura, che rapisce tutti gl' intendenti, che l' osservano, e nelle maravigliose Statue, che adornano i Depositi, furono già da molto tempo intagliati in rame, ed io ne conservo le stampe vecchie. Non deve qui tralasciarsi ciò, che per commendazione di sì stupenda opera si narra, ed è, che trasse a vederla ancor Carlo V. Imperadore; e ciò fece egli prima di partire di Firenze, in cui entrò con magnifica pompa ed apparato grande ordinato per la Città; il che si descrive da Mefs. Benedetto Varchi nel Libro XIV. della sua Storia Fiorentina pag. 384. e correva allora l'anno 1536. *Parli (dic' egli) di poi sua Maestà di Firenze a quattro giorni di Maggio: e la mattina, che ella parlò, andò, innanzi alla partita sua, a udir Messa in S. Lorenzo; e dopo Messa, andò a vedere quella maravigliosa Sagrestia, che fece in quella Chiesa Michelagnolo Buonarroti, Scultore Fiorentino, il quale meritamente una delle luci della Fiorentina gloria dir si puote; di poi montò a cavallo, e per la via di Pistoia, e di Lucca, se n' andò in Lombardia, per andar dipoi ad assaiar la Provenza.* Questa Sagrestia, cominciò in tratto di tempo a dirsi comunemente la *Cappella de' Principi*, dall' esservisi provvisoriamente sepolti i Principi di Casa Medici, e tutti a sette i Granduchi della medesima Casa, colle loro Mogli, e Figliuoli, e così finora si chiama. I due Candelabri di marmo ne' laterali dell'Altare, sono parimente opera dello scalpello ingegnossimo di Michelagnolo. Uno di questi rotto, e guasto, fu intorno al 1741. fatto restaurare, e supplire dalla Serenissima Elettrice Palatina del Reno dal Celebre Ticcianti.

XLV. *Pag. 34.* Di questa Madonna descritta in questo paragrafo, che è divinamente scolpita in marmo, e si vede nella Sagrestia della Basilica di S. Lorenzo, detta poi, ed ora la *Cappella de' Principi*, conservo nel mio Studio un modello bellissimo ed insigne in terra cotta: ed è di quella qualità di terra cotta, che a' tempi di Michelagnolo si usava, all'originale somigliantissima; da molti periti giudicata opera di Michelagnolo stesso. Si conosce essere stata questa da primo tutta ricoperta e dipinta con oro buono fino macinato, il quale in molti luoghi è restato ancor bello e lucente; e questo ho voluto notare, perchè non è do-

è dorata con oro a foglia, gettato sopra il gesso, come presentemente fanno i Doratori; ma come ho detto, è con oro macinato tutta velata, e ripassato sull' istessa terra cotta senz' altro corpo.

XLVII. Pag. 36. Il Cartone della Leda, fatto da Michelagnolo, si conserva fino di presente bello, intatto, e fresco in Firenze nella Sala della Casa de' Nobili Signori Vecchietti; nè senza stupore e gran piacere può osservarsi.

L. e LI. Pag. 39. e 40. I travagli, le inquietudini, le persecuzioni, e, come dal Condivi si dice, la tragedia sofferta lungo tempo da Michelagnolo, a cagione della Sepoltura di Giulio II. ebbe affatto fine nel Pontificato di Paolo III. Farnese Principe affezionatissimo al Buonarroti, le lodi del quale evidentemente poc' anzi ha dimostrate l' Eminentissimo Signor Cardinale Angelo Maria **QUERINI**, Dottissimo Bibliotecario di Santa Chiesa, e Vigilantissimo Vescovo di Brescia, uno de' più illustri, de' più utili, e de' più gloriosi, e liberali Principi Porporati, che abbia presentemente, ed abbia finora avuto la Santa Chiesa Romana Cattolica; il cui solo nome riferito, che sia, contiene la maggior lode, che giustamente dar gli si possa, avendo pubblicato quell' egregio suo Comentarior intitolato: *Imago Optimi Sapientissimique Pontificis expressa in Gestis Pauli III. Farnesii etc. Brixiae 1745.* a cui rimetto il benigno Lettore, della verità delle cose amantissimo.

Qui dicendosi dal Condivi, che Michelagnolo seguì Dante, e fu di lui oltre modo studioso, e che lo sapeva quasi tutto a mente, oltre al Petrarca, e Boccaccio; per gloria maggiore e più singolare del medesimo, produrrò un monumento assai raro, da altri non saputo, nè dalle tenebre, nelle quali finora è giaciuto, tratto per l'avanti in luce: la qual sorte è toccata a me, che di tal pregiata autentica notizia son debitore alla somma cortesia del Celebre Antiquario, ed Archivistia Regio, il Sig. Gio: Batista Dei, peritissimo delle nostre patrie antiche Memorie, e che nel formare, descrivere e corredare de' necessarij documenti gli Alberi Cronologici delle Famiglie, e nel miniare con tutta la proprietà ed esattezza l'Armi, e gli Stemmì di esse, non ha eguale. Si raccoglie da tal prezioso monumento originale in cartapeccora, che esiste nell' Imperiale Arcispedale Fiorentino di S. Maria Nuova, che da molto tempo aveva questa antica Accademia Medicea Fiorentina, che si dice istituita dai maggiori di Leon X. e dal medesimo provveduta di annuo assegnamento, e decorata del Privilegio di crear Poeti, Retori, e di laureargli ancora, avere domandata la grazia di traslatare da Ravenna nella Patria le ossa del divino Poeta **DANTE ALIGHIERI**; per fare quivi al medesimo 'nel più onorevol luogo, come prima era stato decretato dalla Repubblica Fiorentina, un magnifico Sepolcro, e che per farlo assai magnifico e condecen-

si era

si era offerto generosamente il gran Michelagnolo Buonarroti. Furono perciò deputati a Leon X. Oratori, a presentargli cotai supplica originale ed autentica, da me veduta e riscontrata, sottoscritta di propria mano da molti de' primi Letterati, e Persone qualificate di quel tempo; tra' quali, che più di tutti risplendono, si annoverano, Monsignor Francesco de' Cattani da Diacceto, che fu poi Vescovo di Fiesole, celebre per la pietà e dottrina; Messer Girolamo Benivieni, illustre per le sue Opere già stampate; Messer Palla Rucellai, Oratore eloquente; Alessandro Pazzi, egregio Filosofo, e peritissimo delle Greche Lettere; Jacopo Nardi lo Storico; Bartolommeo Cerretani, parimente autore di Storie Fiorentine, finora inedite; Luigi Alamanni Poeta insigne; Pier Francesco Portinari, assai rinomato per le Ambascerie a varj Principi con dignità sostenute; non stando a dir altro degli altri Personaggi per dottrina, e per chiarezza di sangue rinomatissimi. A tergo di questa Lettera si legge scritto: *Sanctissimo ac Beatissimo Patri & Domino Noſtro Leoni X. Pontifici Maximo*. Di più si raccoglie da questa Lettera de' nostri Accademici, posto in chiaro un pregio molto notabile de' Fiorentini Letterati di quel tempo, di cantare all'improvviso al suono della lira, o chitarra, per lieto e dotto divertimento usato da questi Illustri Accademici, i quali si radunavano in questa Accademia Medicea. Di tal uso di cantar versi all'improvviso si fa memoria anche dal Condvi; e da Benvenuto Cellini nella Vita, che di se scrisse, si fa chiaro, che Michelagnolo oltremodo si diletto di sentir cantare in tal guisa all'improvviso in Roma in alcune virtuose conversazioni. Ecco adunque la fedele copia di esso.

BEATISSIME PATER.

Post humilem universae huius Sacrae Academiae sanctissimorum Pedum complexum etc. Proximis temporibus Sanctitas V. quae sui semper admirabilis clementia extitit, quum ab inferis prope veterem illam atque a maioribus suis inchoatam, mox a posteris auctam, & ab omnibus spectatam Academiam in lucem revocasset, annuaque in eius restaurationem quinquaginta destinasset, quod ex sacris suis monumentis, summa a nobis religione servatis, ostenditur; nunc temporis momento, vel ignavia nostra, vel aliorum culpa collabitur. Quin & de eadem Sanctitatis V. clementia demandata vobis atque concessa creandorum Poetarum, Retorumque, ac laurea donandi potestas simulque ALIGHIERI DANTIS OSSA ATQUE CINERES ex Ravennate ad natale solum transferendi, celebrique monumento obruendi iniuncta cura officiumque. Quod sane omnibus gratissimum acciderat, his praefertim probatissimis, atque laudabilissimis viris, quorum virtute Sanctitatis V. laudes innumerabiles sane ad

cae-

caelum efferebantur. Nam cum primum de ea id muneris impetravimus, aedes mercede conductae, frequentes coire omnes, maternos regimur ad lyram canere, atque imprimis Sanctitatis V. meritorum erga nos magnitudinem gratiarumque relationem, licet pudeat pro tanta re tam vili desungi munere orationis, passimque laetitiae omnibus incedere, interdumque nimio paene gaudio desipere; operae pretium fuerat videre quum iuvenes, quum etiam confectos viros, primarios scilicet atque praestantiores, Athenas, non Minervae, Leonis intelligimus, alius alium proculcantes ac detrudentes, certatim petere, patefactis aedibus, oppletis spectantium visis; percompTABATUR ianquisque rem novam, ac Sanctitatis V. percepto munere, ad caelum manus efferebat, clementiam obstupecebat: pervagari famam sui studio refluatae pristinae Academiae, nuperque tam bene institutae laudes praedicare Divi Leonis ope, ope Leonis inquam X. cuius nutu orbis terrae regatur: Juvenum exercendorum gratia ludum adaperit, diverticulum scilicet a miseriis, ac Musarum perfugium, in quo veterum ac recentium, DANTISQUE praesertim nostri publice Volmina interpretentur, artesque omnes bonae edoceantur, quae prosperis in rebus incunditatem afferant, in adversis salutem. In praesentia autem, Clementissime Pater, ne semper Beatissimum dixerimus, quid vel temporum vicissitudine, (sed quae potest esse te superstitie perturbatio) vel fortunae iniquitate, vel aliquorum culpa perfectum sit, ut gratissimus atque optatissimus locus longa intermissione fere excurreret, tanto nos moerore affecit, ut transverso agat, & ab omni procul voluptate ad miseriae omnis transferat: qui pudor nunc in nobis est, intuemur neminem, quod antea inani quadam gloria, florente Academia, eveniebat. Quamobrem deia, Pater Beatissime, ne patiatur Sanctitas V. quod ab ea extractum atque institutum est, cuiusquam iniuria deici, aut desitui: ne permittat Athenas suas (sic enim appellare libet, bonarum omnium artium inventrices) adeo deferri, ut dici de his possit, quod in Asiae urbem prostratam, dictum a Diomede fertur, magna civitas, magna solitudo. Quanta existimat Sanctitas V. quum verecundia affici Ursinum, Alphamque nostrum, sacrae huius quondam Academiae celeberrimos Oratores, quibus de eadem a Sanctitate V. ejusdem restituendae demandata cura fierat; quanta Academicos omnes, quorum non parva copia, ut ex eorum attestationibus videre poterit, quanta Juventutem omnem istam florentem, quanta denique, & quam maxima civitatem universam. Quapropter proferat, precamur, ac supplicamus, Sanctitas V. ex intima illa sui benignitate, a qua denegari quicquam Academicis fas non est, mirificum clementiae genus: nec patiaturo suo munere hunc locum defraudari. Jubeat persolvi sibi annuam mercedem illam, ne quod vetus sui in Academicos amor constituit, aliorum invidia, aut malivolentia intercipiat. Accipiet V. eadem Sanctitas ab Ursino atque Alphano Oratoribus omnem nostri ardentem cupiditatem: eos

enim ad illam decrevimus supplicandam. Id si ab ea peculiari illa sua, ac saepius repetita clementia, ut confidimus, impetraverimus, frigentes prope, ac iacentes Musas, labantem Academiam non solum in lucem revocaverit, & ad coelum extulerit, sed universae Esbruriae, ne dicamus huius civitati, adeo rem gratam fecerit, ut maiorem non possit: tantumque eo munere ad laudes Sanctitatis V. accesserit, ut facile sibi ad superos aditum adstruat. Quid enim ex omnibus rebus humanis praeclarior, aut praestantior, aut quod illi maioris fructus, gloriaeque esse possit, quam de omnibus, praesertimque de Academicis, bene mereri? Quippe Dei immortalis est, cuius ex nunc vicem gerit, mortalem iuvare. Quod ad nos attinet, polliceri habemus, tanti beneficii memoriam, non solum dum vita supererit nostra, sempiterna nos benevolentia culturos, sed etiam daturus operam, ut eadem aeternitate immortalia apud posteros monumenta permaneant. Valeat V. Sanctitas, cui nos iterum atque iterum ad pedes suos advoluti commendamus, Florentiae die XX. Octobris MDXVIII. Sanctitatis Vestrae.

Ego P. Andreas quondam Archiep. Flor. Vicarius, licet indignus, id quod in precibus continetur, supplico.

Ego Franciscus Cataneus Diacetius quicquid superius continetur, humiliter a S. V. depono.

Ego Jacobus Atbycherus de Florentia, ex Ordine Servorum, Sacrae Theol. humilis Professor, inutiliter incolens Musas, quicquid superius continetur, humiliter depono.

Ego Hieronymus Benivenius quicquid superius continetur, humiliter a S. V. depono.

Ego Pallas Oricellarius idem a S. V. depono.

Ego Laurentius Salvatus idem humiliter a S. V. depono.

Ego Laurentius Siroza idem humiliter a S. V. depono.

Ego Petrus Franciscus de Medicis idem humiliter depono.

Ego Alexander Paccius, Guidelmi filius, idem humillime etiam atque etiam peto.

Ego Jacobus Nardus idem a S. V. humiliter depono.

Ego Baribolomaeus Cerretanus idem humiliter depono.

Ego Jacobus Modestus Doctor idem humiliter supplico, ac depono.

Io Michelagnolo Schultore il medesimo a Vostra Santità supplico, offerendomi al DIVIN POETA fare la Sepultura sua ebondecen-
te, e in loco onorevole in questa Città.

Ego Lodovicus Alamannus idem humiliter a S. V. depono.

Ego Petrus Franciscus Portinarius idem a S. V. humiliter depono.

Ego Joannes Cursus idem a S. V. humiliter depono.

Ego Alphonfus Siroza idem a S. V. humiliter depono.

Ego Petrus Martellus idem a S. V. humiliter depono.

Ego Gerotius de Medicis idem humiliter depono.

Ego Robertus Acciaiolus idem humiliter a S. V. depono.

Sed

Sed iam nominibus Academicorum faciamus modum: quae nisi a nobis consulto reiecta fuissent, ea erat confluentium copia, ille innumeralis numerus, ut voluminibus, non litteris agere cum Tua Sanctitate opportuisset, cui Academiam ipsam universam, nosque caeteros omnes iterum atque iterum commendamus.

LIII. Pag. 42. Pigliandolo al suo servizio etc. Oltre a quello, che narra il Condivi della stima grande, che ebbe Paolo III. di sì grand' Uomo, e dell' affetto col quale presso di se volle tenerlo caro, ed impiegarlo onorevolmente in suo servizio, recherò qui un documento da me ritrovato tra gli Scritti del Senator Filippo Buonarroti, che contiene un *motu proprio* del medesimo Sommo Pontefice, di questo tenore: *Pro Michaele Angelo Sculptore, S. V. deputat eum supremum Pictorem, Sculptorem ac Architectum Palatii Apostolici, & recipit eum in Familiarem: & cum S. S. pro pictura Capellae promiserit ei annuatim MCC. ducatos ad eius vitam, concedit ei pro parte Passum Padi ad vitam per CVI. ducatos, salva remanente in reliquo promissione Sanctitatis V. Prima Septembris 1535.* Questo *motu proprio* si rammenta dal Condivi al §. LIV. pag. 49. ed anche appresso.

Il Sepolcro di Giulio II. è riportato dal Ciacconio inciso in una Tavola in Rame nel Tomo III. pag. 247. dove scrive di esso. Ma da questo esemplare non si ritrae, e concepisce la giusta idea di tal mole, se non altro per cagione delle famosissime Statue, e specialmente per quella del Mosè, che niuno degli antichi Maestri, e de' più famosi, e dotti della Grecia, averebbe potuto meglio, e con tanta verità, squisitezza, gusto, e perfezione condurre; ma è poca, rispetto al primo Disegno grande, e d' immenso lavoro pieno, che aveva fatto Michelagnolo, minutamente descritto dal Vasari nella Vita di esso alla pag. 726. e 727. che egli averebbe eseguito, se tanti fatali accidenti non gli si fossero parati d' avanti, e l' avessero impedito. Del medesimo in più paragrafi ha ragionato il Condivi, principiando dal §. XXVII. e seguenti. Sol ci fermeremo a contemplar di nuovo la stupenda statua del Mosè, di cui non può mai a bastanza ridirsi quanto sia perfetta, e quanto bella, maestosa, e grave la positura, ed il disegno tutto. Questa sola, quando tante e tante Opere di questo sovrانىssimo Artefice non ci fossero, che pur e sì rare, e sì pregiate ed a maraviglia condotte ci sono, può bastare per dimostrare il gran valore, il sublime intendimento, e l' perfetto gusto, che il medesimo aveva, col quale si sceglieva in tutte le sue opere il più difficile, e sorprendente. Piacemi di riferir qui il disegno, che con Pittura parlante, vale a dire colla Poesia, ci ha dato il Celebre Gio: Battista Zappi, col seguente suo bellissimo Sonetto.

*Chi è costui , che in sì gran pietra scelto ,
 Siede Gigante , e le più illustri , e conte
 Opere dell' Arte avanza , e ha vive , e pronte
 Le labbra sì , che le parole ascolto !
 Questi è Mosè , ben mal dimostra il folto
 Onor del mento , e il doppio raggio in fronte :
 Questi è Mosè , quando scendea dal Monte ,
 E gran parte del Nume avea nel volto .
 Tal era allor , che le sonanti , e vaste
 Acque ci sospese a se d' intorno , e tale
 Quando il Mar chiuse , e ne se tomba altrui .
 E voi sue Turbe un rio Vitello alzaste ?
 Alzato aveste immago a questa eguale ,
 Ch' era men fallo l' adorar costui .*

LIII. Pag. 42. Dice il Condivi , essere stati stampati varj ritratti del Giudizio dipinto dal nostro Michelagnolo (meritamente appellato dal Celebre Cosimo della Rena nella sua Introduzione ai Marchesi della Toscana , pag. 14. *il miracolo dell' Arte*) in fin quando viveva . Non mancarono , per loro studio , di colorire tali eccellenti stampe anche i più accreditati Pittori con studiarvi sopra , e colorirle con quelle tinte , che adoperate avea questo Valentuomo . Io ho veduto un quadro di simil sorta acquistato in Firenze in quest' anno dal Prestantissimo Sig. Dottore Antonio Cocchi , mio ottimo amico , uno de' più illustri e rinomati Professori di Medicina e di Anatomia di quella età , a cui egli fa tanto onore , e dona tanta luce , Antiquario Regio , ed in ogni sorta di letteratura versatissimo . Il disegno però originale di questa insignissima opera del Buonarroti si conserva in un Gabinetto della regia Galleria del nostro Clementissimo Sovrano .

LVI. Pag. 45. Di quanta erudizione e dottrina fornito fosse il nostro Michelagnolo , si fa noto dal Condivi in questo paragrafo , e più copiosamente appreso , e ne' §§. LXII. LXIII. LXIV. e LXV. Quanto poi egli profondamente sapesse , in un sol verso l' esprime Messer Francesco Berni in quel suo Capitolo a Fra Battiano del Piombo , così di Michelagnolo scrivendo :

E' dice cose , e voi dite parole .

Volentieri rammemoro questo ; perchè io son di parere , che tanti eccellenti Pittori , che grande onore anche ai dì nostri si fanno colle loro opere , molto maggior grido e lode avrebbero , e più perfetti , e più singolari diverrebbero , se di proposito , almeno una sol ora del giorno , studiassero le sacre e profane Storie : e se pigliando guito , e intelligenza della Notomia , e del-
 l' an-

l' antica Mitologia , empiessero la loro mente delle immagini delle cose belle , e maravigliose , assuefacendosi a una forte immaginativa , a concepir bene , e disporre con fondamento quel che hanno ingegnosamente ideato , e pensato ; non si fondando unicamente sopra ciò , che si espone dal Ripa : in somma io desidero in essi più studio , e meditazione , contraria ai loro bizzarri capricci . Ai miei desiderj si uniforma totalmente il Celebre Sig. Pompeo Girolamo Batoni , che meritamente si può dire il Raffaello de' nostri tempi : il nome del quale è presentemente , e lo sarà al pari delle sue Opere incomparabili , eternamente in altissima riputazione . Le Opere , che di esso con indicibil piacere , e stupore ho vedute nelle Gallerie del Sig. Marchese Andrea Gerini , e del Sig. Marchese Senatore , e Cavaliere Vincenzo Riccardi , Personaggi che l' Opere de' Valentuomini prezzano sommamente , e di esse si dilettano , con tanta squisitezza , e finetza di inarrivabil gusto di colorito , e di disegno , e di forza delicatissima terminate , mi hanno obbligato a ornare questa mia fatica del nome di lui chiarissimo ed immortale .

LX. Pag. 49. e 50. Trall' Opere degne di somma lode ed eterna memoria , ideate , e con grave danno della posterità non eseguite , è da riporsi ancor questa del Buonarroti , cioè : *Il Trattato di tutte le maniere de' moti umani , e apparenze , e dell' osia ; con una ingegnosa Teorica , per lungo uso ritrovata , ai Professori di Scultura e Pittura utilissima* . Tra' Manoscritti del Senator Filippo Buonarroti uno vi è , da me più volte veduto , in cui questo grand' Uomo ha fatto un diligente spoglio de' passi , e delle descrizioni più belle , vive , ed espressive degli Scrittori antichi , i quali parlano degli atti e de' gesti umani , e ne accenna i luoghi , e di essi ragiona : forse egli ebbe in mente tal vasta idea , ed impresa del suo Divino Michelagnolo .

Qul cade in acconcio di togliere dalla mente del volgo ignorante una certa mala voce , che si sparse dopo la morte del Buonarroti , che avendo egli sì bravamente studiato Anatomia , col fine di far più maravigliose le sue Statue e Pitture , specialmente quelle del Giudizio Universale , che egli dipinse nella facciata della Cappella di Sisto ; facendo continuamente Notomia de' Cadaveri umani , per dipignere un Crocifisso , annazzasse a bella posta un facchino : e ciò facesse per ritrarlo in quell' atto compassionevole , che sperava , meglio così far conoscere la sua perizia ed arte . Ciò è falsissimo : e ben si comprende dalle sentite persone , che tale stravagante ciarla non poteva venire in capo ad altri , che a un Frate ignorante , il quale ebbe il cotaggio (senza addarne le prove e i testimoni) di farlo noto al popolo un giorno dal pulpito , in cui declamava ; il che si narra da Monsig. Sarnelli a catted. 327. delle sue Lettere Ecclesiastiche . A me reca

maraviglia , che questo dotto Scrittore si mostrasse propenso a crederlo , e molto più a scriverlo . Se il Crocifisso dipinto da Michel Agnolo fosse quello , che ora , come mi fu detto , in Londra si conserva , e si vede nella Galleria di un certo Signor grande : o quello , che in un piccol quadretto si vede , e si ammira in questa Regia Galleria , e forse può essere il modello del quadro maggiore che è in Londra ; dico che queste sole Opere a noi note , ed altre immagini di Gesù Cristo Crocifisso lodate dal Vasari , e da altri , opere tutte del gran Michelagnolo , bastano a convincere tal voce di falsità , e d' impostura ; oltre di che ci resta a considerare l' integrità de' costumi , e la bontà , e la pietà di esso in più luoghi celebrata dal Condivi , dal Vasari , e da altri moltissimi Scrittori altamente commendata . Il Sig. Barone Filippo De Stosch conserva nel suo ricchissimo Museo un quadro alto poco meno di mezzo braccio , in cui in terra cotta è effigiato a bassorilievo il cattivo Ladrone confitto in Croce con nostro Signore Gesù Cristo , ed è oltremodo stupendo , e maraviglioso ; poichè nello scontramento , che fa , nell' atto di spirare , di tutte le membra del suo corpo ; nel gettare all' indietro il suo capo , col volto pieno di rabbia , di dolore , colle ciglia aggrottate , esprimenti lo spasmo , ed in somma ogni più sensibil pena ; colla bocca aperta , quasi che urli , e strida : meriterebbe certo , che disegnato fosse , ed intagliato da un peritissimo Artefice , sicchè almeno un' esatta copia passasse sotto gli occhi di tutti gl' intendenti ; perchè ne arguissero dell' originale l' orrida vera bellezza , e l' ultimo squisito gusto e pulitezza nella muscologgiatura del corpo . Chi vede questo insigne lavoro potrebbe sospiccare , che fosse vero quel che contropia dabbenaggine , e semplicità fu detto . Ma Michelagnolo non aveva bisogno di questo , ne si fa che al naturale teneffe uomini nudi , come altri Pittori e Scultori hanno fatto , e come fece il Sanfovino , che per fare la statua del suo Bacco , fece impazzare , e morire il suo garzone Pippo .

LXIII. Pag. 52. Fra i Personaggi illustri per la dottrina , per le rare virtù , bontà singolare , e giudizio , che Michelagnolo riverì , e si tenne amici , meritamente si annovera Monsignor Reginaldo Polo , creato di poi Cardinale da Paolo III. Sommo Pontefice , Principe ottimo , e profondissimo conoscitore della virtù , del sapere , e de' meriti de' dotti Uomini , come ha fatto veder chiaro il mio inclito Mecenate , l' Eminentissimo Signor Cardinal QUE-
RINI , il quale quanto più fatica per onore , e gloria della Santa Sede , e per la sua diletta Chiesa di Brescia , di cui è vigilantissimo ed amantissimo Vescovo , tanto più lena , e vigor prende , sempre indefesso , instancabile ; e dopo aver date in luce tante dottissime Opere , degne della sua gran mente , e del vasto , e profon-

do

do suo sapere, e di più dirò del suo invito coraggio, e zelo inarivabile, ha parimente finora pubblicati due grossi Volumi con questo titolo: *Epistolaram Reginaldi Poli S. R. E. Cardinalis & aliorum ad ipsum Pars I. etc. Brixiae an. 1744. & Pars II. Brixiae ann. 1745.* ed in breve è per mandare in luce la Parte III. colle quali Opere gran lustro, e beneficio ha recato, e reca tuttora alla Romana Chiesa Cattolica, vindicandola dalle false calunnie, e dalle orrende persecuzioni, e male voci de' Settarij.

LXIII. *Pag. 53. un Cristo ignudo, quando è tolto di croce etc.* Un gruppo simile di quattro figure in marmo, nel quale si rappresenta nostro Signore deposto di Croce, nel 1722. fu collocato dietro al Coro di questa Basilica Metropolitana Fiorentina, ed era stato già fatto venire di Roma, come si dice in una cartella posta sotto di esso colla seguente Iscrizione, composta dal Senator Filippo Buonarroti.

POSTREMVM MICHAELIS ANGELI BONAROTAE OPVS
QVAMVIS AB ARTIFICE QV VITIVM MARMORIS NEGLECTVM
EXIMIVM TAMEN ARTIS CANONA
COSMVS III. MAGN. DVX ETRVRIAE
ROMA IAM ADVECTVM HIC P. I. ANNO
CIO. ID. CC. XXII.

Prima nel luogo dove ora è questo gruppo, erano collocate con gran mistero due Statue di marmo, alte assai più che il naturale, di Adamo, ed Eva, sedotti dal serpente, opera del Cavalier Baccio Bandinelli, terminate e qui poste nel 1551. le quali poi furono per un certo scrupoloso riguardo levate, e poste nel Salone del Palazzo Vecchio, ove fino ad ora sono, e si vedono. Potrebbe essere, che il gruppo suddetto, lasciato imperfetto da Michelagnolo per difetto del marmo, fosse quel primo, che egli fece in Roma a requisizione della dotta e pia Dama D. Vittoria Colonna, Marchesana di Pescara, sicchè poi altro perfetto ne facesse per la medesima, che è qui descritto dal Condivi: o più tosto fosse quello, che aveva destinato di porre sopra l'Altare della Chiesa, dove voleva lasciare e ordinare di esser sepolto.

LXIII. *Pag. 53.* Ben si meritava Michelagnolo per le sue rare virtù, e gran sapere di essere amato dall'Eroina di quell'età, l'esemplare, e il vivo modello di tutte le più ammirabili prerogative, la Marchesana di Pescara, D. Vittoria Colonna; ed essa di essere riverita, amata, e con altissima stima ed affezione corrisposta dal gran
Mac-

Maestro, e Principe delle tre nobilissime Professioni, e Poeta ancora profondamente Platonico, e divino. Troppo bello, e conveniente è l'elogio, che a questa incomparabile gran Signora tessè l'Eminentissimo mio Signor Cardinal QUERINI, che come una gioja qui voglio inferire per maggior onore e splendore di questa mia qualsivisia dilettevol fatica; tratta dalla Prefazione, che egli or ora ha pubblicato, e si è degnato di essa, come delle altre sue dottissime insigni Opere; di farmene un dono per mero tratto della sua generosa instancabile beneficenza, tanto più da me riverentemente accolta, quanto ch'è tal Prefazione col Libro contenente la *Vita del Cardinale Gasparo Contarini, scritta da Monsignor Lodovico Beccarello*, con Giunte spettanti alla medesima, itata anch'essa finora arcirarissima, è dedicata dal medesimo Signor Cardinale all'Amplissimo e Dottissimo Monsignor Giuseppe DE THUNN, Vescovo di Gurck etc. a cui sono dedicatissimo, e per molti favori, che mi ha fatti, sono altamente obbligato. Così adunque scrive Sua Eminenza alla pag. xxxviii. vindicando anch'esso da alcune male voci infidiatrici, solite in ogni tempo, senza fondamento veruno, perseguitare le persone più degne, ed elette, che fanno grandissimo onore all'età, in cui vivono mercè la divina ineffabile Provvidenza dell'Altissimo. *Del valore di questa Donna nelle lettere, ho già avuto occasione di parlare nel principio della Diatriba, inserita nel Tomo I', dell'Edizione del Cardinal Polo, e ne ho parlato con quella lode, che si è meritata appresso gli Scrittori di quel tempo, non solo per la sua eccellenza nell'Arte Poetica; ma per la sua insigne pietà, ed universale letteratura, tanto sacra, che profana. In vano poi si affaticano gli Autori Protestanti per far credere, che quella Dama, specchio di Vita Cristiana, e fiaccola accesa, come la chiamava il Santo Vescovo Giberto, per iscoprire agli occhi de' Fedeli il porto dell'eterna salute, abbia aderito alle loro false dottrine, e ciò specialmente per la confidenza che passava fra essa, e M. Antonio Flaminio etc. All'una ed all'altra insigne Opera rimetto il mio Leggitore, desioso di sapere con sicurezza la verità delle cose.*

LXV. Pag. 54. Esponendo il Condivi il profondo studio, che Michelagnolo aveva fatto nella divina Scrittura sì del Testamento Vecchio, che del Nuovo, dice, che aveva ancora letti gli Scritti del Savonarola, a cui aveva avuto sempre grande affezione: e si raccoglie, quanta impressione avessero in lui fatta le Prediche, che dalla viva voce del medesimo aveva ascoltate. Piacemi qui riferire un Epigramma bellissimo di Marco Antonio Flaminio, che io credo non essere mai stato pubblicato; poichè non lo vedo riferito nell'edizione de' suoi Carmi e Parafrafi di trenta Salmi di David, fatta in Lione da Sebastiano Grifio nel 1548. Io l'ho trovato in un Manoscritto del Secolo XVI. che è presso di me.

M. Aut.

M. Ant. Flam. in Hieron. Savonarolam.

*Dum fera flamma tuos, Hieronyme, pascitur artus,
Religio sanctas dilaniata comas,
Flevit: &, o, dixit, crudeles parcite flammæ;
Parcite, sunt isto viscera nostra rogo.*

LXV. Pag. 54. Prova quanto celebre fosse il nome del Savonarola per le sue Prediche, un documento, tratto dalle Lettere di Piero Delfino Veneto, Generale di tutto l'Ordine de' Camaldolensi, il quale adì 29. Dicembre 1492. così di Firenze scrisse al medesimo, ed è l'Epistola 53. del Lib. III. *Fratrì Hieronymo Ferrariensi Priori S. Marci. Diu est, quo te audire concionantem desidero. Singularis enim fidei & caritatis Prædicator ab omnibus diceris; ita ut merito de te dici possit: oleum effusum nomen tuum. Inventus itaque a novo Abbate S. Felicis, ad celebrandum sui Monasterii festum diem; eo libentius illi morem geram, si tu quoque non negaveris præsentiam tuam. Poteris hac occasione complere desiderium Abbatìs, neque utriusque nostrum tantum; verum etiam multorum, quæ ad te audiendum convenient, qui in odorem unguentorum tuorum solita currunt frequentia: quos post te haud invitos trahis. Hoc si nobis præstiteris, erit tum ceteris, tum mihi in primis supra modum gratum. Vale.* Parla il General Pietro Delfino molto del Savonarola in altre lettere, che seguono, e descrive la di lui morte, alle quali rimetto i benigni Leggitori.

LXVII. Pag. 56. Volendo più tosto fare, che parer di far bene. Molto erudito si fa conoscere Ascanio Condivi in questa Vita, che ha lasciato scritta del suo amorevolissimo Maestro Michelagnolo Buonarroti; e che con tanto giudizio, veracità e fedeltà ha distesa mentre egli ancor viveva; avendola corredata di molte importanti notizie, e queste a noi manifestate. Batti il presente paragrafo per prova di questo, in cui mostra di avere epilogoato quell'elogio, che Sallustio pubblicò del gran Catone, di cui (Bell. Catilin. Cap. LIV. 5.) così scrisse: *At studium modestiæ, decoris, sed maxime severitatis erat. Non divitiis cum divite, neque fastione cum fastioso; sed cum strenuo virtute, cum modesto pudore, cum innocente abstinentia certabat; ESSE, QVAM VIDERI, BONVS VALEBAT: ita quo minus gloriam petebat eo magis sequebatur.* Questa sorprendente commendazione è propria propriissima ancora di Michelagnolo, e bene al medesimo si conviene parimente.

LXIX. Pag. 57. uno chiamato Torrigiano de' Torrigiani. Benvenuto Cellini racconta tal fatto, e lo chiama Piero Torrigiani, così scrivendo nella sua Vita pag. 13. Ora torniamo a Piero Torrigiani, che con quel mio disegno in mano disse così: *Questo Buonarroti, ed io andavamo a imparare da fanciulletti nella Chiesa del Carmine dal-*

dalla Cappella di Masaccio; e poi il Buonarroti aveva per usanza di uccellare tutti quelli, che disegnavano. Un giorno infra gli altri, dandomi noia il detto, mi venne assai più stizza del solito; e stretto la mano, gli detti sì gran pugno nel naso, che io mi sentii sfaccare sotto il pugno quell'osso, e tenerume del naso, come se fosse stato un cialdone, e così segnato da me ne resterà infinchè vive. Per tal fatto soggiugne il Cellini, dopo aver descritto questo Tortigliano, per un uomo di bellissima forma sì, ma audacissimo, e che aveva più aria di gran Soldato, che di Scultore, quanto segue: Queste parole generarono in me tanto odio, perchè vedevo i fatti del divino Michelagnolo, che non tanto, che a me venisse voglia di andarmene seco in Inghilterra; ma non potevo patire di vederlo.

LXIX. Pag. 58. spero tra poco etc. Null'altro diede poi in luce il Condivi. Il Vasari alla pag. 776. dice, che Michelagnolo con Pietro Urbano Pistolese, con Antonio Mini, e con Ascanio dalla Ripa Transona, che stettero seco in casa, ebbe mala fortuna; perchè percosse in soggetti poco atti a imitarlo. Il Condivi, che di se promette tante cose, come si è veduto nella Dedicatoria a Giulio II. e nella Prefazione, e in questo paragrafo pur si legge: durò gran fatiche, ma non se ne vedde mai il frutto nè in opere, nè in disegni; e pestò parecchi anni intorno a una Tavola, che Michelagnolo gli aveva dato un cartone: nel fine se n'è ita in fumo quella buona aspettazione che si credeva di lui: che mi ricordo, che a Michelagnolo veniva compassione sì dello stento suo, e l'ajutava di sua mano; ma gioò poco: e se egli avesse avuto un subietto (che me lo disse parecchi volte) harebbe spesso così vecchio fatto Notomia, et harebbe scrittovi sopra per giovamento degli Artefici: che fu ingannato da parecchi etc.

— Pag. 61. lo trattenne dal risolversi. Benvenuto Cellini si adoperò molto, anche per commissione di Cosimo I. che Michelagnolo rimpiattasse, lasciata Roma; dicendogli trall'altre, che lo voleva creare de' Quarantotto, cioè dell'Ordine de' Senatori Fiorentini, suoi Consiglieri. Ma egli sempre si esimè dal far questo, rispondendo, che era impiegato nella Fabbrica di S. Pietro, e che per tal causa, ei non si poteva partire. Vedasi il Cellini nella sua Vita a pag. 278. e 279.

— Pag. 63. Il Vasari fece il disegno. Monsignor Vincenzio Borghini accudì di commissione del Gran Duca Cosimo, che il Deposito di Michelagnolo fosse ottimamente eseguito. Al qual proposito piace mi di riportar qui un Articolo di Lettera tratta dall'originale, che si conserva nella Celebre Libreria Stroziana nel Codice 828, comunicatami dal prelodato Signor Giambatista Dei; e che l'istesso Borghini scrisse al Gran Duca ne' 4. Novembre, ed è di questo tenore:

Mi

Mi disse ancora che V. E. I. si contentava che la Sepoltura di Michelagnolo, della quale lui ne aveva fatto un disegno, et mostro a V. E. I., che gli era sodisfatto, si tirasse innanzi, et che io ne havessi un poco di cura con allogarla a quelli che paressino a proposito, non uscendo della Accademia, massime contentandosene, come si fa, Lionardo Buonarroti suo Nipote, il quale più volte me n'ha parlato, et lo desidera. Hora perchè io non moverei in cosa alcuna, senza la partecipazione di V. E. I. ancorchè io mi senta mal atto a questo; pure non fuggirò mai fatica alcuna per onorare la virtù di quelli, che hanno onorato questa Città. Io ero di questa fantasia, che vedendo una parte di quelli Scultori occupati in servizio di V. E. I. per dare che fare a ognuno, et dare animo et occasione a certi di quelli Giovani, che hanno voglia di fare, et virtù di poter condurre a fine i loro concetti, di mettergli in campo: et dare questo aiuto alla virtù loro: che avendosi a fare tre figure, se ne desse una a Batista di Lorenzo allievo del Cavaliere Bandinelli, quello che fece nelle Effigie di Michelagnolo la Statua della Pittura, che fu molto lodata: et a Giovanni, che lavora nell'Opera, pure allievo del Cavaliere, che fece la Statua dell'Architettura et il Tevere: un'altra a Batista, allievo del Ammannato, che fece l'Arno, che tuttavia si può ricordare V. E. I. che le lodò assai: un'altra poi che Vincenzio Perugino, et Andrea Calamech, e Valerio Cioli hanno havuto Statue da V. E. I. et a quelli altri che restano non mancherà occasione di poter dare che fare. Et la cura del murare, et fare condurre di quadro con certi ornamenti che vi vanno, perchè vadia con ordine, si desse a quel Batista del Cavaliere, ch'è persona destra et sollecita. Et perchè questo ha da essere non solo per honor di Michelagnolo, ma di tutta la Città, et in particolare di V. E. I. per più sicurtà della bontà et perfezione dell'Opera, M. Giorgio che ha fatto il disegno della Sepoltura, ne terrà particolar cura, et vedrà giorno per giorno i disegni et i modelli, che la cosa si conduca in quella perfezione, che la merita come e' si è offerto a V. E. I. et è per fare amorevolissimamente. Et questo dico quando l'Ammannato si contenti, che il suo Giovane ci lavori, et non se ne voglia servire per se. Et contentandosene, potrà ancor tener l'occhio a quello che farà. Talchè per tutti i conti, cioè per la virtù de' Giovani, et per l'appoggio dei Vecchi, il lavoro non potrà venire se non di somma perfezione. Et se questo piace a V. E. I. o altro modo gli occorresse, et ella si degni di dirne la volontà sua: si farà tutto quello che sarà di suo piacere. Et Dio la felicit.

Quello sia detto, perchè si conosce, che propriamente, essendo così la verità, è scritto nell'Epitaffio di Michelagnolo riferito alla mentovata p. 62. COHORTANTE SERENISS. COSMO MED. MAGNO HETRV. RIAE DVCE etc. avendo fatto però la spesa, che occorreva il mentovato Leonardo Buonarroti suo Nipote, come è stato narrato.

Una delle maggiori glorie, che dar si possa al gran Michelagnolo, si è quella, di dire esservi stato, chi abbia avuto tanto di coraggio o pur la temerità di criticarlo; ma con grande ed evidente infelicità, mosso o dall'ignoranza o dall'invidia: ed il solo sapersi, che questi cotali non erano Professori delle Arti del Disegno, questo solamente fa conoscere, che essi erano capaci sol di dirne male, e non di saperne giudicare. Vi è stato Alfonso di Fresnoy, o come alcuni credono il Signor de Piles, di cui più tosto si tiene esser le Note fatte in lingua Franzese al Poema del medesimo sopra la Pittura in versi Latini, dato in luce in Parigi l'anno 1684. In queste Note a *carte* 258, sparla questo imperito Censore di Michelagnolo, così scrivendo, come in nostra Lingua si è tradotto: *Le sue attitudini non son sempre riuscite eccellenti, e leggiadre. Il suo buon gusto di disegnare, non si può dire de' più fini, nè i suoi contorni de' più eleganti. Le sue pieghe, e i suoi accomodamenti non son belli. Egli è assai bizzarro, e stravagante nelle sue composizioni: temerario e ardito nel pigliare delle licenze contro le regole della prospettiva. Il suo colorito non è vero, nè piace. Ha ignorato l'artificio del chiarooscuro.* Delle stesse parole si è servito uno Scrittore Italiano, Domenico Andrea de Milo Napolitano nel suo libro stampato in Napoli nel 1721. a *carte* 9, fidandosi alla cieca del parere di costui. A questi cotali altro non va fatto, che ridersi di loro, e della loro superba ignoranza; poichè siccome le lodi degl'ignoranti sono da savj Uomini simil al biasimo riputate; così all'opposto, in gran lode ridonda il loro biasimo, col quale la ben radicata, antica e chiara fama de' Valentuomini procurano di oscurare: le quali dagl'intendenti, e savj Uomini non solamente non si attendono, ma si deridono, e presto presto, come nebbia all'apparir del Sole, spariscono. A noi basti che in Michelagnolo altro non trovarono che da ammirare il Vasari, Benvenuto Cellini, Giovanni Baglioni, il P. Mazzolari, Jacopo Robusti, il Garzoni, il Rusconi, il Troili, Luigi Scaramuccia, ed altri Artefici eccellenti, e delle Arti del Disegno peritissimi: e tanti e tanti consideratissimi Scrittori di Pittura, come Raffaello Borghini nel suo Riposo, Michelagnolo Biondo nel Cap. XVIII. della Pittura, lo Scannelli, sebbene poco amico de' Toscani, nel suo Microcosmo, Paolo Pino nel suo Dialogo della Pittura, il celebre Bellori: e tra gli Esteri il Felibien, Gioacchino di Sandrat, Enrico Peacham nel libro intitolato *Il Gentiluomo instruito*, Vincenzio Carducci nel suo Dialogo, che egli compose in lingua Spagnuola, e molti e molti altri.



C O M P E N D I O
DELLE COSE PIÙ NOTABILI
TRATTE DALLA VITA
DI MICHELAGNOLO BUONARROTI
S C R I T T A
DA M. GIORGIO VASARI

**E RIFERITA NELLA PARTE III. EDIZIONE DI FIRENZE
 DEL MDLXVIII.**

COMPOSTO DA ANTON FRANCESCO GORI.



Vas. p. 716. **P**Er mostrare al mondo in che consista la perfezione dell'Arte del Disegno, dispone l'Ottimo Iddio, che nasca il famosissimo Michelagnolo **BUONARROTI** di nobile lignaggio, di Lodovico di Lionardo Buonarroti, e di Francesca di Neri di Miniato del Sera, e di Maria Bonda Rucellai.

— Nasce l'anno 1474. il dì 6. di Marzo, in giorno di Domenica, intorno alle ore 8. di notte; nel Castello di Chiusi e Caprese, vicino al Saffo della Vergine, dove S. Francesco riceve le Stimate, Diocesi Aretina, dove il Padre era Podestà, e Commissario.

A Set-

— A Settignano, vicino a Firenze tre miglia, è dato a ballia alla moglie d'uno Scarpellino, da cui col latte il genio alla Scultura si pregia d'aver tratto.

— Da Francesco da Urbino in Firenze impara la Grammatica, e le buone lettere.

Pag. 717. Invaghiatosi più dello Studio del Disegno, che delle belle Lettere, diviene amico di Francesco Granacci, e per mezzo di lui, diviene anch'esso, essendo in età di 14 anni, scolare di Domenico del Grillandajo, in que' tempi reputato il miglior Maestro. Repugna il Padre; ma nel 1488. è costretto il dì primo di Aprile ad accomodarlo per tre anni a dover imparare a dipingere col detto Domenico del Grillandajo, e David di Tommaso di Currado, celebri Pittori, con riceverne salario.

Pag. 718. Giugne presto Michelagnolo a tal squisita intelligenza nel disegnare, che corregge le cose del suo Maestro; il qual veduto il bel disegno del ponte, che aveva fatto, con alcuni difetti, e masserizie dell'arte, e con alcuni giovani, ed era quello sul quale lavoravano alla Cappella grande di S. Maria Novella, stupitosi, disse, colui ne fa più di me.

— Ritrae a penna la carta di Martino d'Olanda, in cui è espresso S. Antonio Abate battuto da' Diavoli, e contraffattala maravigliosamente, con i colori la dipinge: e quindi ne acquista e credito, e nome. Contraffa parimente altre carte di varj Maestri vecchi, tanto simili, che si scambiavano dalle originali; ciò facendo per aver le carte stesse originali in proprio, dando le sue.

Pag. 719. Nella Scuola di Pittura, e Scultura, creata dal Magnifico Lorenzo de' Medici nel suo Giardino in sulla Piazza di S. Marco, ornato di molte e belle anticaglie, e di eccellenti Pitture, della quale aveva fatto Custode e Capo Maestro Bertoldo Scultore eccellente, Michelagnolo e il Granacci si pongono sotto la direzione di esso; lavora figure in tondo di terra cotta, e la prima volta, che prende in mano lo scalpello, ricopia dall'antico in marmo la testa di un Fauno vecchio, la supplisce, e la conduce a tal bellezza, che ne stupì il Magnifico Lorenzo. (*Il disegno di essa è riportato in questo Volume alla pag. VI.*)

— Il Magnifico Lorenzo stupitosi di questo, avendo fatto proposito di aiutare, e favorire Michelagnolo; mandato a chiamare Lodovico suo padre, glielo chiede per tenerlo presso di se, come uno de' suoi figliuoli; ed ottenutolo, gli assegna in casa sua la camera: lo tiene per più anni seco a tavola co' suoi figliuoli, e con altre persone ragguardevoli: lo fa attendere all'Arti del Disegno, con provvisione di cinque ducati al mese, acciò gli dia in aiuto a suo padre, e gli dona un mantello paonazzo.

— Consigliato, e instruito dal Poliziano, scolpisce mirabilmente in marmo il combattimento d'Ercole co' Centauri, e una Immagine di

di Nostra Signora in marmo a bassorilievo, nella quale misa tutta la mano di Donatello; le quali opere tutt'ora si conservano nella domestica Galleria Buonarroti.

Pag. 720. Nella detta Scuola Medicea è il più sollecito, e il più bravo de' giovani. Disegna e ritrae nel Carmine le pitture di Massaccio con tanto giudizio, che invidiato dal Torrigiano, staccò egli è schiacciato sgraziatamente con un pugno il naso,

— Morto il Magnifico Lorenzo, dolente per tal perdita, tornò a casa, e comprato un marmo, scolpì un Ercole di quattro braccia, che dal Palazzo degli Strozzi fu poi trasportato in Francia, e dato al Re Francesco.

— Piero de' Medici, rimasto erede di Lorenzo suo Padre, col consiglio ed approvazione di Michelagnolo, comprò cose antiche, Cammei, e varj intagli, ed in un' invernata nel suo Cortile gli fa formare di neve una bellissima Statua.

— Fa per la Chiesa di S. Spirito di Firenze un Crocifisso di legno; e quivi col favore del Priore applica allo studio della Notomia, con esaminare i corpi morti: nel quale studio assai eccellente divenne, e si profondò, come più ampiamente narra il Vasari appresso pag. 774.

— Antivedendo la terribil cacciata de' Medici, va a Bologna, dipoi a Venezia, e indi ritorna a Bologna; ma come forestiero, non avendo il contraffegno all' entrare della porta, è condannato in lire 50. di Bolognini, le quali non potendo pagare, da Messer Giovan Francesco Aldovrandi, uno de' XVI. del Governo, è liberato, e trattenuto in sua casa per più d' un anno, ed intanto all' Arca di S. Domenico fa di marmo un Angiolo, che tiene in mano un candelabro, e un S. Petronio, figure di altezza di un braccio in circa, e ne riceve per premio ducati trenta. Piace cotanto all' Aldovrandi nella sua Toscana pronunzia, che si fa da esso leggere Dante, il Petrarca, il Boccaccio, ed altri Poeti Toscani, che tutti per la maggior parte sapeva a mente.

— Ritornato a Firenze, fa per Lorenzo di Pier Francesco de' Medici un San Giovannino di marmo, e un Cupido al naturale, che dorme: che acconciato in modo, che parese vecchio, portato a Roma da uno, che agiva per Baldassarre del Milanese, fu venduto per antico al Cardinal S. Giorgio per 200. ducati; che di poi, nate delle contese, passò nelle mani del Duca Valentino, che lo donò alla Marchesana di Mantova.

— Per tal Cupido mirabilmente scolpito, montato Michelagnolo in gran riputazione, è condotto a Roma, ed accomodato col Cardinal S. Giorgio, il quale preffo che un intero anno non gli fece far niente. Ad istanza del Barbiere del Cardinale fa il Cartone di un S. Francesco, che riceve le Stimate, e una piccola tavola, che dipinse, fu mandata a S. Piero a Montorio.

Fa

- Fa per Messer Iacopo Galli, Gentiluomo Romano intelligente, un Cupido di marmo quanto il vivo, e il meraviglioso Bacco di palmi dieci col Satirello. (*Fu poi condotto a Firenze; ed è nella Galleria.*)
- In Roma sempre più crescendo nel sapere, e nella perfezione della Statuaria, è conosciuto dal Cardinal di Roano, per cui fa la più maravigliosa e insigne Opera, che si sia mai veduta, la Pietà di marmo, collocata in S. Pietro, nella Cappella di Santa Maria della Febbre, egregiamente descritta dal Vasari, in cui egli scrisse il suo nome.

Pag. 723. 724. Torna a Firenze, esortato da alcuni amici suoi. Dalla Statua colossale di marmo d'un Gigante mal fatto da Maestro Simone da Fiesole, ne ricava quella stupenda del David tutta intera, senza pezzi, giudicata come un miracolo dell' arte; avendo renduta la vita a un sasso morto, deforme, e guasto. Per dirizzarla, fa un cappio al canapo molto ingegnoso, e mirabile, di cui il disegno fatto di sua mano, dice il Vasari, che lo conserva. Finge di riuocare il naso a detta Statua per compiacere Pier Soderini Gonfaloniere, da cui per suo onorario ebbe scudi 400. e fu dirizzata l' anno 1504.

Pag. 724. e 725. Fa molte Opere egregie e mirabili in Firenze: un David di bronzo bellissimo al suddetto Soderini Gonfaloniere, che egli mandò in Francia; due tondi di marmo non finiti a Taddeo Taddei; un altro cominciato a Bartolommeo Pitti, poi donato a Luigi Guicciardini: per l' Opera di S. Maria del Fiore abbozzò la statua di S. Matteo, Per certi Mercatanti Flandresi de' Moscheroni fa in un tondo di bronzo nostra Signora, da essi mandata in Fiandra. Per M. Agnolo Doni, che molto si dilettava di opere belle, tanto antiche, che moderne, dipinge in un tondo nostra Donna, col putto sulle braccia, in atto di porgerlo a S. Giuseppe, con molte figure nel campo. (*Ora è nella Camera, detta la Tribuna della Galleria di Firenze.*)

Pag. 725. e 726. In concorrenza di Lionardo da Vinci, prende Michelagnolo a dipingere una parte della Sala grande del Consiglio; e a S. Onofrio fa il suo maraviglioso Cartone: in cui per mostrare il subito Assedio di Pisa, espresse molti Soldati ignudi in atto di bagnarsi d' estate in Arno: i quali in quell' istante, che si dava all' arme, fanno un piglia para, e si affrettano a rivestirsi per dare ajuto ai compagni; e si fa intanto una gran zuffa di cavalleria e di fanteria: opera a dir vero per l' invenzione, e per l' arte mirabilissima; sul qual Cartone studiarono tanti ingegni sì Fiorentini, e Terrazzani, che Esteri, e divenarono in tal arte Maestri eccellenti, tra' quali il gran Raffaello Sanzio da Urbino si annovera. Ma tal Cartone per istudio de' giovani condotto in Casa de' Medici, troppo lasciato loro in

arbi.

arbitrio, fu dissipato, e chi ne prese un pezzo; e chi un altro; essendone solamente restati alcuni brani in casa di M. Uberto Strozzi Gentiluomo Mantovano.

Pag. 726. Nel 1503. essendo morto Papa Alessandro VI. è chiamato Michelagnolo a Roma da Giulio II. perchè gli facesse la sua Sepoltura; pel suo viatico gli fa pagare da suoi Oratori scudi cento. Porta al Papa il disegno, ed ammiratolo, si risolve di rifare di nuovo la Chiesa di S. Pietro, ove il Sepolcro collocar si doveva. A tale effetto va a Carrara a cavare i marmi; ed a tal conto avendo speso scudi mille, gli fa trasportare a Roma. Dimorò in quei monti mesi otto, ed ebbe in pensiero di nobilitarli con scolpire in quei massi qualche gran Statua.

Pag. 726. e 727. In Roma avendo renduta la stanza, dove lavorava per la Sepoltura, facile a poter in essa venire il Papa quando voleva, e ciò essendo frequentemente accaduto, incontra l'invidia e le persecuzioni de' suoi emuli. Descrivesi il detto Sepolcro, opera al mondo non più veduta, sommamente ricca, magnifica, e maestosa, che doveva essere isolata, ed ornata di 40. Statue di sublime, e rara invenzione. Dona le due Statue de' Prigioni, che non andarono in opera, al Signor Roberto Strozzi, perchè lo ricevé malato in casa sua; di poi son mandate in Francia al Re Francesco.

Pag. 727. 728. Otto di queste statue egli abbozza in Roma, e cinque in Firenze: termina una Vittoria con un prigioniero sotto; la qual Lionardo suo Nipote donò al Duca Cosimo, che la pose nella Sala grande del suo Palazzo, dipinta dal Vasari, dove finora si vede. Finisce il Mosè, di braccia 5. di marmo, che è il portento dell' arte, e del suo sapere. Delle quattro parti di tal Sepolcro una delle minori fu murata in S. Pietro in Vincola.

Pag. 728. e 729. Michelagnolo avendo di suo pagati i marmi, portati a Roma, chiede di essere rimborsato; ed essendo vergognosamente rigettato dall' udienza del Papa, allora occupato negli affari di Bologna, esce di Roma per venire a Firenze; ma raggiunto da' Corrieri del Papa a Poggibonsi, scrive al Papa per qual motivo non voleva più tornare a Roma. Giunto in Firenze dà l' ultima mano al detto suo Cartone; ma persuaso finalmente da Pier Soderini Gonfaloniere, abbandonato il pensiero d' andare a servire il Turco, che per mezzo di certi Frati di S. Francesco desiderava di averlo per fare un ponte, che passasse da Costantinopoli a Pera, è spedito al Papa col titolo di Ambasciadore della Repubblica Fiorentina, e colla medlazione del Cardinal Soderini, fratello del Gonfaloniere, da cui si presenta al Papa, mentre allora era in Bologna, gli chiede perdono; e dette le sue ragioni scusandosi, lo placa, ed è da esso ribenedetto.

R

Pag.

Pag. 729. e 730. Trattenuto Michelagnolo dal Papa in Bologna con larghi doni, e speranze, ritrae il medesimo in una statua di bronzo di cinque braccia d' altezza, e riceve scudi mille per finirla. Mentre lavorava su questa, vollero vederla il Francia, Orefice, e Pittore eccellentissimo, e un Gentiluomo Bolognese, ai quali rispose Michelagnolo con graziosi motti. Dopo sedici mesi fu l' istessa collocata in una nicchia sopra la Porta di S. Petronio, di poi rovinata da' Bentivogli, e fonduto il bronzo, salva la testa, che si conserva nella Guardaroba del Duca Alfonso di Ferrara.

Pag. 730. 731. 732. Tornato Papa Giulio a Roma, Bramante amico, e parente di Raffaello da Urbino, e poco amico di Michelagnolo, s' ingegna di distogliere il Papa dall' attendere a finire la sua Sepoltura: e gl' insinuano, che in memoria di Papa Sisto suo Zio, faccia dipingere a Michelagnolo la volta della Cappella, che aveva fatto in Palazzo, facendo i lor conti, che così si troncherebbe l' adito alla gloria di Michelagnolo, talchè esso resterebbe occupato in cosa, in cui non aveva grandissima pratica, cioè nel dipingere tal Cappella. Michelagnolo avendo rifiutato tale impresa, finalmente l' accetta, ed avendo insegnato a Bramante il modo di fare il ponte, fattone uno di sua invenzione, superò tutte le difficoltà, con infinito lavoro, sollecitamente termina quest' Opera, che attutì i suoi avversarj, ed empì essi, e tutto il Mondo di meraviglia, e saltò viepiù in alto la virtù, e la fama di Michelagnolo; sebbene impedito fosse da Papa Giulio, impaziente di vederla scoperta, a impiegargli, come voleva, più tempo, Raffaello, veduta la metà della Cappella, mutò subito maniera di dipingere, e fece a un tratto alcune Opere, aspirando per mezzo di Bramante a dipingere l' altra metà; ma il Papa volle, che tutta fosse seguita da Michelagnolo, per la quale fu fermato, che ricevesse quindicimila ducati; ma in più volte ricevè a conto, con grandissimo suo disagio, soli tre mila scudi, avendo dovuto spenderne in colori venticinque.

Pag. 732. 733. 734. 735. 736. 737. Descrizione di tutte le pitture della Cappella Pontificia. Michelagnolo va a fare il San Giovanni a Firenze. Il Papa gli manda 500. scudi, affinchè torni presto, e compisca la Cappella. Ciò fatto, si pone a dar fine al Sepolcro del medesimo; ma per la morte di esso, rimane non eseguito ciò che aveva mostrato nel disegno.

Pag. 737. Creato Papa Leone X. gli ordina, che faccia il disegno della facciata della Basilica di S. Lorenzo di Firenze; egli resiste, allegando l' obbligo di terminare il Sepolcro di Papa Giulio. Fanno il disegno di detta facciata altri Artesici, e tra questi Raffaello da Urbino, il quale nella venuta del Papa a Firenze, fu

fu anch' esso condotto a tale effetto. Michelagnolo si risolve di fare e il disegno, e il Modello.

Pag. 737. e 738. Dato ordine dal Papa, che gli siano pagati mille scudi da Iacopo Salviati, va a Carrara a far cavare i marmi sì per la detta facciata, che pel Sepolcro di Papa Giulio; in tanto riceve ordine da Papa Leone di dover prendere i marmi dalle Montagne di Pietrasanta a Seravezza: al che, tanto pel maggior disagio, che per la maggiore spesa, repugnando, gli conviene spendere molti anni per fare una nuova strada per le Montagne, ed ispianarla, per fare più facilmente i trasporti. Cavò finalmente cinque colonne di giusta grandezza; quattro delle quali restarono alla marina, e una fu condotta a Firenze. (*Or questa è sul suolo della piazza di S. Marco mezza rotta.*) A Seravezza scopre Michelagnolo un'altra cava di marmi eccellenti; e il Duca Cosimo prende a terminare la strada, facendola selciare per quattro miglia.

Pag. 738. Michelagnolo tornato a Firenze, perde tempo in varie cose piccole. Fa al Palazzo de' Medici (ora de' Marchesi Riccardi) il modello delle finestre inginocchiate. Perde molti anni in cavar marmi, facendo varj modelli di cera, e d'altre cose in questo mentre.

Pag. 738. e 739. Prolungandosi tal impresa, per la morte di Leon X. rimane imperfetta l'una e l'altra opera. Creato Clemente VII. parte di Firenze, ove aveva cominciato la Libreria di S. Lorenzo, e la Sagrestia, va a Roma, ove sente le doglianze e le minacce di Francesco Maria Duca di Urbino, Nipote di Papa Giulio, perchè non terminava il Sepolcro del medesimo; ma mostrando, che restava creditore, sebbene dicevasi, che aveva ricevuti 16. mila scudi; la cosa si quietò un poco.

Pag. 739. Prima di partirsi di Roma, per tornare a Firenze, volta la Cupola, e vi fa fare una palla a 72. facce. Fa poi quattro Sepolcri per i corpi de' Padri de' due Papi, Lorenzo il Vecchio, e Giuliano suo fratello, e per Giuliano fratello di Leone, e pel Duca Lorenzo suo Nipote. Bellezza della Sagrestia, e della Libreria, maravigliosamente bene intese: manda a metter su a Roma un Cristo nudo, che tiene la Croce, che è posto nella Minerva.

Pag. 740. Seguito il Sacco di Roma, è fatto Commissario generale sopra tutte le fortificazioni della Città di Firenze. Cinge l'anno 1525. il poggio di S. Miniato di bastioni. E' spedito dalla Signoria di Firenze a Ferrara a vedere le munizioni, e le artiglierie del Duca Alfonso I. e' tornato fortifica di nuovo Firenze. Lavora frattanto un quadro di colori a tempera con entro una Leda per il detto Duca, e segretamente le Statue della Cappella di S. Lorenzo, le quali si descrivono. Presta mille scudi alla Repubblica Fiorentina, essendo Deputato do' IX. di Guerra.

Pag. 740. e 741. Stretta Firenze dall' assedio , parte segretamente da S. Miniato al Monte con due suoi amici fedeli , per andare a Venezia : e riposandosi in Ferrara , il Duca Alfonso d' Este manda subito alcuni de' primi della sua Corte , per i quali lo invita ad alloggiare nel suo Palazzo ; dove giunto , riceve dal Duca ricchi ed onorevoli doni , e promesse di provvisione , se resta in Ferrara , e larghe offerte .: Michelagnolo , non volendo esser vinto di cortesia , gli offerisce 12. mila scudi , che aveva seco ; e scusandosi di non poter restare presso di lui , osservato tutto il Palazzo con esso lui , e le cose più belle , torna ad alloggiare all' osteria .

Pag. 742. Partitosi di Ferrara , e giunto a Venezia , da molti Gentiluomini , che desideravano di conoscerlo , è visitato , e pregato dal Doge Gritti a fare il disegno del Ponte del Rialto. Richiamato intanto da' Fiorentini , vinto dall' amor della Patria , si parte con salvo condotto , dove giunto seguita il quadro della Leda al Duca Alfonso .

Pag. 742. Difende il bel Campanile di S. Miniato al Monte , perchè non sia affatto rovinato dal campo nemico , lasciandolo di balie di lana , e di materasse sospese con corde . Fa il modello di una Statua di marmo alta nove braccia , la quale bramava di fare , perchè doveva essere esposta al pubblico , per gara e la competenza di Baccio Bandinelli , a cui era stata da primo allogata da Clemente VII. sicchè al ritorno de' Medici in Firenze , restò a farsi dal detto Baccio . Si nasconde .

Pag. 742. e 742. 743. Clemente VII. ordina , che si cerchi diligentemente ; perchè attenda colle solite provvisioni all' Opera di S. Lorenzo , facendo Provveditore di tal fabbrica M. Giovambattista Figiovanni , Michelagnolo per farsi amico Baccio Valori Commissario del Papa , che faceva mettere in prigione certi Cittadini Fiorentini de' più parziali , gli lavora un Apollo di marmo , che si cava dal turcaliso una freccia ; opera rarissima , sebbene non del tutto terminata , che fu posta nella Camera del Principe di Firenze .

Pag. 743. Il Duca Alfonso di Ferrara spedisce con lettere credenziali un Gentiluomo suo a Michelagnolo per aver la Leda ; la quale non conosciuta dal Gentiluomo , Michelagnolo , essendo morteggiato da esso , la dona a Antonio Mini sua creatura , con due casse di modelli , e con gran numero di cartoni finiti per far pitture , e parte di disegni di opere fatte , che egli portò in Francia . Perirono in gran parte questi cartoni , e disegni , per essere in poco tempo morto il Mini ; essendo stata venduta la Leda , che abbraccia il cigno , con Castore , e Polluce , che escono dall' uovo , al Re di Francia per via di Mercatanti , la quale fu posta a Fontanabò : ed il Cartone di essa fatto in Fi-

ren-

senze, lo ebbe Bernardo Vecchietti Gentiluomo Fiorentino, in casa del quale tuttora si conserva, e con gran stupore si veda: ed altri quattro Cartoni, condotti da Benvenuto Cellini, furono presi da Girolamo degli Albizi.

Pag. 743. Michelagnolo, tornato a Roma, e rappacificatosi con Clemente VII. ebbe ordine di venire a Fiorenza per dare l'ultimo compimento alla Libreria ed alla Sagrestia di S. Lorenzo; sicchè date l'altre Statue a lavorarsi a varj Artefici, e terminata la soffitta della Libreria, restò a buon porto tutta questa impresa.

Pag. 744. Papa Clemente avuto presso di se Michelagnolo, gli ordina, che nella facciata della Cappella di Sisto, dove è l'Altare, dipinga il Giudizio Universale; affinchè con tal opera mostri quello che sapeva, e poteva fare. Avendo a una simil opera pensato assai prima, fa i disegni, ed i cartoni. Gli Agenti del Duca Urbino di nuovo lo prestanto per la Sepoltura di Papa Giulio: si agglia l'affare, e come.

Pag. 744. Il Duca Alessandro de' Medici, desidera, che Michelagnolo venga a Firenze; e veda dove sia il miglior sito per fare il Castello, e la Cittadella di Firenze. Ricusa di andare.

Pag. 744. e 745. Creato Paolo III. chiama Michelagnolo, lo accarezza, gli fa larghe offerte, perchè lo serva. Egli ricusa, adducendo per motivo l'impegno preso di terminare la Sepoltura di Papa Giulio. Il Papa va a rrovarlo a Casa con dieci Cardinali; e veduti gli ornamenti di detta Sepoltura, dice; che tanti bastano per onorare Papa Giulio. Le cose restano con nuove condizioni accomodate. In tanto si mette su tal opera, che si descrive.

Pag. 745. e 747. Michelagnolo risolvesi di servire di genio Paolo III. che sommamente lo amava, e stimava, e riveriva; e fa a modo di lui, di non porre la sua Arme nella Cappella. Ritrae al naturale Meiser Biagio da Cesena, Maestro delle Cerimonie, perchè interrogato dal Papa di quel che gli pareffe di tali pitture; disse, ch'era opera non da Cappella di Papa, ma da Stufe, ed Osterie, e lo pone nell'Inferno in figura di Minos.

Pag. 477. e 748. 749. Cascato dal ravaloto, e fattosi male a una gamba, è curato e guarito da Baccio Rontini, suo amico, Medico capriccioso. Tornato all'opera, la compisce; e di nuovo si descrivono le pitture della Cappella, opera veramente stupenda, che è, e sarà sempre la maraviglia di tutte l'età, condotta a a tal perfezione nel corso di otto anni, e scoperta l'anno 1541. nel giorno, come si crede, di Natale.

Pag. 749. Di ordine di Paolo III. dipinge Michelagnolo in età di anni 75. nella Cappella Paolina due Storie grandi in due grandissimi quadri, cioè, la Conversione di S. Paolo, e la Crocifissione di S. Pietro; i quali quadri si descrivono.

Pag.

Pag. 749. e 750. Paolo III. lo induce a dire il suo parere intorno alla fortificazione di Borgo: dove si mostra assai da più del San Gallo, e fa il disegno di tal fortificazione. Scolpisce la deposizione di Cristo dalla Croce, la quale resta imperfetta. (*Questa fu fatta venire a Firenze, ed ora è collocata dietro al Coro della Basilica Metropolitana.*)

— Nel 1546. morto Antonio da San Gallo, il Papa prega Michelagnolo, e non accettando, gli comanda, che pigli la soprintendenza, e l'ufficio d'Architetto della Fabbrica di S. Pietro. Fa in 15. di un modello di come l'avrebbe fatta diversamente dal San Gallo, per cui Michelagnolo spese 25. scudi; laddove il San Gallo nel suo ne spese quattro mila: onde per questa, ed altre cagioni fu fieramente perseguitato dalla setta Sangallesca.

Pag. 751. 752. Il Papa con un *motu proprio* lo crea Capo di questa Fabbrica, con ogni autorità, e facoltà di mutare ciò che gli pare e piace; e Michelagnolo vuole, che in esso si dichiari, che intende di servire alla Fabbrica per l'amore di Dio, e senza alcun premio; e mandatigli danari dal Papa, non gli accetta mai. Il Papa approva il modello di Michelagnolo. Raccomoda meglio i quattro pilastri principali, che reggono la Tribuna, perchè fatti da primo dal San Gallo troppo deboli; gli riempie, facendo da lati due scale a chiocciola, perchè le bestie e gli uomini portino fino in cima i materiali, etc. Si descrivono le opere di nuovo fatte in tal Fabbrica.

Pag. 752. 753. Fa un disegno molto ricco del Campidoglio nella più bella, utile, e comoda forma, e l'adorna mirabilmente: che di poi fu condotto a fine da Messer Tommaso de' Cavalieri Gentiluomo Romano, stato uno de' maggiori Scolari di Michelagnolo. Mette su d'ordine di Paolo III. il cornicione al Palazzo Farnese; e morto il San Gallo, commette il Papa a Michelagnolo la cura di quel Palazzo, dove egli fece il finestrone sopra la Porta principale, ornato di colonne, e dell'Arme di Paolo III. fondatore del medesimo. Adorna di poi il medesimo per di dentro; allarga, e fa maggiore la Sala, e ordina dove, e come si deve collocare il famoso Toro antico Farnesiano, trovato in quell'anno nelle Terme Antoniane; e per andare da questo Palazzo in Trastevere a un altro Giardino e Palazzo de' Signori Farnesi, a quella dirittura, fa fare un Ponte, che attraversa il fiume del Tevere. Di poi soprintende, che siano bene restaurate certe Statue antiche per il detto Palazzo. Non approva la situazione presa per la gran Sepoltura di Paolo III. in S. Pietro, data a fare a Fra Guglielmo della Porta Milanese.

Nel 1550. da Papa Giulio III. volendosi fare nella Chiesa di San Piero a Montorio una Cappella con due Sepolcri, uno per Antonio Cardinale de' Monti suo Zio, e l'altro per Messer Fabiano suo Avo,

Avo, sotto la direzione di Michelagnolo, si dà la cura al Vasari, il quale per le Statue si vale di Bartolommeo Ammannato. Papa Giulio III. autentica il *motu proprio* di Paolo III. sopra la Fabbrica di S. Pietro, e non dà orecchie ai fautori della Setta Sangallesca contra Michelagnolo.

Pag. 755. Dirige il Vasari nelle Fabbriche alla Vigna Giulia, e Belvedere, e fa il disegno di quella balaustrata. Si propone al Papa di fare non a Montorio, ma a S. Giovanni de' Fiorentini, le due accennate Sepolture; piace, ma poi per alcune difficoltà non segue l'effetto.

Pag. 757. Nel 1551. la Setta Sangallesca propone al Papa, che faccia una Congregazione a S. Pietro, per mostrargli con false calunnie, che Michelagnolo ha guastato quella Fabbrica, e che l'aveva fatta restare con poco lume. Il Papa tanto più si affeziona a Michelagnolo per la sua savia condotta, e si trova il giorno seguente con esso, e col Vasari alla Vigna Giulia; ove tengono lunghi ragionamenti per condurre quell'Opera a perfezione; ed intorno al Fonte dell'Acqua Vergine, il Papa con dodici Cardinali, arrivato Michelagnolo, vuol per forza, che gli segga allato. (*Vedi il Vasari appresso pag. 792.*) Gli ordina il modello di una facciata per un Palazzo, che desiderava fare allato a S. Rocco; e mirabilmente l'eseguisce. Tal modello fu dato da Pio IV. al Duca Cosimo de' Medici quando era in Roma, che poi portò a Firenze.

Pag. 758. Predice molte volte la rovina del Ponte S. Maria, per risparmio di spesa, e per ignoranza fatto male, e troppo debole da Nanni di Baccio Bigio Architetto, eletto da' Deputati sopra tal fabbrica: e veramente la rovina di esso seguita per la piena del diluvio del 1555. avendo prima Michelagnolo, d'ordine di Paolo III. disegnato di rifondarlo, sicchè fosse bello assai, e forte; ed a tal fine aveva fatti condurre molti materiali.

Pag. 758. Terminata la suddetta opera di Montorio, parte nel 1554. di Roma il Vasari con gran dispiacere e suo, e di Michelagnolo: giunto a Firenze per servire il Duca Cosimo, trova, che era nato di Lionardo un nipote a Michelagnolo, a cui era stato posto il nome di lui.

Pag. 759. Non vi essendo modello della Scala della Libreria di San Lorenzo, il Duca Cosimo manda il Tribolo a Roma per intendere, come l'avesse disegnata. Michelagnolo risponde, che non se ne ricorda: gli scrive, e lo prega il Vasari, ed egli per lettera gliel'acenna.

Pag. 760. Morto Giulio III. e creato Marcello, di nuovo è Michelagnolo travagliato e perseguitato dalla Setta Sangallesca. Il Vasari gli scrive, e lo prega, e parimente il Duca gli scrive, e lo prega a tornare a Firenze; ma egli, sì per la cagionosa vecchiezza,

ja, sì per altri motivi, risponde, che non può, nè vuole abbandonare la Fabbrica di S. Pietro; tanto più che gli fu raccomandata con molte offerte da Paolo IV. quando subito creato gli andò a baciare il piede.

Pag. 761. Non attende la proposizione fattagli in nome di Paolo IV. di correggere le nudità delle figure della Cappella, dove dipinse il Giudizio universale. Gli è tolto l'ufizio della Cancelleria di Rimini, Rigetta l'offerta di cento scudi al mese per la Fabbrica di S. Pietro. Si addolora per la morte del suo fedel servitore Urbino. Il Vasari lo consola.

Pag. 761. E' adoperato da Paolo IV. in varie fortificazioni di più luoghi di Roma. Venuto l'esercito Franzese a Roma, segretamente nel 1556. fugge di Roma, e va nelle montagne di Spoleti, e visita certi Romitorj.

Pag. 762. Si enumerano le Statue perfezionate da Michelagnolo, e si rende ragione, perchè non terminasse alcun'altre. Benchè vecchio, ogni giorno lavora per suo divertimento, e fa qualche opera: essendo in età più che ottuagenaria, compone Sonetti spirituali; soffre volentieri e con pazienza le persecuzioni, e le cattive voci degli averfarj suoi, giunti a tal segno di voler, che sia sostituito alla Fabbrica di S. Pietro per Architetto, Pirro Ligorio. Desidera di morire nella sua Patria.

Pag. 763. 764. Nel 1557. avendo fatto il modello della volta, che copriva la nicchia, che si faceva di travertino alla Cappella del Re, non potendo per la decrepitezza andarvi da se, con sommo suo dispiacere, il Capo Maestro fa un errore, per cui l'opera si ritarda: perlocchè, conoscendo il Duca Cosimo quanto era necessario, che stesse in Roma, si acquieta, e l'affolve dal venir più a Firenze.

Pag. 764. 765. Al consigli de' suoi amici, in poco più di un anno fa il modello della Cupola e Fabbrica di S. Pietro di grandezza tale, che le misure, e proporzioni piccole tornino col palmo Romano, essendosi servito di Maestro Giovanni Franzese: così in vita pensa e provvede come si abbia da lavorare perfettamente anche dopo la sua morte in tal Fabbrica. Il Vasari descrive il modo del disegno, che ha da tenersi per condurla a perfezione dalla pag. 765. alla pag. 769.

Pag. 769. Morto Paolo IV. il successore Pio IV. fa molte offerte, e carezze a Michelagnolo: gli conferma il motuproprio de' suoi Predecessori della soprantendenza alla Fabbrica di S. Pietro, e gli rende una parte dell'entrate e provvisioni, che Paolo IV. gli aveva tolte. Di lui si serve in molti lavori delle sue Fabbriche, e gli fa fare il Disegno del Sepolcro del Marchese Marignano suo fratello, eseguito dal Cav. Leone Lioni Aretino, Scultore eccellentissimo, molto amico di Michelagnolo, a cui per la onorifica medaglia di bron-

bronzo, che gli fece col motto DOCEBO INIQVOS etc. dona un modello di cera, e alcuni disegni bellissimi.

Pag. 769. e 770. Il Vasari, avendo accompagnato a Roma nell'istess'anno D. Giovanni de' Medici, figliuolo del Duca Cosimo, per prendere il Cappello da Pio IV. mostra a Michelagnolo d'ordine del Duca i Disegni delle Stanze nove di tutto il Palazzo Ducale di Fiorenza, che ha dipinto; e quivi son da esso descritte. Nell'istess'anno, essendo andato a Roma il Duca Cosimo, colla Duchessa Eleonora sua Consorte, Michelagnolo subito arrivato lo visita: ed egli ragionando seco con molta domestichezza, lo fa sedere a canto a se. Sua Eccellenza gli palesa, che ha trovato il modo di lavorare il porfido, e gli fa vedere la testa del Cristo, lavorata da Francesco Tadda Scultore, con stupore di Michelagnolo; e gli parla con incredibile reverenza, tenendo la berretta in mano. Il Vasari appresso *pag. 793.* narra, che essendo in Roma il Principe Don Francesco de' Medici, e visitato dal Buonarroti, subito si levò in piedi dalla sua sedia, e volle, che in essa egli sedesse; così onorando la virtù grande di lui, e la veneranda vecchiezza, stando attentamente in piedi a udirlo ragionare.

Pag. 770. Fa tre disegni stravaganti e bellissimi per Porta Pia, d'ordine del Papa, il quale elesse quello di minore spesa, che in oggi si vede; fa parimente altri disegni per restaurare l'altre Porte di Roma. Gli ordina il Papa parimente il disegno di una nuova Chiesa di S. Maria degli Angioli nelle Terme Diocleziane: il qual riuscì di somma bellezza e perfezione, fa stupire il Papa, e tutti i Prelati, e Signori della Corte. Disegna per quella Chiesa il Ciborio del Sacramento, gettato poi in gran parte eccellentemente da Jacopo Siciliano.

Pag. 771. Richiesto dalla Nazione Fiorentina, e dai tre Deputati di essa, Francesco Bandini, Uberto Ubaldini, e Tommaso de' Bardi, tutti risoluti di fare una nuova Chiesa di S. Giovanni di strada Giulia, in poco tempo Michelagnolo avuta la pianta della Chiesa vecchia, fa cinque piante di Templi bellissimi, acciò essi sceglieffero. Scelsero essi la più ricca, e conclusero, che l'ordinazione de' lavori spettasse a Michelagnolo, e l'esecuzione delle fatiche a Tiberio Calcagni Scultore Fiorentino, di cui egli si valeva; e ne fu fatto il modello in dieci giorni, alto otto palmi, e poi uno di legno, che ancora si mostra presso la detta Nazione. In questo tal tempo fece per il Cardinal Ridolfi scolpito in marmo il Ritratto di Bruto, ricavato da un intaglio antico in corniola, ma non lo terminò. (*Ora è nell'Imperial Galleria di Firenze*) con questo distico, di poi foggianto a lettere intarsiate in metallo:

DVM . BRVTI . EFFIGIEM . SCVLPTOR . DE . MARMORE . DVCIT
IN . MENTEM . SCLERIS . VENIT . ET . ABSTINUIT

S

Pag.

Pag. 772. Perchè la fabbrica di S. Pietro non patisca, essendo ormai assai vecchio, manda ad assistervi Luigi Gaeta, il quale è rigettato da' Soprantendenti, che volevano Nanni di Baccio Bigio: di poi per togliere di capo ai medesimi le sparse calunniose dicerie, manda Daniello Ricciarelli da Volterra; ma astutamente inerodotto in vece di esso detto Nanni, Michelagnolo va subito ai piedi del Papa, e si duole del torto fattogli, e gli chiede buona licenza di tornare a Firenze a servire il suo Duca. Il Papa glie la nega, e ordinata una Congregazione de' Deputati il giorno in *Araceli*, dove interviene Michelagnolo, si scoprono le malignità bugiarde degli Avversarij; si conferma la cura e soprantendenza della Fabbrica al medesimo, con maggiore onore di prima; ed è bruttamente rigettato il detto Nanni, a cui si rinfacciano le opere malissimo da lui fatte. Pirro Ligorio esecutore di tal fabbrica con Jacopo Vignola Architetto, perchè vuole profonduosamente alterare l'ordine dato da Michelagnolo, è rimosso; ed è dal Papa commessa la cura al Vasari, che fece star tutti a ciò, che aveva designato Michelagnolo.

Pag. 773. In caso di un accidente, che si desse a Michelagnolo, che aveva dato giù, il Vasari fa, che il Duca Cosimo ci provveda, che si tenga gran cura di esso, e de' suoi Disegni, e Cartoni, e che alla morte di esso si faccia un Inventario di tutto.

Pag. 774. Michelagnolo ammalatosi di una febbre lenta, assistito dal Medico Messer Federigo Donati, con tre parole fa testamento: chiede d'esser sepolto nella sua Patria, e imponendo a' suoi, che nel punto di morte gli ricordino i patimenti di Gesù Cristo, muore santamente e piamente, siccome visse, a ore 23. il dì 17. di febbrajo l'anno 1563. all'uso Fiorentino, e 1564. al Romano. Il Vasari riepiloga tutte le sue insigni Virtù, Opere, e Meriti: enumera gli Amici, espone i detti, i motti, le sentenze, le fattezze, e la bontà di costumi, e qualità naturali di questo buon Vecchio, che chiama *santo*, da detta pag. 774. fino alla pag. 782.

Pag. 782. Esequie, e sepoltura data a Michelagnolo nella Chiesa de' SS. Apostoli. Il Papa disegna di fargli la Sepoltura in S. Pietro. Lionardo suo Nipote arrivato in Roma, ma non a tempo, manda il corpo di lui segretamente a Firenze entro a una balla a uso di mercatanzia. Saputasi la morte in Firenze, il Luogotenente dell'Accademia del Disegno, il molto Magnifico e Reverendo Messer Vincenzio Borghini raduna i principali Pittori, Scultori, ed Architetti, e gli si determina da' Consoli, ed Uffiziali l'onoranza delle pubbliche Esequie nella Basilica di S. Lorenzo, ove per le tante sue maravigliose opere, la gloria di esso più chiaramente risplende. Il dì 11. di Marzo in Sabato arrivò la Cassa col corpo di Michelagnolo in Firenze. Affinchè fosse condotto con segretezza a S. Croce, fu depositato nella Compagnia dell'Assunta di S. Pier

S. Pier Maggiore. La Domenica adunati tutti gli Accademici del Disegno, onorevolmente lo portarono a S. Croce, per quivi seppellirlo, terminate tutte le sacre Cerimonie; siccome seguitò col concorso di quasi tutto Firenze. Per sodisfare agli Accademici, che di persona non l'avevano conosciuto, fu aperta la Cassa, e fu cosa mirabile, che dopo 25. giorni non si era guasto il Cadavere, ma era bello in volto, e sembrava che dormisse. Il Duca Cosimo pregato con memoriale dagli Accademici a prestare ogni ajuto, e favore per la funeral pompa pubblica, promette, e fa tutto. Mess. Benedetto Varchi è incaricato di celebrarlo con recitare da se stesso l'Orazione delle sue lodi. Si descrive diffusamente tutta l'idea del Catafalco, le Statue, i Quadri, e gli ornamenti tutti eseguiti con invenzione propria, e bellissima. In tal magnifico apparato dell'Esequie, non disconveniente a un Monarca, ebbero la principale parte Monsignor Borghini, e Messer Giorgio Vasari. Perchè si veda quali, e quanti Valentuomini in questa Accademia fiorissero in quella aurea felice età, di cui era Capo, e Maestro il divino Michelagnolo, credo che piacerà a chi legge, di udirne con ordine qui registrati i soli nomi.

I Deputati per l'onoranza delle Esequie furono

Agnolo Bronzino, e *Giorgio Vasari* Pittori. *Benvenuto Cellini*, e *Bartolommeo Ammannati* Scultori.

Provveditore *Zanobi Lastricati* Scultore.

Battista di Benedetto, allievo dell'Ammannato, fece l'Arno col leone. *Giovanni di Benedetto da Castello*, fece il Tevere colla lupa, e gemelli, di straordinaria grandezza, e colossale. *Vasari* p. 787.

Girolamo del Crocifisso dipinse un quadro. *Vas.* 787.

Federigo Fiammingo, detto *del Padovano* un quadro. *Vas.* 788.

Nel terzo quadro, che guardava l'Altar maggiore era scritto il seguente titolo di dedicatione, composto dal dottissimo Messer Piero Vettori Patrizio Fiorentino, e Senatore. *Vas.* pag. 788.

COLLEGIVM PICTORVM STATVARIORVM ARCHITECTORVM
AVSPICIO OPEQVE SIBI PROMPTA COSMI DVCIS AVCTORIS
SVORVM COMMODORVM. SVSPICIENS SINGVLAREM VIRTVTM
MICHAELIS ANGELI BONARROTAË, INTELLIGENSQVE
QVANTO SIBI AVXILIO SEMPER FVERINT PRAECLARA
IPSIVS OPERA. STVDVIT SE GRATVM ERGA ILLVM
OSTENDERE. SVMMVM OMNIVM QVI VNQVAM FVERINT
P. S. A. IDEOQVE MONVMENTVM HOC SVIS MANIBVS
EXTRVCTVM MAGNO ANIMI ARDORE IPSIVS MEMORIAE
D E D I C A V I T

Lorenzo Sciorini, allievo del Bronzino, fece un altro quadro. *Vasf. ivi.*
Vincenzio Danti Perugino, fece due Statue, *Vasf. ivi.*

Valerio Cioli, una Statua. *Vasf. ivi.*

Lazzaro Calamech da Carrara, una Statua. *Vasf. ivi.*

Andrea Calamech Zio del suddetto, ed allievo dell'Ammannato, fece due Statue. *Vasf. ivi.*

Quattro Statue, la Pittura, Scultura, Architettura, e Poesia. *Vasf. 790.*

I quattro quadri del secondo grado del Catafalco furono da quattro egregi Pittori dipinti, da *Piero Francia* Fiorentino, da' giovani di *Michelangelo di Ridolfo*, da *Battista del Cavaliere*, da *Andrea del Minga*, e da *Giovanni Butteri*. *Vasf. 790.*

La Statua dell'Architettura fu opera del mentovato *Giovanni di Benedetto da Castello*, la Poesia di *Domenico Poggini*. *Vasf. 790.*

Il Ritratto di Michelagnolo in due Medaglioni pendenti dalla base della Piramide, fu opera di *Santi Buglioni*. La Fama di *Zanobi Lastricati*. *Vasf. 791.*

Alessandro Allori, allievo del Bronzino, fece un gran quadro. *Vasf. 791.*

Jacopo Zucchi, allievo di Giorgio Vasari, un gran quadro. *Vasf. 791.*

Giovanni Strada Fiammingo, un gran quadro. *Vasf. 793.*

Santi Tadi, un quadro. *Vasf. ivi.*

Bernardo Timante Buontalenti, un quadro piaciuto assai e lodato. *Vasf. ivi. pag. 794.*

Si descrivono altre Statue de' tramezzi. *Vasf. ivi, e pag. 794.*

Tommaso da S. Friano, un quadro. *Vasf. 794.*

Stefano Pieri, allievo del Bronzino, un altro quadro. *Vasf. 794.*

Alessandro Allori fece varj emblemi con motti tutti di bellissima invenzione e fantasia. *Vasf. 794. 795.*

La Chiesa fu parata tutta a lutto, adorna di lumi, piena, col concorso di tutta la Nobiltà, e d'immenso popolo. La Messa de Morti fu solennissima, con Musica, e cirimonie d'ogni sorte, presenti il Principe D. Francesco de' Medici, il Luogotenente dell'Accademia, i Consoli, e gli Accademici, ed in somma tutti i Pittori, Scultori, ed Architetti di Firenze, accompagnati dal Capirano, e Alabardieri della Guardia del Duca. Messer Benedetto Varchi con eloquentissima Orazione raccontò le lodi, i meriti, la vita, e le Opere del divino Buonarroti. *Vasf. 795.*

Disegnò il Duca Cosimo, per non mancare in parte alcuna agli onori di tanto Uomo, di porre la memoria e busto coll'effigie di esso nel Duomo, o Basilica Metropolitana; e fra tanto a Lionardo, che gli faceva il Deposito in S. Croce, il quale oggi si vede, donò tutti i marmi, e mischi per esso, e tutto fu eseguito secondo il disegno fatto da Giorgio Vasari, colle tre Statue di marmo, gli Scultori valenti delle quali di sopra son nominati alla pag. 63. *Ved. Vasf. pag. 795. e 796.*

GIUNTA DI OSSERVAZIONI

DI ANTON FRANCESCO GORI.



VIII. Pag. 7. *mostrandogli sue gioje*. Del gusto finissimo, e penetrantissimo giudizio, che ebbe Michelagnolo nel conoscere le opere al sommo eccellenti, e belle, e maravigliose sì degli antichi Greci Artisti, che de' moderni nostri Italiani, ci sono molte riprove. Piaccemi ora addurne una sola riguardante lo stupendo Cammeo col ritratto di FOCIONE, con macchia naturale rarissima della pietra, in Agata Sardonica scolpito nel Secolo XV. dal Celebre Alessandro Cesari, cognominato *il Greco Artefice*; di cui ragionando il Vasari nel Primo Volume della Par. III. delle Vite de' Pittori a c. 291. scrive, che Michelagnolo Buonarroti stesso guardando l'opere, che tale Scultore intagliava, presente l'istesso Giorgio Vasari, disse, che era venuta l'ora della morte dell'Arte; perciocchè non si poteva veder meglio. Di poi alla pag. 292. narra, che l'intaglio di questo Valentuomo, che passò tutti, fu la testa di *Focione Atteniese*, che è miracolosa, ed è il più bel Cammeo, che si possa vedere. Questo stesso ammirabil Cammeo ora è posseduto, e ben conosciuto dal Chiarissimo Sig. Anton Maria Zanetti q. Girolamo, mio stimatissimo Amico, con altre moltissime insigni Gioje antiche, e moderne, le quali fan fede, e mostrano chiaramente, quanto egli sia grande estimatore e conoscitore di opere sì insigni; e quanto onore abbia fatto a se stesso colla sua virtù, ed opere, ed alla gran Metropoli Venezia sua inclita Patria. Queste Gioje egregiamente in più di LXXX. Tavole intagliate, faranno da esso quanto prima date in luce; ed a mia somma gloria ascrivo di aver avuto la sorte di descriverle, ed illustrarle con alcune mie Osservazioni Latine, le quali nel nostro Toscano Idioma tradotte dall'Eruditissimo Sig. Girolamo Zanetti, Cugino di esso, saranno pubblicate.

X. Pag. 8. *che l' Magnifico Lorenzo passò di questa vita*. D. Pietro Delfino Veneto, Priore del Sacro Eremo, e Generale di tutto l'Ordine de' Camaldolensi, avendo narrati al P. D. Ventura, Abate di S. Michele di Murano, nell' Epist. xxviii. del Lib. III. alcuni strani accidenti avvenuti poco avanti, che morisse il Magnifico Lorenzo, dice, che: *quatrIduo post Laurentius Medices, homo (ut noster) tanti nominis & famae, hora circiter quinta noctis noni diei mensis Julii (Aprilis an. MCCCCXCII.) in Palatio suo, quod Caesarium vocant, extra urbem situm, longo afflictatus morbo, ac multis diu vexatur doloribus, concessit naturae*. Nella seguente Lettera xxix. scritta dal medesimo al P. D. Guido Priore del Monasterio.

fiore degli Angeli di Firenze, nelle braccia del quale munito del divino Viatico spirò il Magnifico Lorenzo, che è in data de' 25. Aprile dell' istess' anno 1492. fa al medesimo insigne Uomo questo bellissimo elogio, che mi è piaciuto qui riferire. *Fuit homo pietate, religione, clementia insignis. Multa in eo litteratura; multa rerum experientia. In sermone adeo gravis, ut quicquid proferret, pro sententia haberetur. Tanti praeterea in rebus omnibus iudicii fuit, ut ad omnia, de quibus mentio incidisset, paratum semper haberet responsum rebus accommodatum. Tantae itidem auctoritatis, ut quicquid suassisset faciendum, pro numine duceretur. Tanto denique in honore, & reverentia, tum apud suos, tum apud omnes Principes Christianos, nec non exteras, atque barbaras nationes fuit, ut Principatum dignus semper existimatus sit; fueritque nomen eius per universum orbem praecipuis Principibus gloriosum.*

- XL. Pag. 8.** *Pier de' Medici, figliuol maggiore di Lorenzo etc.* Avendo Pier de' Medici ad esempio del padre prestato ogni aiuto e favore al nostro Michelagnolo, non farà discaro, che io soggiunga l'elogio, che alla virtù, ed al merito di lui fa il mentovato General Pietro Delfino nella seguente Pistola xxx. che di Roma scrisse al medesimo Piero il dì 28. d'Aprile 1492. consolandolo per la grave perdita, che aveva fatto del padre. *Imago certe patris es, & qui videt te, videt & patrem: dividi ab eo non poter: sequitur te, quocumque ieris. Vis videre, quam similem sui te in omnibus gesseris? Magnus fuit Laurentius non solum eruditione, & ingenio; verum & apud suos, & exteros omnes auctoritate & gratia. Magnus tu itidem in his omnibus, Petre. Nam sicut magno luctu & dolore exceptum fuisse a Concivibus omnibus, & universa republica optimi Genitoris. tui funus audio: ut maiorem nimirum pietatis significationem non potuerint praesferre; ita quoque se tibi obtulisse laud ingratum patriam accepi pro patre tuo optime de se merito, & ea quidem fide, ut alterum in te Laurentium se se intueri atque complexi arbitretur. Neque verbis tantum; verum continuo re ipsa praestiterunt, quod obtulerant Concives tui. Ecessus es quamprimum, immature licet, ad eas omnes dignitates, quibus erat praeditus Laurentius. Superandam haud immerito aetatem honoribus decreverunt; quoniam tu honores virtute ac probitate superaveris, atque hic loci tum patris, tum tua confunderis sapientia. Absice igitur omnem ex animo tristitiam; quin potius gaude, & laetare.*

- XXII. Pag. 16.** *ricercato da Piero Soderini suo grande amico.* Recò a Michelagnolo somma gloria e vantaggio l'esser amico di Pier Soderini; e non minore la ricevè l'istesso Soderini dall'aver per suo amico sì Valentuomo. Eletto che fu Gonfaloniere della Repubblica Fiorentina, presentò al medesimo le sue congratulazioni il dì 6. di Marzo del 1501, il Generale dell' Ordine Camaldolense

fe Pietro Delfino, al medesimo indirizzando la Lettera LXX del Lib. VI. di tal tenore: *Accepto nuntio promotionis tuae, quod magno omnium fere consensu Vexillifer Iustitiae suavis declaratus, gavisus sum valde. Nam cum & probitate morum, & litteratura non mediocri praeditus sis, multosque ac praecipuos in ista tua incluta civitate eodem tenore magistratus gesseris; merito sane erectus es ad summum dignitatis gradum. Gratulor autem non tam tuae magnitudini, quam isti republicae; imo huic longe magis, quam tibi. Più sorprendente è l'elogio, che fa il prelodato Generale al Soderini per la recuperazione di Pisa, colla Lettera XIX. del Lib. IX. in data de' 10. Giugno 1508. Singulare etiam laude ac praeconio dignus es; qui in recuperanda rebelle civitate nulli unquam officio defuisti. Quis enim non summis efferas laudibus indefessam sedulitatem tuam, ad hoc perficiendum opus abs te sine intermissione exhibitam? Vicisti tuo sapientis consilio, nec minus tua constanti patientia possi diuturnam concertationem, subditorum tuorum duritatem ac pertinaciam. Nullam habuisti, ex quo summum istum iniisti magistratum, vel sumptuum, vel laborum, vel discriminum rationem; donec suo tempore factus es per Dei elementiam piissimi voti tui compos. Quo serius Pisae receptae abs te sunt, eo futurae sunt & tibi, & tuo populo gratiores.*

XXXIX. Pag. 30. del Marchese Alberigo — Alla pag. 84. si correggano i numeri in questa guisa.

In proposito della Libreria Laurenziana, si aggiunga alle mie Note alla pag. 101. dopo la lin. 7. Celebra con somma eleganza e dignità le glorie del nostro gran Michelagnolo il Chiarissimo, ed Eruditissimo Signor Dottor Giuseppe Blanchini di Prato, mio buon amico, ne' fuoi Ragionamenti Storici riguardanti i Granduchi di Toscana, Favori liberalissimi delle Scienze e delle Arti: la qual opera col discorrerne in tempo opportuno, da me gli fu insinuata. Egli descrive l'ammirabile edificio della Libreria, e l'onore dell'Essequie pubbliche, le quali gli furono celebrate, a pag. 12. 23. e 25. Aperta, che fu a pubblico beneficio questa ricchissima Biblioteca, venne essa effigiata nel rovescio di una medaglia di bronzo inventata da Pietro Paolo Galeotti, col motto PVBLICAE VTILITATI; col ritratto nella parte d'avanti del Gran Duca Cosimo I. effiguita col disegno, e fattura del Cavalier Lione Lioni Aretino; di cui si parla nella Descrizione delle Essequie di esso Cosimo, come mi ha suggerito il Sig. Domenico Manni.

— Pag. 62. In qual riputazione e grido salisse l'Accademia Fiorentina del Disegno fin dal principio, che fu istituita dal Gran Duca Cosimo I. ben lo dimostra uno de' primi lumi di essa Benvenuto Cellini verso la fine della sua Vita, dove la chiama più volte Scuola nobilissima, virtuosissima, e divinissima.

Desiderò il Duca Alessandro, che Michelagnolo vedesse dove comoda-

men-

mente egli poteva fare la Fortezza, o Cittadella di Firenze, detta Castello S. Giovanni, e dal nome suo *Alessandria*, come narra il Condivi al §. XLVI. pag. 35. Ricordandomi di certe memorie comunicate anni sono alla Nobile ed Erudita nostra Società Colombaria Fiorentina, e trovandomi per le vacanze Autunnali nella Villa de' Signori Sarchi miei amorevoli amici a Porcinano, sopra il Ponte a Sieve, dove gran parte compilai di questo Volume, pregai a tal fine per lettera il più volte lodato Sig. Gio: Batista Dei, il quale mi comunicò quanto segue, non dato fino ad ora da altri in luce, preso da un Quaderno di Memorie Storiche.

Die vero xv. Mensis Julii MDXXXIV. circa horam tertiam, cum iam Florentinae Arcis fundamenta iacienda forent, post Missarum solemniam, divinis Numinibus invocatis, adstantibus ibidem Reverendissimo Domino Andrea Bondelmonte Archiepiscopo Florentino, una cum Illustrissimo, ac Excellentissimo Duce Alexandro Medice, suisque Proceribus, Civium insuper, & aliorum copioso numero, duos primos lapides, ambos marmoreos, attentissime benedixit: unum videlicet super quo verba haec sculpta manebant:

ANGELVS MARTIVS EPS ASSISINATENSIS HVNC PRIMVM
LAPIDEM PER EVM BENEDICTVM AD ARCIS
ET DVCIS PERENNITATEM IN FVNDAMENTO PONIT.
CLEMENTE VII. PONT. MAX. ET CAROLO V. IMP. AVGVSTO.

Alium vero, cuius verba ista super scripta docebant

ALEXANDER MEDICES PRIMVS DVX FLORENTINAM
ARCEM A FVNDAMENTIS ERIGENS PRIMVM APPONIT
LAPIDEM QVEM ANGELVS MARTIVS EPS ASSISINA-
TENSIS INVOCATO DIVINO NVMINE BENEDIXIT DE-
DICAVITQVE ANNO A SALVTE XPIANA MDXXXIII.
CLEMENTE VII. PONTIFICE MAX. ET CAROLO V. IMP. AVGVSTO.

Quibus rite ac solemniter benedictis, Episcopus ipse cum suis Ministris ad ima fundamentorum descendens, primum lapidem in loco qui dicitur Adamas, maximo cordis affectu plantavit: Secundum vero Dux ipse inclutus maximo omnium applausu adiecit. Cui Arci Deus Optimus Maximus ad ipsius Ducis incolumitatem salutemque, ac totius Dominiis amplitudinem, finem perfectum praestare dignetur, qui est benedictus in saecula saeculorum Amen.

IN.



I N D I C E

DELLE COSE PIÙ NOTABILI.



A



Accademia di Pittura e Scultura, fondata in Firenze dal Magnifico Lorenzo de' Medici. 5. Libreria messa insieme da esso. *ivi*.

Accademia Fiorentina del Disegno, sua Storia, Origine, e Progressi da chi compilata. XVI. suo Luogotenente. *ivi* 62. Pittori, Scultori, ed Architetti celebri di essa. 92. 98. onorirono colle loro opere l'Esequio di M. A. 139. 140.

Accademia Medicea Fiorentina, Letterati primari di essa: spedisce Oratori a Leon Decimo: suoi privilegi di eresia e laudate Poeti e Oratori etc. III. 212.

Accusato favorito di Papa Giulio. II. 28.

Adriano Giannini. XIV.

Agostino Veneriano si incidere una parte del Cartone dipinto nella Sala del Consiglio da M. A. 71.

Alamanni Luigi Poeta insigne Fior. 111.

Alberigo Marchi, Malisp amico di M. A. 30. 84.

Alberto Duro suo Trattato sembra a' suoi deboli. I. M. A. 50.

Aldovrandi Mef Gianfrancesco libera M. A. dalla condanna, lo accoglie in casa sua, e gode di sentirlo parlare e leggere i primipadi della Lingua Toscana. 10. 11. 127.

Aleotti Pier Gio: Vescovo di Faenza. 85.

Alessandro VI. nuore. 16.

Alessandro de' Medici odia M. A. vuol calcar seco, per vedere il miglior suo per la Fortezza, che destina di fare in Firenze. 35. 144. suoi costumi. *ivi*.

Alfani Oratore coll'Orsini spedito a' con X. dagli Accademici Medicei di Firenze. III. 112. 113.

Alfonso Duca di Ferrara, accoglie onorevolmente M. A. 36. gli mostra tutta la sua Artiglieria, e Palazzo, e Guardaroba: gli chiede qualche sua opera. 105. M. A. 2. effuso il gran quadern della Leda. *ivi*. manda a Firenze alcuni suoi Geniluomini a prenderlo, e perchè morisse piano, Michelagnolo non glielo dà. 36. 392.

Allori Alessandro Pittore Fior. 140.

Annunziati Bartolomeo. 63.

Amici illustri dotti, e nobili di Michelagnolo. 52. 53. 112.

Annunziato Scipione. XIV. 60.

Aniore, che cosa sia, saputo bene da Michelagnolo. 54.

Aniore Statua antica, e moderna posseduta da Isabella d'Este. 67.

Amore, o Cupido Statua: sua nazione fatta dal Condivi, e Vasari. 67. v. Cupido.

T

Ana-

- Anatomia** studiata, e si spota profondamente da M. A. 9, 117.
- Anna Maria Luisa Elettrice Palatina** del Reno, Gran Princ. di Tosc. ha in pensiero di fare la facciata alla Basilica di S. Lorenzo. 108, 109.
- Andrea** dal Monte a S. Savino. 15.
- Angiolo** con candelabro, Statua di Michelagnolo. 11.
- Antellesi Accademici Pastori**. 91, 93.
- Antichità Etrusche**, suo studio, e ricerche, e rifiutato prima di tutti dal Senator Filippo Buonarroti. 96.
- Antonio** da S. Gallo Architetto della Fabbrica di S. Pietro. 7.
- S. Antonio** Abate battuto da i Demonj, stampa famosa di Martino Schoen Alemanno, non Olandese, ritratta da Michelagnolo, e colorita maravigliosamente. 4, 65.
- Anno de' Fiorentini** quando comincia. XII.
- Dell'Arca** Niccolò Scultore Bolognese. 32.
- Arcispedale** di S. Maria Nuova di Firenze. 111, suo Archivio. 101.
- Aretino** Pietro grand'amico di M. A. 75, suo Dialogo sopra la Pittura. 101.
- Arme** antica de' Buonarroti Simoni. 1, 51, 52, 53.
- Assedio** di Firenze: entrata de' nemici, uccisione di molti cittadini. 33, 34.
- Assmanni** Monsig. Stefano Evodio fa il Catalogo de' Codici Orientali della Biblioteca Laurenziana, e Palatina, da chi dato in luce. 101.
- Assoma** memorabile di Michelagnolo sulle figure. 75.
- B**
- Bacco** con Satirello, Statua di marmo di M. A. 17, 69. Altra Statua bellissima di Jacopo Sansovino Scultor Fiorentino. 109, modello della testa di essa è nello Studio dell'Autore di queste Notizie. 109, bellissima in tutte le sue vedute, si descrivè. 104, 105, descritta nel Museo Fiorentino, e riportata in tre vedute incise in Tavole di rame. 101.
- Badia** di S. Benedetto fuori di Mantova. 1.
- Bagnesi** Filippo di Picchino. 19.
- Bandinelli** Cav. Raccio. 71, sue Statue Adamo, ed Eva. 119.
- Baudini** Francesco, deputato alla nuova Fabbrica di S. Giovanni de' Fiorentini in via Giulia. 137.
- Barbieri** Vittorino Scultore Fiorentino. 101, Pietà in marmo del medesimo. 101.
- De' Bardi** Tommaso deputato alla nuova Fabbrica di S. Giovanni di Roma. 117.
- Barozzi** da Vignola Jacopo. 61.
- Barotini** Giovanni Nobile Fior. 105.
- Basilica** di S. Lorenzo di Firenze, sua facciata, Disegni, e Modelli. 108, 109.
- Battisterio** Fiorentino, pitture di Mosaiico prese dal Vecchio, e Nuovo Testamento, con quanto giudizio, e mistero. 101.
- Batoni** Pompeo Girolamo, celebre Pittore vivente lodato. 117.
- Bandolot** Mons. diede fuori la spiegazione del Sigillo del Buonarroti. 62.
- Beatrice** Sorella di Arrigo II. a chi sposata. 1.
- Beccastello** Monsig. Lodovico, Vira di esso del Cardinal Contarini rarissima illustrata, e pubblicata dall' Eminentissimo Sig. Cardinal Querini. 120.
- Bellezza** saputa in che consista da Michelagnolo. 54, 55.
- Bellori** Gio. Pietro suo abaglio. 71.
- Bembo** lodato. 46.
- Benivieni** Mef. Girolamo. 121.
- Benivogli** Messer Gio. 10, 83.
- Benvenuto** da Inola. 16.
- Bertoldo** Scultore eccellente, Capo Maestro della Scuola, fondata dal Magnifico Lorenzo de' Medici. 126, 127.
- Beyero** lodato. IX.
- Bianchi** Compagnia in Firenze, loro Croce. 53.
- Bianchi** Sebastiano, Prefetto del Tesoro Mediceo, dirige l' Opera del Museo Fior. 96.
- Bianchini** Dottor Giuseppe. 143.
- Biblioteca** Laurenziana celebrata. 81, v. Libreria.
- Bini** Bernardo Deposcatario. 118, 119, 41.
- Biscioni** Anton Maria Canonico, e Bibliotecario Regio della Laurenziana, sua Opera, il Catalogo de' Codici di essa si stampa attualmente. 100, 101.
- Boccaccio** letto continuamente da Michelagnolo. II, III.
- Bouffard** Gio. Jacopo falsamente racconta, che la Statua di Bacco di Michelagnolo fosse venduta per antica. 67.
- Bologna**, Opere in essa di Michelagnolo. 117.
- Benami** Gelaira. Descrizione di S. Pietro di Roma. 71.
- Bonifazio** Conte da Canossa, Signor di Mantova. 1.
- Borghini** Monsig. Vincenzio, Luogotenente dell'Accademia Fiorentina del Disegno. 138, procura le pubbliche Effigie a Michelagnolo nella Basilica di S. Lorenzo.

senza. **62. 63** accudisce d'ordine del Duca Cosimo, che il Sepolcro di Michelagnolo sia bene elegito da eccellenti Scultori. **123. 124**

Borioni Antonio Romano. **XX. 28** Vende il famoso Disegno del Cristo morto. **127** dona il Busto di metallo ritratto di Michelagnolo al Museo Capitolino. **XX.**

Bottazzi Monsignor Gio. lodato. **91.**

Bourdaloné Monsieur, il più bel Disegno, che avesse era quello della mano del Buonrotti. **68.**

Braghettonne l'ittore, perchè s'acquistasse un tal nome. **72.**

Brauante Architetto, dissonde a Giulio II, il farli fare la Sepoltura da Michelagnolo. **17. 18. 77.** perseguita Michelagnolo: Papa Giulio II, lo **12. 18.** fa male il poete alla Cappella di Sisto: Michelagnolo gl' insegna come va fatto. **10. 11.**

Brandano sua Vita, e Notizie Storiche. **109.**

Briffonetto Guglielmo Cardinale. **81.**

Brontino Agnolo. **61. 19.** suoi allievi. **110.**

Brucioni Antonio Fior **85.**

Buaro, suo busto scolpito in marmo da Michelagnolo. **117.**

Buonarroti Mess. Simone, Podestà di Firenze. **1.**

Buonarroti Gio. Simone, Poeta piacevole Fiorentino. **19.**

Buonarroti Fra Francesco Cavaliere Gerosolimitano, sue Cariche, Scritti, e Studj, e Inferenzia Sepolcrale. **91. 93.**

Buonarroti Lionardo fa il Deposito a Michelagnolo suo Zio. **63. 91. 108. 110.**

Buonarroti, Casa ornata di antichi Monumenti Etruschi, e Latini **47** Albergo Genealogico di essa. **18.** sua Arme, e Sepoltura.

Buonarroti Michelagnolo il Giovane, Letterato ragguardevole, suoi Scritti, Poese date in luce: Autore della Galleria demestica in onore di Michelagnolo. **93. 94. 95.** suo Ritratto. **101.**

BUNARROTI MICHELAGNOLO, eccellente Poeta. **VI.** lodato dall'Ariosto. **101.** Sovranissimo Maestro nelle tre Arti del Disegno. **VIII.** e **IX.** lodato sommanente, e riveramente dal Vasari. **101.** perchè appellato **DIVINO.** — quanto visse. **XII.** onori fattigli, e mentre visse, e dopo morte. **XII.** Storici, che hanno notato l'età, e morte di esso: Elogio fattogli dal Tasso. In qual luogo, e quando nasce. **XV. 3.** due giorni avanti la morte di esso nasce il gran Galileo Galilei Fiorentino. **XV.** Vita di esso scrit-

ta dal Ticiati. **XVI.** Genitori del medesimo. **1. 7.** Onori fatti alla Famiglia da Leon X. dichiarati Conti Palatini. **2. 1.** Nasce con particolare assistenza di Dio. **90. 91.** Balla di Michelagnolo. **3.** Genio naturale di esso alla Scultura, e Pittura, **3.** suo Maestro nelle belle Lettere. **3. 4.** Cagione, che lo indusse ad appiagliarsi da primo alla Scultura. **4. 5. 66.** Maestro gli fu nella Pittura Doménico del Grillandajo, ed il Fratello di esso; ma poco ajuto ricevé, e presto gli superò. **4. 7.** Ricopia le stampe, e ciò che gli è dato, talchè si scambiano le sue copie dagli originali. Condotta dal Granacci al Giardino, ed Accademia del Magnifico Lorenzo. **5.** senza avere avuto Maestro scolpisce, e trae la testa di un Fauno. **VI. XXV. 3. 66.** diviene Antiquario, intelligente di Gemme, di Pietre intagliate, e di Medaglie, ed altre cose. **7. 6. 7. 66.** affetto del Magnifico Lorenzo verso Michelagnolo: lo prende presso di se, gli dà la camera, lo tiene a tavola sua, come suo figliuolo; gli mostra le sue gioje, inragli antichi, e medaglie. **6. 7.** è instruito nello studio delle Antichità, e della Mitologia dal Poliziano. **8.** sua modestia. **8.** Ercole di marmo. **8.** è preso in casa, tenuto a tavola, e onorato da Piero del Magnifico Lorenzo de' Medici. **8. 9.** a coi fa uoa Statua cavata da' la oeva. **8. 9.** Studio di Notomia. **9. 117.** Va a Bologna, e caso che gl'interviene. **10. 11.** è reatesso in casa di Mess. Gio. Aldovrandi. **10. 2.** a cui legge buoni libri. **11.** Fa due Statue in S. Domenico di Bologna. **11.** rimpattia, e fa un Cupido di marmo, e un S. Giovannino. **13.** Bacco Statua di marmo, e Cupido fatti a M. Jacopo Galli Gentiluomo Romano. **21.** In Roma fa di marmo nostra Signora col nostro Gesù in grembo. **24.** Torna a Firenze, fa la Statua colossale del David, detto il Gigante, pregato dalla Signoria, e da Piero Soderini. **25. 16.** stima assai Donatello. **16.** Madonna gettata in bronzo, e mandata in Fiandra. **16.** Madonna dipinta a M. Agnol Doni. **101.** si dà a legger libri di Poeti ed Oratori, e far Suretti. **16.** è chiamato a Roma da Giulio II essendo in età d'anni 19: gli ordina Papa Giulio la sua Sepoltura. **16. 130.** sta mesi **8.** a Carrara, facendo cavare i matini per la detta Sepoltura. **16. 12.** ivi gli vien voglia di fare un colosso. **12.** è nemico dell'ozio. **12. 130.** stanza in Roma dove lavora, comunica col Co-

ridore, per cui va il Papa a vederlo lavorare. 17. 129. gli è contrario Bramante Architetto. 17. Disegno, e ornato di detta Sepoltura. 18. 29. Statua del Mosè inarivabile. 18. Disegna il luogo in S. Pietro dove debba collocarsi, ed è causa che si rifabbrica S. Pietro. 19. cagione per cui lascia Roma, e torna a Firenze. 20. è richiamato dal Papa: è esso mandato dalla Signoria di Firenze col titolo di Ambasciadore. 20. 21. Torna in Firenze il Cartone rappresentante l'assedio, e presa di Pisa. 21. 22. è richiesto dal Gran Turco di fargli un gran Ponte. 22. si presenta a Papa Giulio II. in Bologna, ed è ribenedetto, e torna come fu da primo in sua grazia. 22. Ritorna il Papa in una gran Statua di metallo. 22. 23. 24. torna a Roma, e seguita la Sepoltura dal medesimo. 23. è collettore a dipingere la Cappella di Sisto IV. mali suoi di Bramante. 23. supera l'invidia, e le persecuzioni de' suoi emuli. 23. travagli, e disagi che incontrò nel dipingerla. 23. si descrive. 23. 24. 25. 26. Giulio II. va a vederlo dipingere. 27. Raffaello da Urbino vedutala, mostra maniera, e desidera di dipingere il restante della Cappella: si appone Michelagnolo. 27. 28. il Papa ordina a Michelagnolo, che seguiti: vuole che prima del suo tempo si scuopra. 28. è sinceramente amato dal detto Papa. 29. torna a Firenze. 29. d'ordine di Leon X. fa il Disegno della facciata di S. Lorenzo, si cavano i marmi. 30. 31. 32. passato dal tempo Clemente VII. gli fa fare la Libreria e Sagrestia di S. Lorenzo. 31. si rimette in la Sepoltura di Giulio II. Cacciati i Medici, tenendosi di un assedio, fortifica d'ordine della Signoria S. Miniato al Monte, arma, e difende il Campanile. 32. 33. si parte di Firenze, e va a Venezia: è richiamato, e seguita a fortificare S. Miniato, essendo stato creato Commissario Generale di Guerra. 33. 34. Assedia Firenze, entrati i nemici, Michelagnolo si nasconde. 34. passato il fiume, Michelagnolo è ricercato da Clemente VII. in tanto dopo 25. anni, che non aveva tocchi i ferri, fa la Statua dalla Sagrestia di S. Lorenzo. 35. 36. 37. ed è carezzato, e rispettato da Papa Clemente. Michelagnolo è odiato dal Duca Alessandro. 35. E' accolto onorevolmente da Alfonso Duca di Ferrara. 35. 36. 37. Gli fa il quadro della Leda; ma mandatolo a prendere a

Firenze, morteggiato da suoi Gentiluomini, non lo dà. 36. 37. è richiamato a Roma. 37. termina la Sepoltura di Papa Giulio II. 38. con fare un nuovo contratto. 38. Clemente VII. gli ordina il dipingere l'estremo Giudizio nella Cappella Sistina. 38. 39. Morto Clemente, Paolo III. lo ricerca per valersi di lui. Pensa di andare nel Genovese, e a Urbino. 39. Paolo III. lo va a trovare a casa, accompagnato da molti Cardinali: vede il fatto per la Sepoltura di Papa Giulio, e l'ammira. 39. 40. Si compongono le liti per la detta Sepoltura, per cui non ebbe più che tremila scudi. Statua del Mosè quanto maravigliosa. 40. 41. Imitator di Dante. 41. D'ordine di Paolo III. dipinge la facciata della Cappella di Sisto. 42. con che bella e mirabile invenzione. 42. 43. 44. 45. Fa due quadri grandi per la Cappella Paolina. 44. 45. Fa una deposizione del Redentore dalla Croce in marmo. 44. 45. una Statua di Cristo di S. Matteo, avendo disegnato di farla per il Duomo di Firenze i XII. Apostoli. Fece il Disegno del Ponte di Venezia. 45. Complesione robusta di Michelagnolo. 45. 46. manto dalla fatica, nemico dell'otio. 45. bravo Notomista, attenta nell'opere, nell'invenzione, e nel disegno. 45. 46. 47. Ammirato e invitato da Raffaele d'Urbino. 47. richiesto dal Gran Turco, da Francesco I. Re di Francia, invitato a Venezia dalla Signoria. 47. Giulio III. si vala di esso nel fare opere in Palazzo, e a Belvedere: stima grande, ed amora che gli porta. 47. 48. Si profonda sempre più nello studio della Notomia. 48. molto debole gli pare il Trattato di Alberto Duro. 50. Eccellente sapere di Michelagnolo nel fare i Poeti. 50. infusa il modo di fargli a Bramante. 50. 51. Morto Antonio da S. Gallo, è creato da Paolo III. primo Capo, Soprintendente, ed Architetto della Fabbrica di S. Pietro, e confermato da Giulio III. 51. 52. Ricusa provvisoriamente, e vuol far tutto per l'amor di Dio. 51. Fa il Ponte della Cappella Sistina meglio di Bramante. 52. 53. Suoi studi, ed amici dotti, e Signori grandi. 52. 53. Fa un Cristo morto alla Marchesana di Pescara. 53. a un disegno di Gaudio Croce, col volto rivolto al Padre. 53. Si diletta della conversazione d'Uomini dotti. 53. 54. a della lettura di libri buoni. 53. 54. e specialmente di Dante, e del Petrarca. 53. 54.

ti di Michelagnolo. 54. alcuni spiegati dal Varchi. Studio del Testamento Vecchio, e Nuovo. 54. Anna e conosce la vera bellezza. 54. è Platonico. *ivi*. Vive sobriamente, ma la mediocrità, non è avaro, dorme poco, e vestito: pacifico del mal del granchio. 55. dona liberalmente le cose sue più belle. 55. 56. Sovviene a bisogni de' Virtuosi. 56. non invidia ad altri virtuosi, loda i meritevoli di lode. 55. loda Raffaello da Urbino. 55. Che smazzasse a posta un Facchino per ritrarre un Crocifisso, è una favola, e falsa. 112. 113. Capo, e Maestro dell'Accademia Fior. del Disegno. 119. Sue farsesze, e ritratto del Filosofo, e del Morale. 56. 57. 58. Moeti, e Sentenze. *ivi*. Orna il Campidoglio. 59. 124. ed il Palazzo Farnese. Sopraonda a due Sepolcri in S. Pietro a Montorio. 59. alla Virginia Giulia, rifà la scala di Belvedere. 59. Giulio III. lo fa sedere a canto a se. 60. principia a rifondare il Ponte S. Maria. Pensa al primo disegno della scala della Libreria di S. Lorenzo. 62. 135. è desiderato, e chiamato dal Duca Cosimo II. Firenze. 60. Fa il modello di legno della Basilica di S. Pietro. Fa varj disegni di Porte, e Chiese di Roma. 61. Muore. Sue Esequie in Roma, ed in Firenze. 61. 62. Il Corpo di esso è traslatato a Firenze. Onorante funerali degli Accademici del Disegno. 61. 62. Deposito e Inferazione Sepolcrale. *ivi*.

BUONARROTI SENATOR FILIPPO.

VIII. Studio di antichità di esso. 78. 91. 92. 108. 115. 117. 119. Sue lodi. 82. Sue Opere date in luce. *ivi* 92. Opera de' Medaglioni. 95. Opera sopra i Voti degli antichi Cristiani. *ivi*. Giunse all'Opera del Demeptere *De Heresia Regali*. *ivi* e 96. Dittici di avorio spiegati, ed illustrati dal medesimo. 95. 96. Favorisce i Letterati: dotti Congressi tenuti in sua Casa. 96. Promuove il disegno di erare la celebre Accademia di Cortona per illustrare le Antichità specialmente Etrusche. *ivi*. Favorisce, e dà direzione a i Signori Veneri, Patri-
vj Coronesi. *ivi*. Dirige l'Opera del Museo Fiorentino: e da chi vuole che sia illustrato. 96.

Buonilanti Bernardo Timante Pittore. 140.

C

Cadavere di M. A. mandato di Roma a Firenze entro a una baia di luna dopo 35. giorni è trovato incorrotto 138. 139. dell' incorruzione de' Cadaveri 85. 16. Calcagni Tiberio Scultore Fiorentino. 137. Campanile di S. Miniato al Monte, come armato e difeso da M. A. da' colpi di artiglieria. 32. Campidoglio. v. *Museo Capitolino*. Candelabro all' Altare della Sagrestia di S. Lorenzo di M. A. restaurato e supplito, da chi. 110. Cane con osso in bocca arme antica de' Buonarroti. XXVIII. 2. Cappella Buonarroti in S. Croce di Firenze. 63. Cappella del Re di Francia in S. Pietro di Roma 14. Cappella de' Re di Francia vicino alla Sagrestia nell' antica Basilica di S. Pietro. 69. Cappella de' Canonici di S. Pietro. 69. suo Altare. *ivi*. Cappella maggiore di Santa Maria Nevella dipinta dal Grillandaio. 81. Cappella Pontificia di Sisto IV. dipinta da M. A. si descrive. 33. 34. 35. 38. 12. 42. 43. 44. 66. e con qual maestria, e invenzione. 107. 108. Carrara, marmi cavati per la Sepoltura di Papa Giulio II. e per la nuova Fabbrica di S. Pietro. 16. 17. 19. 20. 30. Cardinal Santa Croce amico di Michelagnolo. 52. Cardinale di Monte Vecchio creato da Giulio II. 38. Cardinale di S. Giorgio compra per sotiro l' Amore del Buonarroti. 62. non conosce la virtù di M. A. 12. 13. Cardinale d' Ambois dietro il Cardinale di Roten. 69. sua promozione al Cardinalato in che anno 69. 14. Cardinale di Roten, non è vero che facesse fare la Pietà a Michel Agnolo, come falsamente asseriscono il Condivi ed il Vasari. 69. Careggi Villa del M. Lorenzo. 142. Cariale Conte suo Museo in Londra. 80. Carlo V. Imperadore va a vedere la Sagrestia di S. Lorenzo, e le Opere di Michelagnolo. 110. Carlo Annibale amicissimo di M. A. 46. Cartone di M. A. esprimere l' assedio, e presa di Pisa, lodato per la bellezza, e invenzione. 21. 71. 107. 118.

Cal-

Cartone della Leda di M. A. è in Firenze. dove. 111.

Casa Nobile colle quali si è imparentata la Famiglia Buonarroti. 95.

Castello S. Giovanni, Cortadella, e Fortezza di Firenze. 33 44.

Castello di Chiusi e Caprese dove nacque Michelagnolo. 2. 135.

Cattani da Diacceto Monig. Francesco. 112.

Catone suo elogio appropriato a Michelagnolo. 127.

Del Cavaliere Messer Tommaso amico di M. A. 52. 76.

Cayloa Conte uccide esattamente il disegno della mano del Buonarroti. 62.

Cellini Benvenuto Amicissimo di M. A. 63. 107. 112. scrisse la Vita di esso anche Girolamo Ticiati. XVI.

Centauro, e ratto di Deianira scolpito in marmo da M. A. 7. dove è tal Bassorilievo di marmo di M. A. 78. Zuffa di essi scolpita in marmo da M. A. ancor tagliata. 103.

Cerretani Bartolommeo Storico Fiorentino. 112.

Cesari Alessandro Scultore di Genove e Canziani. 144.

Ceyan, leggi Ercoven Castello vicino a Parigi 71.

Cheron Monf. donò il Sigillo di Michelagnolo. 66. 67.

Chiesa di S. Maria degli Angeli nelle Terme Diocleziane, col disegno di M. A. 61.

Ciborin fatto col disegno di M. A. 127.

Cifra colla quale Alberto Doro contrassegna il suo nome nelle sue Opere. 61.

Cigoli Fiorentino, sua Vita scritta dal Ticerati. XVI.

Cimiteri delle Armi 2.

Cioli Valerio Scultore Fiorentino. 63.

Clemente VII. ripiglia a ornare la Libreria di S. Lorenzo. 5.

Clemente XII. Sommo Pont. Indato. XX.

Cocchi Antonio Mugellano, Professore Fiorentino di Medicina, di Anatomia, di Botanica, ed Antiquario Regio. 116.

Colombo M. Reale Medico di M. A. favisce la fialda che fa di Notomia. 50.

Colonna D. Vittoria Marchesana di Pescara ha da M. A. una deposizione di Cristo dalla Croce. 44. lodata 46 53. quanto ama M. A. che si nasse da Vitrebo, e andò a Roma a visitarlo. 72. 119. onora ed ama M. A. 125. suo elogio. 121.

Cordivi Ascanio, Pittore, scolare di Michelagnolo Buonarroti; scrive la Vita di

esso, e la pubblica in Roma mentre egli ancor viveva 1X. la dedica a Gimlio 111. dicendo, che di suo ordine l'ha scritta. XI. Prefazione del medesimo, e motivi, che ha avuto di scrivere tal Vita. XII. XII. Patria del medesimo: giudizio nello scrivere quella Vita. Varie Opere che promette, e tra quelle *Le Regole del Disegno* ricavate dalla viva voce di Michelagnolo. 121. elato e sincero. 72. Fa poco onore nella Pittura a Michelagnolo suo Maestro.

Cordivi, e Vasari dicono mandata in Francia la Statua dell' Ercole; ma om è trovata. 67. Diversi d'opinione circa la Statua del Davide. 70.

Consoli ed Uniti dell' Accademia Fiorentina del Disegno. 122.

Conti da Canossa. 1. 21.

Corniola di Michelagnolo, o sia Sigillo nel Gabinetto del Re di Francia. 65.

Corone quattro meritate da Michelagnolo. 12.

Coru Marchese Giovanni sua Villa a Sesto. 103.

Cortesi Tommaso da Prato. 14.

Cortona, Antichità, ed Accademia illustre di essa. 96.

Cosimo I. insiste che sia eseguito con eccellente lavoro il Sepolcro di M. A. a cui d'ordine di esso soprantende M. Vincenzo Borghini. 122. 123.

Cosimo I. Duca di Firenze quanto stima ed onora Michelagnolo. XIV. e XV. 61. 62. 63. da oggi aiuta per l' Esequio di esso.

In Roma fa grande onore a M. A. 127. Approva il decreto dell' Accademia del Disegno delle pubbliche Esequie a M. A. presta oggi aiuto; dona i marmi pel Deposito, che lo voleva fare nella Metropolitana. 129. 140.

Costumi ottimi ed integerrimi, e pietà di M. A. 54. 55. 56. 112.

Crispo Cardinale amico di M. A. 53.

Crispi ignoranti dell' Opere di Michelagnolo. 124.

Cristo morto deposto di Croce scolpito da M. A. in marmo in tre diversi gruppi. 44. Disegno famoso di M. A. 78. Cristo morto in grembo alla Madre, opera insignifima di M. A. 105. 106.

S. Croce di Firenze, Chiesa dove è sepolto co' suoi Maggiori M. A. Buonarroti. 129.

Crocifisso di legno all' Altar maggiore in S. Spirito, fatto da M. A. 2. Crocifisso dipinto da M. A. 127. 128.

Crozat Monf. aveva il Disegno della

mano avuta da M. Bourdaloue . 62. Sua raccolta de' disegni de' più Valenti Artisti . 77. e 78. quozzi n' avesse . 78. Della Crusca Accademica 93. suo Vocabolario . 104. Cupido di marmo di M. A. 12. Ved. *Amore* . Cupido fatto da Michelagnolo a M. Jacopo Galli 13. 217. Certe di Michelagnolo per perfezionare le Statue . 75.

D

Dante rispettato da M. A. nelle sue ritratture . 47. 74. suo motto nel vedere assai brutti i figliuoli di Giotto . 86. Letto conquisitamente da M. A. e insitato, e saputo quasi tutto a mente . 111. al medesimo si cubò di far generosamente a sue spese il Sepolcro, traslatato, che fossero le ossa di lui di Ravenna a Firenze . *ivi* . 11. 74. e 112. 113. Danti Vincenzo Perugino Scultore . 140. Dattiloscopia del Re Cristianissimo . 67. David fratello del Grilloandio Maestri anch' esso di Michelagnolo Buonarroti . 66. mandato in Francia . 4. David col Golia Statua di bronzo di M. A. 16. altera di Donatello . 16. Davidde Statua Colossale in marmo di M. A. in che mese, e anno messa fu . 69. Dei Giambattista lodato . 107. 111. 122. Dell'una Pietra Generale dell' Ordine de' Camaldolensi . 21. sue Epistole Latine . *ivi* . Deposizione di Cristo dalla Croce sculpita in marmo da M. A. 44. 119. Deserzione del Sepolcro di Giulio II. 70. e 71. Deserzione delle Tavole del Palazzo Reale . 77. Desnoyers Ministro di Stato del Re di Francia per scropolo di coscienza mandò male la Leda di M. Agnolo, che era a Fontanabò . 74. Destino di questa Favola . 74. Disegni nel muro fatti da M. A. ancor fanciullo . 99. Disegni originali de' Sepolcri di S. Iosenna in Firenze presso M. Pietro Mariette . 73. Disegni di Michelagnolo, e studi suoi fatti a penna 69. Disegno di Michelagnolo della Statua del Mosè presso M. Pietro Mariette . 71.

Disegno del Sepolcro di Giulio II. presso M. Pietro Mariette 70. e 72. Disegno di Michelagnolo delle Statue de' Prigioni, che doveano servire per il Sepolcro di Giulio II. presso M. Pietro Mariette . 72. Disegno d' un Angiolo, opera di Michelagnolo, che porta un globo, presso M. Pietro Mariette . Disegno della Statua del Davidde presso M. Pietro Mariette . 69. Disegno della mano, tipova che il Cupido fosse di Michelagnolo . 68. Disegno di Michelagnolo della Prudenza presso M. Pietro Mariette . 71. Dittici antichi messi insieme dal Gori per dargli in luce illustrati . 96. Divizio Bernardo Cardinale detto di Bibbiena fue Cariche . 83. Dolce Lodovico scrive contro a M. A. 75. S. Domenico Chiesà di Bologna, statue di marmo in essa di M. A. 11. Donatello Scultore Fiorentino sua Statua del David col Golia . 16. Donati M. Federico Medico di M. A. 138. Doni M. Agnolo Nobile Fiorentino fa disignare a M. A. una Madonna in un tondo un anno . 107. Duca Valentino, cioè Cesare Borgia figlio d' Alessandro VI. malamente chiamata così dal Vasari . 68. Nella Nota . 1. Duro Alberto anteriore a Martino Schoen Pittore Alemanno, da chi imitato . 65. sua maniera di disegnare, e intagliare, pone in cifra il suo nome alle sue Opere . *ivi* .

E

ERcole, che si riposa, statua di marmo di M. A. 2. ved. Torlo di Belvedere . 76. Statua fatta da Michelagnolo dopo la morte di Lorenzo de' Medici, e inviata in Francia: ne' Palazzi del Re non si trova . 67. di sbozzo, o modello della Testa dell' Ercole dove è . 103. Erudizione e dottrina di Michelagnolo, e suoi studi . 116. Esequie magnifiche, e splendide fatte pubblicamente a Michelagnolo in Firenze nella Basilica di S. Lorenzo si descrivono; si enumerano le statue, i quadri, gli emblemi, e i nomi de' Pittori, o Scultori ed Architetti, che in esso mo-

faranno il loro valore, e sapere. 135
139, 140.
 Edilio de' Medici. 9. 20. 27.
 Erufico Urne bellissime trovate a Valtersa. 92.

F

Fabbriche di Bramante disfatte. 17. 18.
 Fabbrica di S. Pietro è commessa a Michelagnolo. 59. 60. 61.
 Fabbrica nuova di S. Pietro sull' antica, si trasporta la statua fatta da Michelagnolo sull' Altare delle Capella de' Canonici. 60.
 Famiglia de' Buonarroti Simoni, sua Arme aorica, Targoni 2. 37 quando mutò il nome, e l' Arme. 2 Onori e Magistrature godute nella Repubblica Fiorentina. 121. onori fatti alla medesima da Leon X. 81. 82.
 Famiglia de' Conti di Canossa. 82.
 Fauno Disegno bello di Michelagnolo prefso M. Pietro Mariette. 75.
 Feuno testa in marmo la prima opera di Michelagnolo ancor ragazzo, senta aver avuto Maestro nella Scultura. VI. 1 & 66. dove ora è. 101. e 102.
 S. Felice Abbazia di Firenze Monastero, e è festa della Chiesa. 121.
 Fetuore, sue cadute, pensiero di Michelagnolo. 76.
 Fiorenza Città da primo divise in Sestieri, poi in Quartieri. 2.
 Flaminio M. Antonio Epigramme in lode del Savonarola. 117.
 Fontanabò, in detto luogo fino dal Regno di Luigi XIII. vi si vedea la Tavola delle Lode di Michelagnolo. 16.
 Fortificazioni di S. Miniato el Monte, e difesa del Campanile. 84.
 FRANCESCO 111. Imperatore de' Romani, Cesare Augusto, Gianduca di Toscana, comande che dal Gori si dia io luce il Catalogo de' Codici Orientali delle sue Biblioteche Laurenziana, e Palatina, 101. v. Catalogo.
2. Francesco, che riceve le Scimate, dipinto da Michelagnolo. 127.
 Francesco Re di Francia ricerca Michelagnolo, e desidera averlo, gli allegna un onorario. 47.
 Don Francesco de' Medici Principe onora in Roma altamente Michelagnolo. 127. interviene all' Esequie del medesimo in Firenze. 129.

Francesco da Urbino Maestro di Gremasietica insegna a Michelagnolo. 1.
 Francia Pittore Bolognese motteggia Michelagnolo, e risposta al medesimo. 77.
 Franceschini Vincentio celebre Balistia. 92.
 Du Fresnoy Alfonso, Critico imperito dell' Opere di Michelagnolo. 134.

G

GAbburri Cav. Francesco M. Niccolò Luogotenente dell' Accademia Fiorentina del Disegno, quanto benemerito di essa, suoi studi, e amore alle Lettere. XVI. ha da M. Pietro Mariette il disegno della manu di M. A. 61.
 Gaeta Luigi istrutto da Michelagnolo per la Fabbrica di S. Pietro. 118.
 Galileo Galilei Fiorentino indigne Filosofo Mercurio ed Astronomo nasce in Pisa, due giorni avanti la morte di Michelagnolo Buonarroti. XV.
 Galleria Buonarroti. 94. e 108.
 Galleria di Firenze. 101. 104.
 Galleria del Granduca di Toscana: Statue in esso di Michelagnolo, e del Sansevero. 105. Gioie in essa. 107.
 Galli, M. Jacopo Gentiluomo Romano fa gran stima di Michelagnolo. 13.
 Galli, M. Giuliano, e M. Paolo Gentil. Rom. amici di Michelagnolo. 13.
 Ganimede, Tavola di Michelagnolo in Francia. 72.
 Gasparo Carpegna Cardinale suo Museo. 95.
 Gello Pitture di Roma. 75. Son ragionamento sopra le difficoltà di mettere in tegole la lingua, che si parla 75 nelle Note.
 GERINI, Marchese Andrea, Patrio Fiorentino, opere date in luce da esso, elogio nelle Lettere Dedicatorie. IV. V. VI. 127.
 Ghibellini, e Guelfi in Firenze. 2.
 Ghiberto Vescovo di Verona, lodato per la Santità e Dottrina. 120.
 Giambullati, Pier Francesco son Trattato della Lingua che si parla. 75 nelle Note.
 S. Giovanni Balilica e Battisterio Fiorentino, sue Pitture sacre di Musico li eccellano. 108.
2. Giovanni in Via Giulia della Nazione Fiorentina, per cui Michelagnolo fece cinque diversi disegni, e il modello di legno. 61. 137.
 S. Giovannino di Michelagnolo. 12.
 Gio-

Giovanni Cardinale de' Medici poi Leon X. 2.

GIO: GASTONE Granduca di Toscana pregato dal Senator Filippo Buonarroti assegna un appartamento in Cortona nel suo Palazzo per uso dell' Accademia di Antichità Etrusche, che ivi li fonda. 95.

Gio. de la Grolaye de Villiers Cardinale Ambasciadore di Carlo VIII ad Alessandro VI. 69. sua morte in Roma. 69. chiamato il Cardinal di S. Dionisio. 69.

Giotto ebbe brutti figliuoli: suo uoato a Dante. 16.

Giacomini Nobili Fiorentini loro Villa a Bonazza, ornata di monumenti Etruschi. 106.

Giamotti Meiser Dunato amico di Michelagnolo. 52.

Giardino a S. Marco: io esso Accademia di Pittura e Scultura fondata dal Magorico Lorenzo de' Medici. 5 6 66.

Giardino di Gualfreda prima de' Signori Bartolini, ora de' Signori Marchesi Riccardi. 101.

Gigante, o David Statua Colossale di Michelagnolo. 101. quando principia, e terminata. 106. 107.

Giorno, statua di niarino di Michelagnolo nella Sagrestia di S. Lorenzo. 16.

Giudizio Universale dipinto da Michelagnolo nella Cappella Pontificia: tirato in stampa: le stampe colorite all' esempio dell' originale. 126 127.

Giuliano da San Gallo suoi disegni presso M. Pietro Mariette. 72.

Giuliano de' Medici. 9.

Giulio Cesare del Goltzio. 67.

Giulio Il sua statua di bronzo poscia nella facciata del Duomo di Bologna, fatta da Michelagnolo in che attitudine. 22. 23. desolazione del suo Sepolcro. 20. e 21. quando mandasse a chiamare a Roma Michelagnolo, e in che anno seguisse. 72. Il Papa pensa alla guerra, ricupera alla Chiesa diverse Città 13. 64.

Gloria militare dove, o come scolpita da Michelagnolo. 100.

Goltzio fu la lista degli Antiquarij da lui conosciuti ne' Viaggi. 66.

Granaeci Francesco Scolare di chi: amico grande di Michelagnolo. 1 4. lo conduce al Giardino, ed all' Accademia del M. Lorenzo. 1.

Grasduchi e Principi di Casa Medici dove sono sepolti. 110. 111.

Del Grillandaio Domenico prende a in-

gnare a Michelagnolo: in breve è superato dal medesimo. 2. 4. 66. paga al medesimo per tre anni alcuna somma di danaro. 66. gli ha invidia, e per quali ragioni. 66. gelosia di esso. 101. sue opere e lavori. Dipigne la Cappella maggiore di S. Maria Novella di Firenze: è Maestro di Michelagnolo. 110.

Graziosi Anton Francesco, detto il Lasca, Vita di esso scritta dal Tieciati. XVI. 37. 18.

De la Grolaye Cardinale ordina Statue a Michelagnolo per ornare la Cappella di S. Petronilla. 66.

Goelbi e Ghibellini in Firenze. 2.

Giuditta, e il Salvatore, Pitture del Buonarroti, finiti a due figure incise nel suo Sigillo. 66.

Giudicione lodato. 46.

H

Henskerek Martioo Pittore Olandese fa raccolta di disegni, e di vedute d' Edifizj. 62.

I

I Abach M. aveva molti Disegni del Buonarroti. 70.

Imitazione di Michelagnolo simile a quella di Raffaello. 66.

Improvviso, canto sulla lira professato in Firenze da persone Letterate e Nobili dopo cena. 2. introdotto in uso da Fiorentini. 2. 112.

Invencario ordinato dal Duca Cosimo delle cose che Michelagnolo ha in Roma. 112. Isabella d' Este Donna de' Duchi di Mantova, suo elogio. 67.

L

L Adrone cattivo io bassorilievo di terra cotta, Opera di Michelagnolo dove è. 112.

Lapini Agostino di Jacopo Fiorentino sua Cronaca. 16.

Lapis piombino, o nero quando in uso. 103. 104.

Laffratici Zanobi Scultore, Provveditore dell' Accademia del Disegno di Firenze. 139.

Leda dipinta in gran quadro da Michelagnolo per darsi ad Alfonso Doca di Ferrara. 36. poi motteggiato da un suo Gentiluomo, non la dà. 36. 37. 24.

Leon X. Papa viene a Firenze, onora quei Signori, che portano la nazza del badiacchino. 2. 21. volendo ornare la Chiesa di S. Lorenzo di Firenze, ordina il disegno a Michelagnolo. 30. amatissimo de' Letterati. 32. manda a Firenze Michelagnolo. 72.

Lettere dell' Arcetino a Michelagnolo indirizzate. 75.

Lettere del Cardinal Reginaldo Polo, 119.

Lettere Volgari stampate in Venezia nel 1545. 25.

Libreria di S. Lorenzo principia a ornarsi, e fornirsi di preziosi Codici dal Magnifico Lorenzo de' Medici, dopo di essa continuata da Clemente VII. e sua Scelta. 60. quando terminata da Cosimo I. ed aperta. 99. 100.

Ligorio Pirro Architetto. 138.

Lioni Cavalier Leone. 136.

Lodovico Buonarroti padre di Michelagnolo mai s'indoce, che professi l'Arte della Pittura, e Scultura. 4. 5. 6. provveduto dal Magnifico Lorenzo. 2. lo stima. 9.

S. Lorenzo Basilica nella Città di Firenze: in essa si fanno l'Esequie a Michelagnolo XIV. e XV. fabbricata dal gran Cosimo de' Medici. Il disegno della Facciata di essa, si fa d'ordine di Leon X. da varj celebri Architetti. 30. 72.

Lorenzo de' Medici il Magnifico nel suo Giardino a S. Marco fonda un' Accademia di Pittura e di Scultura. Accarezza Michelagnolo, lo prende in casa sua; gli dà tutti i comodi, e lo tiene alla sua tavola: gli mostra le sue gioje antiche. 1. 6. 7. aduna Codici preziosi antichi, principia la Libreria di S. Lorenzo. 100. il primo a raccogliere Cammei, Inzagli antichi, Medaglie e altre rarità, e introduce tale studio; le mostra a Michelagnolo. 101. scrive in esse Gemme il suo nome. 80. 101.

Lorenti Batista Scultore Fiorentino. 62.

Lottino amico di Michelagnolo. 51.

M

MA donna addolorata con Gesù morto in grembo, statua di Michelagnolo in Roma. 14.

Madonna di marmo con Gesù sulle ginocchia nella Sagrestia di S. Lorenzo. 14. un modello di essa, creduto originale, è nel Museo di chi scrive. 110. 111.

Maffei Marchese Scipione lod. 12.

Maffei Monsignore amico di Michelagnolo. 51.

Magliabechi Antonio Segretario della sacra antea Accademia Fiorentina. Vice de' Letterati di essa scritte da diversi colla direzione del medesimo. XVI.

Magistrature principali onorifiche della Repubblica Fiorentina. 11. 12. 110.

Malespini Messer Lionardo amico di Michelagnolo. 51.

Malaspina Alberigo Marchese. 14.

Maniera di disegnare, e di concepire, e di fare gli abbozzi di Michelagnolo: suo elogio. bravo Anatomico. 73. 75.

Manni Domenico Marz lodato. 81. 82. 91.

Mano diritta del Bacco staccata. 60.

S. Maria degli Angeli in Roma alle Terme Dioclesiane col disegno di Michelagnolo. 137.

Marchese di Carrara disgustato con Michelagnolo, e perche. 11.

Marcello entrato in Siracusa rispetta Archimede. 35.

Marcello Papa. 60.

Marc' Antonio stampa il Cartone del Palazzo del Consiglio sotto il nome de' Crispinieri. 72.

Marchesani di Mantova. 11.

Mariette M. Pietro, arricchisce di sue Osservazioni la Vita di Michelagnolo Buonarroti scritta dal Condivi, riferite in questo libro dalla pag. 85. fino alla pag. 79. prepara un'edizione di tutte le pietre incise del suo Re. 62. dopo la morte di M. Cioraz acquista il disegno della mano del Buonarroti siccome molti altri. Sua stima per le cose del Buonarroti. 68. quanti disegni abbia di Michelagnolo. 28.

Martino Schoen d' Alemagna, non d' Olanda. 116.

Marmi di Carrara. v. Carrara.

Ma-

Marmi statuarij scoperti a Pietra Santa: e ordinata la Cava da Leon X. [30.](#) [31.](#)
 Marcellini Elia celebre Scolare del Galileo. [99.](#)
 S. Matteo statua di Michelagnolo. [85.](#)
 Matilde Contessa. [1.](#)
 Masaccio dipinge il Coro nella Chiesa del Carmine di Firenze. [137.](#)
 Medici cacciati per la setta volta di Firenze. [38.](#) [102.](#) [109.](#)
 Pier de' Medici riceve in casa, onora, e tiene alla sua tavola Michelagnolo. [1.](#) gli fa fare una statua di neve. [L. 9.](#) suo elogio. [141.](#)
 Medici Lorenzo di Piet. Francesco ha da Michelagnolo un Cupido. [12.](#)
 Medici Duca Alessandro odiava il Buonarroti, e perche. [23.](#)
 Menighella di Valdarno. [75.](#)
 Melcolanti di ferro, e pensano nelle cose usate in Italia, per molto tempo. [74.](#)
 Metropolitana Fiorentina, in essa è ora Pietra scolpita in marmo, opera non terminata di Michelagnolo. [119.](#)
 Michelagnolo quanto tempo stette in Roma dopo aver fatto la statua di Giulio II. [72.](#) dediro alla Poesia. [70.](#) quando dipingesse nella Sala del Consiglio di Firenze. [72.](#) vuol cancellare le Pitture nude del suo Giudizio Universale sotto il Pontificato di Paolo IV. [74.](#) grand' ammiratore di Dante, e seguace dell' idee di questo Poeta. [74.](#) annoverato tra primi Antiquarj, e della Scuola Platonica. [102.](#) Gemma sua anulare passata nel Gabinetto del Re Cristiano. [102.](#)
 De Milo Andrea Critico imperito dell' Opere di Michelagnolo. [114.](#)
 S. Minoato al Monre è fortificato da Michelagnolo eletto dalla Signoria di Firenze suo Commentario generale di guerra. [31.](#) arma il Campanile, e come lo difende da colpi di artiglieria. [31.](#) sue fortificazioni col disegno di Michelagnolo Gloria militare scolpita in un fusto, del medesimo. [11.](#) [109.](#) Campanile di quella Basilica. [110.](#)
 Mitologia antica studiata da Michelagnolo, in essa instruito dal Poliziano. [8.](#) [102.](#)
 Modello del Palazzo allato a S. Rocco. [60.](#)
 Modello in cera di Michelagnolo fatto per restaurare il Torso del Belvedere. [76.](#)
 Montmorency fa fabbricare il Castello Ekeven. [71.](#) Regala le due statue de' Prigioni al Re Francesco [1.](#)

Morte di Michelagnolo, ed Essequie del medesimo. [118.](#)
 Musici antichi delle Basiliche ornati delle Storie del Vecchio, e Nuovo Testamento. [107.](#)
 Moscheroni Mercanti Flandresi hanno da Michelagnolo un tondo in bronzo con ora Madonna. [108.](#)
 More statua di marmo al sepolcro di Giulio II. quanto maravigliosa opera di Michelagnolo. [40.](#) [41.](#) [115.](#) [116.](#)
 Moselli di Verona lor Gabinetto. [76.](#)
 Morti aguti, e sentenze di Michelagnolo Buonarroti. [17.](#)
 Moro proprio di Paolo III. a favore di Michelagnolo. [115.](#)
 Museo Capitolino, in esso collocato il Busto di Michelagnolo di bronzo per ornamento. [XX.](#) [XXII.](#)
 Museo Farnese. [101.](#)

N

N [Anni di Baccio Bigio.](#) [131.](#)
 Nardi Jacopo Storia Fiorentina. [119.](#)
 Nazione Toscana perfeziona le Arti del Disegno. [VIII.](#)
 Nazione Fiorentina in Roma, suoi Deputati per la opera fabbrica della Chiesa di S. Giovanni col disegno di Michelagnolo. [137.](#)
 Neve da cui Michelagnolo cava una statua. [1.](#)
 Niccolò V. Papa comincia a tirar fu la Tribuna di S. Pietro. [19.](#)
 Notomia studio grande un esso fuero da Michelagnolo. [2.](#) v. *Antomia.*
 Notomista bravo Michelagnolo. [41.](#)
 Notte statua di marmo di Michelagnolo, nella Sagrestia di S. Lorenzo. [34.](#)
 De la Notte senza intendente, e raccoglimento di disegni. [72.](#)

O

O [Nice di più colori, Cammeo Sacro.](#) [10.](#)
 S. Onofrio, dove Michelagnolo dipinge il maraviglioso Cartone per la gran Sala del Consiglio. [112.](#)

V a

Del.

Dell' Opera Giovanni Scultore Fiorentino.

61.

Opere da Michelagnolo ancor giovane fatte in Firenze . 128.

Opere di S. Maria del Fiore di Firenze , 107. 108.

Oratori letti da Michelagnolo . 26.

Oratori mandati a Leon X. dall' Accademia Medicea . 121. 122. 123. 124.

Orsini Ambasciatore coll' Alfani a Leon X. per gli Accademici Medicei di Firenze , 122. 123. 127.

P

Palazzo della Signoria di Firenze ornato al di fuori di Statue: Gigante, o David di Michelagnolo . 15.

Palazzo Farnese ornato da Michelagnolo . 59.

Palazzo della Famiglia Galli di Roma, come tenesse le sue Statue, ove fosse la Statua di Bacco . 69.

Palazzo de' Medici antico, ora de' Medici Riccardi . 232.

Pale (de la) Gio. Batista ricercatore di cose antiche per Francesco I. Re di Francia . 67.

Paolo III. ama, e stima oltre modo Michelagnolo . 111. gli fa onori grandi, e favori, e un motto proprio riferito a 215.

Paselli Avvocato, ora Monsig. Gio. Batista, Vicario di Pesaro . 99.

Patria Firenze quanto amata da Michelagnolo . 110.

Patriarca di Gerusalemme, Vescovo di Cesena, amico di Michelagnolo . 52.

Pasai Alessandro . 121.

Pecci Cav. Gio. Antonio, Patria Senese lodato . 109.

Peruzzi Lisabetta, moglie di Buonarroto . 89.

Peruzzi Biedo Simone, Gentiluomo Fior. lodato . 95.

Pestilenza in Firenze nel 1543 . 53.

Petrarca letto continuamente, e quasi tutto saputo a mente da Michelagnolo . 11. 212.

S. Petronio, Duomo di Bologna, sua facciata è ornata della Statua di bronzo di Giulio II. fatta da Michelagnolo . 21. 23.

Pietà Statua di Michelagnolo . 77. 118.

Pietà di Michelagnolo lasciate imperfetta, ora dove è . 85.

Pietà dipinta in tavola da Altare da Michelagnolo, dove è . 106.

Pietà di Michelagnolo . 128.

Pietra Santa Castello de' Fiorentini, G. trovava una nuova cava di marmi, Leon X. ordina che G. cavi . 30. 32.

S. Pietro Basilica Vaticana, è risabbricata per causa di Michelagnolo . 19.

S. Pietro a Montorio Despoliti . 59.

S. Pietro a Vincola Chiesa, in cui è eretto il Sepolcro di Giulio II . 71.

Pietro Cardiere, Poeta Fior. effimoraneo . 9. 10.

Monsig. Pier Giovanni Vescovo di Porti, Guardaroba di Paolo III. 51.

Pietro Perugino . 71.

Pilea, suo racconto intorno al Capido del Buonarroto . 68.

De Pilea Critico imperito dell' Opere di Michelagnolo . 224.

Pisa, suo assedio, e presa espressa maravigliosamente in un quadro da Michelagnolo . 21. 118.

Pittori, e Scultori moderni, perchè in oggi non superino gli Antichi . 101.

Pittori, Scultori, ed Architetti, che fiorivano nel Secolo XVI. nell' Accademia Fiorentina del Disegno . 119. 220.

Pittoreggi Francesco, Canonico, Priore, o Antiquario . 206.

Pitture di Michelagnolo in Francia, suo Catalogo . 77.

Platone lodato da Michelagnolo: fa in che cosa consista la bellezza . 14.

Priore della Signoria di Firenze privilegiati da Leon X. per l' ingresso che fecero in essa . 82.

Professori dell' Arti del Disegno, e Scrittori di esse, che hanno stimato, e lodato altrettanto Michelagnolo . 114.

Poesia all' improvviso introdotta in uso da Letterati Fiorentini dell' Accademia Medicea . 112.

Posta Platonica Michelagnolo . 120.

Poeti letti da Michelagnolo . 16.

Porte alla Cappella Sistina fatte da Michelagnolo meglio che da Bramante . 30. 51.

Ponte S. Maria di Roma . 60.

Polisiano Angelo istituì Michelagnolo nello studio dell' Antichità, e della Mitologia . 7. piange la morte del Magnifico Lorenzo . 83.

Pollaiuolo Antonio. IX.

Polo

Pole Reginaldo Monsig. poi Cardinale amico di Michelagnolo. 52. 118.
 Porfido lavorato in Firenze, e modo di lavorarlo. 137.
 Porta Pia, e altre Porte di Roma e fatte, o refiniturate col disegno di Michelagnolo. 61. 137.
 Portico di S. Petronio. 72.
 Porcinano, e Castellare, Ville de' Signori Sanchi sopra il Ponte a Sieve, dove l'Autore nell'Ottobre del 1746. termina quest'Opera, e fa gl'Indici. 144.
 Portinari Piet. Francesco Ambasciadore a vna rj Principi. 112.

Q

Quarantotto i Senatori di Firenze, dell'Ordine de' quali Columo I. vuol fare Michelagnolo. 131.
 Querini Sig. Cardinal: Angelo Maria, Bibliotecario della S. R. C. e Vescovo di Brescia ecc. lodato, sue Opere. III. 96. 118. 119. 120.

R

Raccolta del Re Cristianissimo, disegni, e carte di Michelagnolo. 72.
 Raffaello da Urbino, emulo di Michelagnolo. XIV. favorito da Bramante Architetto. 22. 23. 27. 28. 36. Studia sulle opere di Michelagnolo. 71. Deve molto a Michelagnolo. 72. in che anno venisse a Roma. 101. Sue Pitture nella Camera della Segnatura. 107.
 Ravanna tiene l'ossa del divino Dante Alighieri. 112.
 Repubblica Fiorentina decretò di avere le ossa del divino Dante. 112.
 Resurrezione di Lazaro Tavola. 79.
 Riccardi Mef. Pandolfo Canon. Fior. 103.
 Riccardi Mattheo Senat. Cav. Vincenz. 117.
 Richieu Castello nel Poitore fabbricato dal Cardinale di tal nome. Luogo, ove

in oggi si conservano le due Statue de' Prigioni. 101.
 Ricciarelli Daniello da Volterra. 138.
 P. Riccioli emendato. 84.
 Ridolfi Mef. Lorenzo, amico di Michelagnolo. 51.
 Rionucci Ottavio, Vita di esso scritta dal Tirciari. XVI.
 Ripa, Iconologia studiana da i medesimi Pittori. 117.
 Ritratto del Fifico, e del Morale di Michelagnolo. 56. 57. 58.
 Roano. 128.
 Rossi di Bologna, alloggiino i Medici esecuti di Firenze co' loro compagni. 21.
 Rossi Zanobi Filippo lodato. 100.
 Rossi Giuseppe Ignazio, Celebre Architetto Fiorentino disegna tutta la Libreria di S. Lorenzo, poi data in luce. 99. 100.
 Rocclai Maria Banda. 81. 89.
 Rocclai Bernardo, ingegn. Oratore, Antiquario, e Storico Fior. 101. 102.
 Rocclai Mef. Palla. 112.
 Ruffini Mef. Alessandro Gentiluomo Romano. 51.

S

Sacco di Roma. 109.
 Sagrestia di S. Lorenzo, Statue quando fatte da Michelagnolo d'ordine di Clemente VII. 30. si deteriorono. 101. sue Opere vedute da Carlo V. Imperadore. 110.
 Sagrestia di S. Pietro di Roma, già Tempio di Marte. 24.
 Salone del Papa a S. Maria Novella di Firenze. 22.
 Salone del Palazzo Vecchio di Firenze. 119.
 Salvatore pittura a Mosico nel Battistero, e Basilica di S. Giovanni di Firenze come espresso. 84.
 Salvati Alamanno paga il viatico a Michelagnolo chiamato a Roma da Giulio II. 16.
 Salvati Cav. Lionardo, Vita di esso scritta dal Tirciari. XVI.
 Salvino Salvini, Canonico Fior. lodato. 92. sue Opere. 101.
 Salvini Anton Maria lodato. 92. 95.
 San Gallo Architetto fa il Disegno della nuova Fabbrica di S. Pietro. 19. Amil-

so di Michelagnolo. 77. passo da considerarsi nella Vita del San Gallo. 191.
 Summatore lodato. 46.
 Sarnelli Mondig. troppo credulo. 117. 118.
 Savonarola P. Fra Girolamo dell' Ordine de' Predicatori, sue Prediche, ed Epigramma in lode di esso. 110. 111.
 Saggio del Condivi, e del Vasari intorno alla Persona del Cardinale di S. Dionisio. 69.
 Scala di Belvedere col Disegno di Michelagnolo. 59. 60.
 Schiavi o Prigioni, due Statue ove fossero collocate da primo nel Castello Escoven. 71.
 Seboco Martino, Pittore Alemanno, non Olandese, fa una stampa di S. Antonio Abate battuto da' Demonj, che fu a maraviglia ricopiata, e colorita da Michelagnolo. 4. 65.
 Scritti di Michelagnolo. 105. dove sono gli originali, e quando stampati. 107.
 Scrittori buoni letti da Michelagnolo, e quegli di Dante, e del Petrarca saputi quasi tutti a mente. 54.
 Scuola di Piteura, e Scultura, fondata in Firenze dal Magnifico Lorenzo de' Medici. 126. 127.
 Scultori, che lavorano le Statue del Sepolcro di Michelagnolo. 123.
 Fra Sebastiano, Pittore. 28.
 Sepolcro magnifico a Dante si promette generosamente da Michelagnolo con farlo gratuitamente, traslatate che siano l'ossa da Ravenna a Firenze. 112. 113. 114.
 Sepolcro di Papa Giulio II. descritto. 49. 41. 115. suo disegno, e ornato fatto da Michelagnolo. Statua del Most. 18. 19.
 Sepoltura del Cardinale de la Grolaye. 69.
 Sepoltura, e suo luogo chieslo da Michelagnolo in S. Croce 55.
 Del Sera Miniato. 19.
 Serragli Nobili Fiorentini tacevano in Villa Michelagnolo. 106.
 Sentitori. 84.
 Sentigiano presso a Firenze a tre miglia. 126.
 Sgrilli Bernardo. 100.
 Signoria di Firenze dà a fare la Statua colossale del Gigante a Michelagnolo. 15.
 Siocerità di Michelagnolo, e sua preghiera alla Contessa Isabella d'Este nel donarle la Statua d'Amore. 48.
 Soderini Piero Gonfaloniere della R. F. amico grande di Michelagnolo. 15. a ef-

se fa due Statue di bronzo. 401. Fa fare una Statua di bronzo a Michelagnolo per mandare in Francia. 79.
 Sonetti fatti da Michelagnolo. 16. 33. 36.
 Stante muova del Palazzo Ducale di Firenze dipinte dal Vasari, mostrare a Michelagnolo. 137.
 Statua colossale del Gigante o David di Michelagnolo è tutta d' un pezzo. 55.
 Statua di Cristo di Michelagnolo, collocata nella Minerva. 41.
 Statua di S. Matteo di Michelagnolo è in Firenze. 45.
 Statua d'Amore di Michelagnolo ignota. Congetture, ove si possa trovare. 68.
 Statua di Giulio II. ove fosse collocata. 28.
 Statue della Sagrestia di S. Lorenzo di Michelagnolo quando fatte, si descrivono. 33. 34. 35.
 Statue di Mantova trasferite a Venetia. 62.
 Statue quali sieno le rinascite di tutte quelle che doveano posar nel Sepolcro di Giulio II. 71.
 Stocco, e Arme Angioina. 80.
 Storia Letteraria degli Accademici Fiorentini fatta colla direzione del Celebre Magliabechi. XVI.
 Storici Fiorentini, ed Esteri, che hanno notato nelle loro Storie il tempo della morte di Michelagnolo. XLV.
 De Stofch Barone L. Filippo lodato, possiede un Tesoro di varie antichità. 108.
 109. i Disegni della Facciata della Basilica di S. Lorenzo di Firenze. 101. Cattivo Ladrone crucifisso, opera di Michelagnolo maravigliosa presso il medesimo. 118.
 Strozzi Mef. Roberto, amicissimo di Michelagnolo, a cui donò alcune sue Statue. 55. invia due Statue de' Prigioni in Francia al Re Francesco I. 71.
 Strozzi, Cappella nella Chiesa di S. Andrea della Valle. 22.
 Studi di Michelagnolo. 10. 11.
 Studio della Sacra Scrittura, della Storia, e delle Favole antiche necessario per divenire Pittore eccellente, e di grido. 116. 117.

T

T Adda Francesco, Scultore Fior. 137.
 Targoni, loro origine, ed uso di tenerli appesi nelle Case de' Nobili Signori. 1.
 12.

Tavola del Giudizio universale di Michelagnolo per due capi criticata, e difesa. 74.

Tebalducci Malespini. 89.

Tempio di S. Giovanni de' Fiorentini in Roma, cinque disegni diversi fatti da Michelagnolo. 137.

Tetta di Donna da Michelagnolo convenita in una testa di Fauno, e perchè. 75.

Thou Monf. suo racconto in proposito della Statua d'Amore. 67.

Ticciati Giulio, S. uitor, ed Architetto Fiorentino, o. suoi studj, e Poetie. XII. Supplisce la Vita del Buonarroti da dove toglie il Condivi. XV. e XVI. Fa la Storia dell'origine, e de' progressi dell'Accademia Fiorentina del disegno. 151. scrive le Vite di non pochi Letterati Fiorentini: sua infermità, morte, e sepoltura. 151. lodato. 109. 110.

Tigre, o Pantera da unirsi alla Statua di Bacco abbozzata sul disegno, che del Bacco ha M. Pietro Martire. 69.

Tolomei Monf. Claudio, amico di Michelagnolo. 51.

M. Tommaso da Prato, Datario di Clemente VII. 37.

Torrigiani Piero, Scultore Fiorentino: affrono che fece a Michelagnolo. 57. 58. 16. 121. 122.

Torso di Belvedere, 76. Vedi *Modello in terra*.

Toscana Nazione riflabile nell'Italia l'Atti del Disegno. VIII.

Toscana Poetia, nomini in essa eccellenti. 46.

Transfiguratione quadro di Raffaello nella Chiesa di S. Lazzaro a Narbona. 79.

Trattato per i Pittori, e Scultori otibissimo, che voleva dare in luce Michelagnolo Buonarroti. 117.

Tribolo Niccolò, Vita di esso scritta dal Ticciati. XVI. 60.

Tuano Jacopo, nota nelle sue Storie quando accade la morte di Michelagnolo, ed elogio che gli fa XIV. e 86.

De Thunn Monf. Conte, e Vescovo di Gruck lodato. 110.

Turco gran Signore ricerca Michelagnolo per fare un Ponte. 21. onora Michelagnolo. 47.

V

Vallio Gesuita, suo racconto sopra il *Copolo del Buonarroti*. 68.

Varehi Met. Benedetto. XIV. 61. Orazione funebre sopra Michelagnolo. 73. qual lode dà al medesimo. 110.

Valari Cav. Giorgio, amicissimo di Michelagnolo Buonarroti. VIII. suo giudizio sopra la lite, se si deva la preferenza alla Pittura, o alla Scultura. Vili IX e XV. confuta l'accusa data dal Condivi al Grillandjo; ma con poco fondamento. 66. suoi etim, contraddizioni sulla Vita di Michelagnolo. 77. lodato. 108. fa il Disegno del Sepolcro di Michelagnolo in S. Croce. 113. in Roma conversa molto tempo con Michelagnolo, ed è impiegato in varie opere, colla direzione di esso. 137. conduce a Roma il Principe D. Giovanni de' Medici. 151. Promove l'Esequie di Michelagnolo. 139. Disegno del Sepolcro. 140.

Valdesi Vberto, deputato alla nuova Fabbrica di S. Gio. di Roma. 137.

Vaschietti Nob. Fiorentini, hanno il Carbone della Leda di Michelagnolo. 111.

Venuti Patrij Cortonesi dretti, accolti, e favoriti dal Senatore Filippo Buonarroti. Fondano i primi l'Accademia Etrusca di Cortona. 96.

Venuti Ridolfino, Segretario dell'Accademia Etrusca di Cortona. XX e seg.

Verleggiare dottamente all'improvviso piace sommamente a Michelagnolo. 112.

Verfi di Michelagnolo scritti ne' suoi Disegni. 70.

Vesturi Cav. Francesco lodato, dedica al Senator Filippo Buonarroti un bel Medaglione di sua invenzione. 97. XXVI.

Vettori Piero dottissimo. 110.

Vigna Giulia, Opere di Michelagnolo. 50.

Vigenese Raggio, sue Note sull'immagini di Filostrato. 76. sua testimonianza sopra Michelagnolo. 76.

Vignola, Jacopo Architetto. 118.

Vinci Leonardo, dipinge in concorrenza di Michelagnolo IX. 71.

Visconti Filippo Maria Duca di Milano. 81.

Visione di Piero Cardiere, uomo faceto, e Rinnovatore Fior. all'improvviso. 9. 10.

Virelli Alessandro. 11.

Vittoria, Statua di Michelagnolo in Firenze. 71.

Z

Zanetti Anton Maria, Museo Indigne di Gioje antiche, e moderne del medesimo. 241. sua raccolta di Statue ec. 61.

Zanetti Girolamo, lodato. 142.
Zannoni Gio: Batista, Tipografo Fiorentino, termina quest'Opera dalla pag. 65. fino alla fine.
Zappi Gio: Batista. 215. 216.
Zuccherelli Francesco, Celebre Pittore Pigitianese, ora dimorante in Venezia, lodato. XXV. 109.

I L F I N E.



...

...

...

...

...

140
L
76.



